IL PARLAMENTO DELL'UNITÀ D'ITALIA

(1859-61)

Atti e documenti della Camera dei Deputati

I

SEGRETARIATO GENERALE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
1961

608-02-23
001

IL PARLAMENTO DELL'UNITÀ D'ITALIA

(1859-61)

Atti e documenti della Camera dei Deputati

I

SEGRETARIATO GENERALE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
1961

PREMESSA

Il contributo che la Camera dei Deputati intende dare alla celebrazione del Centenario dell'Unità è stato intenzionalmente ricollegato alle tradizioni dell'Assemblea legislativa nel campo delle iniziative rivolte a conferire forma di fondamentale documentazione storiografica alle pubblicazioni che ricordano le grandi tappe della vita unitaria del popolo italiano.

Già nel 1911 il Presidente della Camera Marcora, in occasione del cinquantenario della proclamazione di Roma Capitale d'Italia, annunziava con legittimo orgoglio la stampa di quel corpus *monumentale di volumi – in cui sono raccolti gli atti delle « Assemblee del Risorgimento », ordinati sotto la guida illuminata e dotta di Camillo Montalcini – che hanno arricchito di un repertorio insostituibile il patrimonio culturale del nostro Paese. Lunghi anni di complesse e minuziose ricerche negli archivi italiani fruttarono, infatti, una edizione esemplare, condotta anche su inediti di notevole interesse legislativo, politico e storico.*

Sull'esempio di tale precedente, e sia pure in più modeste proporzioni per la brevità del tempo a disposizione, è stato ritenuto opportuno dar vita, nell'ambito delle celebrazioni centenarie del 1961, ad una pubblicazione delle fonti parlamentari più significative del triennio 1859-61: sono stati così raccolti in tre volumi – per felice iniziativa del Segretario Gene-

rale, Coraldo Piermani – gli atti e i documenti della Camera dei Deputati, che, sul piano della legislazione e dell'attività politica, rappresentano una fedele ed eloquente testimonianza del grande momento storico, in cui la nazione italiana si tramutò da « idea » in « fatto » vivo, da dimensione spirituale e letteraria in una realtà storico-politica.

A cento anni di distanza dall'epoca nella quale il moto per l'Unità conseguì il suo fine storico, è possibile – e persino indispensabile – ricercare nei documenti parlamentari editi ed inediti, che recano ancora vivo il segno delle passioni e degli intenti dei protagonisti di quel tempo, la prova delle difficoltà incontrate dal nostro Paese nel suo primo configurarsi in Stato unitario.

Certamente non esistono pagine di maggiore eloquenza o espressioni più immediate di stati d'animo, di sentimenti, di interessi, di giudizi critici di risonanza nazionale, di quelle che ritroviamo negli annali delle discussioni del nostro Parlamento e, particolarmente, di quella Assemblea, la quale, per la sua origine elettiva, meglio corrispondeva alla preminente volontà del Paese.

Il contributo della Camera dei Deputati non si limita, però, alla pubblicazione che ho l'onore di presentare, di per sé, peraltro, particolarmente importante per la ricchezza ed il significato politico e storico dei documenti che vi sono raccolti ed ordinati. In questo anno è stato infatti disposto l'atteso riordinamento organico e funzionale dell'Archivio storico della Camera, ove ora sono raccolti gli originali degli atti e dei documenti già editi e preziosi inediti, che pongono in grado di far nuova luce su aspetti tuttora poco conosciuti della storia italiana. Basterà accennare alle principali serie dell'Archivio stesso, quali, ad esempio, Proposte di legge e incarti delle Commissioni (1848-1943); Verbali degli Uffizi (1851-1919); Petizioni (1848-1924); Interpellanze, interrogazioni, mozioni, ordini del giorno (1890 seg.); Verbali

dell'Ufficio di Presidenza (1848 seg.); Incarti di Segreteria (1848 seg.); Fondo inchieste (1861-1920).

Quest'opera celebrativa non intende essere espressione di una retorica di circostanza, ma mira a rivelare il volto autentico dell'Italia, travagliata dai grandi e drammatici problemi che contraddistinsero le fasi del suo ordinarsi in Stato unitario.

Problemi grandi e drammatici, ho detto, e non a caso, poiché dopo un secolo di vita nazionale abbiamo la sorpresa di ritrovare alcune fondamentali questioni della nostra storia unitaria, che ancor oggi si riflettono nella società italiana.

A coloro che aspirano a possedere l'esatta consapevolezza delle cose, a coloro che intendono navigare « nel fiume della storia » interessa soprattutto conoscere il remoto e sotterraneo gioco delle correnti, anche se ciò comporta una ricognizione delle sorgenti.

E le sorgenti della nostra Unità, che non fu arcadia, ma dramma e dramma lacerante, tutti gli italiani debbono imparare a conoscere, per tentare di superare, entro il segreto delle loro coscienze, gli inevitabili dissidi che ognora si presentano, componendoli in quel culto dei supremi interessi della Patria, ai quali solo e costantemente deve commisurarsi la responsabilità storica delle istituzioni e delle classi dirigenti, dei partiti politici e degli stessi cittadini.

GIOVANNI LEONE
Presidente della Camera dei Deputati

Roma, dicembre 1961.

La pubblicazione, diretta dal dott. Filippo Palermo, è stata curata dai funzionari dell'Ufficio di Segreteria dott. Vincenzo Longi e prof. Giuseppe De Cesare, con la collaborazione della dott. Magda Michela-Zucco.

Indice della parte prima.

I. Apertura della Sessione 1859

1. Comunicazioni del Governo sull'apertura della sessione *Pag.* 7
2. Seduta inaugurale della sessione . . . . . » 9

II. Prestito di 50 milioni di lire per la guerra del 1859

1. Decreto reale di presentazione del disegno di legge » 15
2. Disegno di legge . . . . . » 17
3. Relazione della Commissione . . . . . » 19
4. Discorso conclusivo di Cavour e votazione della legge » 21

III. I pieni poteri al Governo per la guerra del 1859

1. Decreto reale di presentazione del disegno di legge » 33
2. Disegno di legge . . . . . » 35
3. Relazione della Commissione . . . . . » 37
4. Discussione e votazione della legge . . . . » 38

IV. Originali di documenti relativi a funzioni religiose per la guerra del 1859

1. Invito ai deputati alla Messa solenne di propiziazione. » 45
2. Invito ai deputati al *Te Deum* per la vittoria di Solferino . . . . . » 47

V. Apertura della Sessione 1860

1. Comunicazioni del Governo sulla apertura della sessione . . . . . *Pag.* 51
2. Seduta inaugurale della sessione . . . . . » 53

VI. Ratifica dei Trattati di Zurigo – Annessione dell'Emilia e della Toscana

1. Disegno di legge . . . . . » 59
2. Testo dei trattati di Zurigo . . . . . » 68
3. Relazione della Commissione . . . . . » 84
4. Discorso conclusivo del Presidente del Consiglio e votazione della legge . . . . . » 86
5. Annessione delle provincie dell'Emilia e della Toscana: presentazione del disegno di legge riguardante l'Emilia . . . . . » 91
6. Annessione dell'Emilia e della Toscana: disegni di legge, regi decreti di annessione e relazione della Commissione – Risultati delle votazioni sui disegni di legge . . . . . » 93

VII. Cessione di Nizza e della Savoia alla Francia

1. Discussione delle interpellanze Garibaldi . . . » 101
2. Disegno di legge . . . . . » 160
3. Trattato di Torino con i verbali delle votazioni a Nizza e in Savoia per la annessione alla Francia » 163
4. Relazione della Commissione . . . . . » 177
5. Discorso conclusivo di Cavour e votazioni della legge » 180

VIII. Concessione di sussidi agli emigrati politici

1. Decreto reale di presentazione del disegno di legge » 215
2. Disegno di legge . . . . . » 217
3. Relazione della Commissione e votazione senza discussione della legge . . . . . » 219

IX. Annessione delle Provincie centro-meridionali

1. Disegno di legge . . . . . » 225
2. Relazione della Commissione . . . . . » 233
3. Discorso conclusivo di Cavour e votazione della legge » 241

X. Originali di documenti parlamentari vari relativi alla Sessione del 1860

1. Concessione ai deputati della libera circolazione sulle Ferrovie esercite dallo Stato . . . . . *Pag.* 257
2. Comunicazione del Governo sul ricevimento della deputazione parlamentare a Napoli liberata . . » 259
3. Comunicazione del Governo sulla chiusura della sessione parlamentare del 1860 . . . . . » 261

XI. La Camera dei deputati al 14 marzo 1861 (data di approvazione della legge per la proclamazione di Vittorio Emanuele II Re d'Italia)

1. Elenco dei deputati in carica e rispettivi collegi, con i risultati elettorali . . . . . » 265
2. Composizione dell'Ufficio di Presidenza, degli Uffizi della Camera e del Governo . . . . . » 291

PARTE PRIMA

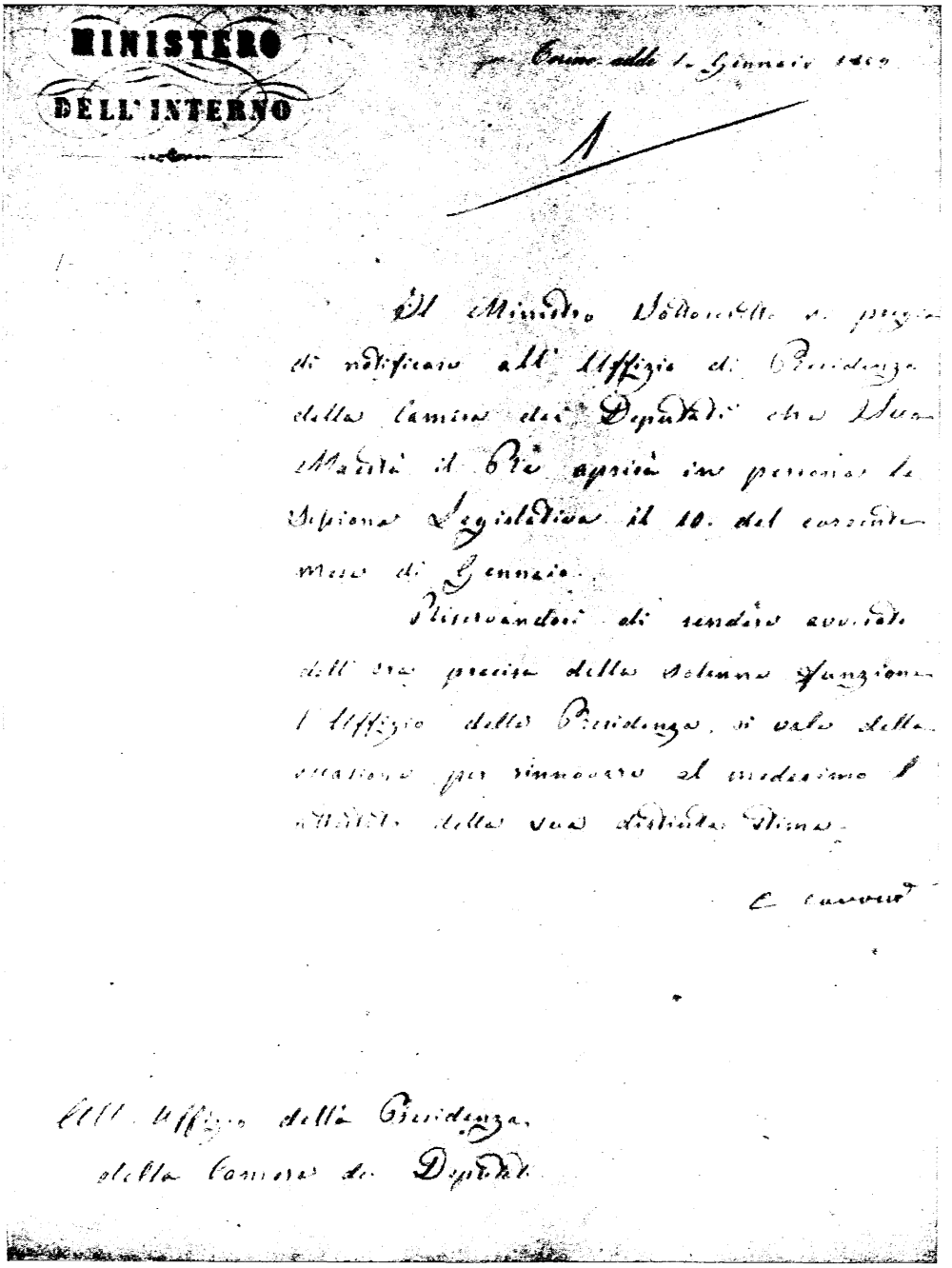
LA PREPARAZIONE ALL'UNITÀ

I.

Apertura della sessione 1859.

1. *Comunicazioni del Governo sull' apertura della sessione.*
2. *Seduta inaugurale della sessione.*

1. Comunicazioni del Governo
sull'apertura della sessione.



MINISTERO
DELL'INTERNO

Torino addì 1. Gennaio 1860

1

Il Ministro Dell'Interno ha pregio di notificare all'Ufficio di Presidenza della Camera dei Deputati che Sua Maestà il Re aprirà in persona la Sessione Legislativa il 10. del corrente mese di Gennaio.

Rimanendosi di rendere avvisato dell'ora precisa della solenne funzione l'Ufficio della Presidenza, si vale della occasione per rinnovare al medesimo l'attestato della sua distinta stima.

Il Ministro

All'Ufficio della Presidenza
della Camera dei Deputati

MINISTERO DELL'INTERNO

Torino, addì 1 gennaio 1859.

Il Ministro Sottoscritto si pregia di notificare all'Uffizio di Presidenza della Camera dei Deputati che Sua Maestà il Re aprirà in persona la Sessione Legislativa il 10 del corrente mese di gennaio.

Riservandosi di rendere avvisato dell'ora precisa della solenne funzione l'Uffizio di Presidenza, si vale della occasione per rinnovare al medesimo l'attestato della sua distinta stima.

C. CAVOUR.

All'Uffizio della Presidenza
della Camera dei Deputati.

2. Seduta inaugurale della sessione (10 gennaio 1859).

Estratto dai Resoconti della Camera dei Deputati che riproducevano la «Gazzetta Piemontese».

Alle ore 11 antimeridiane aveva avuto luogo, nella grande aula del Senato del regno, la seduta reale d'inaugurazione della presente seconda Sessione della sesta Legislatura. La Gazzetta Piemontese, *giornale ufficiale del regno, ne fa la seguente descrizione:*

Questa mattina S. M. il Re ha inaugurato la Sessione legislativa delle due Camere del Parlamento nazionale per l'anno 1859.

Fin dalle ore 9 del mattino il pubblico e le persone munite di biglietti si affollavano alle porte del palazzo Madama per assistere alla nazionale solennità.

Le gallerie del primo ordine erano riservate alle signore, quelle del secondo agli uomini. I componenti del corpo diplomatico estero, in grande uniforme, occupavano la tribuna a destra del trono.

Alle ore 10 1/4 giungevano S. A. R. il principe di Piemonte, in divisa di colonnello della guardia nazionale, e S. A. R. il duca d'Aosta. Le LL. AA. RR. prendevano posto nella tribuna a sinistra del trono.

Alle ore 10 1/2 precise S. M. il Re, accompagnato da S. A. R. il principe di Carignano e da brillante stato maggiore, moveva dal palazzo reale. Il suono dei tamburi e delle festevoli acclamazioni con cui la guardia nazionale, che numerosa accorreva sotto le schiere, e la popolazione che si affollava in piazza Castello salutavano l'augusto Sovrano, annunziava l'arrivo di S. M.

Le deputazioni delle due Camere, condotte da S. E. il cavaliere Des Ambrois, vice-presidente del Senato del regno, e dal generale Zenone Quaglia, presidente seniore della Camera elettiva, ed i ministri del Re si recavano ad avere l'onore di ricevere S. M.

Allorchè l'augusto Sovrano è entrato nell'Aula legislativa, i senatori, i deputati e tutti gli astanti si sono levati in piedi, battendo le mani e gridando Viva il Re! *Cessati gli applausi, S. E. il ministro dell'interno, dopo avere preso gli ordini del Re, ha invitato a nome della M. S. i signori senatori e deputati a sedere.*

S. M. ha quindi letto con voce ferma e sonora il seguente discorso:

Signori Senatori, Signori Deputati,

La nuova Legislatura, inaugurata or fa un anno, non ha fallito alle speranze del paese, alla mia aspettazione.

Mediante il suo illuminato e leale concorso, Noi abbiamo superate le difficoltà della politica interna ed estera, rendendo così più saldi quei larghi principii di nazionalità e di progresso sui quali riposano le nostre libere istituzioni. (*Bene! Bene!*).

Proseguendo nella medesima via, porterete questo anno nuovi miglioramenti nei vari rami della legislazione e della pubblica amministrazione.

Nella scorsa Sessione vi furono presentati alcuni progetti intorno all'amministrazione della giustizia.

Riprendendone l'interrotto esame, confido che in questa verrà provveduto al riordinamento della magistratura, alla istituzione delle Corti d'assise ed alla revisione del Codice di procedura.

Sarete di nuovo chiamati a deliberare intorno alla riforma dell'amministrazione dei comuni e delle provincie. Il vivissimo desiderio che essa desta vi sarà di eccitamento a dedicarvi le speciali vostre cure.

Vi saranno proposte alcune modificazioni alla legge sulla Guardia nazionale, affinchè, serbate intatte le basi di questa nobile istituzione, siano introdotti in essa quei miglioramenti suggeriti dall'esperienza atti a rendere la sua azione più efficace in tutti i tempi. (*Applausi*).

La crisi commerciale da cui non andò immune il nostro Paese e la calamità che colpì ripetutamente la principale nostra industria scemarono i proventi dello Stato; ci tolsero di vedere fin d'ora realizzate le concepite speranze di un compiuto pareggio tra le spese e le entrate pubbliche.

Ciò non v'impedirà di conciliare, nell'esame del futuro bilancio, i bisogni dello Stato coi principii di severa economia.

Signori Senatori, Signori Deputati,

L'orizzonte in mezzo a cui sorge il nuovo anno non è pienamente sereno (*Sensazione generale*); ciò non di meno vi accingerete colla consueta alacrità ai vostri lavori parlamentari.

Confortati dall'esperienza del passato, andiamo risoluti incontro alle eventualità dell'avvenire. (*Vivissimi applausi*).

Quest'avvenire sarà felice, riposando la nostra politica sulla giustizia, sull'amore della libertà e della patria. (*Acclamazioni vivissime e prolungate*).

Il nostro paese, piccolo per territorio, acquistò credito nei Consigli dell'Europa, perchè grande per le idee che rappresenta, per le simpatie che esso inspira. (*S. M. pronunzia con energia queste parole, che destano profonda commozione nell'uditorio e sono accolte da clamorosi applausi*).

Questa condizione non è scevra di pericoli, giacchè, nel mentre rispettiamo i trattati, non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di Noi. (*S. M. il Re pronunzia queste parole con voce commossa. La sala echeggia di bel nuovo di fragorosi applausi e di entusiastiche acclamazioni a S. M.*).

Forti per la concordia, fidenti nel nostro buon diritto, aspettiamo prudenti e decisi i decreti della Divina Provvidenza.

Nuovi e maggiori applausi hanno coronato la fine del discorso reale; dopo di che S. E. il ministro dell'interno, avendo nuovamente preso gli ordini di S. M., ha dichiarata aperta la Sessione legislativa del 1859.

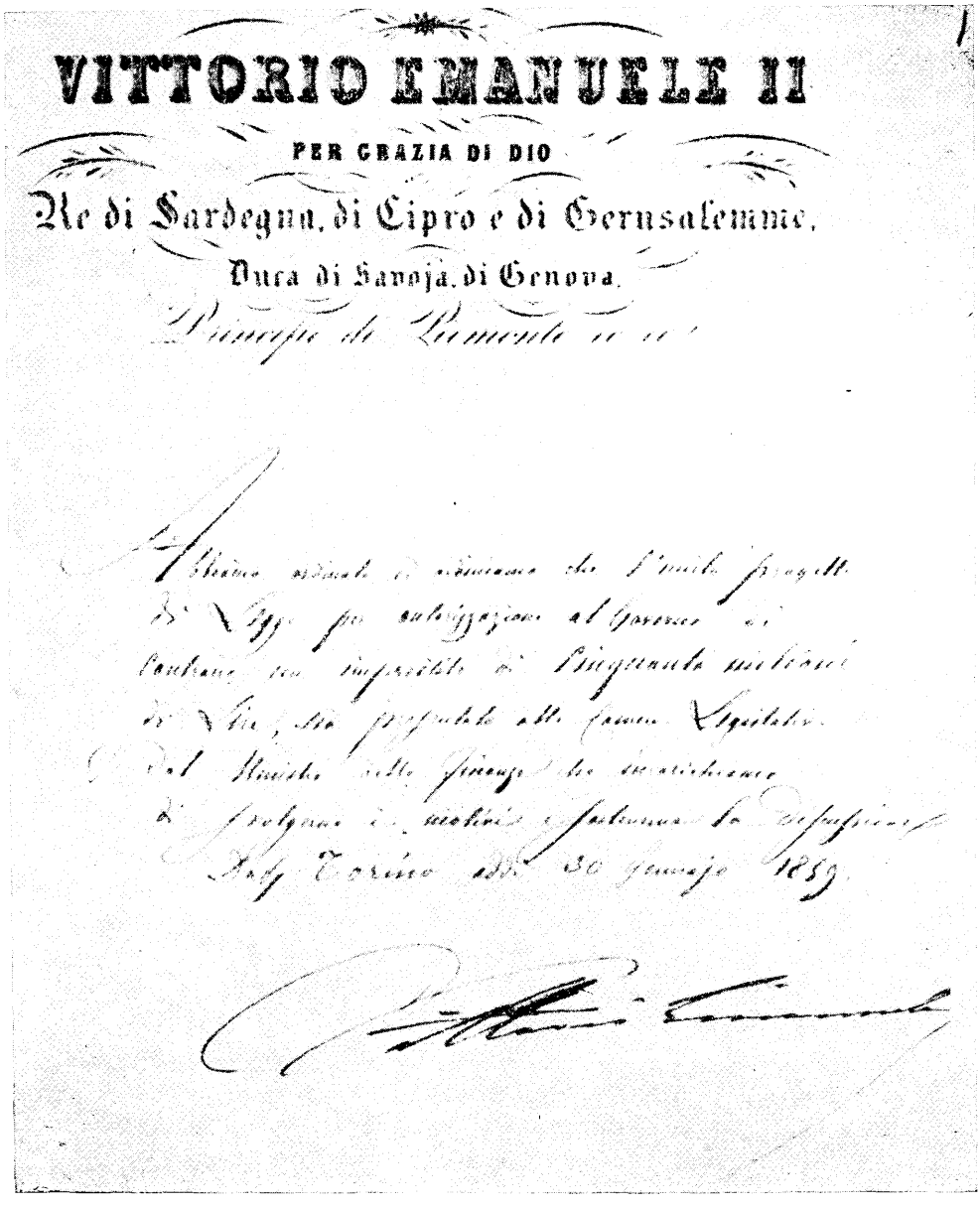
S. M. il Re ha quindi lasciato la sala, salutato da entusiastiche e generali acclamazioni; e poco prima delle 11 la nazionale solennità aveva fine.

II.

Prestito di 50 milioni di lire per la guerra del 1859.

1. *Decreto reale di presentazione del disegno di legge.*
2. *Disegno di legge.*
3. *Relazione della Commissione.*
4. *Discorso conclusivo di Cavour e votazione della legge.*

1. Decreto reale di presentazione del disegno di legge.



VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO

Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme,

Duca di Savoja, di Genova,

Principe di Piemonte ecc. ecc.

Abbiamo ordinato e ordiniamo che l'unito progetto di Legge per l'autorizzazione al Governo di contrarre un imprestito di Cinquanta milioni di Lire, sia presentato alle Camere Legislative dal Ministro delle Finanze che incarichiamo di svolgerne i motivi e sostenerne la discussione.

Dat. Torino addì 30 Gennajo 1859.

VITTORIO EMANUELE

2. Disegno di legge: Prestito di 50 milioni di lire per la guerra del 1859.

Presentato alla Camera il 4 febbraio 1859 dal ministro delle finanze Lanza.

Signori! — A voi sono noti gli armamenti straordinari che con incessante sollecitudine si compiono dal Governo austriaco nel regno Lombardo-Veneto, e particolarmente lungo la frontiera del Ticino e del Po.

Alcuni giorni prima che avesse luogo l'apertura del nostro Parlamento la *Gazzetta Ufficiale di Vienna* annunziava la spedizione in Italia di un corpo d'armata, il quale aggiunto alle truppe che già vi erano stanziate, costituisce ora un esercito assai più poderoso di quello che sogliasi richiedere in tempi di pace per la sola tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza interna.

Ma ciò che rende assai più grave la situazione è la distribuzione ed il concentramento di quelle forze, il cui nerbo principale, raccolto nelle vicinanze dell'Adda e del Ticino, e specialmente acquartierato in forti masse a Cremona, a Piacenza, a Pavia, assume l'aspetto aggressivo di un corpo di operazione contro la potenza vicina.

Altri indizi poco rassicuranti si desumono nella occupazione di molti villaggi lungo il Ticino ed il Po per parte di corpi distaccati, nei frequenti movimenti di truppe ai nostri confini, negli ordini impartiti di preparare in molte località magazzini ed alloggi militari.

A questi fatti, che rivelano nel Governo austriaco disposizioni non guari pacifiche, si aggiunga che venne recentemente emanato dallo stesso Governo un decreto che proibisce l'esportazione dei cavalli in Piemonte, e fu contratto dalla stessa potenza un imprestito di 150 milioni di lire.

In faccia a tali preparativi guerreschi e manifestazioni ostili, evidentemente diretti contro il nostro Stato, l'opinione pubblica si

commosse, ed il Governo del Re fu costretto di prendere senza indugio tutti quei provvedimenti più urgenti che erangli consigliati dalla gravità delle circostanze, dal dovere di tutelare la sicurezza e l'onore del paese.

Ed è appunto per proseguire gl'incominciati preparativi di difesa onde trovarsi pronti ad ogni evento che il Governo del Re viene ora a chiedere al Parlamento la facoltà di contrarre un imprestito di 50 milioni.

Signori, noi sentiamo quant'altri mai il bisogno di evitare nuovi oneri al paese, maggiori gravezze alle finanze dello Stato, e siamo dolenti di doverveli proporre.

Ma voi sapete che nella vita dei popoli sorgono momenti supremi, in cui i sacrifizi sono un sacrosanto dovere, una ineluttabile necessità.

Appoggiandosi all'esperimentato vostro patriotismo, il Ministero non può dubitare che voi sarete concordi e decisi nell'accordargli i mezzi necessari per la difesa del paese, e con essa dell'onore, della libertà, dell'indipendenza nazionale.

A questo fine egli vi propone il seguente progetto di legge, che vi prega di voler dichiarare d'urgenza.

PROGETTO DI LEGGE

ART. 1.

Il ministro delle finanze è autorizzato a contrarre un imprestito di 50 milioni mediante l'alienazione di rendite sul debito pubblico dello Stato.

ART. 2.

L'annua assegnazione per l'estinzione di questo debito non potrà eccedere l'un per cento del capitale nominale della rendita.

ART. 3.

Alle rendite stabilite colla presente legge sono estese le disposizioni della legge 24 dicembre 1819 relative ai sequestri, ai trapassi (salvo per le rendite al portatore), alle ipoteche, alle prescrizioni ed alla imponibilità.

ART. 4.

Ultimata l'operazione di cui all'articolo 1°, il ministro delle finanze ne renderà conto al Parlamento.

3. Relazione della Commissione presentata nella tornata dell'8 febbraio 1859. (*)

Signori ! — Il Governo del Re viene a domandarvi facoltà di contrarre un prestito di cinquanta milioni di lire.

È un nuovo e gravissimo onere che si tratta di imporre al paese.

Pure voi avete accolta con segni d'approvazione la proposta ministeriale, ne avete decretata l'urgenza, siete accorsi solleciti a discuterla negli uffizi, e ai sette vostri commissari avete dato un solo mandato, quello di accettarla.

Gli è che questi cinquanta milioni sono destinati alla difesa del paese, delle sue libertà, del suo onore, dell'indipendenza nazionale.

Gli è che quando si tratta di tutelare questi supremi beni non v'ha sacrifizio, per quantunque grave, al quale il patriottismo vostro non sia preparato.

Gli è che la dimanda del Ministero era presentita, desiderata, invocata dal paese.

Gli è che voi avete apprezzato i gravi fatti denunciati nella relazione premessa al progetto di legge nel modo stesso che li apprezzarono il Ministero e la coscienza del paese.

Signori,

La voce pubblica ci assicura che gli apprestamenti ostili che si fanno alla nostra frontiera continuano e s'accrescono di giorno in giorno.

Questa attitudine minacciosa del nostro potente vicino è un fatto che si appalesa ancora più grave, ove si consideri la impresa ch'egli da molti anni pare abbia assunta in Italia di allargare ad ogni

(*) [La Commissione era composta dei Deputati Ricci, Cavallini G., Negroni, Robecchi, Depretis, Brofferio, Lisio].

occasione la preponderanza, già soverchia, che esercita sugli altri Stati della Penisola.

A poco a poco e quasi insensibilmente gli Stati d'Italia, sia in conseguenza dei patti secreti che ne restrinsero l'autonomia e la sovranità, sia in forza di convenzioni militari che sottoposero il loro territorio a stabile servitù di passaggio e di occupazione, sia in via di fatto, tollerando che i diritti di semplice guernigione fossero tramutati in fatti di fortificazioni minacciose, si trovarono l'un dopo l'altro costituiti in una specie di vassallaggio della potenza predominante.

Oltre a questa estensione di diritti accordati dai trattati per difesa e guarentigia, e mutati mano mano in istromenti di offesa e di minaccia; oltre all'attitudine aggressiva della forza militare sui nostri confini, convien considerare, o signori, un altro pericolo che nasce dallo stato di irritazione delle provincie a noi limitrofe, che da dieci anni va crescendo, e che in questi ultimi mesi ha toccato il colmo in conseguenza di innovazioni legislative che feriscono le popolazioni negli affetti domestici e negli interessi economici, che aggiungono nuovi dolori ai tanti che già mossero a pietà l'Europa, e non lasciano prevedere possibilità che quelle provincie sotto quel governo si compongano in uno stabile assettamento.

Sotto la pressura di questa politica invasiva, davanti a queste minaccie militari, in vicinanza di questo focolare di sdegni, la vostra Commissione ha dovuto convincersi che è indispensabile, urgente il provvedere alla salvezza della Patria.

La vostra Commissione, confermata nel suo convincimento dalle spiegazioni avute dai ministri del Re, ha creduto interpretare il voto del paese ed il vostro invitandoli ad affrettare ed allargare gli apprestamenti militari e veder modo di utilizzare all'evenienza le forze tutte della Nazione.

E come è troppo difficile e quasi diremmo impossibile il prevedere sino a dove il paese potrà essere condotto dalla necessità di una legittima difesa, così taluno dei vostri commissari domandava ai ministri se credevano che cinquanta milioni sarebbero bastati a sì grand'uopo.

Rassicurata anche a questo riguardo dalla risposta dei signori ministri, la vostra Commissione, mentre invita il paese ad aspettare calmo e fidente lo sviluppo degli eventi, confida che voi, o signori, vorrete associarvi a lei nel rendere il voto favorevole al propostovi prestito.

ROBECCHI, *relatore*.

4. Discorso conclusivo di Cavour e votazione della legge (9 febbraio 1859).(*)

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare. (*Movimenti generali d'attenzione*).

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno*. Gli onorevoli oratori i quali presero a combattere l'attuale proposta di legge, che ha ottenuto una così favorevole accoglienza negli uffici della Camera, tentarono di dimostrare come questa fosse la conseguenza di una politica avventata e provocatrice, di una politica avente per scopo di trascinare alla guerra questo paese, e forse di sollevarla in tutta Europa.

Un oratore tra essi, spingendo più oltre le sue accuse, rappresentò questa politica come personale al presidente del Consiglio dei ministri, e, uscendo dall'ordinaria sua riserva e dai modi cortesi che ei suole usarci, parve volere dire che il presidente del Consiglio dei ministri, onde trovare modo di uscire dalle difficoltà in cui il Ministero era avvolto, spingeva per motivi personali il suo paese nelle avventure della guerra. (*Movimenti*).

Per giustificare me ed il Governo da così gravi accuse, dovrei, o signori, ripetere il discorso che feci l'anno scorso in quest'adunanza in un'occasione solenne; io dovrei ridire la storia della politica del Governo del Re dal 1849 sino al giorno d'oggi. Ma io non voglio abusare di nuovo della sofferenza vostra. Mi lusingo che le parole pronunciate in quella memorabile circostanza non saranno sfuggite dalla mente della maggior parte di voi.

(*) [Il disegno di legge fu discusso e approvato dal Senato nella seduta del 17 febbraio 1859].

Mi limiterò quindi, o signori, a ricordarvi come la nostra politica fu sempre consona a se stessa dal giorno in cui il generoso nostro Re raccolse il retaggio del suo padre sui campi di Novara, sino a quando pronunciava, ora è un mese, le parole imperiture che fecero palpitare il cuore a tutti gli Italiani e produssero in Europa potente effetto.

La nostra politica, o signori, non fu mai provocatrice o rivoluzionaria, ma essa fu sempre liberale, nazionale ed italiana. Noi non abbiamo mai creduto nè pel passato, nè lo crediamo adesso, di avere il diritto di provocare una guerra; ma noi siamo sempre stati convinti essere nostro dovere, non solo di svolgere nell'interno del paese i principii di libertà e di nazionalità sui quali riposano le istituzioni di Carlo Alberto al suo popolo largite, ma altresì di farci, a fronte dell'Europa tutta, interpreti dei bisogni, dei dolori e delle speranze d'Italia. (*Vivissimi applausi*).

Questo nostro programma noi l'abbiamo sempre altamente manifestato, e l'abbiamo manifestato non solo al cospetto della nazione, non solo nel seno del Parlamento, ma nei Consigli stessi dell'Europa, nei Congressi diplomatici. Questa nostra politica non fu pel passato tacciata di avventurosa, di provocatrice. Gli uomini di Stato d'Europa più gravi, gli uomini di Stato, la di cui autorità sono certo che l'onorevole conte Solaro della Margarita non ricuserebbe, diedero a questa nostra politica la loro più esplicita approvazione.

Io mi restringerò, o signori, a ricordarvi le parole dirette ai rappresentanti delle nazioni occidentali al Congresso di Parigi. Queste parole non erano meno chiare e meno risolute di quelle che noi abbiamo talvolta pronunciate in questo recinto; se nella forma suonavano più diplomatiche, nella sostanza non erano diverse da quelle che gli oratori i più caldi talvolta lasciano sfuggire dalle loro labbra nel bollore della improvvisazione.

Dopo il Congresso di Parigi la nostra politica non mutò. Non divenne nè aggressiva, nè provocatrice.

Io oserei chiamare a sfida i miei onorevoli avversari, invitandoli a citare atti che siano di natura più provocatrice e più esplicita di quelli che ho testè ricordati. Noi abbiamo, è vero, tornando da Parigi, stimato necessario di provvedere in modo più attivo ed efficace alla difesa dello Stato, ed abbiamo promosso l'erezione delle fortificazioni di Alessandria. Ma, se ciò abbiamo fatto, si è perchè quanto era accaduto a Parigi ci aveva fatti convinti di non poter ottenere con mezzi pacifici e diplomatici la soluzione delle difficoltà della questione ita-

liana. Ma in ciò fare, o signori, noi non siamo usciti dalla legalità, non abbiamo fatto atto veramente provocatore.

Vennero quindi interrotte le relazioni diplomatiche con l'Austria. E qui non voglio ricordare le cagioni che condussero a questo fatto; mi basta il dire che l'iniziativa non venne da noi. Anche qui l'onorevole conte Solaro della Margarita non potrà moverci l'accusa di essere provocatori ed avventati.

Più tardi quali sono stati i nostri atti di provocazione e di avventatezza ? Lo ripeto, io sfido gli onorevoli miei avversari a citarli. Questo solo vi fu, che noi non abbiamo desistito dal nostro assunto, abbiamo continuato, ogniqualvolta l'occasione se ne presentò, a richiamare l'attenzione dell'Europa sulle miserie dell'Italia, sulla condizione sua anormale, sui pericoli che queste miserie, questa condizione anormale portavano con sè. E, mi sia lecito il dirlo, questa politica fu essa giudicata avventata e provocatrice dalle altre potenze d'Europa ? Già lo ricordai, al Congresso di Parigi le proteste del Piemonte scritte in forma assai energica, se si riflette alla natura del documento, ricevettero l'approvazione aperta dell'Inghilterra e della Francia; e non l'approvazione soltanto, imperocchè quelle due grandi potenze credettero doversi unire alla Sardegna per dibattere nel seno del Congresso la questione italiana, e ciò fecero quelle potenze, massime per quanto riguarda l'Inghilterra, con parole le quali non cedevano in vigore, in efficacia, a quelle da noi consegnate nell'atto diplomatico fatto di pubblica ragione.

E più tardi la nostra politica fu essa giudicata severamente ? Hanno forse quelle potenze riconosciuto che erano state tratte in errore da noi ? Hanno esse forse dovuto confessare che erano state ingannate dal Piemonte sulle condizioni d'Italia ?

No, o signori. Io non imiterò quello che fecero alcuni preopinanti (cosa che m'asterrò qui di qualificare), portando in questo recinto e facendosi a commentare il discorso pronunziato da uno dei grandi sovrani, dal capo di una delle più potenti nazioni d'Europa; mi limiterò a dire che la politica del Piemonte ha ricevuto in questa circostanza un'approvazione solenne ed intera. Una tale autorità non sarà disconosciuta dall'onorevole Costa di Beauregard. (*Bravo !*). E le altre potenze, che forse si dimostrano della pace più sollecite, hanno esse disdette le nostre parole ? Venne invocata dagli onorevoli oppositori l'autorità degli oratori del Parlamento inglese. Ebbene, o signori, non hanno essi tutti unanimemente riconosciuto, e ministri e oppositori, e conservatori e liberali, che lo stato d'Italia era del tutto

anormale ? (*Bravo ! Bravo !*) E poichè gli onorevoli opponenti hanno invocato l'autorità di questi oratori, essi debbono riconoscerla, debbono unirsi a loro, debbono associarsi a noi per proclamare altamente e le condizioni tristissime del mezzogiorno della penisola, e lo stato anormalissimo delle provincie centrali. (*Applausi*).

Ma se la nostra politica, dicono gli oppositori, non è avventata nè provocatrice, perchè queste misure di difesa ? Perchè riunite sui confini tutti i presidii dello Stato ? Perchè affrettate l'armamento di Alessandria e di Casale ? Perchè, per provvedere agli apparecchi della difesa, venite a chiederci un prestito vistoso ? L'Austria non ha nessuna intenzione aggressiva, ha rispettato e rispetterà sempre i trattati; purchè non l'aggrediate, vi tratterà sempre nel modo il più amichevole ed amoroso. (*Ilarità*).

L'onorevole conte Solaro, mi pare, andava tant'oltre nella sua fiducia che ci consigliava, per rimediare al dissesto delle nostre finanze, di rimandare a casa parte del nostro esercito, e di affidarci intieramente alla benevolenza dell'Austria ed all'appoggio dei nostri alleati. (*Ilarità*). Io credo, o signori, che il primo consiglio sarebbe efficace se fosse compiuto, cioè se, mentre si manderebbe a casa parte dell'esercito, si chiamassero a reggere i destini dello Stato altri uomini, rappresentanti altri principii. In tal caso sicuramente la sicurezza, rispetto all'Austria, anche senza soldati, sarebbe intiera. (*Applausi*).

Ma, siccome io credo che almeno questa seconda parte dei consigli, parte sottintesa, non possa effettuarsi col concorso della maggioranza della nazione, io reputo che sarebbe poco prudente lo avere questa fiducia illimitata nelle benevoli intenzioni dell'Austria. D'altra parte vediamo se i fatti corrispondono alle dichiarazioni dell'onorevole conte Solaro della Margarita.

Già prima di me l'onorevole Mamiani nell'eloquente suo discorso vi ricordò le reiterate provocazioni dell'Austria; vi espose come essa da dieci anni abbia estesa la sua stabile dominazione dalle sponde del Po fino ai limiti inoltrati dell'Adriatico, sino ad Ancona; come abbia accresciute, in onta ai trattati, le difese di Piacenza, come il presidio di quella città sia spinto ora anche ai forti che la circondano.

Ma, o signori, a che vale cercare fatti antichi ? Noi siamo stati mossi specialmente da fatti recenti.

Come vi è stato esposto nella relazione alla Camera dal mio collega il ministro delle finanze, senza che alcun fatto fosse succeduto, nè da noi nè in alcuna altra parte d'Italia, il Governo austriaco annunziò all'Europa che mandava un nuovo corpo d'armata in Italia, ed

a quest'annunzio tenne dietro l'esecuzione con una rapidità, con una sollecitazione tali che parvero ricordare le mosse delle guerre del primo impero. Per alcuni giorni tutti i trasporti ordinari, tutti i trasporti delle strade ferrate furono monopolizzati nell'interesse del Governo; sulle strade ferrate da Vienna a Trieste e da Venezia a Milano non si videro giungere che uomini, cavalli, munizioni d'ogni maniera; e queste truppe come vennero esse disposte ? Furono forse tenute nelle grandi città, ove si sarebbe potuto supporre la possibilità di moti popolari ? No, furono invece distribuite ai nostri confini, nelle città dove meno che altrove poteva essere timore di sommosse popolari; in una parola l'Austria assunse a nostro riguardo un'attitudine non di difesa, ma di vera offesa, mentre, lo ripeto, nessun atto erasi compiuto per parte nostra, mentre non vi era stato movimento di truppe, mentre nella sfera diplomatica vi era, direi, una tregua, era corso cioè qualche tempo senza che il Piemonte avesse avuto occasione di richiamare l'attenzione dell'Europa sulle cose d'Italia.

Credo quindi d'essere autorizzato a proclamare altamente la cospetto del Parlamento, ed al cospetto del paese e dell'Europa, che se vi fu provocazione, non fu per parte del Piemonte, e che anzi essa avvenne per parte dell'Austria.

Ben io so che l'Austria nei segreti dei Gabinetti, negli uffici diplomatici protestò del suo amore per la pace, del suo rispetto per le istituzioni del Piemonte. Ma, signori, sarebbe forse la prima volta che intenzioni guerresche sono state dissimulate sotto il velame delle parole di pace ? Il conte Solaro della Margarita è troppo versato nella storia della diplomazia per sostenere una tale sentenza. Prudenza quindi e stretto dovere richiedevano che per noi si provvedesse energicamente e prontamente.

Il Ministero fece quanto stava nei limiti del potere esecutivo; riunì sulle frontiere dello Stato tutte le forze disponibili; e per ciò che eccede i limiti del potere esecutivo, viene a voi per chiedervi i mezzi di provvedere efficacemente alla difesa della patria, alle esigenze del suo onore, dei suoi più sacri interessi. A questi argomenti si potrebbe forse opporre l'opinione manifestata nel seno del Parlamento inglese.

Ci venne detto dall'onorevole conte Solaro della Margarita, e credo anche dall'onorevole marchese Costa di Beauregard, che i ministri inglesi ed i principali oratori che presero parte alla discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona manifestarono opi-

nioni altamente favorevoli alla pace e contrarie ai pretesi progetti del Piemonte di rompere una guerra aggressiva.

Io non dissimulo la gravità di questo argomento. Nessuno più di me in questa Camera dà maggior peso alle opinioni degli uomini di Stato dell'Inghilterra; sono uso, dall'infanzia, a rispettare quel paese come quello da cui io ho attinta la maggior parte delle cognizioni politiche che mi hanno guidato nella mia carriera. Io stimo e rispetto l'Inghilterra, che considero come una delle prime potenze del mondo; la venero perchè la considero come la rocca ove la libertà ha trovato, e potrebbe ancora trovare, per avventura, rifugio inespugnabile. Io ho sempre prediletta, per quanto fosse possibile, l'alleanza coll'Inghilterra; l'ho fatto come scrittore e come ministro, attalchè n'ebbi molte volte rimprovero come d'uomo soverchiamente anglomano. (*Risa*).

Ed invero, se voi ricordate gli atti della nostra politica, vedrete quanto ci sia stata cara l'alleanza dell'Inghilterra. Esaminate le nostre provvisioni commerciali, la parte che abbiamo presa nella questione d'Oriente e il Congresso di Parigi, e voi riconoscerete quanta sia stata la nostra cura per acquistare e mantenere l'amicizia, la simpatia, la benevolenza di quella grande e nobile nazione.

Mi sia lecito il dire, o signori, che i nostri sforzi non sono stati del tutto vani, e che abbiamo, sino ad un certo punto, raggiunto lo scopo nostro. Al Congresso di Parigi l'Inghilterra ci diede il potente suo appoggio e manifestò le medesime viste sopra molte parti della questione italiana; ed ancora oggi, se essa non divide pienamente le nostre opinioni, o per dire meglio, se essa porta sulla questione italiana un giudizio che io reputo in gran parte erroneo, lo esprime in modo che tuttora dinota la sua simpatia, la sua amicizia; giacchè, mentre non esito di dichiarare che io deploro il giudizio portato da alcuni uomini di Stato dell'Inghilterra sopra le cose nostre, non posso a meno di essere sensibile al modo col quale i principali oratori si sono espressi rispetto a noi.

E poichè l'onorevole Beauregard ha parlato del discorso pronunciato da lord Derby, io lo inviterò a leggere quell'orazione nell'originale inglese, e vedrà che se parlando del discorso della Corona adoperava un aggettivo che forse non è abbastanza appropriato, parlando del paese lo chiamò glorioso, e disse avere il Piemonte un'importanza molto maggiore di quella che gli sarebbe assegnata dai suoi confini.

Mi pare difficile che un uomo di Stato si esprima in modo più conveniente rispetto ad un altro paese. Comunque sia, io non nego

che vi sia stata una modificazione nell'opinione di molti uomini di Stato dell'Inghilterra dal 1856 a questa parte. Il popolo inglese ha molte grandi virtù, fra le quali primeggia il patriottismo. L'Inglese considera tutte le questioni dal lato nazionale, e quando giudica che l'interesse dell'Inghilterra sia in giuoco, le altre considerazioni perdono molto del loro peso. (*Sensazione*). Disgraziatamente, dopo il 1856 l'Inghilterra ha creduto essere nell'interesse della sua politica il riavvicinarsi all'Austria; ha creduto di trovare in quella potenza, che non le aveva dato nessun appoggio sui campi di battaglia, ma che gliene aveva fornito nei campi della diplomazia, un alleato sicuro nella vertenza orientale. Questo riavvicinamento modificò alquanto la sua opinione e le sue tendenze nella questione italiana; mantenne e mantiene la sua opinione e le sue tendenze per ciò che riguarda l'Italia meridionale e l'Italia centrale, ma le modificò rispetto all'Italia settentrionale. Giudica ora, come giudicava or sono 3 anni, il Governo di Napoli ed il Governo pontificio, ma seppe vedere nel reggimento delle altre provincie sulla sinistra del Po una trasformazione che noi, che siamo ad esse più vicini, non abbiamo potuto scoprire. (*Ilarità e vivi segni d'approvazione*).

Il grido di dolore che s'innalza da Napoli e da Bologna giunge tuttora con uguale intensità sulle sponde del Tamigi; mentre, disgraziatamente, ai lagni ed ai pianti che prorompono da Milano e da Venezia è opposta un'inesorabile barriera dalle Alpi austriache. (*Applausi vivi e prolungati dalla Camera e dalle gallerie*).

Ciò è grave, o signori, non lo nego, ma non ne sono pienamente sconfortato; io ho fiducia nel retto senso, nei sentimenti generosi della nazione inglese; io so, e so per esperienza che davanti al pubblico inglese la causa della giustizia e della verità finisce sempre per trionfare; io so, che i principii di libertà, le cause giuste e nobili trovano in quel popolo generoso ardenti ed eloquenti difensori, e che quando si riesce a sciogliere una questione dalle pastoie dei sofismi, quando la si può portare chiara e netta avanti a quella grande nazione, le probabilità di riuscita sono dal lato della ragione, del progresso e della civiltà. (*Vivi e prolungati applausi*).

Non mi sconforto, o signori, perchè quantunque non abbia ancora raggiunto l'ultimo limite dell'età, mi ricordo di avere visto trionfare in Inghilterra in varie riprese le cause che si propugnavano a nome della giustizia e della libertà, quantunque oppugnate da pregiudizi ed interessi individuali e dai sentimenti di casta.

I contrasti possono essere lunghi, ma la riuscita è certa. Io mi ricordo la gran lotta alla quale diede luogo l'emancipazione dell'Irlanda, e me ne ricordo altresì il trionfo; rammento ancora la lotta più lunga, più ostinata a cui diede luogo l'emancipazione della razza dei neri, questa gran causa, la quale era oppugnata da potentissimi interessi dei coloni e dai pregiudizi di quasi tutte le classi commerciali dell'Inghilterra.

La causa dell'Italia, o signori, non è men sacra, non è meno valevole a scuotere gli animi generosi, di quella degli Irlandesi, di quella della razza nera (*Con calore*); trionferà anch'essa al cospetto del tribunale dell'opinione pubblica inglese. (*Sensazione*) Io non posso credere che l'illustre uomo di Stato che siede a capo dei Consigli della Corona in Inghilterra, il quale ebbe la gran ventura di associare l'illustre nome, che la storia gli ha tramandato, alla gran causa dell'emancipazione dei neri, vorrà finire la luminosa sua carriera rendendosi complice di coloro che vorrebbero condannare gli Italiani ad un'eterna servitù. (*Scoppio di vivissimi applausi*).

Io credo di avere risposto alle principali obbiezioni che vennero arrecate dagli onorevoli preopinanti. Debbo però ancora soggiungere brevi parole riguardo ad un argomento che fu accennato dall'onorevole Costa di Beauregard. Precorrendo l'avvenire egli ha fatto balenare ai vostri occhi la possibilità di un evento dolorosissimo. Io in verità non mi aspettava che un uomo animato da sentimenti così generosi, che un uomo a cui l'onore della patria sta tanto a cuore, un uomo che non può disconoscere la difficoltà della nostra posizione, venisse a sollevare una quistione così irritante, quando evidentemente non è il caso di trattarla. Qualunque sia la politica del Ministero, anche quando fosse fallace, come la crede l'onorevole oppositore, e per uno spirito fatale conducesse il paese all'orlo del precipizio, allorchè l'ora della lotta fosse suonata, sarebbe egli il tempo di trarre nell'aringo quistioni che possono dividere gli animi, rendere meno efficaci gli sforzi di tutti i figli di questa generosa terra per resistere al nemico? (Bravo! Bene! *dalla sinistra e dal centro*).

Mi permetta l'onorevole marchese di Beauregard che io esprima il dolore profondo che le sue parole mi hanno fatto provare.

Costa di Beauregard. Je demande la parole pour un fait personnel.

Cavour, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno*. Io capisco il sentimento da cui furono dettate, divido l'emozione da cui egli era compreso, ma mi permetta di pregarlo, di suppli-

carlo a non risollevare tali e sì fatali argomenti, argomenti i quali potrebbero avere i più funesti effetti per noi tutti, ma specialmente per quei generosi figli delle Alpi, al nome dei quali egli parlava.

Io non dubito dell'ardore, del coraggio di quelle popolazioni, e lo so per le prove che ne hanno date, per le simpatie, per i legami che ad esse mi uniscono; ma qualunque esse siano le disposizioni d'una popolazione, qualunque sia il suo ardore, i suoi spiriti marziali, se gettate in mezzo ad essa parole di sfiducia e di sconforto, se dimostrate che il risultato dei loro sacrifizi può essere ad essa funesto, credete voi che non scemerete quell'ardore, quel nobile slancio ?

Sì, permettete che io vel dica: evocando quella questione, voi fate un male immenso alla patria comune, perchè potete essere cagione che quelle popolazioni, ove fossero chiamate a combattere, divengano meno ardenti, meno degne della loro fama. (*Applausi dalle tribune*).

COSTA DI BEAUREGARD. Je proteste contre l'interprétation donnée par monsieur le ministre à mes paroles.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno.* (*Con vivacità*) Messieurs, je suis sûr que dans cette circonstance la Savoie ne parle point par votre organe... (*Costa di Beauregard e De Viry si alzano per protestare*) et lorsqu'il sera temps de le prouver, la Savoie ne viendra pas soulever des questions aussi irritantes; elle pensera à l'ennemi, elle remplira son devoir; elle n'oubliera rien pour être digne de son ancienne réputation; elle ne viendra pas, comme on pourrait peut-être le supposer, comme on voudrait le faire croire, marchander son appui. (*Bravo !*) Non, elle est trop généreuse pour refuser au Piémont toute l'efficacité de son concours. (*Bene !*).

Le mie parole avevano per scopo di evitare questa discussione, non di provocarla; se nel calore ho detto forse parole che abbiano potuto parere personali agli onorevoli oratori, io le ritiro.

Voci. No ! no ! Bravo ! Bene !

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno.* Io credo, o signori, di avervi dimostrato come la nostra politica non sia stata avventata, come i nostri atti non siano stati provocatori. Nel chiedervi ora i mezzi di resistere, non abbiamo intenzione di mutare politica, nè di procedere ad atti di sfida; ma non vogliamo nemmeno abbassare la voce allorquando l'Austria minaccia, allorquando invia ed aduna ai nostri confini armi ed armati. (*Applausi*).

Questa politica, io spero, proclamata in modo franco e leale, riceverà l'approvazione non solo del Parlamento, ma di tutti gli uomini di cuore d'Europa. (*Bravo! Bene!*).

Io porto fiducia, o signori, che, fatti paghi da queste spiegazioni, voi non esiterete ad accogliere favorevolmente la nostra domanda. Io confido che la risposta che l'urna del Parlamento sarà per dare, dimostrerà luminosamente all'Europa che, qualunque sieno le nostre interne discussioni, noi siamo unanimi nei nostri voleri quando si tratta di difendere non solo la sicurezza e l'indipendenza, ma altresì l'onore della nazione. (*Applausi vivissimi e prolungati nella Camera e dalle tribune*).

PRESIDENTE. La Camera passa allo squittinio segreto sul complesso della legge. (*Movimenti generali*).

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	151
Maggioranza	76
Voti favorevoli.	116
Voti contrari	35

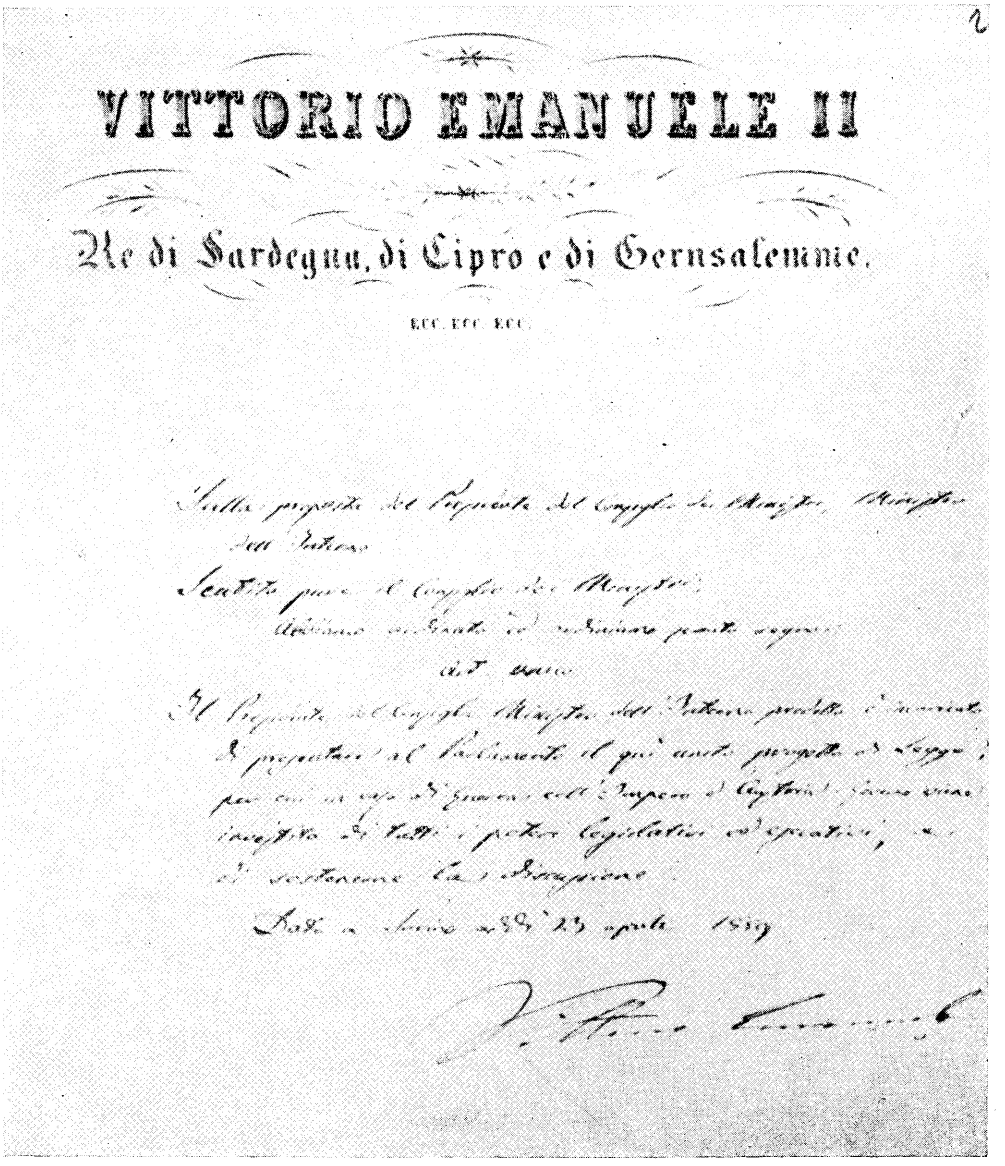
(*La Camera approva. – Applausi prolungati dalle gallerie*).

III.

I pieni poteri al Governo per la guerra del 1859.

1. *Decreto reale di presentazione del disegno di legge.*
2. *Disegno di legge.*
3. *Relazione della Commissione.*
4. *Discussione e votazione della legge.*

1. Decreto reale
di presentazione del disegno di legge.


VITTORIO EMANUELE II

Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme.

ecc. ecc. ecc.

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'Interno;

Sentito pure il Consiglio dei Ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

ARTICOLO UNICO

Il Presidente del Consiglio Ministro dell'Interno predetto è incaricato di presentare al Parlamento il qui unito progetto di Legge, per cui in caso di guerra coll'Impero d'Austria, il Governo viene investito di tutti i poteri legislativi ed esecutivi, e di sostenerne la discussione.

Dato a Torino, addì 23 aprile 1859

VITTORIO EMANUELE

2. Disegno di legge: Concessione dei pieni poteri al Governo per la guerra del 1859.

Presentato alla Camera il 23 aprile 1859 dal presidente del Consiglio, ministro dell'interno Cavour.

Signori ! — Le grandi potenze europee, nell'intento di trattare la questione italiana per mezzo della diplomazia e di tentare se fosse possibile risolverla pacificamente, determinarono nel mese di marzo di convocare a tal fine un Congresso.

L'Austria però subordinava la sua adesione a questo progetto ad una condizione riguardante la sola Sardegna, quella cioè del suo preventivo disarmo. Tale pretesa, respinta senza esitazione dal Governo del Re come ingiusta e contraria alla dignità del paese, non trovò appoggio presso nessuno dei Gabinetti. L'Austria allora ve ne sostituì un'altra, quella di un disarmo generale.

Questo nuovo principio diede luogo ad una serie di negoziati, i quali, a malgrado della frequenza e della rapidità delle comunicazioni telegrafiche, continuarono parecchie settimane e riuscirono alla proposta dell'Inghilterra, che voi ben conoscete, e che fu accettata dalla Francia, dalla Russia e dalla Prussia. Sebbene il Piemonte scorgesse a quante dubbiezze, a quanti inconvenienti poteva dare luogo l'applicazione del principio, nondimeno, per spirito di conciliazione e come ultima possibile concessione, vi aderì.

L'Austria per lo contrario lo ha recisamente rifiutato. Cotale rifiuto, di cui ci pervenivano notizie da tutte le parti di Europa, ci veniva poi ufficialmente annunziato dal rappresentante dell'Inghilterra a Torino, il quale, d'ordine del suo Governo, ci significava che il Gabinetto di Vienna aveva determinato di rivolgere al Piemonte un invito diretto a disarmare, chiedendo definitiva risposta nel termine di tre giorni.

La sostanza e la forma di un tale invito non possono lasciare dubbio veruno agli occhi di tutta Europa sulle vere intenzioni del-

l'Austria. Esso è il risultato e la conclusione dei grandi apparecchi di offesa che da molto tempo l'Austria riunisce sulle nostre frontiere, e che in questi ultimi giorni divennero ancora più potenti e più minacciosi.

In questa condizione di cose, in presenza dei gravi pericoli che ci minacciano, il Governo del Re credette suo debito di presentarsi senza indugio al Parlamento e di chiedergli quei poteri che reputa necessari per provvedere alla difesa della patria. Pregò quindi il vostro presidente di riunire immediatamente la Camera, separatasi per le vacanze pasquali.

E, sebbene ieri ad ora tarda ci giungesse indirettamente notizia che l'Austria indugiava a compiere il divisato invito diretto al Piemonte, però, avendo essa rifiutato la proposta inglese, questo non modifica punto la situazione, nè può modificare il nostro proposito.

In queste circostanze le disposizioni prese da Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi sono per noi ad un tempo e un conforto e un argomento di riconoscenza.

Confidiamo pertanto che la Camera non esiterà a sanzionare coi suoi voti la proposta di conferire al Re i pieni poteri che i tempi richieggono.

E chi può essere miglior custode delle nostre libertà ? Chi più degno di questa prova di fiducia della nazione ? Egli, il di cui nome dieci anni di regno fecero sinonimo di lealtà e di onore; Egli che tenne sempre alto e fermo il vessillo tricolore italiano; Egli che ora si apparecchia a combattere per la libertà e l'indipendenza !

Siate certi, o signori, che, affidando in questi frangenti la somma delle cose a Vittorio Emanuele, il Piemonte e l'Italia faranno plauso unanime alla vostra risoluzione.

PROGETTO DI LEGGE

ART. 1.

In caso di guerra coll'impero d'Austria, il Re sarà investito di tutti i poteri legislativi ed esecutivi, e potrà, sotto la responsabilità ministeriale, fare per semplici decreti reali tutti gli atti necessari alla difesa della patria e delle nostre istituzioni.

ART. 2.

Rimanendo intangibili le istituzioni costituzionali, il Governo del Re, durante la guerra, avrà la facoltà di emanare disposizioni per limitare provvisoriamente la libertà della stampa e la libertà individuale.

3. Relazione della commissione presentata nella tornata del 23 aprile 1859. (*)

Signori — I supremi eventi in cui versa la patria, la necessità di provvedere con quei mezzi più energici che soli può somministrare in così eccezionali emergenze la unità di volere e di azione; la fiducia che il Governo di Vittorio Emanuele II nelle attuali circostanze seppe meritare, dimostratagli non solo dal paese e da questo stesso Parlamento, ma dalle altre parti d'Italia con manifestazioni e con fatti che non hanno, per la rilevante loro significanza, alcun riscontro nella storia, tutto ciò ha persuasa la vostra Commissione ad adottare il progetto di legge che vi fu stamane presentato.

Se qualche lieve modificazione fu introdotta nella redazione dei due articoli che lo compongono, ciò non fu punto per alterare o sminuire l'importanza delle facoltà che con questa proposta ci vengono domandate, ma solo per meglio provvedere all'integrità di quelle guarentigie alla cui tutela questa nazionale rappresentanza trovasi essenzialmente preposta. E queste modificazioni vennero consentite dal ministro stesso appunto perchè non facevano che meglio spiegare quei concetti che il Governo traduceva nei proposti articoli a tale riguardo.

Ho quindi l'onore di presentarvi il seguente progetto di legge, proponendovene, a nome della vostra Commissione unanime, l'approvazione.

(*) [La Commissione era composta dei deputati Guglianetti, Cassinis, Daziani, Valerio, Chiapusso, Moffa di Lisio e Chiaves, relatore].

4. Discussione e votazione della legge (23 aprile 1859). (*)

PRESIDENTE. Siccome il progetto di legge è già stampato, sarebbe, secondo me, conveniente che, stante la massima urgenza, i deputati passassero immantinente negli uffizi per esaminarlo e nominare i commissari; questi, riunendosi subito, potrebbero eleggere un relatore il quale riferisse oralmente, e si potrebbe fin d'oggi discutere e votare la legge.

Se la Camera adotta questa proposta, si potrebbe intanto levare la seduta pubblica per riprenderla di nuovo alle due o alle tre.

Voci. Alle tre ! alle tre !

DEPRETIS. Appunto perchè trattasi di momenti supremi e di legge gravissima, io prego la Camera a non volere precipitare la discussione. Ammetto che la si possa effettuare, ma se vuolsi affrettarla di troppo, ne verrebbe danno a questa autorità di cui la legge vuol essere sempre rivestita. Io quindi pregherei l'onorevole presidente a volere lasciare qualche maggior agio ai deputati onde esaminare questa legge; e se si vuole fissare la riunione in questa stessa giornata, sia in ora più tarda, nelle ore della sera.

PRESIDENTE. Io ho proposto che la seduta si riprenda alle ore tre, e l'onorevole Depretis propone per questa sera.

Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Depretis.

(*Dopo prova e controprova, è rigettata.*)

Pongo ai voti la proposta di riaprire la seduta alle tre.

(*È approvata.*)

La seduta è levata alle 12,45 ed è ripresa alle ore 3 pomeridiane.

(*) [Il disegno di legge fu discusso e approvato dal Senato nella seduta del 25 aprile 1859].

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione sul disegno di legge per la concessione dei poteri straordinari al Governo del Re durante la guerra.

La parola spetta al deputato Chiaves per farne la relazione.

CHIAVES, *relatore*. Signori, i supremi eventi in cui versa la patria, la necessità del provvedere con quei mezzi più energici che soli può somministrare in così eccezionali emergenze la unità di volere e di azione; la fiducia che il Governo di Vittorio Emanuele II nelle attuali circostanze seppe meritare, dimostratagli non solo dal paese e da questo stesso Parlamento, ma dalle altre parti d'Italia con manifestazioni e con fatti che non hanno, per la rilevante loro significanza, alcun riscontro nella storia, tutto ciò ha persuasa la vostra Commissione ad adottare il progetto di legge che vi fu stamane presentato. (*Segni generali di approvazione*).

Se qualche lieve modificazione fu introdotta nella redazione dei due articoli che lo compongono, ciò non fu punto per alterare o sminuire l'importanza delle facoltà che con questa proposta ci vengono domandate, ma solo per meglio provvedere all'integrità di quelle guarentigie alla cui tutela questa nazionale rappresentanza trovasi essenzialmente preposta. E queste modificazioni vennero consentite dal ministro stesso appunto perchè non facevano che meglio spiegare quei concetti che il Governo traduceva nei proposti articoli a tale riguardo.

Ho quindi l'onore di presentarvi il seguente progetto di legge, proponendovene, a nome della vostra Commissione unanime, l'approvazione:

ART. 1. — « In caso di guerra coll'impero d'Austria e durante la medesima il Re sarà investito di tutti i poteri legislativi ed esecutivi, e potrà, sotto la responsabilità ministeriale, fare per semplici decreti reali tutti gli atti necessari alla difesa della patria e delle nostre istituzioni ».

ART. 2. — « Rimanendo intangibili le istituzioni costituzionali, il Governo del Re avrà la facoltà di emanare disposizioni per limitare provvisoriamente, durante la guerra, la libertà della stampa e la libertà individuale ».

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

La parola spetta al deputato Solaro della Margarita. (*Movimenti di attenzione*).

SOLARO DELLA MARGARITA. Non intendo discutere l'opportunità di questa legge: la gravità delle circostanze mi impone quella prudente riserva che ho creduto conveniente serbare fin dalla tornata del 12 corrente; spiego soltanto il contegno che credo dovere tenere.

Secondo l'opinione mia individuale, i rappresentanti della nazione non possono consentire nè all'abolizione, nè alla sospensione delle franchigie guarentite dalla legge fondamentale.

Secondo sempre la mia opinione individuale, accordare il voto a questa legge, sarebbe abdicare i nostri diritti, consentire a cosa che eccede il nostro mandato. Ma, se non posso fare atti contrari alle mie convinzioni, non debbo in questi momenti solenni osteggiare ciò che molti credono conveniente. Per questo motivo, imitando l'esempio che nel 1848 con molti altri deputati dava l'onorevole Lanza, il quale ora siede sugli scranni ministeriali, mi asterrò dal votare. (*Movimenti*).

DE SONNAZ. Domando la parola. (*Ilarità e movimenti*).

Secondo anche la mia individuale opinione sono d'accordo in tutto coll'onorevole preopinante, meno che io non mi asterrò, ma voterò di no, perchè credo tale sia l'intenzione dei miei committenti.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intende passare alla discussione degli articoli.

(*La Camera passa alla discussione degli articoli*).

Leggo l'articolo 1:

« In caso di guerra coll'impero d'Austria, e durante la medesima, il Re sarà investito di tutti i poteri legislativi ed esecutivi, e potrà, sotto la responsabilità ministeriale, fare per semplici decreti reali tutti gli atti necessari alla difesa della patria e delle nostre istituzioni. »

Pongo ai voti quest'articolo.

(*La Camera approva. – Fragorosi applausi dalle tribune*).

Avverto le tribune che è assolutamente proibito qualunque segno di approvazione o di disapprovazione.

ART. 2. — « Rimanendo intangibili le istituzioni costituzionali, il Governo del Re avrà la facoltà di emanare disposizioni per limitare provvisoriamente, durante la guerra, la libertà della stampa e la libertà individuale. »

(*La Camera approva.*)

Si passerà alla votazione della legge per squittinio segreto. (*Movimento generale di viva attenzione*).

Risultamento della votazione:

Presenti	136
Votanti	134
Maggioranza	68
Voti favorevoli	110
Voti contrari	24

Si astennero i due deputati Solaro della Margarita e De Bosses.

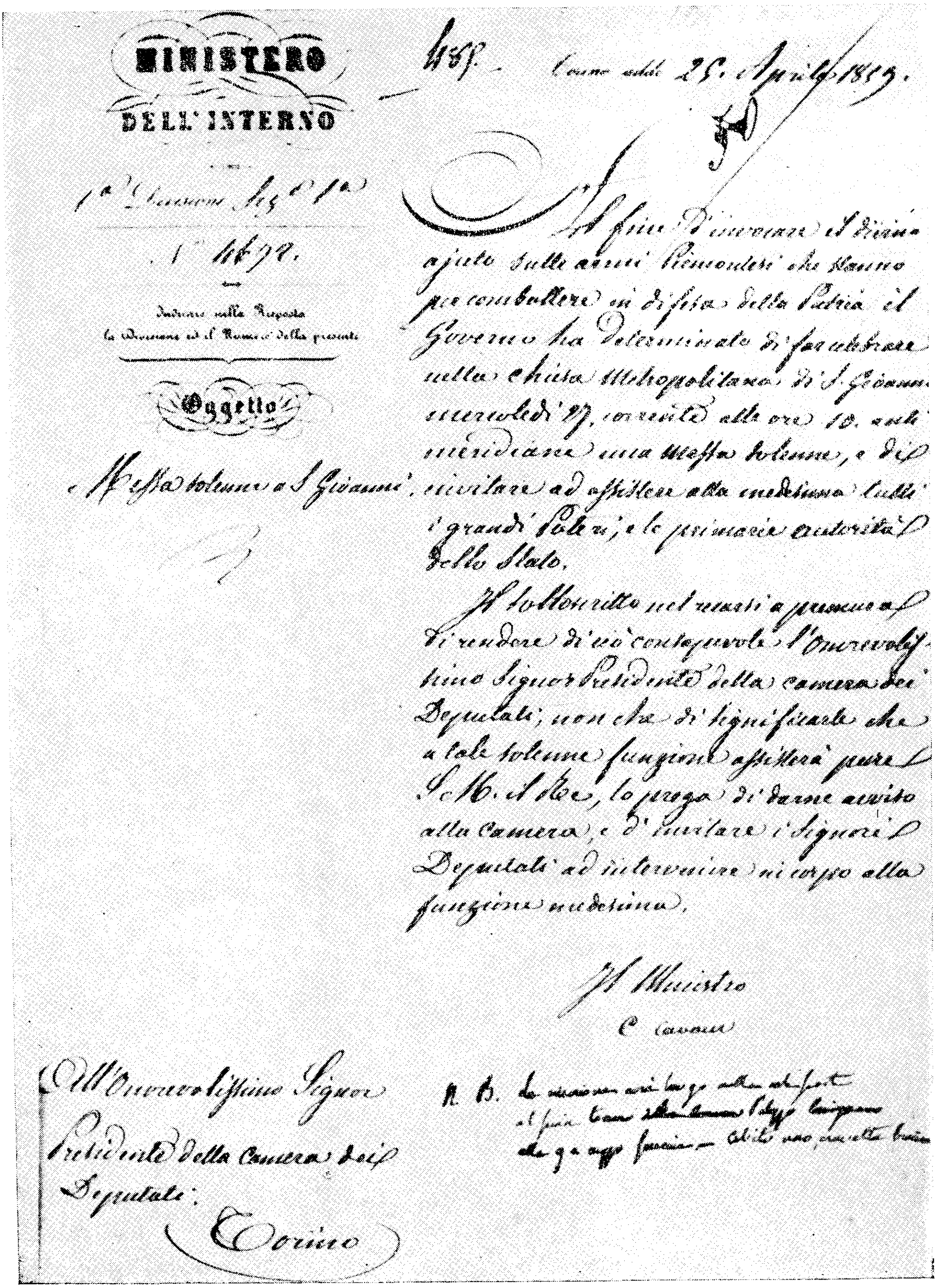
(*La Camera approva. – Applausi generali e fragorosi. – Da tutti i lati della Camera si rizzano ad un tratto moltissimi deputati, e alzando la mano gridano: Viva il Re! Viva l'Italia!*)

Per la prima seduta che avrà luogo, i signori deputati saranno avvisati a domicilio.

IV.

Originali di documenti relativi a funzioni religiose per la guerra del 1859.

Invito ai deputati a partecipare alla Messa solenne di propiziazione per la campagna del 1859.



MINISTERO DELL'INTERNO

1ª Divisione Sez. 1ª

N° 4672.

Indicare nella Risposta la Divisione ed il Numero della presente

Oggetto

Messa solenne a S. Giovanni.

4357. — Torino addì 25. Aprile 1859.

Affine d'invocare il Divino ajuto sulle armi Piemontesi che hanno per combattere in difesa della Patria il Governo ha determinato di far celebrare nella chiesa Metropolitana di S. Giovanni mercoledì 27. corrente alle ore 10. antimeridiane una Messa solenne, e di invitare ad assistere alla medesima tutti i grandi Poteri, e le primarie autorità dello Stato.

Il sottoscritto nel recarsi a premura di rendere di ciò consapevole l'Onorevolissimo Signor Presidente della Camera dei Deputati; non che di significarle che a tale solenne funzione assisterà pure S. M. il Re, lo prega di darne avviso alla Camera, e d'invitare i Signori Deputati ad intervenire in corpo alla funzione medesima.

Il Ministro
C. Cavour

All'Onorevolissimo Signor Presidente della Camera dei Deputati:
Torino

N. B. [illegible]

MINISTERO DELL'INTERNO

1ª DIVISIONE SEZ. 1ª

N. 4672 di prot.

Torino, addì 25 aprile 1859.

OGGETTO: *Messa solenne a S. Giovanni.*

Al fine di invocare il divino aiuto sulle armi Piemontesi che stanno per combattere in difesa della Patria, il Governo ha determinato di far celebrare nella Chiesa Metropolitana di S. Giovanni, mercoledì 27 corrente alle ore 10 antimeridiane una Messa Solenne, e di invitare ad assistere alla medesima tutti i grandi Poteri e le primarie autorità dello Stato.

Il sottoscritto nel recarsi a premura di rendere di ciò consapevole l'Onorevolissimo Signor Presidente della Camera dei Deputati, non che di significarle che a tale solenne funzione assisterà pure S. M. il Re, lo prega di darne avviso alla Camera, e di invitare i Signori Deputati ad intervenire in corpo alla funzione medesima.

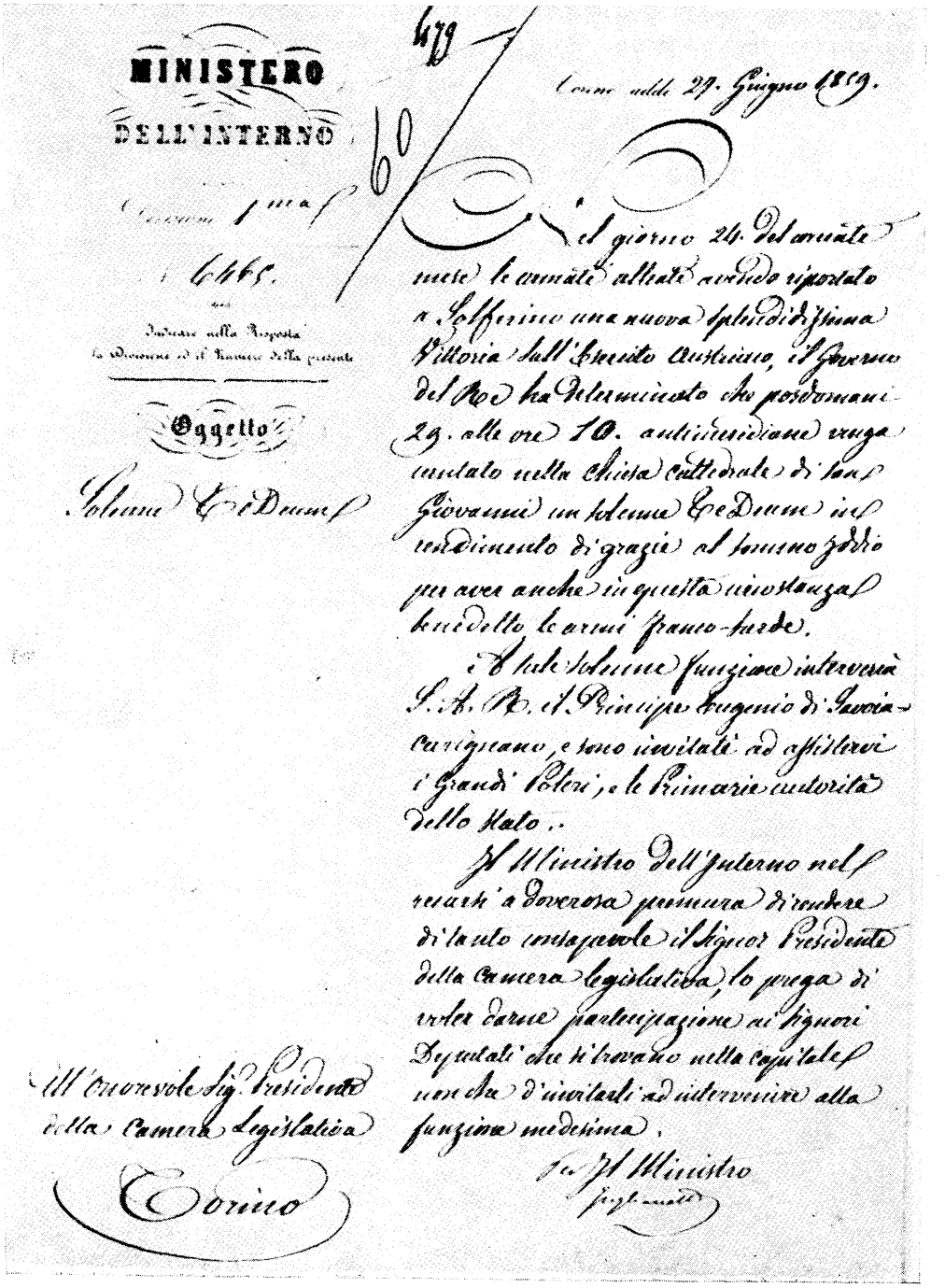
Il Ministro

C. CAVOUR

N. B. — La riunione avrà luogo nella sala posta al pian terreno del Palazzo Carignano alle 9 e mezzo precise. — Abito nero, cravatta bianca.

All'Onorevolissimo Signor
Presidente della Camera dei Deputati
Torino.

Invito ai deputati a partecipare al *Te Deum* di ringraziamento per la vittoria di Solferino.



479

60

MINISTERO DELL'INTERNO

Divisione 1ma

N. 6465.

Indicare nella Risposta la Divisione ed il Numero della presente

Oggetto

Solenne Te Deum

Torino addì 27. Giugno 1859.

Nel giorno 24. del corrente mese le armate alleate avendo riportato a Solferino una nuova splendidissima Vittoria sull'Esercito Austriaco, il Governo del Re ha determinato che posdomani 29. alle ore 10. antimeridiane venga cantato nella Chiesa Cattedrale di San Giovanni un solenne Te Deum in rendimento di grazie al sommo Iddio per aver anche in questa circostanza benedetto le armi franco-sarde.

A tale solenne funzione interverrà S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia-Carignano, e sono invitati ad assistervi i Grandi Poteri, e le Primarie autorità dello Stato.

Il Ministro dell'Interno nel recarsi a doverosa premura di rendere di tanto consapevole il Signor Presidente della Camera legislativa, lo prega di voler darne partecipazione ai Signori Deputati che si trovano nella capitale non che d'invitarli ad intervenire alla funzione medesima.

Per Il Ministro
[illegible]

All'Onorevole Sig. Presidente della Camera Legislativa
Torino

MINISTERO DELL'INTERNO

DIVISIONE 1ª

N. 6465 di prot.

Torino, addì 27 giugno 1859.

Nel giorno 24 del corrente mese le armate alleate avendo riportato a Solferino una nuova splendidissima vittoria sull'Esercito Austriaco, il Governo del Re ha determinato che posdomani 29 alle ore 10 antimeridiane venga cantato sulla chiesa cattedrale di San Giovanni un solenne *Te Deum* in rendimento di grazie al sommo Iddio per aver anche in questa circostanza benedetto le armi franco-sarde.

A questa solenne funzione interverrà S. A. R. il principe Eugenio di Savoia-Carignano, e sono invitati ad assistervi i Grandi Poteri, e le Primarie autorità dello Stato.

Il Ministro dell'Interno nel recarsi a doverosa premura di rendere di tanto consapevole il Signor Presidente della Camera legislativa, lo prega di voler darne partecipazione ai Signori Deputati che si trovano nella capitale non che di invitarli ad intervenire alla funzione medesima.

per il Ministro
GUGLIANETTI

All'onorevole Sig. Presidente
della Camera dei Deputati
Torino.

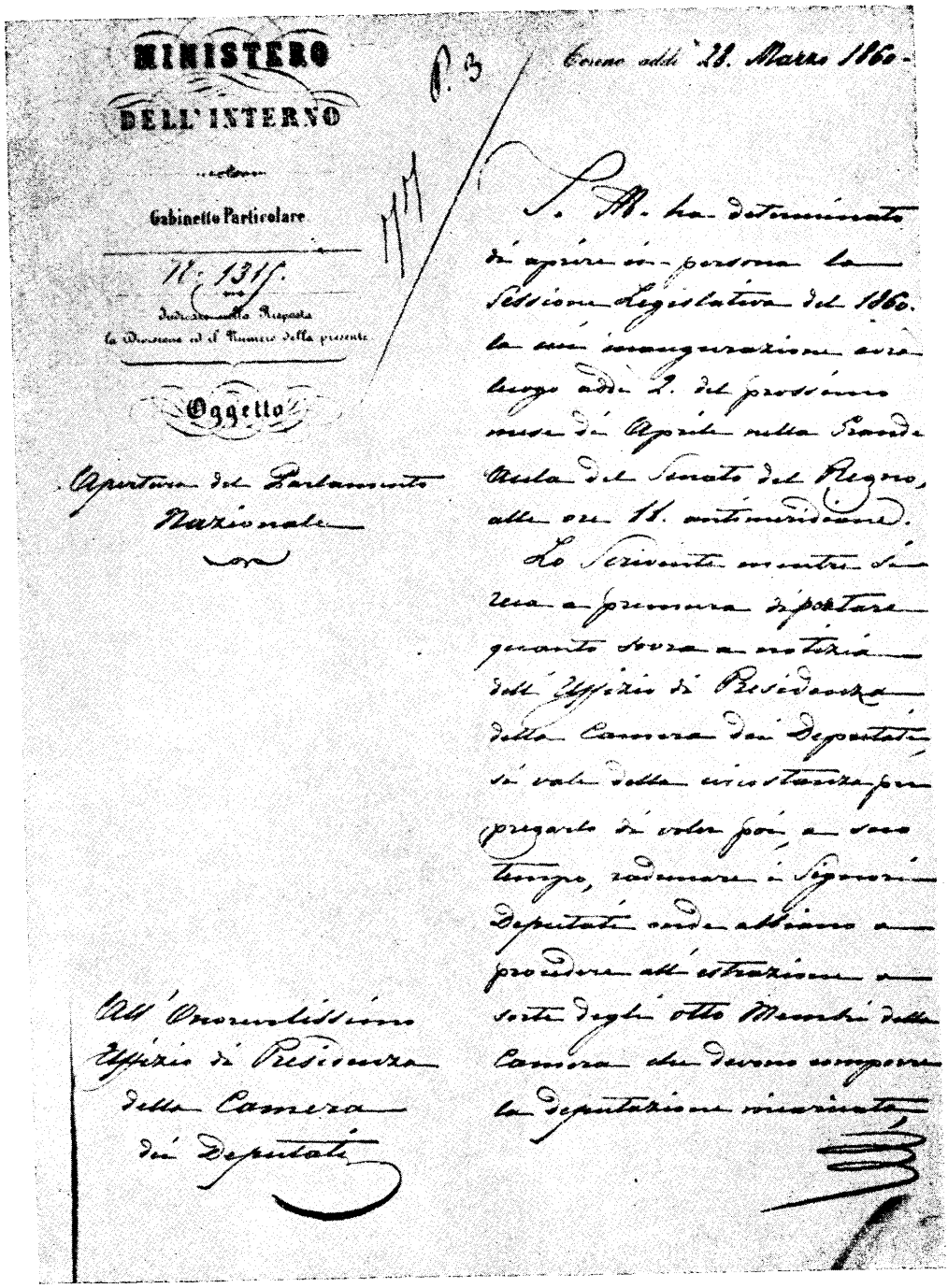
V.

Apertura della sessione 1860.

1. *Comunicazioni del Governo sulla apertura della sessione.*
2. *Seduta inaugurale della sessione.*

CAMERA DEI DEPUTATI
BIBLIOTECA

1. Comunicazioni del Governo
sull'apertura della sessione (prima parte).



MINISTERO
DELL'INTERNO

Gabinetto Particolare

N. 1315.

Indicare nella Risposta
la Divisione ed il Numero della presente

Oggetto

Apertura del Parlamento
Nazionale

P. 3

Torino addì 28. Marzo 1860.

S. M. ha determinato di aprire in persona la Sessione Legislativa del 1860. la cui inaugurazione avrà luogo addì 2. del prossimo mese di Aprile nella Grande Aula del Senato del Regno, alle ore 11. antimeridiane.

Lo Scrivente mentre si reca a premura di portare quanto sovra a notizia dell'Uffizio di Presidenza della Camera dei Deputati si vale della circostanza per pregarlo di voler poi, a suo tempo, radunare i Signori Deputati onde abbiano a procedere all'estrazione a sorte degli otto Membri della Camera che devono comporre la deputazione incaricata

All'Onorevolissimo
Uffizio di Presidenza
della Camera
dei Deputati

MINISTERO DELL'INTERNO

GABINETTO PARTICOLARE

N. 1315 di prot.

Torino, addì 28 marzo 1860.

OGGETTO: *Apertura del Parlamento Nazionale.*

S. M. ha determinato di aprire in persona la Sessione Legislativa del 1860 la cui inaugurazione avrà luogo addì 2 del prossimo mese di Aprile nella Grande Aula del Senato del Regno, alle ore 11 antimeridiane.

Lo scrivente mentre si reca a premura di portare quanto sovra a notizia dell'Uffizio di Presidenza della Camera dei Deputati, si vale della circostanza per pregarlo di voler poi, a suo tempo, radunare i Signori Deputati onde abbiano a procedere all'estrazione a sorte degli otto Membri della Camera che devono comporre la deputazione incaricata, in un con quella del Senato, di ricevere S. M. all'ingresso della Grand'Aula del Palazzo Madama.

Sarà cura dello scrivente di far pervenire, tra due o tre giorni, alla Segreteria della Camera i biglietti pei Signori Deputati.

Per il Ministro: GUGLIANETTI.

All'Onorevolissimo
Uffizio di Presidenza
della Camera dei Deputati.

2. Seduta inaugurale della sessione (2 aprile 1860).

Estratto dai Resoconti della Camera dei Deputati che riproducevano la Gazzetta Piemontese.

Questa mattina S. M. il Re ha inaugurato la nuova Sessione legislativa. Se negli anni scorsi questa cerimonia fu sempre splendida solennità, questa volta ha raggiunto proporzioni maggiori. È stata la prima volta in cui accanto ai rappresentanti delle antiche provincie degli Stati sardi sono venuti a sedersi quelli delle provincie lombarde, toscane, modenesi, parmensi e romagnole.

Di buon mattino la nostra città porgeva aspetto festivo ed oltre ogni dire animato: le piazze e le vie adiacenti al palazzo Madama erano ingombre di gente. Le porte dell'aula legislativa sono state aperte alle 9 antimeridiane, ed a capo di pochi istanti la sala era piena di spettatori.

Alle 10 meno pochi minuti le LL. AA. RR. il principe di Piemonte e il duca d'Aosta, e S. A. R. la duchessa di Genova entravano nella tribuna a destra del trono. L'arrivo delle LL. AA. RR. era salutato con molti applausi.

Alle 10 precise il suono dei tamburi e l'eco degli evviva annunziavano l'arrivo di S. M. il Re. Muovevano ad incontrare la M. S. i ministri e le deputazioni delle due Camere, quella dei senatori avente a capo S. E. il marchese Alfieri di Sostegno, e quella dei deputati il generale Zenone Quaglia, presidente seniore.

All'entrare di S. M. il Re nell'aula tutti i senatori e deputati si sono levati in piedi battendo le mani e gridando: Viva il Re ! *Gli applausi sono durati parecchi minuti.*

S. E. il ministro dell'interno ha quindi invitato a nome di S. M. i senatori ed i deputati a sedere: e poi il guardasigilli ministro di grazia e giustizia e S. E. il ministro dell'interno leggevano la formola di giu-

ramento e facevano l'appello dei senatori del regno recentemente nominati e dei deputati. Ogni senatore ed ogni deputato rispondeva all'appello del suo nome: Giuro.

Terminata la cerimonia della prestazione del giuramento si è fatto religioso silenzio, e S. M. il Re con voce sonora e ferma ha pronunciato il seguente discorso:

Signori Senatori! Signori Deputati!

L'ultima volta che Io apriva il Parlamento, in mezzo ai dolori dell'Italia ed ai pericoli dello Stato, la fede nella Divina Giustizia confortavami a bene augurare delle nostre sorti. (*Applausi*).

In tempo brevissimo una invasione respinta, libera la Lombardia per gloriose gesta di eserciti, libera l'Italia Centrale per maravigliosa virtù di popoli, ed oggi qui raccolti intorno a Me i Rappresentanti del diritto e delle speranze della Nazione. (*Applausi clamorosi:* Evviva il Re !).

Di tanto bene andiamo debitori ad un Alleato magnanimo, alla prodezza dei suoi e dei nostri soldati (*Applausi prolungati*), alla abnegazione dei volontari, alla perseverante concordia dei popoli, e ne rendiamo merito a Dio, chè senza aiuto sovraumano non si compiono imprese memorabili alle presenti ed alle future generazioni. (*Nuovi applausi*).

Per riconoscenza alla Francia, pel bene d'Italia, per assodare la unione delle due Nazioni, che hanno comunanza di origini, di principii e di destini, abbisognando alcun sacrificio, ho fatto quello che costava di più al mio cuore. (*S. M. il Re pronunzia queste parole con commozione visibile. Nuove grida di* Viva il Re !). Salvi il voto dei popoli e l'approvazione del Parlamento, salve in risguardo della Svizzera le guarentigie del diritto internazionale, ho stipulato un trattato sulla riunione della Savoia e del circondario di Nizza alla Francia.

Molte difficoltà avremo ancora a superare, ma sorretto dalla opinione pubblica e dall'amore dei popoli, Io non lascierò offendere, nè menomare alcun diritto, veruna libertà. (*Movimento generale di entusiasmo. Tutti gridano:* Viva il Re !).

Fermo, come i miei maggiori, nei dommi cattolici e nell'ossequio al Capo Supremo della Religione, se l'autorità ecclesiastica adopera armi spirituali per interessi temporali, Io, nella sicura coscienza e nelle tradizioni degli Avi stessi, troverò la forza per mantenere intera la libertà civile e la mia autorità (*L'entusiasmo che queste parole, pronunciate dal Re con accento vibrato e risoluto, destano nell'uditorio,*

è indescrivibile. Tutti i senatori e i deputati si alzano in piedi battendo le mani e gridando: Viva il Re ! *S. M. non può compire la frase se non dopo alcuni minuti, tanto son vivi e prolungati gli applausi*), della quale debbo ragione a Dio solo ed ai miei popoli. (*Applausi vivissimi*).

Le provincie dell'Emilia hanno avuto ordinamento uniforme a quello delle antiche, ma nelle toscane, che hanno leggi ed ordini proprii, era necessaria una temporanea provvisione particolare.

Il tempo breve e gli eventi rapidi hanno impedito di preparare le leggi che dovranno dare assettamento e forza al nuovo Stato. Nel primo periodo di questa Legislatura non avrete a discutere che le più urgenti proposte. I miei ministri prepareranno poi colle debite consulte i disegni sui quali nel secondo periodo dovrete deliberare.

Fondata sullo Statuto la unità politica, militare e finanziaria, e la uniformità delle leggi civili e penali, la progressiva libertà amministrativa della provincia e del comune rinnoverà nei popoli italiani quella splendida e vigorosa vita che in altre forme di civiltà e di assetto europeo era il portato delle autonomie dei municipii, alle quali oggi ripugna la costituzione degli Stati forti e il genio della nazione. (*Bravo ! bravo !*).

Signori Senatori! Signori Deputati!

Nel dar mano agli ordinamenti nuovi non cercando nei vecchi partiti che la memoria dei servizi resi alla causa comune (*Sensazione; Applausi*), Noi invitiamo a nobile gara tutte le sincere opinioni per conseguire il sommo fine del benessere del popolo e della grandezza della patria. (*Acclamazioni prolungate*). La quale non è più l'Italia dei Romani, nè quella del medio evo: non deve essere più il campo aperto alle ambizioni straniere, ma dev'essere bensì l'Italia degl'Italiani.

Gli applausi e le acclamazioni che avevano interrotto le parole reali ne hanno coronato la fine con raddoppiata vivacità.

S. E. il ministro dell'interno, presi gli ordini di S. M., ha dichiarata aperta la Sessione legislativa 1860; ed allora S. M. il Re si è levato, ed ha lasciato la sala fra reiterati ed entusiastici evviva.

Così aveva fine questa imponente cerimonia, alla quale nessuno ha potuto assistere senza sperimentare commozione profondissima e sensi di patria tenerezza.

Il giorno 2 aprile 1860 convenivano per la prima volta intorno a Vittorio Emanuele i rappresentanti di tanta parte della nazione italiana. La storia della civiltà ricorderà questa data fra le più gloriose e memorabili.

VI.

Ratifica dei trattati di Zurigo.
Annessione dell'Emilia e della Toscana.

1. *Disegno di legge.*
2. *Testo dei trattati di Zurigo.*
3. *Relazione della Commissione.*
4. *Discorso conclusivo del Presidente del Consiglio e votazione della legge.*
5. *Annessione delle provincie dell'Emilia e della Toscana: presentazione del disegno di legge riguardante l'Emilia.*
6. *Annessione dell'Emilia e della Toscana: disegni di legge, regi decreti di annessione e relazione della Commissione – Risultati delle votazioni sui disegni di legge.*

1. Disegno di legge per la ratifica dei trattati di Zurigo.

Presentato alla Camera il 12 aprile 1860 dal presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli esteri Cavour.

CONVALIDAZIONE DEL REGIO DECRETO 1° DICEMBRE 1859 RELATIVO AI DUE TRATTATI CONCHIUSI, IL PRIMO TRA LA SARDEGNA E LA FRANCIA, ED IL SECONDO TRA LA SARDEGNA, LA FRANCIA E L'AUSTRIA, SOTTOSCRITTI AMBIDUE A ZURIGO IL 10 NOVEMBRE 1859.

Signori! — Nel presentare alla vostra approvazione i due trattati stipulati a Zurigo il 10 novembre 1859, l'uno fra il Governo di S. M. e la Francia, l'altro fra il Governo di S. M., l'Austria e la Francia, credo necessario di porgere alcuni schiarimenti intorno alle principali condizioni sotto le quali la Lombardia venne unita al Piemonte, tralasciando le considerazioni politiche a cui i negoziati di Zurigo potevano dar luogo. Queste considerazioni non avrebbero oggidì alcuna opportunità effettiva, perchè il Governo del Re, avendo studiato il modo di eliminar dai trattati ogni stipulazione che non riguardasse esclusivamente la Lombardia, ed essendo in ciò pienamente riuscito, diventerebbe inutile ogni disputazione sopra disegni che non vennero effettuati ed ai quali il Piemonte si è costantemente opposto.

I preliminari di Villafranca constavano di due parti distinte: dapprima statuivansi le clausole della cessione alla Francia della Lombardia che dovea essere retroceduta alla Sardegna; in secondo luogo ponevansi alcune massime intorno all'assetto che l'imperatore di Francia e d'Austria giudicavano potersi raccomandare all'Italia. S. M. avendo accettati quei preliminari solamente per quanto lo con-

cernevano, il Governo non doveva prendere ingerimento di sorta alcuna intorno ai negoziati che riguardassero il divisato riordinamento italiano.

Tali furono le istruzioni date ai regii plenipotenziari, e conformi ad esse vennero conchiusi i trattati che la Camera è chiamata a disaminare. La cessione della Lombardia involgeva due questioni di alta importanza, e parecchie altre che, al paragone, potevano dirsi minori.

Le prime versavano circa la delimitazione delle nuove frontiere e il ripartimento del debito pubblico; le altre si riferivano alle strade ferrate, alla restituzione dei depositi giudiziari ed amministrativi esportati dall'Austria; trattavasi inoltre di assicurare alcuni diritti per le popolazioni che doveano mutar signoria, e di ottenere ampia amnistia pei fatti dell'ultima guerra.

I preliminari di Villafranca non recavano la cessione della intiera Lombardia. Mantova e Peschiera non eranvi comprese; non lo erano i distretti mantovani di oltre Po. Inoltre una notevole distesa di territorio veniva pure riserbata all'Austria intorno a Peschiera, imperocchè si stabiliva che la frontiera dei possedimenti austriaci partirebbe dal raggio estremo di questa fortezza e si stenderebbe in linea retta lungo il Mincio sino alle Grazie, e di là fino a Scorzarolo ed a Luzzara.

Fondandosi sopra queste espressioni non ben chiare, l'Austria pretendeva: 1° che le dovesse appartenere una striscia di territorio lungo la riva destra del Mincio, partendo dal raggio estremo di Peschiera; 2° che questo raggio si estendesse a sei mila metri di distanza dalle fortificazioni, essendo questa la portata dei recenti cannoni rigati.

I plenipotenziari del Re sostenevano: 1° che il raggio intorno alla fortezza non poteva essere di sei mila metri, ma doveva restringersi a mille circa, giusta quanto prescrivono per lo più le legislazioni dei vari paesi sulle servitù militari; 2° che il *thalweg* del Mincio dovea formare, durante tutto il suo corso, il limite dei due Stati.

Dopo lunghe discussioni la Francia propose come temperamento l'adozione di un raggio di 3500 metri. L'Austria vi aderì, ma a condizione che Monzambano le fosse aggiudicato. I plenipotenziari sardi e francesi ricusarono, e solamente dopo di ciò l'Austria acconsentì alla proposta francese.

Non minore insistenza posero i plenipotenziari austriaci circa la delimitazione lungo il Mincio, respingendo il *thalweg* come linea di separazione. Proposero a tal fine alcuni scambi di territorii, che vennero dai nostri ricusati. Se non che la Francia avendo dichiarato che

nel concetto dei preliminari di Villafranca il *thalweg* del Mincio dovea servir di confine, e che una contraria interpretazione sarebbe contraria e alla ragione e ai principii generalmente adottati in tutti i trattati di delimitazione, cessarono le opposizioni dell'Austria.

Il lago di Garda fu diviso senza contestazione, e la navigazione dichiarata libera, salvi i diritti degli Stati ripuari di regolare la polizia dei porti e delle sponde.

Prima che la conferenza si radunasse in Zurigo, il Governo del Re avea fatti uffici per veder modo di ottenere, mediante compensi, Peschiera, Mantova e i distretti di oltre Po; ma le risposte ricevute non lasciarono speranza di accordo. Tuttavia, cogliendo il destro della discussione dei confini e dei proposti scambi di territorii, i plenipotenziari sardi aprirono nuove pratiche in proposito per mezzo dei plenipotenziari francesi. Esse non sortirono miglior effetto, perchè l'Austria le troncò ricisamente, dichiarando che non accetterebbe discussione alcuna sovra questa materia.

Se la Lombardia si fosse considerata quale paese di conquista, avrebbero dovuto cadere a suo carico i soli debiti provinciali; quei debiti cioè che possono chiamarsi speciali del paese, e come inerenti al territorio. Risguardandola invece come ceduta in virtù di internazionale componimento, sorgeva la quistione se non dovesse assumere una quota del debito generale dell'impero di cui essa faceva parte. Gli Stati diffatti sono grandi associazioni, i cui membri, quando vengano a rompersi i vincoli sociali, debbono naturalmente dividere i benefizi ed i carichi del corpo intero. La base più giusta e più semplice di tal divisione sembra doversi desumere o dalla popolazione, o combinando insieme i due elementi della popolazione e della ricchezza. Occupata dalle armi alleate di Francia e di Sardegna, la Lombardia fu il prezzo di ripetute vittorie. Ma i vincitori non usarono il diritto di conquista.

I preliminari di Villafranca, limitandosi a rapidi cenni dei diritti ceduti dal vinto, acquistati dal vincitore, non parlarono delle conseguenze finanziarie della cessione. Però il ministro degli affari esteri d'Austria riteneva che, in un colloquio avuto in allora con S. M. l'imperatore dei Francesi, questi avesse consentito a che la Lombardia, oltre il debito del monte lombardo-veneto, sopportasse anche una parte del debito generale dell'impero austriaco.

Fondandosi su queste memorie, il gabinetto di Vienna chiedeva:

1° Si dividesse il debito del monte fra la Lombardia e la Venezia a ragione di 3 quinti per la prima, e di 2 quinti per la seconda;

2° Che si spartisse del pari il debito generale fra la Lombardia ed il resto dell'impero in proporzione della popolazione.

Il Governo del Re opinava per contro potersi e doversi da lui sostenere che a ragion di diritto la Lombardia dovesse rimanere estranea al debito generale della monarchia austriaca, perchè il regno lombardo-veneto aveva una esistenza sua propria ed un sistema finanziario distinto. Questa separazione finanziaria essere provata da una serie di fatti avveratisi dal 1814 al 1850. Aversene poi argomento certissimo nella conservazione del monte, cioè del debito dell'antico regno d'Italia a carico esclusivo del regno lombardo-veneto. Che per conseguenza il vero e real debito della Lombardia era quello costituito dal suo monte. Che tutto al più sarebbesi potuto sino ad un certo punto considerare qual debito imposto alla Lombardia il prestito detto *volontario*, ma in realtà forzato, che era stato posto a carico speciale di essa nel 1854. Un aggiustamento fondato su queste basi aveva il vantaggio di partire da un principio positivo, il principio cioè della separazione finanziaria che era stato rispettato e riconosciuto dall'Austria. Il Governo del Re si risolveva perciò di proporre le seguenti basi, cioè: 1° d'incaricarsi dei tre quinti del monte; 2° di aggiungervi, ove non si potesse altrimenti conchiudere, la parte del prestito del 1854 addossato alla Lombardia.

In sul principio il Governo francese sembrava trovar plausibile la divisione del debito in ragione di popolazione, salvo ad inglobare il debito del monte lombardo-veneto nel debito generale dell'impero, e adoperare poi il proporzionato riparto della somma totale. Ma non tardò a riconoscere che questo metodo ripugnava al fatto non controvertibile della separazione finanziaria che sempre aveva avuto vigore per la Lombardia, ed avrebbe condotto il Piemonte ad assumere carichi incomportabili. Diffatti a ragione di popolazione la Lombardia avrebbe dovuto accollarsi un debito di circa 500 milioni, oltre alla sua parte del monte.

Quindi il Governo francese trovò equo un sistema di accomodamento per cui la Lombardia non sopportasse altro peso oltre la sua tangente del passivo del monte e la parte di prestito forzoso che le era stata ascritta nel 1854.

Appena aperte le conferenze, i plenipotenziari sardi, corrispondendo all'invito ricevuto dal primo plenipotenziario francese, aveano fatto conoscere l'ultimo termine delle concessioni che erano autorizzati a consentire, e che abbiamo poco anzi riferito. Dal loro canto gli austriaci significarono la ferma risoluzione di volere la divisione

del debito generale in ragione di popolazione. In una nota verbale, rimessa il 13 agosto al signor Di Bourqueney, il conte di Colloredo osservava che il ripartimento dei debiti del regno d'Italia all'epoca della ristaurazione era stato fatto sulle basi combinate della popolazione e del reddito; soggiungeva poi che qualora si seguisse questo sistema, che pareva il più giusto ed equo, la quota della Lombardia dovrebbe computarsi in 250 milioni di fiorini (637 milioni e mezzo di franchi), non compreso il monte, la cui quota salirebbe a 60,750,000 fiorini; sicchè in tutto avrebbonsi 310 milioni di fiorini, o 796,968,750 franchi.

Il conte Colloredo tuttavia non instava per l'adozione di questa base combinata di popolazione e di reddito, mentre notava in pari tempo che, ove fossesi adottata qual base di divisione il numero della popolazione, la quota del debito generale spettante alla Lombardia sarebbe stata di 175 milioni di fiorini (498,750,000 franchi), oltre il debito del monte.

I plenipotenziari francesi fecero una proposta conforme al *maximum* consentito dai sardi. Essa fu respinta dal Gabinetto di Vienna, e non vedevasi modo di possibili accordi, quando l'Austria introdusse dirette trattative a Parigi, e cominciò a calare dalle eccessive pretese. In primo luogo consentiva a comprendere il debito del monte nel debito generale dell'impero; poscia alquanto più tardi proponeva una combinazione mercè la quale il debito della Lombardia sarebbesi ridotto a 227,670,260 fiorini (597,461,182 franchi).

Fra queste discussioni trascorse tutto il mese di settembre. L'Austria persisteva in quest'ultima domanda; la Francia continuava a sostenere la proposta che noi avevamo messa innanzi.

Il primo di ottobre i plenipotenziari francesi significarono le definitive istruzioni del loro Governo. La divisione del debito sarebbe operata secondo il nostro sistema; ma dal canto nostro eravamo invitati a rinunziare a parecchie domande di indennità e di crediti che avevamo mosse, salva naturalmente la restituzione dei depositi o fondi d'estinzione ch'erano stati esportati dal Governo austriaco al cominciar della guerra. Mediante questo compenso speravasi por fine alle controversie.

Ma le resistenze dell'Austria ritardarono un'altra volta il pronto scioglimento delle difficoltà.

Stanco delle opposizioni incontrate, S. M. l'imperatore dei Francesi faceva dichiarare il 9 ottobre ai plenipotenziari del Re, che aveva proposto al Gabinetto di Vienna di sottoporre la quistione della divi-

sione del debito alla decisione di un arbitro, il quale avrebbe pronunziato secondo equità, sentite le ragioni di ambe le parti; che intanto stipulerebbesi il trattato di pace, rimettendo la divisione del debito al giudizio che l'arbitro avrebbe pronunziato.

Siffatta proposta aveva il vantaggio di stabilire prontamente la pace, assicurare il possesso della Lombardia, e tranquillare gli animi. Ma era impossibile il non vedervi gravissimi inconvenienti. Lasciar in sospeso, dopo così lunghe trattative, una quistione tanto capitale, non era partito senza pericoli. D'altronde la larghezza, che per necessità bisognava lasciare all'arbitro che verrebbe scelto, non ci dava sufficiente sicurezza di andar esenti da carichi maggiori di quelli che noi riputavamo dovuti, e che eravamo in grado di sopportare.

Il Governo del Re giudicava perciò di somma importanza il rimovere il Gabinetto francese da un pensiero suggerito da nobile desiderio di conciliazione, ma che in realtà poteva turbare ancora maggiormente le cose. La missione di rappresentare a questo proposito le ragioni del Governo era affidata da S. M. al generale Dabormida, ministro degli affari esteri.

I suoi uffici e l'operoso suo zelo furono coronati da lieto successo. L'idea di un arbitramento veniva abbandonata. Tuttavia riputava il Governo francese che per venire ad un componimento sarebbe indispensabile fare all'Austria qualche maggior concessione. Proponeva quindi che, invece di addossarci il prestito del 1854, noi pagassimo a quella potenza una somma di 100 milioni in danaro suonante, mediante la quale il debito risultante dal prestito rimarrebbe a carico delle finanze austriache. Contemporaneamente il Governo di S. M. veniva informato che il Gabinetto austriaco sembrava disposto a ridurre i carichi per la cessione della Lombardia a 325 milioni, e forse anche a 300 milioni di franchi, compreso il monte lombardo. La proposta della Francia era senza dubbio più vantaggiosa quanto all'entità della somma, ma il Ministero non poteva indursi ad accettarla, perchè in quei momenti di sfiducia e di crisi non si sarebbe potuto contrarre un imprestito di 100 milioni per pagare in contanti quella somma all'Austria, salvo che a condizioni onerose per le nostre finanze, le quali doveano già ricorrere al credito pubblico per i correnti bisogni dello Stato.

Queste osservazioni esposte al Governo francese furono da lui prese in benevola considerazione. Ma, siccome scorgevasi manifesto che, nelle condizioni in cui versava l'Austria, l'unico mezzo di piegarla a condiscendenza era quello suggerito dalla Francia, il generale

Dabormida prima di partire da Parigi ebbe la soddisfazione di annunziare a S. M. che l'Imperatore dei Francesi, volendo dare nuova testimonianza de' suoi sentimenti verso il Piemonte, avrebbe fatto sborsare dal tesoro imperiale i 100 milioni all'Austria, e che la Sardegna li rimborserebbe consegnando alla Francia una rendita corrispondente a 100 milioni di numerario.

Già era conchiuso e parafato su queste basi il trattato, quando l'Austria, pretendendo che i suoi plenipotenziari avevano parlato sempre di 40 milioni di fiorini (105 milioni di franchi), dichiarò che non poteva ora accettare soli 100 milioni di franchi. Questa differenza venne pure troncata dall'augusto nostro alleato, il quale consentiva a porre questa partita a carico della Francia, computandola nelle indennità di guerra di cui si parlerà in appresso.

Per non essere tirati a concessioni intorno a questo punto tanto per noi importante, il Governo del Re e quello dell'Imperatore dei Francesi dovettero mostrarsi meno rigidi circa l'altro delle strade ferrate.

Il Governo austriaco avea alienato nel 1856 ad una società privata tutte le ferrovie del Lombardo-Veneto, concedendole inoltre facoltà di costruirne alcune altre. Ne avea ricevuto in corrispettivo la somma di settanta milioni di franchi, di cui venti erano ancora da pagarsi. Parimente il Governo avea guarentito alla società l'interesse del 5 per o/o; ma erasi stipulato che, se il beneficio eccedesse il 7 per o/o, il soprappiù sarebbe devoluto alle finanze dello Stato sino alla concorrente di trenta milioni di franchi.

Ora i plenipotenziari sardi sostenevano che questo era un contratto d'interesse locale, di cui le provincie lombardo-venete doveano sole sopportare il carico e godere i vantaggi; che perciò il nuovo Governo di Lombardia dovea riscuotere i tre quinti dei 20 milioni ancor dovuti allo Stato, mallevare l'interesse del 5 per o/o sulle ferrovie che percorrevano il suo territorio, e in ricambio ottenere i vantaggi eventuali derivanti dal contratto, nel caso che le ferrovie dessero un beneficio superiore al 7 per o/o.

Rispondevano gli austriaci che non sarebbe stato nè equo nè giusto che l'impero, dopo di aver fatto costrurre le ferrovie a sue spese, dovesse essere privato del prezzo della vendita.

Replicavano i plenipotenziari del Re con una ragionata memoria; ma la Francia avendoci consigliati di non insistere affine di non compromettere l'andamento degli altri negoziati pendenti, dovemmo almeno provvedere in guisa che l'Austria, pur mantenendo un diritto eventuale sui benefizi delle ferrovie, non potesse per altro esercitare

nè sorveglianza nè sindacato nell'amministrazione di esse. Ciò fu ottenuto espressamente coll'articolo 11 del secondo trattato.

Allorchè le truppe austriache sgombrarono le provincie lombarde, i depositi giudiziari erano stati per ordine del Governo trasportati a Verona. I plenipotenziari austriaci non opposero mai difficoltà alla restituzione di quei valori spettanti ai privati; dicevano solamente che non era mestieri farne oggetto di articolo di trattato. I nostri plenipotenziari avendo persistito nella loro domanda, la restituzione fu stipulata coll'articolo 9.

L'articolo 16 incontrò la più viva opposizione per parte del Governo del Re. Ma l'Imperatore dei Francesi avendolo accettato per sè, la Sardegna era in necessità di accettarlo anch'essa nell'atto di retrocessione. Tuttavia i plenipotenziari nostri fecero dichiarazione formale che col detto articolo la Sardegna non intendeva portare offesa alcuna ai principii del nostro diritto pubblico interno intorno a questa materia.

L'articolo 12 del secondo trattato provvede, secondo ragione, agli abitanti delle provincie smembrate, nella elezione della loro sudditanza e del loro domicilio.

L'articolo 21 assicura ai distretti limitrofi i diritti che il trattato del 1751 guarentiva agli abitanti ripuari del Ticino.

Finalmente l'articolo 22 concedette ampia amnistia a tutti coloro che avevano in qualsivoglia modo partecipato agli ultimi moti della penisola.

Le conferenze volgeano al loro termine quando i plenipotenziari francesi presentavano la domanda di un'indennità per le spese di guerra. Questa indennità era stata concordata, in principio, fra il Governo del Re e quello dell'Imperatore al rompersi della guerra. Gravi considerazioni potevano far credere che la Francia vi aveva rinunziato; ma dacchè veniva richiesta instantemente, era dovere del Governo di acconsentirla, cercando per altro che venisse ristretta in limiti non soverchiamente onerosi. Niuno riputerà esorbitante la somma fissata, quando consideri che il pagamento venne operato mediante cedole del nostro debito pubblico al pari, e che mercè di essa vennero estinte le pretensioni che il Governo francese inoltrava sopra alcune dotazioni stabilite dal primo impero francese sopra il monte Napoleone. In questa somma la Francia computò eziandio il rimborso voluto dall'Austria nel conteggio dei fiorini in franchi.

Queste sono, o signori, le principali disposizioni dei trattati di Zurigo sovra cui io credeva opportuno di richiamare la vostra atten-

zione. Chi giudichi con animo imparziale e la nostra condizione d'allora e le difficoltà che, in conseguenza dei preliminari di Villafranca, pesavano sopra i negoziati, riconoscerà di leggieri che si è ottenuto quanto si poteva ragionevolmente domandare. Io confido impertanto che la Camera darà ai due trattati quell'approvazione che lo Statuto richiede, e che S. M., nel decreto che ha dovuto firmare per mandarli ad esecuzione, le ha specificamente riserbata.

PROGETTO DI LEGGE

Articolo unico. – Il Governo del Re è autorizzato a dar piena ed intiera esecuzione al trattato conchiuso tra la Sardegna e la Francia, ed a quello conchiuso tra la Sardegna, l'Austria e la Francia, sottoscritti ambidue a Zurigo addì 10 del mese di novembre, l'anno del Signore mille ottocento cinquantanove, le ratificazioni dei quali vennero colà scambiate il 21 dello stesso mese.

REGIO DECRETO

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari esteri;

Udito il nostro Consiglio dei ministri,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. – Il Governo del Re è autorizzato a dar piena ed intiera esecuzione al trattato conchiuso tra la Sardegna e la Francia, ed a quello conchiuso tra la Sardegna, l'Austria e la Francia, sottoscritti ambidue a Zurigo il 10 dell'or scorso novembre, le ratificazioni dei quali vennero colà scambiate il 21 dello stesso mese.

Art. 2. – Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dat. in Torino, addì 1° dicembre 1859.

VITTORIO EMANUELE

DABORMIDA.

2. Trattati di Zurigo.

A) Traité conclu le 10 novembre 1859 à Zurich entre la Sardaigne et la France

VICTOR-EMMANUEL II

ETC. ETC.

A tous ceux qui les présentes lettres verront, salut.

Un traité ayant été conclu entre nous et Sa Majesté l'Empereur des Français, et signé par nos plénipotentiaires respectifs à Zurich le dixième jour du mois de novembre de cette année mil huit cent cinquante-neuf, dans le but de consolider notre alliance et régler par un accord définitif les résultats de notre participation à la dernière guerre,

Traité dont la teneur suit:

Au nom de la très-sainte et indivisible Trinité!

Sa Majesté le Roi de Sardaigne et Sa Majesté l'Empereur des Français voulant consolider leur alliance et régler par un accord définitif les résultats de leur participation à la dernière guerre, ont résolu de consacrer par un traité les dispositions des préliminaires de Villafranca relatives à la cession de la Lombardie. Ils ont nommé à cet effet pour leurs plénipotentiaires, savoir:

Sa Majesté le Roi de Sardaigne, le sieur François-Louis chevalier Des Ambrois de Nevache, chevalier grand cordon de son ordre des Saints Maurice et Lazare, vice-président de son Conseil d'Etat, sénateur et vice-président du Sénat du Royaume, etc., etc., et le

sieur Alexandre chevalier Jocteau, commandeur de son ordre des Saints Maurice et Lazare et de l'ordre impérial de la Légion d'Honneur, son ministre résident près la Confédération Suisse;

Sa Majesté l'Empereur des Français, le sieur François-Adolphe baron De Bourqueney, sénateur de l'empire, grand'croix de l'ordre impérial de la Légion d'Honneur, etc., etc., et le sieur Gaston-Robert Morin marquis de Banneville, officier de l'ordre impérial de la Légion d'Honneur, commandeur de l'ordre des Saints Maurice et Lazare, etc., etc.; lesquels, après avoir échangé leurs pleins-pouvoirs trouvés en bonne et due forme, sont convenus des articles suivants:

ART. 1.

Par un traité en date de ce jour, Sa Majesté l'Empereur d'Autriche ayant renoncé pour lui et tous ses descendants et successeurs, en faveur de Sa Majesté l'Empereur des Français, à ses droits et titres sur la Lombardie, Sa Majesté l'Empereur des Français transfère à Sa Majesté le Roi de Sardaigne les droits et titres qui lui sont acquis par l'article 4 du traité précité, dont la teneur suit:

« Sa Majesté l'Empereur d'Autriche renonce pour lui et tous « ses descendants et successeurs, en faveur de Sa Majesté l'Empe- « reur des Français, à ses droits et titres sur la Lombardie, à l'excep- « tion des forteresses de Peschiera et de Mantoue, et des territoires « déterminés par la nouvelle délimitation, qui restent en la possession « de Sa Majesté I. et R. Apostolique.

« La frontière, partant de la limite méridionale du Tyrol sur « le lac de Garda, suivra le milieu du lac jusqu'à la hauteur de Bar- « dolino et de Manerba, d'où elle rejoindra en ligne droite le point « d'intersection de la zone de défense de la place de Peschiera avec « le lac de Garda. Cette zone sera déterminée par une circonférence, « dont le rayon, compté à partir du centre de la place, est fixé à 3500 « mètres, plus la distance du dit centre au glacis du fort le plus avancé. « Du point d'intersection de la circonférence, ainsi désignée, avec le « Mincio, la frontière suivra le *thalweg* de la rivière jusqu'à Le Grazie; « s'étendra de Le Grazie, en ligne droite, jusqu'à Scorzarolo; suivra « le *thalweg* du Pô jusqu'à Luzzara, point, à partir duquel il n'est « rien changé aux limites actuelles, telles qu'elles existaient avant « la guerre.

« Une Commission militaire, instituée par les Gouvernements « intéressés, sera chargée d'exécuter le tracé sur le terrain, dans le « plus bref délai possible. »

ART. 2.

Sa Majesté le Roi de Sardaigne, en prenant possession des territoires à lui cédés par Sa Majesté l'Empereur des Français, accepte les charges et conditions attachées à cette cession, telles qu'elles sont stipulées dans les articles 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15 et 16 du traité conclu en date de ce jour entre Sa Majesté l'Empereur des Français et Sa Majesté l'Empereur d'Autriche, qui sont ainsi conçus:

« *a*) Le nouveau Gouvernement de la Lombardie prendra à « sa charge les trois cinquièmes de la dette du monte lombardo- « veneto.

« Il supportera également une portion de l'emprunt national « de 1854, fixée entre les hautes parties contractantes à 40 millions « de florins « monnaie de convention ».

« *b*) Une Commission internationale sera immédiatement ins- « stituée pour procéder à la liquidation du monte lombardo-veneto. « Le partage de l'actif et du passif de cet établissement s'effectuera, en « prenant pour base la répartition de trois cinquièmes, pour le nou- « veau Gouvernement, et de deux cinquièmes pour l'Autriche.

« De l'actif du fonds d'amortissement du monte et de sa caisse « de dépôts, consistant en effets publics, le nouveau Gouvernement « recevra trois cinquièmes et l'Autriche deux cinquièmes; et quant « à la partie de l'actif qui se compose de biens-fonds, ou de créances « hypothécaires, la Commission effectuera le partage, en tenant « compte de la situation des immeubles, de manière à en attribuer « la propriété, autant que faire se pourra, à celui des deux Gouverne- « ments sur le territoire duquel ils se trouvent situés.

« Quant aux différentes catégories de dettes inscrites jusqu'au « 4 juin 1859 sur le monte lombardo-veneto et aux capitaux placés « à intérêt à la caisse de dépôts du fonds d'amortissement, le nouveau « Gouvernement se charge pour trois cinquièmes et l'Autriche pour « deux cinquièmes, soit de payer les intérêts, soit de rembourser le « capital, conformément aux règlements jusqu'ici en vigueur. Les « titres de créance des sujets autrichiens entreront, de préférence, « dans la quote-part de l'Autriche, qui, dans un délai de trois mois, « à partir de l'échange des ratifications, ou plus tôt, si faire se peut, « transmettra, au nouveau Gouvernement de la Lombardie, des ta- « bleaux spécifiés de ces titres.

« *c*) Le nouveau Gouvernement de la Lombardie succède aux « droits et obligations résultant des contrats régulièrement stipulés

« par l'administration autrichienne, pour des objets d'intérêt public, « concernant spécialement le pays cédé.

« *d*) Le Gouvernement autrichien restera chargé du rembour- « sement de toutes les sommes versées par les sujets lombards, par « les communes, établissements publics et corporations religieuses « dans les caisses publiques autrichiennes à titre de cautionnements, « dépôts ou consignations. De même, les sujets autrichiens, communes, « établissements publics et corporations religieuses, qui auront versé « des sommes à titre de cautionnements, dépôts ou consignations « dans les caisses de la Lombardie, seront exactement remboursés « par le nouveau Gouvernement.

« *e*) Le nouveau Gouvernement de la Lombardie reconnait et « confirme les concessions de chemins de fer accordées par le Gou- « vernement autrichien sur le territoire cédé dans toutes leurs dispo- « sitions et pour toute leur durée, et nommément les concessions « résultant des contrats passés en date du 14 mars 1856, 8 avril 1857 « et 23 septembre 1858.

« A partir de l'échange des ratifications du présent traité, le « nouveau Gouvernement est subrogé à tous les droits et à toutes « les obligations qui résultaient pour le Gouvernement autrichien « des concessions précitées en ce qui concerne les lignes de chemins « de fer situées sur le territoire cédé.

« En conséquence le droit de dévolution qui appartenait au Gou- « vernement autrichien, à l'égard de ces chemins de fer, est transféré « au nouveau Gouvernement de la Lombardie. Les paiements qui « restent à faire sur la somme due à l'Etat par les concessionnaires, « en vertu du contrat du 14 mars 1856, comme équivalent des dé- « penses de construction des dits chemins, seront effectués intégrale- « ment dans le trésor autrichien.

« Les créances des entrepreneurs de construction et des four- « nisseurs, de même que les indemnités pour espropriations de ter- « rains, se rapportant à la période où les chemins de fer en question « étaient administrés pour le compte de l'Etat, et qui n'auraient « pas encore été acquittées, seront payées par le Gouvernement autri- « chien et, pour autant qu'ils y sont tenus en vertu de l'acte de « concession, par les concessionnaires, au nom du Gouvernement « autrichien.

« Une convention spéciale réglera, dans le plus bref délai pos- « sible, le service international des chemins de fer entre les pays « respectifs.

« *f*) Les sujets lombards, domiciliés sur le territoire cédé par le « présent traité, jouiront pendant l'espace d'un an, à partir du jour « de l'échange des ratifications, et moyennant une déclaration préa- « lable à l'autorité compétente, de la faculté pleine et entière d'exporter « leurs biens-meubles en franchise de droits, et de se retirer avec « leurs familles dans les Etats de S. M. I. et R. Apostolique, auquel « cas la qualité de sujets autrichiens leur sera maintenue. Ils sont « libres de conserver leurs immeubles situés sur le territoire de la « Lombardie.

« La même faculté est accordée réciproquement aux individus « originaires du territoire cédé de la Lombardie établis dans les Etats « de Sa Majesté l'Empereur d'Autriche.

« Les Lombards qui profiteront des présentes dispositions ne « pourront être, du fait de leur option, inquiétés de part ni d'autre, « dans leurs personnes ou dans leurs propriétés situées dans les Etats « respectifs.

« Le délai d'un an est étendu à deux ans pour les sujets origi- « naires du territoire cédé de la Lombardie qui, à l'époque de l'échange « des ratifications du présent traité, se trouveront hors du territoire « de la monarchie autrichienne. Leur déclaration pourra être reçue « par la mission autrichienne la plus voisine, ou par l'autorité supé- « rieure d'une province quelconque de la monarchie.

« *g*) Les sujets lombards faisant partie de l'armée autrichienne, « à l'exception de ceux qui sont originaires de la partie du territoire « lombard réservé à Sa Majesté l'Empereur d'Autriche par le présent « traité, seront immédiatement libérés du service militaire, et ren- « voyés dans leurs foyers. Il est entendu que ceux d'entre eux qui dé- « clareront vouloir rester au service de S. M. I. et R. Apostolique ne « seront point inquiétés, pour ce fait, soit dans leurs personnes, soit « dans leurs propriétés.

« Les mêmes garanties sont assurées aux employés civils ori- « ginaires de la Lombardie qui manifesteront l'intention de conserver « les fonctions qu'ils occupent au service d'Autriche.

« *h*) Les pensions tant civiles que militaires, régulièrement li- « quidées, et qui étaient à la charge des caisses publiques de la Lom- « bardie, restent acquises à leurs titulaires, et, s'il y a lieu, à leurs « veuves et à leurs enfants, et seront acquittées à l'avenir par le nou- « veau Gouvernement de la Lombardie.

« Cette stipulation est étendue aux pensionnaires tant civils « que militaires, ainsi qu'à leurs veuves et enfants, sans distinction

« d'origine, qui conserveront leur domicile dans le territoire cédé, « et dont les traitements acquittés jusqu'en 1814 par le ci-devant « royaume d'Italie, sont alors tombés à la charge du trésor autrichien.

« *i*) Les archives contenant les titres de propriété et documents « administratifs et de justice civile, relatifs soit à la partie de la Lom- « bardie dont la possession est réservée a Sa Majesté l'Empereur d'Au- « triche par le présent traité, soit aux provinces vénitiennes, seront remises aux commissaires de S. M. I. et R. Apostolique aussitôt « que faire se pourra.

« Réciproquement, les titres de propriété, documents admini- « stratifs et de justice civile concernant le territoire cédé, qui peuvent « se trouver dans les archives de l'empire d'Autriche, seront remis « aux commissaires du nouveau Gouvernement de la Lombardie.

« Les hautes parties contractantes s'engagent à se communi- « quer réciproquement, sur la demande des autorités administratives « supérieures, tous les documents et informations relatifs à des affaires « concernant à la fois la Lombardie et la Vénétie.

« *j*) Les corporations religieuses établies en Lombardie pourront « librement disposer de leurs propriétés mobilières et immobilières « dans le cas où la législation nouvelle sous laquelle elles passent « n'autoriserait pas le maintien de leurs établissements. »

ART. 3.

Par l'article additionnel au traité conclu en date de ce jour entre Sa Majesté l'Empereur des Français et Sa Majesté l'Empereur d'Autriche, le Gouvernement français s'étant engagé vis-à-vis du Gouvernement autrichien à effectuer, pour le compte du nouveau Gouvernement de la Lombardie, le paiement de 40 millions de florins (monnaie de convention), stipulés par l'art. 7 du traité précité, Sa Majesté le Roi de Sardaigne, en conséquence des obligations qu'il a acceptées par l'article précédent, s'engage à rembourser cette somme à la France de la manière suivante:

Le Gouvernement sarde remettra à celui de Sa Majesté l'Empereur des Français des titres de rente sardes 5 pour 100 au porteur, pour une valeur de 100 millions de francs; le Gouvernement français les accepte au cours moyen de la bourse de Paris du 29 octobre 1859. Les intérêts de ces rentes courront au profit de la France à partir du jour de la remise des titres, qui aura lieu un mois après l'échange des ratifications du présent traité.

ART. 4

Pour atténuer les charges que le Gouvernement français s'est imposées à l'occasion de la dernière guerre, le Gouvernement de Sa Majesté le Roi de Sardaigne s'engage à rembourser au Gouvernement de Sa Majesté l'Empereur des Français une somme de 60 millions de francs, pour le paiement de laquelle une rente 5 pour 100 de trois millions sera inscrite sur le grand livre de la dette publique de Sardaigne. Les titres en seront remis au Gouvernement français, qui les accepte au pair. Les intérêts de ces rentes courront au profit de la France à partir du jour de la remise des titres, qui aura lieu un mois après l'échange des ratifications.

ART. 5.

Le présent traité sera ratifié, et les ratifications en seront échangées à Zurich dans un délai de 15 jours, ou plus tôt si faire se peut

En foi de quoi les plénipotentiaires respectifs l'ont signé et y ont apposé le sceau de leurs armes.

Fait à Zurich le dixième jour du mois de novembre de l'an de grâce mil huit cent cinquante-neuf.

(L. S.) DES AMBROIS.
(L. S.) JOCTEAU.
(L. S.) BOURQUENEY.
(L. S.) BANNEVILLE.

Nous, ayant pour agréable le traité qui précède en toutes et chacune des dispositions qu'il renferme, déclarons tant pour nous que pour nos héritiers et successeurs, qu'il est approuvé, accepté, ratifié et confirmé, et par les présentes nous l'approuvons, acceptons, ratifions et confirmons, promettant de l'observer et de le faire observer inviolablement.

En foi de quoi nous avons signé de notre main les présentes lettres de ratification et y avons fait apposer le grand sceau de nos armes.

Donné à Turin le dix-septième jour du mois de novembre de l'an de grâce mil huit cent cinquante-neuf.

VICTOR-EMMANUEL

Par le Roi

Le ministre secrétaire d'Etat pour les affaires étrangères DABORMIDA.

Pour copie conforme à l'original:

Le secrétaire général du Ministère des affaires étrangères CARUTTI.

B) Traité conclu le 10 novembre 1859 à Zurich entre la Sardaigne, l'Autriche et la France

VICTOR-EMMANUEL II

ETC. ETC.

A tous ceux qui les présentes lettres verront, salut.

Un traité de paix ayant été conclu entre nous, Sa Majesté l'Empereur des Français et Sa Majesté l'Empereur d'Autriche, signé à Zurich le dixième jour du mois de novembre de cette année mil huit cent cinquante-neuf par les plénipotentiaires respectifs,

Traité dont la teneur suit:

Au nom de la très-sainte et indivisible Trinité!

Sa Majesté le Roi de Sardaigne, Sa Majesté l'Empereur d'Autriche et Sa Majesté l'Empereur des Français voulant compléter les conditions de la paix, dont les préliminaires arrêtés à Villafranca ont été convertis en un traité conclu, en date de ce jour, entre Sa Majesté l'Empereur d'Autriche et Sa Majesté l'Empereur des Français; voulant de plus consigner dans un acte commun les cessions territoriales telles qu'elles sont stipulées dans le traité précité, ainsi que dans le traité conclu ce même jour entre Sa Majesté le Roi de Sardaigne et sa Majesté l'Empereur des Français, ont nommé à cet effet pour leurs plénipotentiaires, savoir:

Sa Majesté le Roi de Sardaigne, le sieur François-Louis chevalier Des Ambrois de Nevache, chevalier grand cordon de son ordre des Saints Maurice et Lazare, vice-président de son Conseil d'Etat, sénateur et vice-président du Sénat du royaume, et le sieur Alexandre chevalier Jocteau, commandeur de son ordre des Saints Maurice et Lazare, commandeur de l'ordre impérial de la Légion d'Honneur; etc., etc., etc., son ministre résident près la Confédération suisse;

Sa Majesté l'Empereur d'Autriche, le sieur Aloïs comte Kàrolyi Wagy de Kàroly, son chambellan et ministre plénipotentiaire, commandeur de l'ordre du Sauveur de Grèce, et le sieur Othon baron de Meysenbug, chevalier de l'ordre impérial et royal de Léopold, commandeur de l'ordre impérial de la Légion d'Honneur, etc., etc., etc., son ministre plénipotentiaire, conseiller aulique, etc., etc.;

Sa Majesté l'Empereur des Français, le sieur François-Adolphe baron de Bourqueney, sénateur de l'empire, grand'-croix de l'ordre impérial de la Légion d'Honneur et de l'ordre de Léopold d'Autriche, etc., etc., etc., et le sieur Gaston-Robert Morin marquis de Banneville, officier de l'ordre impérial de la Légion d'Honneur, commandeur de l'ordre des Saints Maurice et Lazare, chevalier de grâce de l'ordre Constantinien des Deux-Siciles, etc., etc., etc.;

Lesquels, après avoir échangé leurs pleins-pouvoirs, trouvés en bonne et due forme, sont convenus des articles suivants.

ART. 1.

Il y aura, à dater du jour de l'échange des ratifications du présent traité, paix et amitié entre Sa Majesté le Roi de Sardaigne et Sa Majesté l'Empereur d'Autriche, leurs héritiers et successeurs, leurs Etats et sujets respectifs à perpétuité.

ART. 2.

Les prisonniers de guerre, autrichiens et sardes, seront immédiatement rendus, de part ed d'autre.

ART. 3.

Par suite des cessions territoriales stipulées dans les traités conclus en ce jour, entre Sa Majesté l'Empereur d'Autriche et Sa Majesté l'Empereur des Français d'un côté, et Sa Majesté le Roi de Sardaigne et Sa Majesté l'Empereur des Français de l'autre, la délimitation entre les provinces italiennes de l'Autriche et de la Sardaigne sera à l'avenir la suivante:

La frontière partant de la limite méridionale du Tyrol, sur le lac de Garda, suivra le milieu du lac jusqu'à la hauteur de Bardolino et de Manerba, d'où elle rejoindra, en ligne droite, le point d'intersection de la zone de défense de la place de Peschiera avec le lac de Garda.

Elle suivra la circonférence de cette zone, dont le rayon, compté à partir du centre de la place, est fixé à 3500 mètres, plus la distance du dit centre au glacis du fort le plus avancé. Du point d'intersection de la circonférence, ainsi désignée, avec le Mincio, la frontière suivra le *thalweg* de la rivière jusqu'à Le Grazie, s'étendra de Le Grazie, en ligne droite, jusqu'à Scorzarolo, suivra le *thalweg* du Pô jusqu'à Luzzara, point à partir duquel il n'est rien changé aux limites actuelles telles qu'elles existaient avant la guerre.

Une Commission militaire instituée par les hautes parties contractantes sera chargée d'exécuter le tracé sur le terrain dans le plus bref délai possible.

ART. 4.

Les territoires encore occupés, en vertu de l'armistice du 8 juillet dernier, seront réciproquement évacués par les troupes sardes et autrichiennes, qui se retireront immédiatement en deça des frontières déterminées par l'article précédent.

ART. 5.

Le Gouvernement de Sa Majesté le Roi de Sardaigne prendra à sa charge les trois cinquièmes de la dette du monte lombardo-veneto. Il supportera également une portion de l'emprunt national de 1854 fixée entre les hautes parties contractantes à quarante millions de florins « monnaie de convention. »

ART. 6.

A l'égard des quarante millions de florins stipulés dans l'article précédent, le Gouvernement de Sa Majesté l'Empereur des Français renouvelle l'engagement qu'il a pris vis-à-vis du Gouvernement de Sa Majesté l'Empereur d'Autriche d'en effectuer le paiement selon le mode déterminé dans l'article additionnel au traité signé en date de ce jour, entre les deux hautes parties contractantes.

D'autre part, le Gouvernement de Sa Majesté le Roi de Sardaigne constate de nouveau l'engagement qu'il a contracté, par le traité signé également aujourd'hui entre la Sardaigne et la France, de rembourser cette somme au Gouvernement de Sa Majesté l'Empereur des Français, d'après le mode stipulé dans l'article 3 du dit traité.

ART. 7.

Une Commission composée de délégués des hautes parties contractantes sera immédiatement instituée pour procéder à la liquidation du monte lombardo-veneto. Le partage de l'actif et du passif de cet établissement s'effectuera en prenant pour base la répartition de trois cinquièmes pour la Sardaigne et de deux cinquièmes pour l'Autriche.

De l'actif du fonds d'amortissement du monte et de sa caisse de dépôts, consistant en effets publics, la Sardaigne recevra trois cinquièmes et l'Autriche deux cinquièmes; et quant à la partie de

l'actif qui se compose de biens-fonds ou de créances hypothécaires, la Commission effectuera le partage en tenant compte de la situation des immeubles, de manière à en attribuer la propriété, autant que faire se pourra, à celui des deux Gouvernements, sur le territoire duquel ils se trouvent situés.

Quant aux différentes catégories de dettes, inscrites jusqu'au 4 juin 1859 sur le monte lombardo-veneto, et aux capitaux placés à intérêt à la caisse de dépôts du fonds d'amortissement, la Sardaigne se charge pour trois cinquièmes et l'Autriche pour deux cinquièmes, soit de payer les intérêts, soit de rembourser le capital, conformément aux règlements jusqu'ici en vigueur.

Les titres des créances des sujets autrichiens entreront, de préférence, dans la quote-part de l'Autriche qui, dans un délai de trois mois, à partir de l'échange des ratifications, ou plus tôt, si faire se peut, transmettra au Gouvernement sarde des tableaux spécifiés de ces titres.

ART. 8.

Le Gouvernement de Sa Majesté Sarde succède aux droits et obligations résultant des contrats régulièrement stipulés par l'administration autrichienne, pour des objets d'intérêt public, concernant spécialement le pays cédé.

ART. 9.

Le Gouvernement autrichien restera chargé du remboursement de toutes les sommes versées par les sujets lombards, par les communes, établissements publics et corporations religieuses, dans les caisses publiques autrichiennes, à titre de cautionnement, dépôts ou consignations. De même les sujets autrichiens, communes, établissements publics et corporations religieuses, qui auront versé des sommes, à titre de cautionnements, dépôts ou consignations dans les caisses de la Lombardie, seront exactement remboursés par le Gouvernement sarde.

ART. 10.

Le Gouvernement de Sa Majesté le Roi de Sardaigne reconnaît et confirme les concessions de chemins de fer accordées par le Gouvernement autrichien, sur le territoire cédé, dans toutes leurs dispositions, et pour toute leur durée, et, nommément, les concessions résul-

tant des contrats passés en date du 14 mars 1856, 8 avril 1857 et 23 septembre 1858.

A partir de l'échange des ratifications du présent traité, le Gouvernement sarde est subrogé à tous les droits et à toutes les obligations qui résultaient, pour le Gouvernement autrichien, des concessions précitées, en ce qui concerne les lignes de chemins de fer situées sur le territoire cédé.

En conséquence le droit de dévolution qui appartenait au Gouvernement autrichien à l'égard de ces chemins de fer est transféré au Gouvernement sarde.

Les paiements qui restent à faire sur la somme due à l'Etat par les concessionnaires, en vertu du contrat du 14 mars 1856, comme équivalent des dépenses de constructions des dits chemins, seront effectués intégralement dans le trésor autrichien.

Les créances des entrepreneurs de construction et des fournisseurs, de même que les indemnités pour expropriations de terrains, se rapportant à la période où les chemins de fer en question étaient administrés pour le compte de l'Etat, qui n'auraient pas encore été acquittées, seront payées par le Gouvernement autrichien, et pour autant qu'ils y sont tenus, en vertu de l'acte de concession, par les concessionnaires au nom du Gouvernement autrichien.

Une convention spéciale réglera, dans le plus bref délai possible, le service international des chemins de fer entre la Sardaigne et l'Autriche.

ART. 11.

Il est entendu que le recouvrement des créances, résultant des paragraphes 12, 13, 14, 15 et 16 du contrat du 14 mars 1856, ne donnera à l'Autriche aucun droit de contrôle et de surveillance sur la construction et l'exploitation des chemins de fer dans le territoire cédé.

Le Gouvernement sarde s'engage, de son côté, à donner tous les renseignements qui pourraient lui être demandés, à cet égard, par le Gouvernement autrichien.

ART. 12.

Les sujets lombards, domiciliés sur le territoire cédé, jouiront, pendant l'espace d'un an, à partir du jour de l'échange des ratifications, et moyennant une déclaration préalable à l'autorité compétente, de la faculté pleine et entière d'exporter leurs biens-meubles en franchise de droits, et de se retirer avec leurs familles dans les

Etats de S. M. I. et R. Apostolique, auquel cas la qualité de sujets autrichiens leur sera maintenue. Ils seront libres de conserver leurs immeubles situés sur le territoire de la Lombardie.

La même faculté est accordée réciproquement aux individus, originaires du territoire cédé de la Lombardie, établis dans les Etats de Sa Majesté l'Empereur d'Autriche.

Les Lombards qui profiteront des présentes dispositions, ne pourront être, du fait de leur option, inquiétés, de part ni d'autre, dans leurs personnes ou dans leurs propriétés situées dans les Etats respectifs.

Le délai d'un an est étendu à deux ans pour les sujets originaires du territoire cédé de la Lombardie qui à l'époque de l'échange des ratifications du présent traité se trouveront hors du territoire de la monarchie autrichienne.

Leur déclaration pourra être reçue par la mission autrichienne la plus voisine ou par l'autorité supérieure d'une province quelconque de la monarchie.

ART. 13.

Les sujets lombards faisant partie de l'armée autrichienne, à l'exception de ceux qui sont originaires de la partie du territoire lombard réservée à Sa Majesté l'Empereur d'Autriche, seront immédiatement libérés du service militaire et renvoyés dans leurs foyers.

Il est entendu que ceux d'entre eux qui déclareront vouloir rester au service de S. M. I. et R. Apostolique ne seront point inquiétés, pour ce fait, soit dans leurs personnes, soit dans leurs propriétés.

Les mêmes garanties sont assurées aux employés civils, originaires de la Lombardie, qui manifesteront l'intention de conserver les fonctions qu'ils occupent au service de l'Autriche.

ART. 14.

Les pensions tant civiles que militaires régulièrement liquidées, et qui étaient à la charge des caisses publiques de la Lombardie, restent acquises à leurs titulaires et, s'il y a lieu, à leurs veuves et à leurs enfants, et seront acquittées, à l'avenir, par le Gouvernement de Sa Majesté sarde.

Cette stipulation est étendue aux pensionnaires, tant civils que militaires, ainsi qu'à leurs veuves et enfants, sans distinction

d'origine, qui conserveront leur domicile dans le territoire cédé, et dont les traitements, acquittés jusqu'en 1814 par le ci-devant royaume d'Italie, sont alors tombés à la charge du trésor autrichien.

ART. 15.

Les archives contenant les titres de propriété et documents administratifs et de justice civile, relatifs, soit à la partie de la Lombardie, dont la possession est réservée à Sa Majesté l'Empereur d'Autriche, soit aux provinces vénitiennes, seront remises aux commissaires de S. M. I. et R. Apostolique, aussitôt que faire se pourra.

Réciproquement les titres de propriété, documents administratifs et de justice civile, concernant le territoire cédé, qui peuvent se trouver dans les archives de l'Empire d'Autriche, seront remis aux commissaires de Sa Majesté le Roi de Sardaigne.

Les Gouvernements de Sardaigne et d'Autriche s'engagent à se communiquer réciproquement, sur la demande des autorités administratives supérieures, tous les documents et informations relatifs à des affaires concernant à la fois la Lombardie et la Vénétie.

ART. 16.

Les corporations religieuses établies en Lombardie, et dont la législation sarde n'autoriserait pas l'existence, pourront librement disposer de leurs propriétés mobilières et immobilières.

ART. 17.

Tous les traités et conventions conclus entre Sa Majesté le Roi de Sardaigne et Sa Majesté l'Empereur d'Autriche, qui étaient en vigueur avant le 1er avril 1859, sont confirmés en tant qu'il n'y est pas dérogé par le présent traité. Toutefois les deux hautes parties contractantes s'engagent à soumettre, dans le terme d'une année, ces traités et conventions à une révision générale, afin d'y apporter, d'un commun accord, les modifications qui seront jugées conformes à l'intérêt des deux pays.

En attendant, ces traités et conventions sont étendus au territoire nouvellement acquis par Sa Majesté le Roi de Sardaigne.

ART. 18.

La navigation du lac de Garda est libre, sauf les règlements particuliers des ports et de police riveraine. La liberté de la navigation du Pô et de ses affluents est maintenue conformément aux traités.

Une convention destinée à régler les mesures nécessaires pour prévenir et réprimer la contrebande sur ces eaux, sera conclue entre la Sardaigne et l'Autriche dans le terme d'un an, à dater de l'échange des ratifications du présent traité. En attendant on appliquera à la navigation les dispositions stipulées dans la convention du 22 novembre 1851, pour la répression de la contrebande sur le Lac Majeur, le Pô et le Tessin: et pendant le même intervalle, il ne sera rien innové aux règlements et aux droits de navigation en vigueur à l'égard du Pô et de ses affluents.

ART. 19.

Le Gouvernement sarde et le Gouvernement autrichien s'engagent à régler, par un acte spécial, tout ce qui tient à la propriété et à l'entretien des ponts et passages sur le Mincio, là où il forme la frontière, aux constructions nouvelles à faire à cet égard, aux frais qui en résulteront et à la perception des péages.

ART. 20.

Là où le *thalweg* du Mincio marquera désormais la frontière entre la Sardaigne et l'Autriche, les constructions ayant pour objet la rectification du lit et l'endiguement de cette rivière, ou qui seraient de nature à altérer son courant, se feront d'un commun accord entre les deux Etats limitrophes. Un arrangement ultérieur réglera cette matière.

ART. 21.

Les habitants des districts limitrophes jouiront réciproquement des facilités qui étaient antérieurement assurées aux riverains du Tessin.

ART. 22.

Pour contribuer de tous leurs efforts à la pacification des esprits, Sa Majesté le Roi de Sardaigne et Sa Majesté l'Empereur d'Autriche déclarent et promettent que dans leurs territoires respectifs, et dans les pays restitués ou cédés, aucun individu compromis à l'occasion des derniers événements dans la péninsule, de quelque classe ou condition qu'il soit, ne pourra être poursuivi, inquiété ou troublé dans sa personne ou dans sa propriété, à raison de sa conduite ou de ses opinions politiques.

ART. 23.

Le présent traité sera ratifié et les ratifications en seront échangées à Zurich dans l'espace de 15 jours, ou plus tôt, si faire se peut.

En foi de quoi les plénipotentiaires respectifs l'ont signé et y ont apposé le sceau de leurs armes.

Fait à Zurich le dixième jour du mois de novembre de l'an de grâce mil huit cent cinquante-neuf.

(L. S.) DES AMBROIS.
(L. S.) JOCTEAU.
(L. S.) KÀROLYI.
(L. S.) MEYSENBUG.
(L. S.) BOURQUENEY.
(L. S.) BANNEVILLE.

Nous, ayant vu et examiné le traité qui précède, l'avons approuvé, accepté, ratifié et confirmé, et par les présentes nous l'approuvons, acceptons, ratifions et confirmons, promettant de l'observer et de le faire observer inviolablement.

En foi de quoi nous avons signé de notre main les présentes lettres de ratification et y avons fait apposer le grand sceau de nos armes.

Donné à Turin le dix-septième jour du mois de novembre de l'an de grâce mil huit cent cinquante-neuf.

VICTOR-EMMANUEL

Par le Roi

Le ministre secrétaire d'Etat pour les affaires étrangères DABORMIDA.

Pour copie conforme à l'original:

Le secrétaire général du Ministère des affaires étrangères CARUTTI.

3. Relazione della Commissione presentata nella tornata del 16 maggio 1860. (*)

Signori! — I popoli della Lombardia non sì tosto ebbero nel 1848 per virtù propria e coll'aiuto di armi nazionali scosso il giogo dell'Austria e poterono disporre liberamente delle loro sorti, mossi da quei sentimenti di nazionalità e d'indipendenza, i quali sono ormai signori di ogni cuore italiano, dichiararono con voto solenne e spontaneo di voler far parte di questo regno costituzionale.

Questo voto, accolto con giubilo dal Parlamento, fu tosto sanzionato con legge.

Ma non era ancor giunto il momento in cui avessero a cessare i patimenti di quelle provincie italiane. Chè per dolorosi avvenimenti ricadute sotto la straniera oppressione, ne ebbero ben anco a soffrire i tristi rigori per un lungo decennio.

Nel qual tempo esse fidenti nell'avvenire e nella giustizia della loro causa, mentre sopportavano con nobile dignità la loro sventura, mai però non cessarono a costo di qualsivoglia pericolo e tormento di dimostrare in tutti i modi esser fermo loro proposito di ritornare al consorzio legittimamente contratto.

Ed allorquando nell'anno scorso, pel felice esito di quella guerra che il Re prode e leale coll'aiuto di un possente e generoso alleato moveva per difendere il proprio territorio e pur dando ascolto ai gridi di dolore di quelle popolazioni, venivano esse nuovamente

(*) [La Commissione era composta dei Deputati: Chiaves, Montezomolo, Sineo, Monticelli, Mazza, Guerrieri, Restelli, Mancini, Tonello].

sottratte alla prepotenza nemica, acclamarono tosto colle maggiori dimostrazioni di gioia e di entusiasmo il loro Re Vittorio Emanuele II, e protestarono in ogni maniera di voler mantenere quei vincoli coi quali già si erano spontaneamente associati a questo regno italiano.

Ora, o signori, siccome i trattati che questa Commissione ebbe da voi l'onorevole incarico di esaminare hanno per iscopo di confermare e mettere in sodo, per quanto concernono i risultati della guerra, questa stessa unione politica sorta dal voto popolare, già altra volta solennemente sancita, e che concorre ad accrescere non poca forza a questo regno delle speranze d'Italia, essa tiene quindi per fermo che non siavi fra voi chi non sia per approvarli colla più grande esultanza.

Credette tuttavia la vostra Commissione essere dover suo il prendere ad esame le varie clausole di questi trattati. Al che accintasi, avvertiva innanzi tutto con gran compiacenza che in essi siensi unicamente stabilite le condizioni della riunione della Lombardia all'antico Stato, senzachè nulla siasi statuito che potesse impedire ulteriori svolgimenti della nazionalità italiana. Ond'è che, salvi i trattati, potè felicemente compiersi l'annessione dell'Emilia e della Toscana, dalle cui popolazioni era stata con eguale patriottismo votata.

E per quanto concerne alle disposizioni in essi trattati contenute, la Commissione ebbe di leggieri a convincersi che i nostri negoziatori colla rara loro abilità e sagacia, tenuto conto della difficile posizione in cui si trovavano, ottennero pure quei maggiori vantaggi per lo Stato che sperar si potessero.

Preoccupossi maggiormente la vostra Commissione di ciò che s'attiene all'esecuzione di questi trattati. Molte parti di essi non possono altrimenti essere attuate salvo si facciano provvedimenti, si prendano concerti, si stipulino nuovi accordi. Desiderava essa di avere gli opportuni lumi in proposito. Chiamato quindi nel suo seno il presidente del Consiglio dei ministri, ministro per gli affari esteri, ne ebbe sovra ogni punto tali schiarimenti per cui si persuase che nulla viene trascurato che tender possa a tutelare gl'interessi dello Stato e dei cittadini.

Vi propone essa impertanto l'adozione pura e semplice del progetto di legge statoci presentato.

TONELLO, *relatore*.

4. Discorso conclusivo del Presidente del Consiglio e votazione della legge (21 maggio 1860). (*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. (*Vivi segni di attenzione*). Quantunque l'esercizio di gelose funzioni pel lungo periodo di dieci anni mi abbia fatta contrarre l'abitudine di subordinare i sentimenti del cuore ai severi dettami della ragione, tuttavia confesserò che non ho potuto udire senza commozione le generose e in un luttuose parole pronunziate dall'onorevole preopinante.

Però, come ministro debbo dichiararvi che avrei desiderato che egli si fosse astenuto dal fare la critica severa del trattato di Villafranca, oppure, facendola, non avesse dimenticato che, se questo trattato non corrispose alle nostre speranze, non soddisfece i nostri desiderii, lasciò insoddisfatte le più legittime nostre aspirazioni, tuttavia sanzionò un gran bene per l'Italia.

Ciò non pertanto, nella sua imparzialità, egli ricorda come gli eventi successivi a questo trattato ne avessero compensato in gran parte le dolorose conseguenze.

Ma, se ciò è vero, non dobbiamo noi assolvere in gran parte il trattato di Villafranca dalle censure che gli vengono apposte ? Imperocchè, o signori, senza i preliminari che condussero a questo grande atto politico, sarebbero stati possibili quegli alti fatti che tanto contribuiscono al risorgimento d'Italia, non solo costituendo un regno forte e potente, capace di promuovere nell'avvenire la gran causa italiana, ma altresì facendo risorgere al cospetto del tribunale delle nazioni la riputazione d'Italia ?

(*) [La ratifica fu discussa e approvata dal Senato nella seduta del 1° giugno 1860].

Detto questo, per rispondere all'esordio dell'onorevole preopinante, mi affretto di passare alla parte positiva del suo discorso, cioè a dare quegli schiarimenti che potrò maggiori sui varii punti che diedero luogo ai dubbi che venne esponendo.

Non dirò nulla circa le osservazioni fatte in ordine all'articolo 1: seriamente, m'immagino, l'onorevole Tecchio non desidera spiegazioni in proposito. (*Si ride*). In quanto ai fatti posteriori al trattato, che possono e debbono aver portata una modificazione alla disposizione dell'articolo 1, io non ho spiegazioni a dare, posciachè la Camera intiera ne sa quanto il Ministero.

Gli atti dell'Austria rispetto all'annessione furono fatti di pubblica ragione. L'Austria ha protestato non già nel silenzio dei Gabinetti per mezzo di note o d'istruzioni segrete, ma con atto pubblico presentato alla Dieta di Francoforte, comunicato a tutte le potenze dell'Europa. La ricordata protesta fu il solo atto che sia giunto a mia cognizione; quindi, a questo proposito, io non posso dare all'onorevole Tecchio spiegazioni maggiori di quelle che egli potrebbe dare a me stesso. (*Si ride*).

L'onorevole interpellante chiedeva in qual modo venisse interpretato l'articolo 5, il quale stabiliva le frazioni del debito a carico del regno sardo. Egli ricordava come fosse necessario di usare molte cautele rispetto alle cose del debito, a cagione delle possibili irregolarità nelle operazioni del debito pubblico austriaco. Questo timore, o signori, non ha fondamento, giacchè noi non abbiamo a sopportare che una parte aliquota del debito del Monte lombardo.

Rispetto poi all'imprestito del 1854, noi non ne sopportiamo una porzione aliquota, ma una somma determinata, quella cioè di 50 milioni di fiorini. Quindi l'imprestito del 1854, sia esso di 500 milioni di fiorini, come era stato in prima decretato, oppure per effetto di operazioni di finanza sia stato portato a 600 milioni e più, a noi non deve importare. Ciò non aumenta in nulla il peso del carico nostro.

Altra più scabrosa questione muoveva l'onorevole Tecchio, quella cioè di sapere in qual modo l'attivo del Monte lombardo sarebbe stabilito.

Tale questione, o signori, è argomento al presente di negoziazioni tra i commissari delle alte parti contraenti, riuniti in Milano, e questa implica molte controversie legali assai ardue, che a dir vero noi non possiamo risolvere da noi soli, perchè siamo in una Commissione composta di sei rappresentanti, e non vi abbiamo che due voti. Mi parrebbe pertanto poco opportuno di ora discutere le ragioni di equità

o legalità che si possano far valere per istabilire la base dell'accertamento dell'attivo e del passivo del Monte lombardo; mi basti qui dichiarare che i nostri commissari faranno ogni loro possa per ottenere che la liquidazione si compia in ragione di equità e di giustizia.

Chiedeva poi l'onorevole deputato se il Governo austriaco avesse eseguito la disposizione dell'art. 9, rispetto alla restituzione dei depositi giudiziari.

Quanto a questo punto sono lieto di poter annunziare che questa condizione ha già ricevuto non solo un principio, ma quasi la totale sua esecuzione. Credo che i tre quarti, se non i quattro quinti dei depositi sono stati consegnati ai commissari che abbiamo mandato a Verona; ed è debito di giustizia il dichiarare che la restituzione fu fatta nel modo più regolare, e si è potuto constatare che i depositi erano nelle mani del Governo austriaco rimasti intatti.

Per ciò che concerne il compimento di questo articolo, non è sorta veruna difficoltà di principio, ma solo qualche difficoltà circa l'accertamento che non prevediamo possa sollevare contestazione di riguardo.

Passava poi l'onorevole Tecchio all'art. 13, e chiedeva se i *sujets lombards*, che continuano a far parte dell'esercito austriaco, conserveranno i diritti civili e politici.

A ciò io credo che la risposta sia semplice.

L'articolo stabilisce in modo positivo la riserva in loro favore di non essere inquietati nè nelle persone, nè nelle proprietà; quindi chi è rimasto al servizio dell'Austria non può da noi essere molestato se torna nel nostro Stato; non gli si può far ingiuria nè nella persona, nè nella proprietà, ma per il rimanente egli deve sottoporsi alla legge comune, quella cioè che fa perdere i diritti civili e politici a chi rimane al servizio di un'altra potenza.

Debbo dire però che a questo riguardo non si è mosso nè richiamo, nè lagnanza da nessun lato.

Passava poi l'onorevole interpellante all'articolo 17, e chiedeva qual valore da noi si attribuisse alla disposizione che richiama in vigore i trattati esistenti; egli ci chiedeva se con ciò si ponesse in vigore il trattato sull'estradizione, e, dato il caso affermativo, se noi intendessimo applicare questo trattato secondo le norme seguite prima del 1859, cioè escludendo dai casi di estradizione i delitti politici.

Io non esito a dire che tanto il Ministero passato come il presente, non altrimenti ammisero il ripristinamento in vigore dei trattati anteriori, se non colla riserva implicita, quantunque non espressa,

della non applicazione del principio della estradizione pei delitti politici. Infatti non era mestieri ai negoziatori l'esprimere a questo riguardo riserva alcuna, poichè la pratica di dieci anni aveva dimostrato che l'Austria stessa si era adattata a questa interpretazione; giacchè voi sapete che, quantunque il trattato di Milano del 1859 richiamasse in vigore quello del 1823, a cui faceva allusione l'onorevole deputato Tecchio, giammai venne da nessun ministro conceduta la restituzione dei delinquenti accusati di delitti politici. E siccome questo era un principio ammesso senza difficoltà da tutta l'Europa civile, non è stato reputato necessario l'introdurlo in modo speciale nel trattato; ma posso accertare l'onorevole preopinante che il Ministero non si dipartirà da quella massima.

Vengo in ultimo all'art. 22, e qui dirò francamente che l'onorevole deputato Tecchio mi pone in gravissima difficoltà.

Che l'Austria non abbia eseguito molto fedelmente questo articolo 22, non sarò io che lo contesterò, poichè mi porrei in contraddizione con me stesso, avendo a più riprese richiamato l'attenzione dell'Europa sul non eseguimento di questo articolo. Io ho creduto mio dovere di protestare, per quanto le circostanze lo consentivano, contro queste non esecuzioni o violazioni, che mi parevano del tutto flagranti.

In quanto al caso speciale sollevato dall'onorevole deputato Tecchio, io non l'ho abbastanza esaminato; io non mi sono circondato di sufficienti lumi per poter pronunciare un'opinione quasi estemporaneamente; non dirò che io interpreti come l'onorevole deputato Tecchio quest'articolo, e nemmeno non oserei asserire che quest'interpretazione sia erronea, dico però che vi sono state violazioni molto più evidenti dell'articolo 22, che quelle indicate dall'onorevole deputato Tecchio (*Segni di adesione*), e come i nostri richiami e le nostre proteste non hanno sortito un effetto corrispondente ai nostri desiderii, dubito assai, qualora anche io giunga a convincermi della bontà dell'argomento dell'onorevole Tecchio, che una nuova protesta possa essere molto efficace. Tuttavia, quando io possa avvalorare di validi argomenti legali l'interpretazione data al caso speciale dell'onorevole Tecchio, non mancherò al debito mio di richiamare, quand'anche dovessi farlo inutilmente, l'attenzione dell'Europa sulla non esecuzione dell'articolo 22 del trattato di Villafranca.

Spero che queste spiegazioni che ho avuto l'onore di dare alla Camera saranno ravvisate sufficienti, e spero eziandio che l'onorevole

Tecchio non vorrà prolungare una discussione la quale ricorda dolorosi eventi, e che la Camera potrà passare prontamente alla votazione del trattato medesimo.

PRESIDENTE. . . . . .
Ora si passerà allo squittinio segreto.

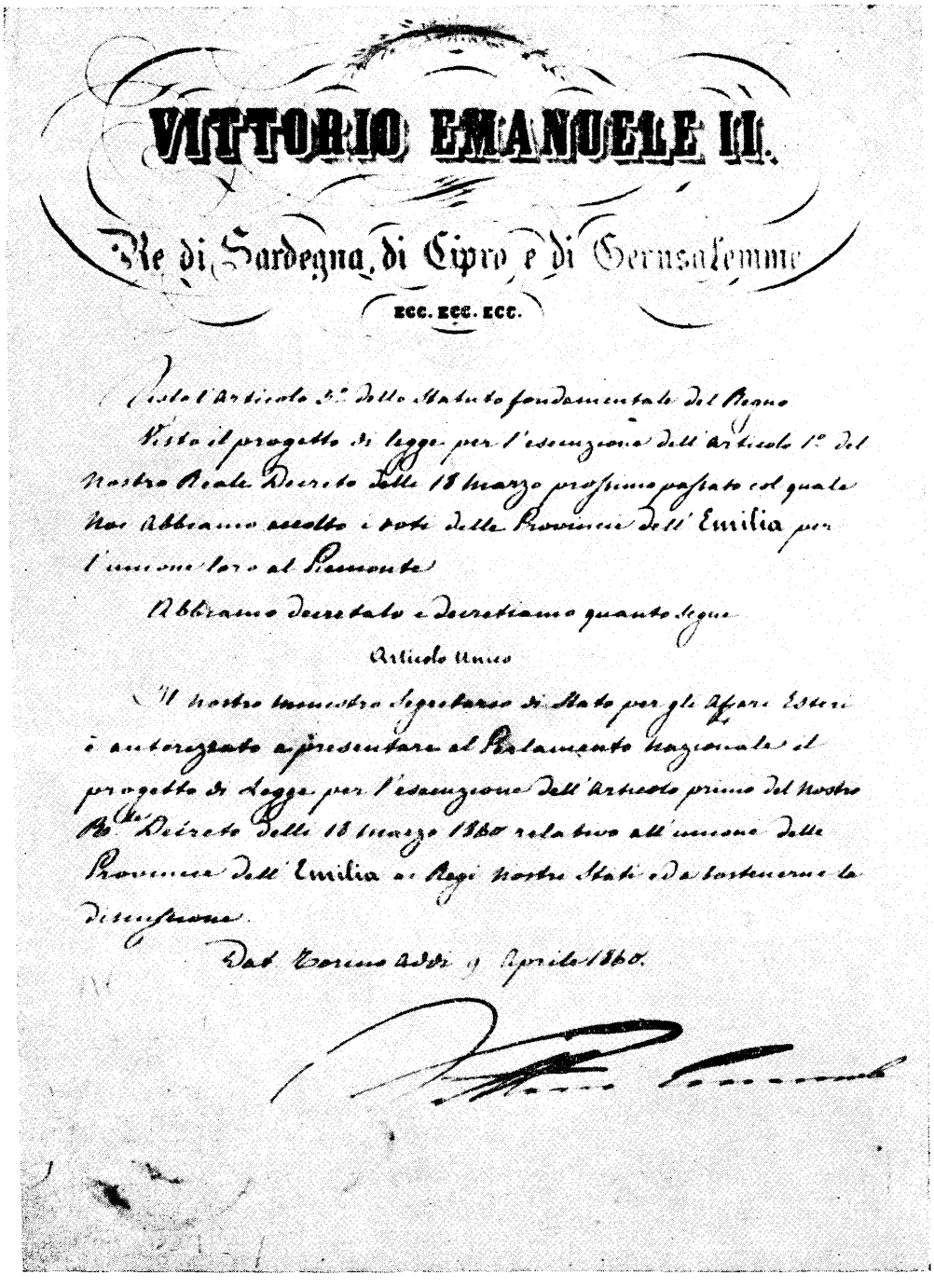
Risultato della votazione:

Presenti	235
Votanti	231
Maggioranza	118
Voti favorevoli.	215
Contrari.	16

Si astennero i deputati Giustiniani, Sartorelli, Panattoni, Tecchio.

(*La Camera approva*).

5. Annessione delle provincie dell'Emilia e della Toscana: presentazione del disegno di legge riguardante l'Emilia.



VITTORIO EMANUELE II.

Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme

ECC. ECC. ECC.

Visto l'Articolo 5.° dello Statuto fondamentale del Regno

Visto il progetto di legge per l'esecuzione dell'articolo 1.° del Nostro Reale Decreto delli 18 marzo prossimo passato col quale Noi abbiamo accolto i voti delle Provincie dell'Emilia per l'unione loro al Piemonte

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue

Articolo Unico

Il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri è autorizzato a presentare al Parlamento Nazionale il progetto di Legge per l'esecuzione dell'articolo primo del Nostro R.° Decreto delli 18 marzo 1860 relativo all'unione delle Provincie dell'Emilia ai Regi nostri Stati e da sostenerne la discussione.

Dato Torino addì 9 Aprile 1860.

Visto l'articolo 5° dello Statuto fondamentale del Regno;

Visto il progetto di legge per l'esecuzione dell'articolo 1° del Nostro Reale Decreto delli 18 marzo prossimo passato col quale Noi abbiamo accolto i voti delle Provincie dell'Emilia per l'unione loro al Piemonte;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

ARTICOLO UNICO.

Il nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri è autorizzato a presentare al Parlamento nazionale il progetto di Legge per l'esecuzione dell'articolo primo del Nostro Reale Decreto del 18 marzo 1860 relativo all'unione delle Provincie dell'Emilia ai Regi Nostri Stati ed a sostenerne la discussione.

Dat. Torino, addì 9 aprile 1860.

VITTORIO EMANUELE

6. Annessione delle provincie dell'Emilia e della Toscana.

Progetti di legge presentati alla Camera il 12 aprile 1860 dal presidente del Consiglio, ministro degli esteri Cavour.

Signori! — Ho l'onore di presentarvi i reali decreti del 18 e del 22 dello scorso mese di marzo, in virtù dei quali le provincie dell'Emilia e della Toscana vennero dichiarate parte integrante degli Stati di Sua Maestà.

Questi decreti già ebbero solenne sanzione e nel recente voto dei comizi elettorali, e nel plauso universale delle popolazioni, e nell'approvazione da voi data alla nomina dei deputati delle provincie che son venute ad unirsi con noi in una sola monarchia.

Il Governo del Re confida pertanto che, nel convalidare il suo operato colle forme volute dalla Costituzione, voi sarete lieti di associare ad un atto così glorioso per la storia nostra, di tanto momento per i destini della patria, il nome e l'autorità di questo Parlamento, che fu sempre leale espressione e fermo sostegno dei voti e delle speranze della nazione.

PROGETTO DI LEGGE

Articolo unico. Il Governo del Re è autorizzato a dar piena ed intiera esecuzione all'articolo 1 del regio decreto del 18 marzo 1860, del tenore seguente:

« Le provincie dell'Emilia faranno parte integrante dello Stato dal giorno della data del presente decreto. »

PROGETTO DI LEGGE

Articolo unico. Il Governo del Re è autorizzato a dar piena ed intiera esecuzione all'articolo 1° del regio decreto del 22 marzo 1860, del tenore seguente:

« Le provincie della Toscana faranno parte integrante dello Stato dal giorno della data del presente decreto. »

REGIO DECRETO

per l'annessione dell'Emilia

VITTORIO EMANUELE II,

ECC., ECC., ECC.

Visto il risultamento della votazione universale tenutasi nelle provincie dell'Emilia, dalla quale risulta essere generale voto di quelle popolazioni di unirsi al nostro Stato;

Udito il nostro Consiglio dei ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Le provincie dell'Emilia faranno parte integrante dello Stato dal giorno della data del presente decreto.

Art. 2. Il presente decreto verrà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

I nostri ministri sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto, il quale, munito del sigillo dello Stato, sarà inserto nella raccolta degli atti del Governo e pubblicato nelle provincie dell'Emilia.

Torino, addì 18 marzo 1860.

Firmato: VITTORIO EMANUELE

Il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri e reggente il Ministero dell'interno
Firm. C. CAVOUR.

Il ministro di guerra e marina
Firm. M. FANTI.

Il ministro dell'istruzione pubblica
Firm. T. MAMIANI.

Il ministro di grazia e giustizia
Firm. G. B. CASSINIS.

Il ministro delle finanze
Firm. F. S. VEGEZZI.

Il ministro dei lavori pubblici
Firm. S. JACINI.

Per copia conforme all'originale:
Il segretario generale del Ministero degli affari esteri
CARUTTI.

REGIO DECRETO

per l'annessione della Toscana

VITTORIO EMANUELE II,

ECC., ECC., ECC.

Visto il risultamento della votazione universale delle provincie della Toscana, dalla quale consta essere generale il voto di quelle popolazioni di unirsi al nostro Stato;

Udito il nostro Consiglio dei ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Le provincie della Toscana faranno parte integrante dello Stato dal giorno della data del presente decreto.

Art. 2. Il presente decreto verrà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

I nostri ministri sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto, il quale, munito del sigillo dello Stato, sarà inserto nella raccolta degli atti del Governo e pubblicato nelle provincie della Toscana.

Torino, addì 22 marzo 1860.

Firmato: VITTORIO EMANUELE

Il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri e reggente il Ministero dell'interno
Firm. C. CAVOUR.
Il ministro di guerra e marina
Firm. M. FANTI.
Il ministro dell'istruzione pubblica
Firm. T. MAMIANI.
Il ministro di grazia e giustizia
Firm. G. B. CASSINIS.
Il ministro delle finanze
Firm. F. S. VEGEZZI.
Il ministro dei lavori pubblici
Firm. S. JACINI.

Per copia conforme all'originale:
Il segretario generale del Ministero degli affari esteri
CARUTTI.

Relazione della Commissione
presentata nella tornata del 13 aprile 1860. (*)

Signori ! — I rappresentanti del diritto e delle speranze della nazione affrettavano col desiderio questo giorno benedetto, per attestare con segni autorevoli e sicuri il sentimento universale del paese, e consacrare con solennità di voto la indissolubilità di un patto scolpito nella coscienza de' popoli innanzi ancora che ne facesse amplissima testimonianza la splendida manifestazione della volontà popolare. Raccolti perciò senza indugio nei loro uffici per chiamare ad esame i regii decreti onde le provincie dell'Emilia e della Toscana furono dichiarate parte integrante dello Stato, vennero tutti a questo unico pensiero di acclamare l'unione di quei popoli alla monarchia delle speranze italiane.

Facile adunque e gradito sovra ogni altro è il còmpito che rimane alla vostra Giunta, la quale, unanime ancor essa, si onora con patriotica esultanza di proporre alla Camera un voto di acclamazione onde approvare quei provvedimenti governativi che affrettarono l'unione di due nobilissime provincie a questo regno italiano, e diedero a quei popoli la sicurtà e l'immediato esercizio di tutte le franchigie costituzionali che sono il nostro orgoglio ed il segreto del nostro avvenire.

Però la vostra Giunta crederebbe, o signori, di fallire al debito di giustizia, se, plaudendo ai nuovi fratelli e stringendo ad essi amica la mano, intralasciasse di rendere pubblico omaggio di stima agl'insigni uomini, che in tempi difficili rimasero con senno e con fortuna al governo dei popoli della Emilia e della Toscana, i quali a loro volta riscossero meritata fama di sapienza civile; e più ci sentiamo superbi di poter cogliere la presente opportunità per esprimere col puro accento del cuore la riconoscenza che undici milioni di Italiani, raccolti quasi per incanto in una sola famiglia, serbano profonda ed incancellabile verso Re Vittorio Emanuele, simbolo delle nostre speranze, amore e gloria delle genti italiane. Riceva egli, il nostro Re, in cambio della eroica costanza, riceva Italia in questo giorno così lieto e solenne, il sacramento che noi facciamo di non sostare un istante nel glorioso cammino. Così ne aiuti Iddio giusto a ricomporre sul capo della veneranda madre la nobile ed invidiata corona !

(*) [La Commissione era composta dei deputati: Monticelli, Rorà, Peruzzi, Brunet, Robecchi, Zanolini, Cabella, Serra e Saracco, relatore].

RISULTATI DELLE VOTAZIONI SUI DISEGNI DI LEGGE (*)

Nella stessa seduta del 13 aprile 1860, senza discussione, i due disegni di legge furono approvati con le seguenti votazioni:

Annessione dell'Emilia:

Presenti	215
Votanti	214
Voti favorevoli	214

Si astenne il deputato Chenal.

Annessione della Toscana:

Presenti	213
Votanti	212
Voti favorevoli	211
Voti contrari	1

Si astenne il deputato Chenal.

(*) [I due disegni di legge furono discussi e approvati dal Senato nella seduta del 14 aprile 1860].

VII.

Cessione di Nizza e della Savoia alla Francia.

1. *Discussione delle interpellanze Garibaldi.*
2. *Disegno di legge.*
3. *Trattato di Torino con i verbali delle votazioni a Nizza e in Savoia per la annessione alla Francia.*
4. *Relazione della Commissione.*
5. *Discorso conclusivo del Presidente del Consiglio e votazioni della legge.*

1. Discussione delle interpellanze Garibaldi (12 aprile 1860) (*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca interpellanze del deputato Garibaldi al presidente del Consiglio dei ministri.

Il deputato interpellante ha facoltà di parlare. (*Movimento generale di attenzione*).

GARIBALDI. Signori, nell'articolo 5 dello Statuto si dice:

« I trattati che importassero una variazione di territorio dello Stato non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere ».

Conseguenza di questo articolo della legge fondamentale si è che qualunque principio d'esecuzione dato ad una diminuzione dello Stato, prima che questa diminuzione sia sancita dalla Camera, è contrario allo Statuto. Che una parte dello Stato voti per la separazione prima che la Camera abbia deciso se questa separazione debba aver luogo, prima che abbia deciso se si debba votare, e come si debba votare pel principio d'esecuzione della separazione medesima, è un atto incostituzionale.

Questa, signori, è la quistione di Nizza sotto il punto di vista costituzionale, e che io sottopongo al sagace giudicio della Camera.

Ora dirò poche parole sulla quistione del mio paese considerata politicamente.

I Nizzardi, dopo la dedizione del 1388 a Casa di Savoia, stabilirono nel 1391, 19 novembre, che il conte di Savoia non potesse alienare la città in favore di qualsiasi principe, e, se lo facesse, gli abitanti avessero diritto di resistere armata mano e di scegliersi un altro sovrano

(*) [Le interpellanze furono presentate oralmente nella seduta del 6 aprile 1860].

a loro piacimento, senza rendersi colpevoli di ribellione. Dunque nell'anno 1388 Nizza s'unì alla dinastia sabauda colla condizione di non essere alienata a veruna potenza straniera. Ora il Governo, col trattato 24 marzo, l'ha ceduta a Napoleone. Tale cessione è contraria al diritto delle genti. Si dirà che Nizza è stata cambiata con due provincie più importanti; però ogni traffico di gente ripugna oggi al senso universale delle nazioni civili, e deve essere abolito perchè stabilisce un precedente pericoloso che potrebbe menomare la fiducia che il paese deve avere giustamente nel suo avvenire. (*Bene!*).

Il Governo giustifica il suo procedimento col voto delle popolazioni, che avrà luogo dal 15 al 16 del corrente.

In Savoia è stabilita per il 22; ma si ha più premura per Nizza! (Bravo! *dalla galleria*).

La pressione sotto la quale si trova schiacciato il popolo di Nizza; la presenza di numerosi agenti di polizia, le lusinghe, le minacce senza risparmio esercitate su quelle povere popolazioni; la compressione che impiega il Governo per coadiuvare la unione alla Francia, come risulta dal proclama del governatore Lubonis (Bravo! *dalla galleria*); l'assenza da Nizza di moltissimi cittadini nostri, obbligati di abbandonarla pei motivi suddetti; la precipitazione ed il modo con cui si chiede il voto di quella popolazione, tutte queste circostanze tolgono al suffragio universale il suo vero carattere di libertà.

Io ed i miei colleghi confidiamo che la Camera ed il Ministero vorranno provvedere immediatamente ed energicamente, perchè almeno il voto supremo del mio paese nativo possa esser libero da ogni pressione, e pronunciato con quella sicurezza e con quella regolarità legale, di cui la saviezza della Camera vorrà circondarlo, chiedendo intanto la sospensione di questa votazione.

Di Cavour, *presidente del Consiglio*. Domando la parola. (*Segni generali di attenzione*). L'onorevole deputato Garibaldi ha condannato il trattato del 24 marzo siccome incostituzionale, siccome contrario al diritto delle genti, siccome informato ad una politica che può essere fatale al nostro paese, e che deve essere riprovata da tutti i popoli civili.

Il trattato del 24 marzo non è cosa isolata; il Ministero lo considera come un fatto che rientra nella serie di quelli che si sono compiuti e che ci rimangono a compiere. Esso fa parte del nostro sistema politico; non potrei giustificarlo senza entrare in lunghi sviluppi, senza esporre minutamente alla Camera quali sono i principii sui quali si è fondata, si fonda e si fonderà la nostra condotta politica.

Cotesta discussione, signori, non può aver luogo in modo incidentale, essa deve tenersi con tutta la gravità e l'importanza suprema che l'argomento richiede.

Io non potrei oggi addentrarmi nella questione politica; tuttavia assumo l'impegno e rispetto all'onorevole interpellante e rispetto alla Camera, che, quando il trattato sarà a lei sottoposto e verrà messo in deliberazione, dopo un maturo esame degli uffici e di una Commissione da voi eletta, il Ministero darà a voi le più ampie e le più precise spiegazioni.

Per esperienza propria, o per averlo udito dai vostri colleghi, voi sapete, signori, che i Ministeri passati, dei quali ho avuto l'onore di far parte, non hanno mai rifuggito dalle discussioni politiche, che anzi, oso dire, hanno introdotto nelle discussioni dei grandi problemi politici un metodo che per lo passato era poco praticato ed anche poco accetto alla diplomazia.

Da queste tradizioni, da questi precedenti noi non ci scosteremo, e potete fare assegnamento sulla nostra parola che vi daremo ampio campo di discutere il nostro sistema.

Per ora, sul terreno politico, mi restringo a questa sola dichiarazione, ed è che la cessione di Nizza e della Savoia era condizione essenziale del proseguimento di quella via politica che in così breve tempo ci ha condotti a Milano, a Firenze, a Bologna! (*Vivi segni di approvazione*).

Noi siamo convinti di una cosa, ed è che si poteva bensì ricusare il trattato del 24 marzo, ma era impossibile far ciò senza cadere in un errore che ci sarebbe stato inevitabilmente fatale. Era impossibile respingere il trattato e proseguire nella stessa politica; non solo si sarebbero esposte a evidente pericolo le passate conquiste, ma si sarebbero poste a cimento le sorti stesse della patria! (*Sensazione*).

Io spero che questo noi perverremo a dimostrarvelo; ma per oggi, o signori, non credo che un argomento così grave, un argomento il quale, oso dire, abbraccia non solo le sorti di questo Stato, ma quelle dell'Italia tutta, possa essere dibattuto in modo incidentale, in modo non completo, non degno di questo primo italiano Parlamento.

Esaurita la parte politica, mi rimangono poche cose a rispondere all'onorevole interpellante.

Io non credo che noi abbiamo fatto atto incostituzionale ammettendo la votazione di Nizza e della Savoia prima che il trattato fosse sottoposto al Parlamento; si sarebbe agito incostituzionalmente quando il voto vincolasse in alcun modo le determinazioni del Parla-

mento. Ma invece nel trattato è riservato espressamente libero il voto del Parlamento. Perchè non vi fosse dubbio sulla significazione di quell'articolo, abbiamo introdotto nel nostro trattato l'articolo istesso che era stato inserito nel trattato della Francia coll'Inghilterra.

Voi sapete quanto il Parlamento inglese sia geloso delle proprie prerogative, epperciò abbiamo creduto non poter far di meglio, per tutelare queste prerogative, che inscrivere nel nostro trattato l'articolo che era stato dal Governo inglese introdotto nel suo, e che non aveva dato origine a veruna discussione nè a rimprovero per parte del Parlamento britannico.

Rispetto al voto, io credo poter assicurare la Camera che questo sarà pienamente libero. Che i partiti adoprino arti, lusinghe, promesse, minaccie non ispecificate, onde indurre gl'indifferenti o gl'indecisi a votare in un modo piuttosto che in un altro, ciò è possibile; ma non credo che vera pressione sia stata usata, nè sia per usarsi. Però il Governo veglierà onde questa manifestazione del voto si faccia nel modo più schietto, più leale.

In quanto alla maniera di votare, noi abbiamo stimato non poter adottare miglior sistema che applicando a Nizza e alla Savoia le disposizioni che erano state messe in pratica nell'Emilia e nella Toscana. Qualunque pertanto sia il risultato del voto, esso avrà il carattere di un voto schiettamente espresso.

Possono esservi stati alcuni atti che io lamento, e certo non sarò per giustificare la proclamazione alla quale l'onorevole interpellante fece allusione. Essa non fu dal Ministero approvata, e sicuramente noi non potevamo aspettarci un tale atto da una persona la quale pel passato ha goduto fama di distintissimo ed integerrimo magistrato. Egli ha commesso un errore, e per tale errore noi non abbiamo mancato di fargli le dovute rimostranze. (*Bene!*).

Pertanto io terminerò col pregare l'onorevole interpellante ed i suoi amici politici a voler rimandare la discussione, che per avventura intendono far oggi, all'occasione in cui verrà discusso il trattato; ripetendo in pari tempo il formale impegno che ci assumiamo, di dare in quella circostanza le più larghe e complete spiegazioni che si possano desiderare.

PRESIDENTE. Il deputato iscritto ora per parlare sul medesimo argomento è il signor Laurenti-Roubaudi.

LAURENTI-ROUBAUDI. L'onorevole generale Garibaldi accennò al diritto della contea di Nizza di non poter essere nè ceduta nè venduta dai sovrani di Sardegna, diritto sanzionato con atto 1391; ac-

cennò ad un articolo di legge che dà al Parlamento solo il diritto di cedere una parte del territorio dello Stato; dico accennò, perchè non discusse, ma si arrestò solo all'interpellanza sul voto che s'impone a Nizza con un manifesto governativo del 15 corrente, e dichiarò che le condizioni in cui si trova attualmente Nizza la costringono a respingere un tal voto, perchè fatto sotto una pressione, anzi sotto moltiplicate pressioni.

L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri dichiarò di non poter giustificare l'atto di cessione senza entrare in troppo lunghi sviluppi; aggiunse: quando questo trattato sarà discusso si avranno in Parlamento le più ampie, le più precise informazioni.

Il conte di Cavour spaziò poscia in questioni di politica generale; promise che il voto sarebbe libero, ed io accetto questa promessa, e confido nell'affetto secolare della contea di Nizza per essere certo che non darà mai un voto contrario al suo cuore, contrario alla bandiera che sostenne sempre e che sostiene oggigiorno. Questa discussione non è discussione politica, ma questione d'onore e di morale; io non posso associarmi al consiglio dato dal conte di Cavour, e spero che il Parlamento non vorrà differirla.

Riserviamo la discussione del trattato 4 marzo quando verrà sottoposto al Parlamento: io mi riserbo in allora a tesservi la lunga storia dei dolori sofferti dai Nizzardi, degli scandali avvenuti nella povera nostra terra natìa, dopo l'abbandono che ne fe' il Governo, e che la padronanza dominatrice francese vi si infeudò.

Per ora voglio sottoporre ad esame solo alcuni atti ufficiali pubblicati da ufficiali governativi.

L'onorevole conte di Cavour ci disse che il Governo biasimò di già la pubblicazione del governatore Lubonis. Perchè non destituirlo ? Ora toccherà alla Camera di giudicare sugli atti ch'io credo debito mio dovere comunicare. Non sarà male che questi documenti siano inserti negli atti del primo Parlamento italiano, non fosse per altro che per esaminarli più tardi e giudicare dell'operato dal Governo in questa circostanza.

Ecco il primo:

Proclamation aux peuples de la ville et du comté de Nice.

« Concitoyens !

« Les incertitudes sur nos destinées viennent de cesser.

« Par le traité signé le 24 mars dernier, le vaillant Roi Victor-Emmanuel a cédé à la France la Savoie et l'arrondissement de Nice.

Les plus puissants motifs de convenance politique, les exigences de l'avenir de l'Italie, le sentiment de reconnaissance envers son puissant allié, les circonstances en fin toutes particulières de notre pays, ont décidé, quoique à regret, ce bien-aimé souverain à se séparer de provinces étroitement liées depuis bien des siècles à sa dynastie. Mais le sort des peuples ne doit pas ressortir exclusivement de la seule volonté des princes. Aussi le magnanime Empereur Napoléon III, et le loyal Victor-Emmanuel ont-ils désiré que le traité de cession fût fortifié par l'adhésion populaire.

« A cet objet, vous serez sous peu convoqués aux comices électoraux, et S. M. le Roi m'a confié inopinément le gouvernement provisoire de cet arrondissement en ma qualité de votre concitoyen.

« Concitoyens !

« A la voix auguste du Roi, toute incertitude sur notre avenir a disparu. De la même manière, à ces augustes paroles doivent disparaître désormais les dissensions et les rivalités. Tous les citoyens doivent être animés par le même esprit de conciliation. Toutes les oppositions doivent se briser impuissantes contre les intérêts de la patrie et le sentiment du devoir. (*Sentite questi interessi; ed i doveri?*). Au surplus, elles trouveraient un obstacle insurmontable dans les désirs mêmes de Victor-Emmanuel. (*Sensazione*).

« Les démonstrations publiques dans ce moment n'ont plus leur raison d'être. Leur seul but serait de compromettre l'ordre public, qui sera désormais protégé énergiquement.

« La confiance, la tranquillité et le recueillement doivent présider à l'acte solennel auquel vous serez appelés.

« Concitoyens !

« La mission que le Roi vient de me confier est transitoire, mais importante. Pour remplir ma tâche dans ces moments extraordinaires, je compte sur l'appui de votre concours, sur votre respect aux lois, et sur le haut degré de civilisation, auquel vous avez sû vous élever.

« Hâtons-nous donc d'affermir par nos suffrages (*libertà di voto !* (*Con ironia*) — *Applausi dalle tribune pubbliche*) la réunion de nostre comté à la France. En nous rendant l'écho des intentions du Roi, serrons-nous autour du drapeau de cette noble et grande nation, qui a toujours excité nos vives sympathies. Rallions-nous autour du trône du glorieux Empereur Napoléon III. Entourons-le de cette fidélité toute particulière à nostre pays que nous avons conservée jusqu'à ce jour à Victor-Emmanuel.

« Pour ce prince auguste qu'on garde parmi nous le culte des souvenirs et que des voeux bien ardents s'élèvent pour ses nouvelles et brillantes destinées.

« Pour le grand Napoléon III, dont la puissant et ferme volonté est d'ouvrir une ère nouvelle de prosperité pour notre pays, commencera notre fidélité à toute épreuve, et notre respectueux dévouement.

« *Vive la France ! Vive l'Empereur Napoléon III !*

« *Le gouverneur provisoire*

« LUBONIS. »

PRESIDENTE. Avverto le tribune che sono proibiti dal regolamento della Camera i segni di approvazione e di disapprovazione. Quindi spero che vorranno assistere a questa discussione senza più interrompere gli oratori.

LAURENTI-ROUBAUDI. Fa seguito a questo primo manifesto del governatore altro manifesto del sindaco di Nizza:

« Concitoyens !

« Vous êtes appelés à accomplir un acte qui marquera dans vos annales une époque mémorable.

« Le 15 et le 16 de ce mois les urnes du suffrage universel s'ouvriront pour constater votre volonté sur l'annexion à la France.

« Dans un moment aussi solennel, la voix de votre premier magistrat municipal ne peut pas rester silencieuse: il est de son devoir et de son honneur de vous déclarer franchement, ouvertement, la voie que sa conscience et l'intérêt public lui commandent de suivre.

« Les devoirs que lui imposaient son histoire et les traditions de sa vieille fidélité, Nice les a noblement remplis.

« En présence du traité du 24 mars, en présence de la proclamation de S. M. notre Roi bien-aimé du 1er avril, tous ceux qui aiment véritablement leur pays, tous ceux qui sont sincèrement dévoués au Roi et à la cause italienne ne peuvent avoir qu'une seule pensée, qu'un seul but: c'est que la haute volonté des deux Souverains, acceptée par le libre consentement du peuple, ne rencontre ni difficulté, ni obstacle; c'est que sa franche et loyale exécution resserre d'une manière indissoluble les liens de l'alliance des deux grandes nations, sur laquelle reposent l'avenir et les espérances de l'Italie.

« Serrons-nous donc autour des urnes avec calme et dignité; soyons unis dans un même esprit de patriotisme éclairé et conciliant;

que rien n'arrête la libre expression de nos voeux, mais que chacun de nous, en déposant son vote, songe à ce qu'il doit à son pays, à la France et à l'Empereur !

« *Vive la France ! Vive l'Empereur !*

« Donné à l'hôtel de ville, le 8 avril 1860.

« *Le syndic de la ville*
« AV. MALAUSSENA. »

Questi proclami insultano al Re, alla Costituzione, che calpestano; al Parlamento, che disprezzano; al popolo, che offendono, ed alla religione di patria, che straziano. (*Applausi dalle tribune pubbliche*).

Darò lettura del manifesto pubblicato dal governatore, che stabilisce la votazione *libera* per il giorno 15.

« *Gouvernement de l'arrondissement de Nice.*

(Si noti che non è più circondario ma *arrondissement*).

« Le gouverneur provisoire de la ville et du comté de Nice,

« Vu le traité conclu le 24 mars dernier, par lequel S. M. le Roi a cédé à la France la Savoie et l'arrondissement de Nice;

« Vu la proclamation du Roi aux habitants des pays cédés, en date du 1er du courant;

« Considérant que la réunion de la Savoie et de l'arrondissement de Nice à la France doit avoir lieu avec l'adhésion des populations

Arrête:

« ART. 1. — Les populations de la ville et de l'arrondissement de Nice sont appelées à voter sur leur réunion à la France.

« ART. 2. — Le vote aura lieu par OUI ou par NON, au scrutin secret, au moyen de bulletins écrits ou imprimés.

« Les bulletins portant tout autre formule seront comme non-avenus et considérés nuls.

« ART. 3. — Le scrutin sera ouvert dans chaque commune dimanche 15 et lundi 16 avril 1860, de neuf heures du matin jusqu'à quatre heures du soir.

« ART. 4. — Seront admis à voter tous les citoyens âgés de 21 ans au moins, appartenant par leur naissance ou leur origine au comté de Nice, habitant la commune depuis six mois et n'ayant pas subi de condamnations pénales prévues par l'article 23 de la loi communale.

« L'obligation d'une résidence de six mois n'est pas exigée des Niçois notoirement connus qui rentreront pour se faire inscrire et prendre part au vote.

« ART. 5. — Tous les contingents niçois devant être renvoyés dans leurs foyers, les soldats licenciés ou en congé qui rentreront en temps utile dans l'arrondissement de Nice y seront admis à voter sur la présentation de leur congé ou de leur feuille de route.

« ART. 6. — Il sera formé dans chaque commune un comité présidé par le syndic, et composé d'au moins quatre conseillers municipaux désignés par le gouverneur ou par son délégué.

« ART. 7. — Les comités dresseront et publieront d'urgence dans la commune la liste des citoyens appelés à voter; ils statueront sommairement sur toutes les réclamations.

« ART. 8. — Das les communes où les citoyens inscrits dépasseront le nombre de mille on établira plusieurs sections dont chacune ne pourra compter moins de cinq cents citoyens inscrits.

« ART. 9. — A quatre heures, dimanche 15, le scrutin sera clos et l'urne sera scellée publiquement par le comité, et déposée à la maison commune sous sa responsabilité.

« ART. 10. — A quatre heures, lundi 16, le scrutin sera définitivement clos; les comités procéderont publiquement au dépouillement, dresseront procès-verbal de toutes les opérations et du résultat du scrutin.

« Le procès-verbal sera signé par tous les membres du comité, et dressé en double original, dont l'un sera déposé dans les archives de la commune et l'autre adressé immédiatement au gouverneur qui réglera ultérieurement par un décret spécial ce qui est relatif au recensement général et à la proclamation du vote.

« Nice, 7 avril 1860.

« *Le gouverneur provisoire*
« LUBONIS. »

Tiene dietro il manifesto del sindaco per questa votazione:

« Le syndic,

« Vu le décret de M. le gouverneur provisoire de l'arrondissement en date du 7 courant,

« Arrête,

« 1) Le comité nommé par M. le gouverneur provisoire procédera dans les journées du 9, 10 et 11 courant (*in tre giorni*) à la forma-

tion des listes pour le vote qui doit avoir lieu dans les journées du 15 et du 16 de ce même mois.

« 2) Les citoyens inscrits sur les anciennes listes électorales ayant droit à être inscrits sur les listes nouvelles, et ceux notoirement connus comme tels, seront inscrits d'office.

« 3) Tous ceux qui croient avoir droit à l'inscription devront, dans les trois jours susindiqués, se présenter au bureau ouvert à l'hôtel de ville, pour y faire la déclaration de leur nom, prénom, lieu et date de naissance, et domicile.

« Le bureau sera constamment ouvert depuis 8 heures du matin jusqu'à 6 heures du soir.

« 4) Aux termes de l'art. 23 de la loi du 23 octobre dernier, auquel se rapporte l'art. 4 du décret de M. le gouverneur provisoire, outre les interdits et ceux qui sont pourvus d'un conseil judiciaire, sont exclus du vote:

« *a*) Ceux qui ont été déclarés en état de faillite et ceux qui ont fait cession de leurs biens sans avoir entièrement payés leurs créanciers.

« *b*) Les condamnés à des peines criminelles qui n'ont pas été réhabilités.

« *c*) Les condamnés à des peines correctionnelles, ou à des interdictions particulières qu'ils subissent en ce moment.

« *d*) Les condamnés pour vol, fraude, ou attentat aux moeurs.

« 5) S'ils s'élève des réclamations, elles seront portées immédiatement devant le comité qui restera en permanence.

« 6) Pour le vote, les citoyens inscrits seront partagés en quatre sections par ordre alphabéthique, et voteront dans les endroits ci-dessous désignés . . . .

« 7) Les comités pour présider aux opérations dans les quatre sections, ont été composés par M. le gouverneur provisoire de la manière suivante. . . . .

« 8) Les opérations commenceront dans toutes les sections à neuf heures précises du matin des deux jours sus-énoncés.

« Donné à l'hôtel de ville, le 8 avril 1860.

« *Le syndic de la ville*
« Av. Malaussena. »

Segue il nome di questi uffizi provvisorii composti completamente di aderenti al Governo francese.

Le liste elettorali generali fatte, pubblicate e dichiarate valide in meno di cinque giorni. Derisione! Voi sapete le difficoltà che s'incontrano, ed il tempo che si richiede per formare le liste politiche, le quali non contengono che il nome di pochi individui od almeno di una classe privilegiata dietro censo, capacità, ecc., i quali soli possono concorrere alle elezioni. Giudicate della possibilità di queste liste formate in quattro giorni! Vi si parla di inscrivere coloro i quali sono notoriamente conosciuti, ossia dei partitanti francesi; per gli altri si stabilisce che in tre giorni diano nome e cognome, presentino atto di nascita, facciano dichiarazione di domicilio, facciano nota la parentela e le affinità, e che so io. In altri termini non saranno ascoltati e saranno espulsi dalla votazione. E da chi saranno giudicati i loro richiami? Da un comitato nominato dal governatore, la di cui indipendenza si è conosciuta, e questo comitato giudica sommariamente.

Il Parlamento solo deve e può statuire sul modo di votazione: ma in Nizza non si va tanto per le lunghe; gl'impiegati sardi a Nizza sono al disopra del Parlamento, ed anche al disopra della Costituzione, e per conseguenza del Governo.

A questi capi-partito, a questi padroni, sta poi al disotto un'armata di servi che corre anch'essa per la città, promettendo agli uni, consigliando gli altri, insultando spesso i nomi i più onorati, il di cui solo torto è quello di difendere e sostenere la bandiera italiana; soventi alle minaccie succedono i fatti, ed in allora cittadini generosi ed integerrimi sono costretti ad insozzare la loro mano per difendere la propria vita. (*Movimento di sensazione*).

Darò ora lettura di una circolare non ufficiale diramata ai sindaci, ai parroci ed alle persone le più influenti delle montagne della contea.

In questa circolare voi ritroverete la solita decantata libertà del voto, vedrete come essa sia rafforzata, come il rispetto al Parlamento sia un fatto stabilito.

Aggiungete reggimenti francesi in permanenza di guarnigione a Nizza, e dico guarnigione, perchè essi occupano tutti i posti della città; più reggimenti di cavalleria che stazionano in Nizza; tre fregate francesi che da venti o trenta giorni vi sono in permanenza con numerosi marinai, i quali passeggiano per la città, insultando qualche volta, e gridando sempre: Viva il nostro paese! Viva Napoleone! ed avrete così il valore della libertà di voto che aspetta la popolazione nicese.

Eccovi la circolare che è stata diramata a migliaia di copie e stampata alla stamperia Davin:

« L'annexion du comté de Nice à la France ne sera un fait accompli qu'après le vote favorable des populations. »

Tutte le volte che in Nizza si aspetta un fatto qualunque, si grida tosto sulle strade: questo è l'ultimo, perchè sia definitivamente unito il paese alla Francia.

Per esempio, quando si aspettava la legge 24 marzo, se non isbaglio, quella legge doveva separarci definitivamente dall'Italia; giunse la legge, ma la separazione non fu finita. Quando si aspettavano i reggimenti francesi che rimpatriavano passando per Nizza, si diceva: giunti questi reggimenti, l'affare è finito. Giunsero i reggimenti, e l'affare non fu finito. E così di mano in mano che si presentavano nuove ragioni per accrescere le speranze de' separantisti, e spaventare il partito nazionale, s'impiegavano quei mezzi che l'onore difende, ma che il popolo non sa respingere.

Questa circolare vi proverà l'ardire del partito separantista. Continuo:

« Déjà toutes les mesures propes à assurer le succès de la votation ont été prises par les Gouvernements sardes et français. Toutes les autorités civiles et ecclésiastiques, ainsi que tous les employés et chefs d'administration ont été invités à favoriser par tous les moyens possibles, et dans le sens français, la votation à laquelle il va être procédé très-incessamment.

« Ainsi, M. . ., à la veille de voir réaliser nos plus chères espérances, il importe à tous les partisans de la France d'user de toute leur influence auprès des populations et de réunir leurs efforts pour que le résultat de la votation soit une preuve éclatante des sympathies françaises du pays, et de son entière adhésion au grand acte de réparation (*atto di riparazione !*) attendu depuis si longtemps.

« Nous sommes convaincus que le Gouvernement de l'Empereur tiendra compte aux populations de l'unanimité de leur vote et mesurera ses bienfaits suivant leurs bonnes dispositions.

« Sans énumérer ici les immenses et incontestables avantages de toute nature, que notre pays doit retirer de son annexion à la grande nation française, nous nous faisons un devoir de nous adresser à tous nos amis et correspondants, non seulement pour stimuler leur zèle en faveur de la cause commune et les engager à user de toute leur influence pour assurer le succès de la votation dans le sens français, mais encore pour qu'ils aient à bien surveiller et à nous signaler les démarches qui pourraient être faites en sens contraire par quelques opposants (*ne ammettono qualcheduno; grazie !*), afin de prendre

les mesures nécessaires pour neutraliser les influences hostiles aux intérêts du pays.

« Veuillez bien, M. . ., en nous accusant réception de la présente, nous faire connaître l'esprit de votre population et celui de vos autorités locales, et croyez-nous vos dévoués serviteurs. »

CAVOUR, *ministro*. Qui sont les serviteurs ? Da chi è firmata ?

LAURENTI-ROUBAUDI. Questa circolare non è firmata.

CAVOUR, *ministro, e molti deputati*. Ah ! ah !

Una voce. È un comitato.

LAURENTI-ROUBAUDI. Se mel permettono, spiegherò meglio la cosa; non ho finito.

Questa circolare fu gettata nelle montagne a migliaia d'esemplari; essa fu stampata nella stamperia governativa di Nizza. Non ho potuto averla prima d'ora pel motivo che non ricevo mai a tempo dalla posta le corrispondenze che mi son dirette; non accuso nessuno, solo dichiaro, segnalo un ritardo nelle lettere che mi sono spedite. Infatti una lettera che giunse avanti ieri sera a Torino mi venne consegnata questa mattina soltanto. Questa mattina adunque mi venne rimesso un piego il quale conteneva questa circolare litografata; in essa leggesi il nome dello stampatore che la pubblicò, che è, ripeto, lo stampatore governativo di Nizza. Ma questo non basta; citerò ancora alcuni brani di lettere di cui posso guarentire l'autenticità. (*Interruzione*).

PRESIDENTE. Non s'interrompa l'oratore.

LAURENTI-ROUBAUDI. « La garde nationale n'a pas longtemps occupé les postes que lui avait remis hier le bataillon sarde en partant pour Villefranche.

« Elle vient d'être relevée aujourd'hui (8 avril) par les soldats français. L'occupation est donc un fait accompli. »

Truppe in marcia non occupano i posti militari.

In altra lettera mi si scrive:

« Voici le nom de quelques-unes des personnes chargées de former les bureaux dans nos montagnes: monsieur Bruni, procureur; Martini Félix, avocat; Martini, cafetier de St-Jean-Baptiste; » questi subì un processo per truffa sono pochi mesi, e sì che nel bel numero vi sono altre persone *eiusdem farinae* che sono state designate a commissari !

Ecco a che servì il documento ch'io vi comunicai; accompagnò i commissari partiti per le montagne: questi commissari sono rivestiti di pieni poteri; essi hanno autorità di sospendere, smettere, scio-

gliere e rimandare Consigli, consiglieri comunali e sindaci, di compiere tutti quegli atti che assicurino il libero voto per la Francia, e prendere nota delle opposizioni che potrebbero incontrare in quel paese quei provvedimenti eccezionali che giudicheranno del caso; vede dunque la Camera un'altra garanzia del voto.

Cito altra corrispondenza:

« Ce qui est le plus curieux, c'est que l'on votera sous la double pression des baïonnettes françaises, car on avait bien donné l'ordre du départ aux soldats français pour lundi, et depuis hier la garde nationale faisait le service de la ville, mais ce soir à 5 heures sans tambour ni trompette la troupe française a occupé tous les postes occupés par la garde nationale. Bien plus, il y a deux jours que les syndics, les curés des montagnes ont été appelés par monsieur Pietri, qui en les convertissant leur a donné son mot d'ordre: mieux que ça, ce matin à l'église de St-François de Paule le curé a entonné le *Domine, salvum fac imperatorem nostrum Napoleonem III.* (*Sensazione*).

Infamia ed onta per le strade e per le piazze, sugli angoli della città, con affissi nelle case dei privati e persino nelle chiese ! (*Bravo ! bene !*).

Annunzio ancora una circolare di monsignor vescovo, nella quale fa caso di coscienza a chi non votasse per la Francia. (*Segni d'indegnazione*).

Mi rimane un documento che la Camera mi permetterà di comunicarle; questo si è il giornale *Il Nizzardo*, che si pubblicava per l'addietro in Nizza, informato ai principii di libertà, ai principii italiani. Questo giornale, appena le prime truppe di Francia entrarono in Nizza, sospese le sue pubblicazioni, e ricompariva ieri l'altro; eccovi i motivi della sua ricomparsa sulla scena, se posso esprimermi così.

Vi leggo l'articolo di fondo, il quale porta per intitolazione: *Astenetevi, o Nizzardi !*

« Le ragioni per cui siamo d'avviso che i buoni Nizzardi debbano astenersi dal prender parte al voto impostoci per domenica ventura, sono le seguenti:

« 1°) Perchè Vittorio Emanuele e nessuno della sua Casa avea diritto di cedere o permutare Nizza e il suo territorio ad alcun principe straniero in forza del trattato 19 novembre 1391;

« 2°) Perchè nessun trattato che importa variazione di territorio, a mente dell'art. 5 dello Statuto del regno, può aver effetto senza preventivo assenso delle Camere ;

« 3°) Perchè le Camere stesse non avrebbero il potere di obbligarci o permetterci di abdicare la nostra nazionalità, di *suicidarci nazionalmente;*

« 4°) Perchè il Ministero-Cavour ci ha fin d'ora assoggettati ad un *Governo provvisorio*, messi fuori la legge generale, mentre l'art. 24 dello Statuto proclama l'uguaglianza della legge per tutti i regnicoli;

« 5°) Perchè il voto di domenica ci viene imposto da questo Governo provvisorio, mentre nel nostro Stato nessuna votazione può aver luogo senza che sia prescritta da apposita legge e decretata dal Ministero;

« 6°) Perchè il governatore provvisorio c'impose, a nome del Re, di voler votare l'annessione alla Francia, mentre il Re ci garantiva la libertà del voto;

« 7°) Perchè il Re prometteva che nessuna occupazione straniera avrebbe luogo prima del voto, ed ora si sono allontanate le nostre truppe, e venne persino soppresso il servizio della guardia nazionale, affinchè la città tutta fosse occupata militarmente dalle sole truppe francesi;

« 8°) Perchè in uno Stato costituzionale non è valida votazione quella in cui non sono osservate le garanzie contenute nella legge elettorale, e per domenica ci si vuol obbligare a votare con un nuovo arbitrario sistema, e senza nessuna di quelle garanzie;

« 9°) Perchè l'azione delle nostre leggi è affatto sospesa, l'autorità straniera esercita di fatto il potere sovrano, i suoi emissarii spargono ovunque denaro e minaccie, seduzioni e intimidazioni; perchè, in una parola, fosse anche legale il modo di votare, non è possibile un voto sincero sotto la pressione morale e materiale in cui versiamo.

« In conseguenza, chiunque ha cuore e mente per sentire e comprendere la sua dignità di libero cittadino non può accostarsi alle urne di domenica senza farsi complice dell'atto inqualificabile che si prepara a nostro danno; coloro che principiarono sì bene tale opera, se la compiano pure da soli; noi serbiamo pure la coscienza e la mano coll'astenerci.

« E tra essi e noi l'avvenire deciderà. »

Ecco ora il dispaccio che ho ricevuto relativamente a questo articolo del *Nizzardo:*

« Il *Nizzardo* venne sequestrato perchè ricomparso; ordine, sospese pubblicazioni: il direttore minacciato di carcere se continua. » (*Segni d'indignazione a sinistra*).

Sempre libertà di voto. Qual peso accorderete al voto di domenica ?

L'onorevole presidente della Camera pronunziò nel suo discorso alcune parole, che ripeto: non è ancora un anno che molte provincie gemevano sotto la mano ferrea straniera. Ed è vero. Deputati delle Romagne, di Toscana, di Modena, di Parma, a voi furono dirette dall'onorevole presidente queste parole, ed io a voi schiettamente faccio appello, ai vostri sentimenti d'onore, alla coscienza vostra: votaste voi per l'annessione italiana nel modo che si vuole farla votare in Nizza; votaste voi con eguale libertà ?

Voci. No ! No !

LAURENTI-ROUBAUDI. Permetterete adunque che un paese italiano che pur versò il suo sangue a favore della causa che tutti sosteniamo non abbia gli stessi vantaggi che voi aveste ? Io spero di no.

Affranto, rotto dal dolore che provo da tanti mesi sulla condizione misera che venne fatta al mio paese, io non posso più a lungo tesservi la triste istoria della nostra rovina: a voi spetta il pronunziare per ora sul voto che ci si impone.

Vi dirò due parole ancora dei proclami e delle note relativi alla votazione di cui si tratta.

1°) Dicesi nella prima nota del signor conte di Cavour al signor Di Thouvenel (io non cito le precise parole, ma non credo di sbagliare):

« Non poteva disconoscere al di là delle Alpi il principio applicato nell'Italia centrale. »

2°) Nel trattato firmato il 24 marzo si dice: « Veruna pressione sarà esercitata sulla volontà delle popolazioni. »

3°) Il Re nel suo discorso di inaugurazione del primo Parlamento italiano dice: « Salvo i voti dei popoli. »

4°) Nuovo proclama del Re in cui si promette libertà di voto, ed un Governo provvisorio formato di uomini che godano stima e fiducia generale.

Dopo quanto esposi potrà il Parlamento accettare il voto d'annessione alla Francia che si vuol imporre al paese di Nizza ? Io credo di no. Vorrà il Parlamento cedere i suoi diritti, i diritti conferitigli dallo Statuto, e non riservarsi di esaminare la legge di cessione, e di vedere se sarà il caso di far votare quelle popolazioni o di rifiutarsi per un tal voto; e, nel caso che lo accetti, non vorrà guarentire la libertà assoluta dei votanti ? Più mesi di mene, di pressione, di dominio forestiero non impongono al Parlamento il dovere di votare due o tre settimane almeno di totale allontanamento delle truppe francesi, della

polizia francese, degli impiegati francesi ed ottenere in allora soltanto quella libertà di voto magnificata e tanto palesemente calpestata ? Non vorrà il Parlamento sostituire agli impiegati esistenti uomini probi ed integri, uomini la di cui vita passata sia garante della condotta presente ? uomini non imposti da forestieri che, per alto locati essi sieno, appartengono pur sempre ad un partito che ostinatamente gli vuole, se non sono agenti di polizia ? Queste considerazioni mi fanno dovere di sottoporre una proposta; non ho la forza per difenderla nè sostenerla; faccio appello al sentimento d'onore del primo Parlamento italiano, e tranquillo aspetto il suo deliberato. (*Bravo ! Bene !*).

Ecco la proposta:

« La Camera non può ritener valida la votazione stata illegalmente stabilita dal governatore di Nizza pel 15 corrente: biasima gli atti di quel Governo provvisorio come ledenti la libertà del voto, e passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Seguendo l'ordine degli iscritti, ora darò la parola al deputato Mellana.

MELLANA. In questa fase luttuosa della nuova epopea italiana, noi non lascieremo soli i figli della magnanima ed infelice Nizza a difendere il loro e l'italiano diritto, quel diritto che è di noi tutti.

Ma nell'esordire sento che mi si tronca la parola coll'osservazione testè fatta dall'onorevole presidente del Consiglio, che cioè il Governo si terrebbe parato a rispondere, e a rispondere ampiamente, il giorno in cui il Parlamento fosse chiamato a votare sull'infausto trattato che sarà sottoposto alle nostre deliberazioni.

Ma per tener questo linguaggio, era necessario che l'onorevole presidente del Consiglio fosse sempre rimasto fedele alla Costituzione. Secondo la Costituzione il potere esecutivo è bensì in diritto di stipulare i trattati, ma esso non può in niun modo dar loro esecuzione prima della sanzione del Parlamento, nè con atti menomare la libertà del nostro voto. Questo è appunto ciò che io intendo di brevemente provare.

Io lo confesso, non trovo parole per stigmatizzare degnamente il proclama col quale si consigliò alla Corona di sciogliere i Nicesi e i Savoini dal debito di sudditanza; e l'altro fatto, ancora più grave, d'aver chiamate quelle popolazioni ad emettere un voto contrario alla Costituzione.

Infatti, a meno che si vogliano infrangere tutti i vincoli di ogni civile società, non potrà a meno il Governo di concedere che in due sole circostanze è dato per voto universale ai popoli di decidere della

sorte del proprio governo interno, o di emigrare dall'uno all'altro Stato.

La prima è quella d'una rivoluzione trionfante, quando il popolo è rientrato nella pienezza de' pieni suoi diritti, e così fecero le provincie della Toscana e dell'Emilia, le quali, abbandonate dai loro Governi, ripresero la loro sovranità, e votarono in modo onesto e sincero, perchè avevano la coscienza del loro diritto (*Bravo! Bene!*); l'altra circostanza è quella, in cui i popoli sono autorizzati dalla sovranità stessa a scegliersi la forma di governo che più loro conviene, od un nuovo Stato al quale intendono associarsi.

Questa sovranità nei Governi assoluti sta nel solo principe; negli Stati retti a Costituzione si divide fra il principe e popolo, il quale esercita la sua sovranità col mezzo del suoi mandatari riuniti in Parlamento.

Ora il nostro Governo ha agito non bene, a mio avviso, ma incostituzionalmente firmando l'infausto trattato del 24 marzo.

Ma perchè questo trattato sia valido, perchè l'atto di sovranità sia intero ed atto a poter chiamare i Nicesi ed i Sabaudi alla votazione, occorre il voto del Parlamento, il quale condivide colla Corona la sovranità.

Anzi, stando allo stretto ius, apparterrebbe esclusivamente alla sovranità questo diritto: ma la civiltà moderna ha trovato giustamente che quando si trattava di cessione di popoli, affine che cessassero i rimpianti mercimoni, più non bastasse la volontà del Sovrano, fosse essa di principe assoluto o di Governo retto da forme rappresentative, ma si richiedesse a sanzionare tali contratti la libera volontà espressa col mezzo del suffragio universale pieno e diretto di quella popolazione di cui si trattava l'alienazione.

Ora, nel nostro caso, quando, presentato il trattato, il voto del Parlamento fosse conforme a quel principio che indusse il Governo a stringerlo, allora, prima di renderlo esecutorio, si richiederebbe l'assentimento delle popolazioni, espresso col mezzo del voto universale diretto, garentita la piena libertà ed assoluta indipendenza loro, a fine che un principio altamente liberale non si convertisse in una derisione od in ipocrisia. (*Bene!*).

Nè questa mia tesi può essere osteggiata dall'onorevole presidente del Consiglio, il quale (e noto ciò a suo onore) nella nota diplomatica, alla quale faceva poch'anzi allusione l'onorevole deputato di Nizza, sosteneva gli stessi principii da me fin qui svolti; che cioè la votazione delle popolazioni di Nizza e di Savoia avrebbe luogo

dopo il voto del Parlamento e dietro le norme che verrebbero sancite dal Parlamento stesso. È bensì vero che l'Europa non conobbe questa costituzionale riserva del nostro Governo, perchè tale dichiarazione non venne stampata nella riproduzione di detta nota fatta nel foglio ufficiale dell'impero francese: il perchè di questa sottrazione noi non lo conosciamo; il solo conte Di Cavour ne potrebbe dare spiegazione.

Ma l'onorevole presidente del Consiglio, invece di protestare contro la sottrazione operata dal *Moniteur* alla sua nota, pare invece abbia modificate le sue idee, giacchè ora sostiene un'opposta dottrina e ci viene parlando del modo col quale si procederà alla votazione il dì 15 a Nizza ed il 22 in Savoia.

Io confesso che non conosco alcuna legge presso di noi che regoli il suffragio universale, nè comprendo come si possano stabilire tali norme senza una disposizione legislativa, a meno che il Governo creda di avere ancora i pieni poteri e perciò il diritto di fare delle leggi, e leggi di tanta importanza. Io domando al presidente del Consiglio: quale è la legge che regola il voto universale presso di noi ?

Intenderà la Camera come potrei su questo terreno ben oltre dilungarmi e addurre argomenti; ma io comprendo come forse la brevità sia più utile alla causa che difendiamo, di quel che possa esserlo il dar stogo all'empito dell'animo nostro.

Non posso però astenermi dal far notare una circostanza in favore di Nizza. Fin qui si parlò di Nizza soltanto, in quanto che l'interpellanza mossa dall'onorevole Garibaldi accennava puramente al voto che si vorrebbe avesse luogo il 15 corrente nella terra nicese; ma non dobbiamo dimenticare che anche la Savoia si trova nello stesso caso. Ed appunto io qui dimostrerò la diversità che passa tra l'una e l'altra.

Quando il Parlamento venisse a discutere il trattato, anche nel caso in cui credesse di dover dividere su questo punto la politica del Ministero, dovrebbe pur sempre distinguere tra Savoia e Nizza.

Quella, sebbene per tradizionale affezione alla Casa del Principe italiano che ci regge, sia da secoli congiunta al Piemonte, non ha tuttavia dimenticato mai la sua lingua, i suoi costumi e le sue tendenze, come non ha certo potuto cambiare la sua giacitura, e quando quelle popolazioni veramente lo volessero, io le crederei nel diritto di scegliere per suffragio universale la cittadinanza fran-

cese anzichè l'italiana. Ma quanto a Nizza nessuno contesterà che è terra italiana, e se è alienabile la nazionalità, io dico che è alienabile anche l'onore (*Bene! Bravo! Applausi dalle gallerie*); nessuno che creda inalienabile l'onore potrà credere alienabile la nazionalità. Questo è il nostro dogma; e guai se falliremo a questo principio che solo può giungere a fare una la nostra penisola!

Ma l'onorevole presidente del Consiglio, nelle brevi parole da esso dette per provarci che non poteva accettare la discussione in oggi, ma che la porterebbe ampia e solenne nel giorno della discussione del trattato, fece un'osservazione che io credo non doveva uscire dalle sue labbra sempre così prudenti. Egli diceva che la questione di Nizza è collegata a tutta quanta la questione italiana. Era forse questa una minaccia a noi? Era forse questo un volere che l'interesse predominasse, anzichè la ragione e il diritto? Se questo fosse, io direi ai nostri fratelli dell'Olona, del Panaro e dell'Arno, che noi, ridotti a quattro milioni, col nemico sulla Sesia trionfante, noi col nemico accampato in sulle rocche d'Alessandria, abbiamo saputo disdire quel trattato che ricacciava una provincia italiana sotto la potenza austriaca. (*Applausi dalla Camera e dalle tribune*).

PRESIDENTE. Prevengo la seconda volta le tribune che non può il presidente tollerare qualsiasi segno d'approvazione e di disapprovazione; queste manifestazioni sono vietate dal regolamento. Io sono stato eletto a dirigere i lavori della Camera, e per far eseguire il regolamento; se pertanto dopo questa seconda volta mi sforzano a fare una terza avvertenza, sarò obbligato di fare sgombrare le gallerie.

MELLANA. Noi trovammo nella coscienza del nostro diritto la forza di compiere quell'atto: e quell'atto non fu senza profitto per la causa italiana. Noi ora rappresentiamo qui undici milioni d'Italiani, e non sarà certo la paura quella che ci farà deviare da quei principii che devono costituire la patria italiana.

Per ora, o signori, noi qui dobbiamo difendere il diritto costituzionale ed i più ovvii principii del dritto comune. Noi, anche volendolo, non possiamo alienare le franchigie costituzionali. Quando verrà la discussione del trattato noi scinderemo la questione di Savoia da quella di Nizza: per la prima potremo assentire al trattato, sempre quando quelle popolazioni legalmente interpellate esprimano la loro adesione ad addivenire membri della loro francese famiglia; quanto a Nizza italiana noi non abbiamo facoltà di alienarla, nè possiamo concedere ai Nicesi di esprimersi su questo principio. Nè,

ciò facendo, ci deve preoccupare il pensiero di essere ingrati, o quello, meno nobile, della paura.

L'approvazione della parte principale del trattato proverà come gl'Italiani sentano il debito della gratitudine e questo sentimento degli animi gentili e liberi sapremo dimostrarlo in quei casi non lontani, nei quali potrebbe Europa essere avvolta. Ma, sapendo che ogni cosa ha un confine, noi non disdiremo all'onore nazionale, che è patrimonio inalienabile quanto, e più, dell'onore individuale: e se vi fossero dei Silva, noi non saremo gli Ernani. (*Bene !*).

Nè ci preoccupi tampoco il pensiero di poter incontrare pericoli. Noi facciamo il debito nostro; ove la forza delle cose fosse più potente della forza del diritto e della giustizia, il Governo, che può conoscere cose che a noi non possono comunicarsi, ha sempre il diritto di appellare da noi alla nazione mercè nuove elezioni. Ma intanto il Governo, colla forza che gli darebbe il voto del Parlamento, potrebbe intavolare nuove trattative. E la storia d'Europa vi dice quanti mutamenti si sieno ottenuti nelle revisioni de' trattati.

Quindi per ora io credo che la Camera debba accettare l'ordine del giorno proposto dagli onorevoli preopinanti; crederei però che sarebbe assai più consono ai principii costituzionali lo additarne un altro assai più semplice, e sarebbe questo:

« La Camera, ritenuto che non si può passare alla votazione delle popolazioni prima che il Parlamento si sia pronunciato sul trattato 24 marzo, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Il ministro per l'interno ha facoltà di parlare.

FARINI, *ministro per l'interno*. Secondo lo Statuto si appartiene al Parlamento la approvazione di tutti i trattati che importano un cambiamento nel territorio dello Stato. Gli onorevoli preopinanti hanno tacciato il Governo d'incostituzionalità, perchè esso abbia provveduto a che le popolazioni del circondario di Nizza e della Savoia siano consultate per suffragio diretto ed universale.

Ora, se è vero che per diritto costituzionale null'altra cosa sia stabilita che l'approvazione del Parlamento, egli è manifesto che il consultare le popolazioni, anzichè violare in veruna guisa questo diritto costituzionale, non fa altra cosa che agevolare ai rappresentanti del popolo i modi di giudicare della volontà del paese. Quindi, siccome al Parlamento si appartiene solo il decidere se il trattato debba essere sì o no approvato, la prerogativa parlamentare non è in veruna guisa offesa dal voto precedente, potendo sempre il Parlamento, anche dopo il voto, pronunciarsi per la non approvazione del trattato.

Non entrerò addentro le ragioni politiche che il presidente del Consiglio ha già dichiarato essere pronto a dare in ampia maniera al Parlamento quando il trattato verrà a discutersi.

Ciò in risposta a quanto da alcuni preopinanti e principalmente dall'onorevole signor Laurenti-Roubaudi è stato detto sul modo col quale si provvede a consultare le popolazioni.

Una volta deciso di conoscere il voto di queste, il Governo del Re cercò quei modi e quelle forme che non potessero essere disapprovate dall'universalità degli uomini che conoscono e rispettano il diritto popolare. Perciò furono date le istruzioni ai governatori che erano stati provvisoriamente eletti perchè si uniformassero, per quanto possibile, a quelle forme che erano state praticate da ultimo nell'Italia centrale.

Io non solo non difenderò uno di quei proclami, dei quali ha dato lettura l'onorevole Laurenti-Roubaudi, ma affermerò di avere anzi ammonito il signor governatore di Nizza perchè egli abbia molto male interpretato le intenzioni del Governo, le quali erano state molto lealmente e molto francamente manifestate sì a lui come agli altri governanti provvisorii che vennero tra i cittadini del paese scelti quasi tutti nella magistratura, come quel corpo il quale non si suole versare in mezzo alle passioni politiche; e ciò col solo fine di mantenere l'ordine e la disciplina, di sovrastare a tutti i partiti, per forma che la libera espressione dei voti dei popoli fosse mantenuta intera e perfetta.

Per quello che riguarda gli altri scritti de' quali ha dato lettura, io pregherei l'onorevole deputato Roubaudi a voler dare al Governo quei documenti che egli potesse avere sulle intervenzioni degli ufficiali del Governo stesso, non potendo io in veruna guisa prendere la risponsabilità di atti e di comitati che possano aver influenzato il pubblico, se questi non sono opera di persone dipendenti dall'autorità governativa.

Quanto alla litografia che ha impressa quella circolare, litografia che l'onorevole Roubaudi ha chiamato governativa, io lo prego a considerare che non vi esiste alcuna litografia governativa: v'è bensì una stamperia e litografia alla quale il Governo ricorre per pubblicare i propri atti, ma questa stamperia e litografia non dipende in veruna guisa dal Governo.

Per ciò che ha risguardo alla guarnigione, la Camera deve sapere essere stato provveduto che nei giorni del voto Nizza non abbia guarnigione; l'ordine pubblico deve essere affidato alla guardia na-

zionale ed ai carabinieri reali, dei quali, se mai vi fosse difetto, il Governo potrà aggiungerne altri.

Senonchè pregherei l'onorevole Roubaudi a considerare non poter essere a lui ignoto come la guardia nazionale, la quale è composta dei cittadini di Nizza, accolga nel proprio seno, come è naturale, uomini che propendono tanto per l'una quanto per l'altra causa; che se il Governo trovasse in tutti i militi della guardia nazionale quello spirito, direi di prudenza civile e di conciliazione (*Rumori a sinistra*), per la quale tutte le passioni di parte potessero cessare in quel giorno, ed essa stessa, e da sola, potesse adempiere alle funzioni dell'ordine pubblico, questo mezzo sarebbe dal Governo preferito a qualunque altro. (*Adesione*).

Ma ripeto essere stabilito che, quando il voto abbia luogo, la guarnigione francese non debba essere a Nizza; essersi eziandio provveduto che non vi sia sin d'ora altra guarnigione, ma che le truppe francesi che vanno a Nizza debbano un giorno dopo l'altro proseguire il loro viaggio. . . (*Ilarità e rumori*) sicchè non vi è mai una vera guarnigione. (*Risa*).

Io credo che quanto fu convenuto ed ordinato sarà eseguito, mentre sta a cuore tanto al Governo quanto a chiunque altri mai l'onore e la dignità del Governo stesso e della causa nazionale.

Parmi dunque che, quando sia dimostrato non essersi in veruna guisa violata la Costituzione col disporre che i popoli sieno consultati prima che il Parlamento pronunci; quando sia provato che il Governo abbia adoperate tutte le cautele a lui possibili per guarentire la libertà e l'indipendenza del voto, possa la Camera aspettare la discussione del trattato stesso, sia per ricevere dal Governo tutte le spiegazioni che la possano far capace delle ragioni che l'hanno indotto a questo sacrificio, sia per risolversi in piena libertà per quel partito che crederà più conforme alla dignità del paese, e sovratutto più utile alla causa dell'indipendenza nazionale.

PRESIDENTE. Il deputato Chenal ha facoltà di parlare.

CHENAL. Sans entrer dans les détails multiples que comporte la question qui maintenant nous agite et que je me réserve de développer plus tard, je me bornerai pour l'instant à traiter ce qui s'adresse aux principes de l'indépendance absolue de mon pays, que je crois méconnue par la manière dont il est appelé à manifester sa volonté.

Une nation, ou même une fraction de nation, peut-elle être cédée au bénéfice d'une autre ? Qui oserait le soutenir ? Ce serait

là une tradition barbare des plus mauvais jours du système féodal que l'honneur italien ne peut que répudier.

Si un peuple s'appartient, s'il est maître de ses destinées, de son territoire, il n'est au pouvoir de personne d'en faire un objet de mercantilisme, d'en disposer comme d'une chose, de l'assimiler à une marchandise.

Si ce droit est antérieur à une dynastie, qui n'est jamais que passagère, s'il lui survit, les mots de maîtres et de sujets que l'on emploie improprement pour désigner les rapports des princes et des peuples, sont loin d'infirmer l'indépendance, la souveraineté de ces derniers.

Il ne suffit pas d'une même langue, du versant de quelques rivières, d'une frontière plus ou moins ouverte pour légitimer l'annexion d'un peuple à un autre. A ce titre la Suisse Romane aurait plus de raison de réclamer tout ce qui est en deça du Jura que la France n'aurait le droit de s'emparer de Genève, du canton de Vaud et de Neufchâtel; la France pourrait aussi bien appartenir à la Belgique, que la Belgique à la France, suivant que la force se déplacerait, que celle qui est le partage de la première deviendrait le partage de la seconde. Ce serait l'application de la même loi invoquée par la faiblesse devenue à son tour dominatrice, plus puissante.

En se basant sur la communauté d'une même langue, l'Alsace devrait faire retour à l'Allemagne.

Sous le nom de Panslavisme, la Russie, qui se fonde pour s'agrandir sur sa commune origine avec des peuples divers, trouverait aussi une justification à son ambition.

Dans toutes ces énumérations, qui ont plus ou moins leur raison d'être, il en est une que l'on met en oubli: c'est qu'au-dessus de ces rapports de territoire et de langue il y a l'indépendance, la volonté d'un peuple, dont on ne peut faire abstraction; il y a les institutions dont il jouit, qu'il regarde comme un palladium de ses intérêts moraux, de sa dignité, auxquelles il attache une valeur supérieure à toute autre considération, qui domine en lui toute autre affection.

A moins de l'assimiler à un troupeau, à un gibier devenu le prix d'une partie de chasse, un peuple, quelque faible qu'il soit, ne peut sans son consentement être annexé à un autre.

Si la traite des noirs est chose immorale, la traite des blancs l'est-elle moins ?

Si la souveraineté populaire est ici acceptée, reconnue comme un principe sacré, si l'Italie centrale a été appelée à disposer libre-

ment de ses destinées, à voter librement son annexion au Piémont, le principe invoqué à cet égard, qui en consacre la reconnaissance, ne peut être contredit quand il s'agit de mon pays. Je ne reconnais à personne le droit d'en disposer à son gré.

Il ne peut y avoir au-delà des Alpes une morale diverse de celle qui a été sanctionnée en deça. Poser de telles questions c'est les résoudre.

En faisant un appel au suffrage des Français, je ne puis croire que Napoléon renie cet hommage aux volontés populaires de la Savoie. Toute autre conduite ne serait que de l'illogisme, un retour au droit divin, dont se prévaudraient les partisans de Henri V pour méconnaître tout ce qui a été fait en France depuis 1830.

Quel pastiche serait celui-là !

Les principes ne s'adultèrent pas au gré des intérêts. Faire de l'hybridisme politique, vouloir concilier ce qui est inconciliable, c'est se défier de la bonté de sa cause, c'est blesser les consciences honnêtes qui aiment les positions franches, qui refusent du se prêter à de telles variations, à de tels compromis.

L'Italie est maîtresse d'abandonner la Savoie, de rompre toute association avec elle; mais de là au droit de disposer de son sort il n'y a nulle analogie; elle doit la laisser maîtresse d'elle-même, la livrer à sa propre initiative.

Que signifierait l'indépendance des peuples, si quelques provinces, abusant de leur majorité, pourvaient trafiquer d'autres provinces isolées, les aliéner au gré de leurs intérêts ? Ce serait alors la mise en pratique de la force qui pour quelques gens peut bien être la meilleure, mais que le droit, que la morale ne cesseront de répudier. Je ne puis me familiariser à l'idée que le sens moral soit assez éteint dans les âmes pour qu'il en soit ainsi.

Avec des théories de ce genre, le Piémont pourrait demain troquer la Sardaigne contre une contrée quelconque qu'il trouverait plus à son gré. La Corse, la Sicile, tout ce qui est quelque peu séparé par un grand fleuve, par des montagnes, deviendraient au gré d'un Gouvernement le prix d'un trafic. Un peuple serait assimilé à une bête de somme que l'on vend sur un marché. Tant que je ne verrai pas au front du peuple la substance cornée qui est le caractère de l'animal qui paît dans nos champs, je ne pourrai me familiariser avec une telle pensée, qui n'est honorable ni pour le peuple qui en est l'objet, ni pour ceux qui sont appelés à le gouverner, jaloux qu'ils doivent être de commander à des hommes, à des citoyens qui ne sont pas tombés dans le domaine du commerce.

Le jour où cette Chambre aura cédé la Savoie à la France, ce jour là elle se sera démentie elle-même; elle aura fait de la politique rétrospective; elle aura ratifié ce qu'a fait le congrès de Vienne; elle aura donné une sanction aux actes de la force contre la faiblesse; ce sera une dénégation de sa propre indépendance. Qu'elle y prenne garde ! la politique a des vicissitudes souvent bien amères; elle donne lieu à des protestations sans fin de la part de ceux qui se trouvent lésés de cette façon d'agir.

Une nation ne vit pas qu'un seul jour; elle est soumise à des alternatives de bonheur aussi bien que d'infortune; il n'y a que Dieu qui soit immuable, à l'abri du sort.

Si, fidèle à des principes moraux, une nation succombe, elle sauvegarde du moins son honneur, elle emporte avec elle des sympathies générales. Différemment, elle subit la loi du talion sans avoir même le droit de se plaindre. Le peuple dont elle a disposé est en droit de lui dire qu'elle n'a fait que subir la condition par elle faite à autrui, et c'est justice.

Après avoir partagé pendant plusieurs siècles vos destinées et vos périls, n'est-ce donc pas une dette d'honneur pour vous de ne pas disposer de la Savoie, de la laisser à sa propre initiative ?

Si en 1848 le Piémont refusa toutes les offres de l'Autriche, s'il préféra courir de nouveau les hasards de la guerre plutôt que d'abandonner Venise, ce chevaleresque et noble trait de notre histoire serà-t-il aujourd'hui stérile, alors qu'il s'agit d'une soeur qui, bien que vieille, me semble avoir quelques droits à vos égards ?

Quelque faible qu'il soit, un peuple ne doit pas être le rachat d'un autre. Il est inaliénable, il tient de Dieu ses droits, que nul ne doit avoir le droit de lui ravir.

Lorsqu'il a été question de la liberté de Rome, et que sous le prétexte que cette ville appartient au monde catholique, l'étranger lui déniait le droit de se confondre avec la famille italienne, d'avoir sa parte d'indépendance politique, qui donc en deça des Alpes n'a pas protesté contre une telle assertion ?

A quel titre, disait-on, l'étranger a-t-il le droit de disposer, dans l'intérêt d'autrui, des destinées de Rome ? Pourquoi cette ville plutôt que tout autre d'Espagne, de France, d'un Etat catholique quelconque, ne s'imposerait-elle pas une obligation qu'elle veut imposer à la ville des Césars ?

Rien ne doit être plus logique pour vous que ce langage dont l'induction s'adresse à tout ce qui tend à mettre, sans son consentement, un peuple à la merci d'un autre.

Si l'on tient à la sincérité des suffrages, que l'on fasse voter séparément les provinces: que la Savoie méridionale laisse la Savoie du nord libre de s'annexer à la Suisse, à la France, ou de se constituer indépendante, ainsi qu'elle jugera convenable. C'est à ce prix, et à ce prix seul que la liberté des suffrages peut avoir un caractère d'honorabilité pour la nation préférée.

En limitant son vote à la France, on blesse tous les principes de l'indépendance des peuples; on ressemble à ce tuteur qui disait à sa pupille: je te laisse libre d'épouser qui tu voudras, mais c'est à la condition que tu te marieras avec mon ami, auquel j'ai la plus grande obligation.

Maintenant je demanderai au Ministère si les discussions parlementaires auront lieu avant les élections savoisiennes relatives à la séparation du Piémont. N'ont-elles pas besoin d'être éclairées par cette assemblée ? Peut-on les abandonner aux sophismes, aux erreurs dont on ne cesse de les entourer ?

Les populations des campagnes sont en général peu éclairées sur les intérêts politiques de leur pays; il me semble, en conséquence, que la discussion relative à l'annexion de la Savoie à la France doive avoir lieu avant le vote que les habitants sont appelés à émettre.

MAMIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al ministro per la pubblica istruzione.

MAMIANI, *ministro*. Ringrazio l'egregio preopinante per le parole di simpatia che ha rivolte all'Italia e al Piemonte; egli chiamava la Savoia sorella della Penisola. Dolce e cara espressione della quale noi Italiani non andremo dimentichi mai. Se il voto del popolo savoino decreterà la separazione, sarà la prima volta forse nella storia che un caso di tal natura verrà compiendosi, rimanendo dall'una e dall'altra parte intatta e perfetta l'unione dei cuori. Noi se ci dobbiamo dividere dalla vostra patria, o deputato degnissimo, noi ci rammenteremo sempre che i vostri compatrioti hanno combattuto a lato nostro sui campi di battaglia per la gran causa nazionale. E non se ne pentiranno, io spero, giammai, perchè la causa delle nazioni e della libertà è causa gloriosa e comune a tutto il genere umano.

Nella discussione insino a qui prodotta mi sembra di aver distinto tre punti: fu combattuta la legalità di ciò che sta compiendosi in Savoia ed in Nizza; fu discorso del sentimento, e certo vennero toccate le

corde più delicate e sensibili dell'animo; infine fu tradotta in mezzo la politica, e parve che qualcuno scrollasse il fondamento della necessità sul quale il Governo inducevasi a stipulare il contratto di cui si ragiona.

Cercherò di chiarire ciascuno di questi punti il più brevemente che io potrò, parendomi già la Camera se non istanca . . .

Voci. Oh ! no ! no !

MAMIANI. Meglio così pel presente oratore, chè non avrà bisogno di compendiare i suoi pensieri e le sue parole.

Furono dal deputato Roubaudi citati molti fatti di natura assai grave, non nego: porzione di essi venner ridotti, per mio giudizio, al merito loro mediante le spiegazioni avute dal ministro dell'interno: ne rimangono ancora parecchi altri di dubbio significato, e se ne potrebbe facilmente moltiplicare il novero.

Ma da tutti essi e da ciò che narrava distesamente il deputato Roubaudi esce questa verità: che Nizza abbandonata a se stessa non può e non sa difendersi dagli attacchi, dagli artificii, dalle insidie de' suoi partiti, nè credo che il Governo, avendo posta la città nelle mani de' Nizzardi medesimi, debba strettamente rispondere di tanti fatti sgradevoli e che annunciano il bollore crescente ed anzi eccessivo degli animi in quella contrada.

Ma io voglio essere franco e sincero, come sempre fui nella vita mia; non vi ha dubbio che gira qualche cosa per l'aria, direbbesi volgarmente, in Savoia ed in Nizza, onde si pronunzia con sicurezza quale sarà per riuscire il voto popolare. Parlano molti, e, oserei dire, quasi tutti di sacrificio consumato, di annessione conclusa, come se i popoli non dovessero realmente venire all'atto d'una libera votazione.

D'onde avviene ciò, o signori ? Forse dal Governo e dalle sue pressure ? Io nol credo. A tali pressure risponderebbe con veemenza l'opinione generale di quei paesi; a tali pressure risponderebbe da ogni lato la stampa e la coscienza irritata ed offesa di tutti noi. Vi è un'altra cagione, più efficace e profonda del fatto, ed è questa.

Distinguiamo non solo la pressione materiale dalla morale, ma in questa seconda distinguiamo gl'influssi incessanti ed irresistibili che emergono dalla natura delle cose. Se là, vicino a Nizza, non vi fosse la Francia, ma un altro paese, è molto probabile che i pensieri sarebbero differenti assai da quelli che corrono al presente pel capo dei Nicesi.

La Francia, o signori, è tanto civile quanto formidabile; attrae colla sua bellezza e grandezza, ma mette grave apprensione col potere

delle sue armi, lo splendore della sua gloria e le memorie così recenti come antiche di mille battaglie guadagnate, di mille conquiste compiute; i mezzi che adopera quella nazione ne' suoi propositi, anche quando non travalicano i termini della legalità e della giustizia, esercitano per la forza intrinseca loro e per l'autorità che rivestono una specie di coazione prepotente ed ineluttabile; è un'amazzone la Francia, una terribile amazzone che, quand'anche ti sorride, quando ti abbaglia con la luce del suo bel volto e t'invita soavemente alle nozze, ti mette non poca paura di ricusare il suo talamo. (*Risa di assenso*).

Questa, per mio avviso, e null'altra è la ragione della persuasione che a poco a poco si spande in tutti, che il voto è già dato, o dee tenersi come tale.

A rispetto nostro, signori, e all'azione del Governo, io proseguirò a parlare con la sincerità usata. Giusta la mente del Ministero, un sacrifizio grave e dolorosissimo era necessario. A voi rimane di vedere se tale necessità sia vera e assoluta. Ma, presupposto per un momento che ella sussista e che un sacrifizio dovesse farsi, vi avevano due modi da scegliere per l'esecuzione. Uno era di concedere e di resistere, affermare e negare, aver ricorso ad appigli, ed a sotterfugi, studiare le lentezze, moltiplicare le scuse. L'altro modo era franco, leale, generoso. Dire di sì, e dirlo con tanta sincerità, con tanto buon volere e speditezza nel mettere in atto la cosa quanto se ne poteva desiderare.

Signori, il primo modo, già voi tutti affermate meco, è funesto. Il sacrifizio si fa, e quasi se ne perdono i frutti, sgradendo fieramente a colui pel cui vantaggio si compie.

Adunque per non perdere i frutti del sacrificio rimaneva solo la via che il Governo ha battuto, e la quale lo fa parere ad alcuni non abbastanza imparziale nell'imminente suffragio.

Si è discorso d'illegalità costituzionale.

Farò prima osservare di passata che in tempi tanto straordinarii ed in faccia ad avvenimenti così nuovi, non che per la nostra breve vita, ma per la lunghezza della storia, l'andar sottilizzando sulla legalità è cosa per me ben poco opportuna. Tuttavia ammettiamo che la si debba seguire in fino allo scrupolo. Or bene, il Re dallo Statuto medesimo è investito della facoltà di stipulare trattati; ma ciò include altresì la facoltà di porvi le condizioni; e quella di fare antecedere il voto alle vostre deliberazioni io la veggo dettata dalla necessità. Per termo, che cosa rimane a deliberare alla Camera se mai il voto fosse contrario all'annessione? Nulla. E che cosa le rimarrà

a fare quando i suffragi riuscissero favorevoli al desiderio della Francia ? Rassegnarsi, credo, e tacere. (*Rumore*) L'importanza è dunque tutta quanta nella votazione, ed è nell'ordine naturale che essa anteceda.

Prima di finire, io protesto dal fondo dell'animo mio che partecipo pienamente ai sentimenti nobilissimi i quali oggi udii significare da tutti gli avversari del trattato.

Anch'io sono penetrato di quella profonda afflizione che travaglia l'animo loro; anch'io rimpiango con essi la perdita dolorosa che stiamo per compiere (*Con calore*), lo giuro !

Ma vi è un sentimento più elevato e più giusto di quello che muove il core generoso degli onorevoli preopinanti e un più saggio consiglio risospinge indietro i sospiri e le lagrime.

Signori, se in ogni cosa è necessario guardare al fine, nella politica l'ultimo fine è l'essenza del tutto. Guai a chi si ferma a mezzo cammino !

Colui che si sgomenta degli infortuni e dei dolori che incontra sulla via, può essere un assai valentuomo, un egregio cittadino, almeno nelle intenzioni, ma non è un uomo politico, non è un uomo di Stato ! (*Applausi*).

Ho veduto più volte, o signori, alcuni individui di spirito pusillanime, sgomentandosi al dolore ed alla paura di lasciare operare in un esiguo loro membro la mano del chirurgo, perdere l'intero corpo e la vita. (*Bravo !*).

Dopo ciò permetteranno gli avversari, venendo di passata alla politica (perchè il carico intero io lo lascio con ogni predilezione al presidente del Consiglio), che io avverta che essi guardano il subbietto loro da un lato solo; a me sembra eziandio ch'essi abbiano un poco dimenticato nel discorso della Corona quella memorabile frase che dice: « Godo di vedermi circondato dai rappresentanti del diritto e delle speranze d'Italia. »

Aggiungo che allato a queste speranze gli avversari non debbono, non possono dimenticare i pericoli gravi che le accompagnano. E ciò dico non certo per isgomentare me e voi. Fidiamo nelle nostre forze materiali e più ancora nelle morali; fidiamo nei destini d'Italia, che sembrano una volta volersi placare; ma con tutto ciò sarebbe follia dimenticare cotesti pericoli, e conviene anzi averli bene in mente, quando si è nell'atto di compiere un gran sacrifizio.

Signori, volete voi una politica d'isolamento ? una politica che escluda affatto il sistema delle leghe e delle amicizie ? Allora potete

certo condannare il trattato di annessione colla migliore delle ragioni, dicendo che non è necessario.

Ma noi abbiamo più sorte di nemici numerosi e potenti. Forse oggi, o domani almeno, vedrete pubblicato nella gazzetta del regno l'ordine del giorno del generale Lamoricière. Egli si dichiara campione e propugnatore della civiltà contro la barbarie, e i barbari siamo noi: egli dice che il mondo è minacciato da un nuovo islamismo, e i musulmani siamo noi. (*Si ride*). Così abbiamo contro di noi collegati e i nemici tutti della libertà e della causa delle nazioni, ed i sostenitori fanatici della teocrazia. Pare a voi che in simili condizioni, che in questo momento difficilissimo possiamo mettere a repentaglio la sola amicizia a cui dobbiamo l'essere nostro ? Pare a voi che noi possiamo ricusare un vivissimo, un fermo desiderio espresso da quel solo Governo che sta con noi a combattere per il principio delle nazioni e contro i fanatici della teocrazia ?

Signori, ripeto, che gli avversari si compiacciano di fermarsi a contemplare un solo elemento dell'implicato problema politico, il quale noi stiamo svolgendo.

Ricordatevi che la metà e più della nazione italiana sèguita ad innalzare ancor oggi quelle voci di dolore di cui l'anno scorso tenne ragionamento il nostro grazioso Monarca.

Pensate che in questa ora medesima in che noi favelliamo altro sangue italiano tinge le contrade meridionali, e forse là si apparecchiano nuove prigioni, nuovi sbandamenti e nuovi supplizi. (*Sensazione*).

Girate l'occhio all'intorno; non vi fermate ad un solo oggetto, ripeto; vedete quegli esuli che dicesi sommare già a 90 mila, i quali cercano rifugio nelle nostre braccia, e fuggono disperati il governo straniero a costo d'ogni privazione e d'ogni miseria.

Il Governo non può fare come l'opposizione, nè compiacersi di fermar l'occhio in un sol punto dell'orizzonte.

Nella stessa guisa il Ministero, guardando in tutte le parti di questa Assemblea nobilissima, e ravvisandovi i rappresentanti, i testimoni e le vittime illustri delle sventure italiane, si ricontorta delle scagliategli accuse, perchè desidera e spera di avere principalmente per giudici quei rappresentanti e quelle vittime. Ad essi noi ci appelliamo; da essi con fede e con serenità aspettiamo condanna od assoluzione. (*Bravo ! Bene !*).

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha facoltà di parlare.

SINEO. Saprò imporre silenzio a quei sentimenti che in questo istante agitano potentemente l'animo mio; a quei sentimenti ai

quali l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica dichiarava di non essere estraneo. Userò il linguaggio della fredda ragione.

Mi asterrò ugualmente dall'addentrarmi nella discussione di quei principii generali di diritto pubblico ai quali accennava l'onorevole deputato Chenal.

Non parlerò neppure preventivamente del merito del trattato che sarà sottoposto alla nostra approvazione. Mi mostrerò in questo più docile ai consigli del signor presidente del Consiglio dei ministri che non sia stato l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica. (*Ilarità*).

Io non parlerò neanco di quella bella e prepotente amazzone, alle cui attrattive l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica dichiara di non poter resistere. (*Ilarità*).

Io richiamo la questione ad un puro punto costituzionale, a quello sul quale si appoggiava il generale Garibaldi nel principio del suo discorso.

Due sillogismi mi sembrano irrecusabili. Io non farò che riprodurli nella loro semplicità. Lo Statuto vuole che nessun trattato che porti variazione di territorio possa avere effetto prima che sia stato approvato dalle Camere. Nel trattato del 24 marzo si legge che sarà domandato il voto delle popolazioni.

È dunque un articolo di questo trattato la necessità di interrogare le popolazioni: il voto loro è un primo atto di esecuzione del trattato. . .

Una voce. No !

SINEO. . . . questo primo atto di esecuzione non può aver luogo prima che sia intervenuto l'assenso del Parlamento.

Non è, dice un interruttore, non è un atto di esecuzione. E che ? Con qual diritto il Governo interroga le popolazioni ? A chi è dato in questo paese di indirizzarsi ad una parte della nostra popolazione, e dirle: Votate se volete essere sudditi di Vittorio Emanuele o no ? Votate se volete essere Italiani o no ? Votate se volete o no ripudiare i fratelli ? Non havvi al certo nel nostro paese legge nessuna che conceda a chicchessia un diritto così esorbitante. Io sono certo che i ministri non oserebbero attribuire a se stessi questo diritto se a ciò non fossero spinti dal trattato. Ma, affinchè possa passare nel diritto pubblico del nostro paese un trattato che conduce a queste conseguenze, bisogna necessariamente che il trattato, secondo lo Statuto, sia dalla Camera approvato.

Quand'anche poi il suffragio popolare si richiedesse indipendentemente dal trattato, si è già detto, e non si è potuto dimostrare il contrario, che per interrogare le popolazioni ci vuole una legge che

regoli questo voto, e la legge nessuno può farla senza il concorso del Parlamento. Fuor di proposito ci si adducono qui ad esempio le votazioni dell'Emilia e della Toscana; ma nell'Emilia e nella Toscana era rotto l'antico patto sociale, era una nazione che doveva costituirsi. Chi può dubitare che il suffragio universale sia l'unico legittimo modo di costituire una nazione? Ma qui non abbiamo niente da costituire; noi siamo costituiti sotto lo Statuto datoci da Carlo Alberto, e tutti lo vogliamo intieramente rispettare.

Osservava l'onorevole ministro degli interni che il voto delle popolazioni sarà il miglior elemento di criterio da somministrarsi al Parlamento, che debbe pronunciare la sua decisione. Ma questa considerazione non risolve la questione costituzionale: si tratta di vedere se i ministri, senza il concorso del potere legislativo, abbiano diritto di interrogare la popolazione. Io non esito a sostenere il contrario. Ma, qualora il potere esecutivo avesse da sè il diritto di procedere ad un atto così grave, esso dovrebbe attenersi ad un metodo ben diverso da quello che adottò.

È invero un bel modo d'interrogare le popolazioni quello che si vuol usare per interrogare la nostra popolazione! La si vuol interrogare sotto l'influenza di autorità, le quali si sono poste, non esito a pronunciare la parola, si sono poste in istato di ribellione contro il Re e contro lo Statuto. (*Con calore*). È ribellione quella di un governatore il quale, senza averne l'autorità, che da nessuno poteva essergli data, dice al popolo: Io so che Vittorio Emanuele II non vi vuole più, che egli vuole che veniate a deporre un voto contrario alla sua sovranità; vuole che veniate a dichiarare che ripudiate la sua sudditanza. Questo governatore è un ribelle (*Bravo! Bene!*), e non è sotto l'influenza di un ribelle che vìola la legge, e disconosce i sacri suoi doveri, che può aver luogo una libera e leale votazione. (*Bravo! Benissimo!*).

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha creduto che si fosse da taluno de' miei onorevoli colleghi dimenticata quella parte del memorabile discorso della Corona, nella quale si alludeva non solo ai diritti, ma alle speranze d'Italia. No, certo; quelle parole sono scolpite nel fondo dei nostri cuori, nè possono essere da alcuno di noi dimenticate; ma, o signori, i diritti e le speranze d'Italia sono fondate sulla lealtà e sulla libertà.

Voi, accettando la proposta dell'onorevole Roubaudi, darete prova di volere sovra ogni cosa che la libertà e il diritto siano salvi, e risponderete nobilmente alle sante parole di Vittorio Emanuele II. (*Segni di approvazione*).

PRESIDENTE. È stata deposta al banco della Presidenza una terza proposta sottoscritta dai deputati Boggio, Ara e Bezzi; essa è concepita nei seguenti termini:

« La Camera, esprimendo la fiducia che il Governo del Re provvederà efficacemente a che le guarentigie costituzionali e la sincerità e libertà del voto nelle provincie di Savoia e di Nizza siano rispettate, passa all'ordine del giorno. »

Domando se questa risoluzione è appoggiata.

(*È appoggiata.*)

La parola è al signor Boggio, primo dei tre sottoscritti, per svilupparla.

BOGGIO. Unita da cinque secoli di fedeltà alla dinastia sabauda, unita da dodici anni di sacrifizio d'oro e di sangue alla causa italiana, Nizza ha diritto a tutta la simpatia del primo Parlamento italiano.

I meriti della Savoia non sono minori; i meriti della Savoia hanno ottenuto una consacrazione vie maggiore dal tempo, dai lunghi secoli durante i quali la Savoia ha diviso i destini dell'augusta Casa che ora è chiamata a ricostituire l'Italia.

Questa simpatia, che noi dobbiamo per riconoscenza del passato e per la solidarietà che in questo giorno ancora ci unisce alla Savoia ed a Nizza, questa simpatia non consente che, quando è sollevata una discussione così grave come quella alla quale diedero luogo le interpellanze dei deputati di Nizza, la Camera passi all'ordine del giorno puro e semplice; e siccome d'altra parte nessuna fra le proposte state prima d'ora formolate mi parrebbe accettabile, ecco, o signori, perchè ho creduto doversi proporre quest'altra mozione, la quale, senza esporci ad inconvenienti gravi, senza suscitare inopportunamente quistioni la cui soluzione non è, e non può essere intieramente nelle nostre mani, salva, se non altro, il debito di simpatia e di gratitudine che abbiamo verso la Savoia e Nizza.

Io non intendo entrare nella questione costituzionale che fu sollevata, perchè, lo dichiaro schiettamente, la credo inopportuna. La questione relativa alla legittimità dell'operato del Governo del Re si dovrà fare quando il Parlamento sarà chiamato a dare il suo voto sul trattato; allora il Parlamento emetterà il suo giudizio sugli atti del Governo, e col voto sul trattato, e con quegli altri mezzi vieppiù efficaci che lo Statuto gli dà. Oggidì la questione mi sembra che non può essere portata su questo terreno per due essenziali motivi: il trattato

colla Francia è subordinato al voto del Parlamento; il trattato non esisterà in diritto finchè il Parlamento non siasi pronunciato.

Inoltre il trattato riserva il voto delle popolazioni interessate.

Il còmpito nostro ora può dunque essere questo solo: provvedere alla sincerità e libertà del voto che stanno per emettere i popoli della Savoia e di Nizza.

Imperocchè, s'egli è vero che il Governo non può disporre di quelle provincie dello Stato e cederle ad altra nazione, egli è pur vero altresì che anche il Parlamento dovrebbe piegarsi dinanzi alla volontà di quelle popolazioni liberamente e sinceramente espressa.

Guarentiamo nel miglior modo l'espressione di tale volontà; ma non cerchiamo con un voto prematuro ed imprudente di impedire persino che sia fatta manifesta.

Quanto alle spiegazioni dateci dal Ministero, io non posso certamente dire che mi abbiano per ogni rispetto rassicurato; ed è in ispecie una circostanza sulla quale non udii gli schiarimenti che pure più specialmente io desiderava.

Venne annunciato alla Camera che un giornale di Nizza venne con mezzi extralegali impedito di riprendere e continuare le sue pubblicazioni.

FARINI, *ministro per l'interno*. Domando la parola.

BOGGIO. Questo giornale è patrocinatore dell'opinione favorevole alla conservazione del vincolo che stringe Nizza alla dinastia sabauda ed ai destini d'Italia.

Avrei desiderato una spiegazione intorno al sopruso di cui si lagna quel giornale: se male non mi appongo, l'onorevole ministro dell'interno si accinge ora a darla.

Io spero che questa spiegazione possa riescire soddisfacente; ma intanto nell'ordine del giorno che vi proposi volli inserita la frase: *franchigie costituzionali*, appunto per indicare che la Camera, quando accenna alla sincerità e libertà del voto, intende principalmente che siano in tutta la loro forza mantenute le nostre leggi fondamentali.

E per fermo, se una specie di Governo provvisorio venne ora inaugurata in Savoia ed a Nizza, io non penso che il Governo creda di aver collocato quelle popolazioni fuori dello Statuto e fuori delle leggi.

Del resto noi abbiamo nello Statuto e nelle leggi mezzi sufficientemente efficaci per chiedere in seguito rigoroso conto del suo operato al Ministero; e in qualunque evento, il nostro voto essendo ancora necessario per la sanzione definitiva del trattato, non è urgente

veruna votazione nostra sulla questione costituzionale, o sulla approvazione o disapprovazione del trattato.

Anzi questo voto oggi neppur si potrebbe emettere con sufficiente cognizione di causa dopo la dichiarazione fattaci dal Ministero: non essere egli in grado oggi di accettare la discussione su questo argomento; epperciò io conchiudo pregando la Camera a voler approvare l'ordine del giorno che le propongo col duplice intento di evitare complicazioni inopportune e pericolose, e di provare ai popoli della Savoia e di Nizza che, qualunque avvenire ci riserbi la Provvidenza, non verrà meno giammai la simpatia del Parlamento italiano a quei popoli forti e generosi.

PRESIDENTE. Do lettura di una quarta proposta, del deputato Cabella:

« La Camera, udite le relazioni del deputato Laurenti e le spiegazioni del Ministero, riprovando altamente il proclama e la condotta del governatore provvisorio di Nizza, ed eccitando il Ministero a dare opportuni provvedimenti, sospesa intanto la votazione per guarentire con efficacia la libertà del voto da ogni pressione materiale e morale, a mente dell'articolo 3° del trattato 24 marzo, e del proclama di S. M., passa all'ordine del giorno. »

MINISTRO PER L'INTERNO. Ho dimenticato di render ragione del fatto citato dall'onorevole Roubaudi.

Ho ricercato notizie e spiegazioni di questo fatto. Mi fu risposto ieri che il *Nizzardo* avea sospeso le proprie pubblicazioni, e le ha riprese senza adempiere a quelle formalità che la legge prescrive.

PRESIDENTE. Il deputato Bottero ha facoltà di parlare.

BOTTERO. Sarò anch'io docile come l'onorevole Sineo alla raccomandazione del signor presidente del Consiglio, e mi limiterò alla discussione delle proposte presentate al banco della Presidenza.

Per altro domanderò anzi tutto al signor ministro per l'interno come mai un giornale non possa riprendere le sue pubblicazioni sospese per a tempo, quando ha previamente adempiute tutte le formalità volute dalla legge, quando il suo gerente è conosciuto e quando soli i suoi abbonati potrebbero lagnarsi di questa sospensione momentanea.

Tale è il caso del *Nizzardo.*

MINISTRO PER L'INTERNO. Se mel permette, risponderò di nuovo.

Io non ho giustificato la legalità del fatto, perchè non conosco neppur bene il fatto stesso.

Saputo che questo giornale era stato sequestrato, scrissi per telegrafo domandandone ragione. Mi fu risposto che il giornale aveva ripreso le sue pubblicazioni senza adempire alle formalità che la legge prescrive. È una risposta telegrafica, la do tal quale l'ho ricevuta.

BOTTERO. Verrò ora a parlare su quanto disse l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, relativamente a quella pressione morale che, a sua detta, eserciterebbe la Francia sopra i Nizzardi, come la grande madre che attrae a sè i popoli europei. Noi temiamo la pressione materiale del Governo francese; ma non mai le allettative di quell'amazzone che, secondo il sullodato ministro, è la Francia. Tale pressione morale non ebbe forza alcuna sin ora.

Nell'anno 1848, dopo partiti tutti i nostri soldati per la guerra d'indipendenza, i cittadini nicesi furono lasciati affatto liberi di se stessi; e sì che la Francia allora aveva per sè le più forti attrattive di una più ampia libertà ! Il partito francese di Nizza cominciò allora quel lungo lavorìo di cui ora vediamo le conseguenze; or bene, quale fu la risposta che ebbesi codesta morale attrattiva della Francia dal popolo di Nizza ? Fu un'assoluta repulsione ed una più ardente testimonianza d'affetto per la Casa di Savoia.

Eppure fu in quell'anno di rovesci per tutti gli edifizi politici artificiali che tutte le nazionalità cominciarono a protestare. Fu allora che Nizza trovossi padrona di se medesima, come testè le provincie dell'Emilia e la Toscana. Se nell'animo dei Nicesi avesse albergato un sentimento, una tendenza verso la Francia, allora, senza fallo, sarebbesi manifestato. Ma invece quale fu l'effetto della terribile contenzione d'animo a cui i Nizzardi erano esposti, quando altrove i troni vacillavano o crollavano ? Fu la più manifesta repulsione per la Francia; e ciò nel momento in cui la Francia era circondata dal prestigio della più ampia libertà ! Ed ora ?

Lasciamo dunque in pace le allettative morali dell'amazzone a cui noi Nizzardi siamo sordi, e discutiamo sulla pretesa libertà di voto che ci è lasciata.

Io credo, o signori, le intenzioni del Governo patriottiche, e non conosco Governi che perdano di buon grado fedelissime provincie; ma se dopo aver condannato, come udimmo per bocca di due ministri, l'operato del governatore di Nizza, il Ministero conserva al suo posto un tale funzionario, evidentemente egli sanerà col fatto l'effetto della condanna che a parole gl'infligge. I Nizzardi potranno essere convinti d'un tacito accordo tra i Governi di Nizza e di Torino, ed eccovi allora una pressione morale, una vera pressione, ben

altrimenti potente che quella non sia del prestigio della Francia, poichè indurrà la popolazione a disperare d'ogni appoggio italiano.

Io credo ancora che il Governo, per quanto è in lui, non trascurerà nessuna di quelle precauzioni che meglio valgano a tutelare la libertà del voto. Ed anzi voglio sperare che anche gli agenti suoi secondari (specialmente dopo la seduta d'oggi) si adopreranno in quei paesi nel modo che loro è dal proprio dovere indicato, vale a dire in modo imparziale, se non in favore della nazionalità italiana, in favore di quel Re a cui per altro essi hanno, come noi, prestato giuramento.

Ma a quanti del mese siamo noi ? in quale giorno della settimana ? Giovedì 12 aprile ! In due giorni potrete voi applicare queste guarentigie e correggere quel vizio radicale che esiste in liste per il suffragio universale formate dalle persone che vi sono state accennate e fatte in soli cinque giorni ?

Vi ha di più ancora. L'onorevole ministro per l'istruzione pubblica vi diceva: se il voto sarà contrario a Francia, allora voi non avrete più altro a fare che approvarlo; se sarà favorevole all'annessione, oh ! perchè vorreste far violenza a popolazioni le quali vogliono sconnettersi da voi per unirsi ai Francesi ? Or bene, poichè il signor ministro ama le comparazioni, ne farò una anch'io. La parte che egli riserva al Parlamento è questa. . . (*Vuota della sabbia sopra un foglio*).

Ne siete voi contenti ? (*Movimento — Bravo !*).

Per noi Nizzardi è questa una quistione d'affetto secolare e di nazionalità; una quistione di dignità e d'onore.

Con deputati italiani che in questo recinto rappresentano il senno e il patriottismo nazionale non userò molte parole per dir loro: Deh ! fate almeno il possibile per conservarci all'Italia ! Oh ! quando una popolazione che si crede, che si sente italiana, vi rivolge una tale preghiera, essa non ha mestieri di lunghi discorsi. Il più potente oratore in suo favore essa lo trova nel vostro cuore stesso, e in quei nobili sensi di patriottismo che animarono sempre voi, o signori, di cui gran parte conobbi esuli in questa terra, e che con opere gloriose avete contribuito alla redenzione della patria comune. (*Bene !*).

Signori, dopo gli schiarimenti che ci vennero forniti dall'onorevole Laurenti-Roubaudi, dopo quanto dissero tanti altri oratori, io poteva con qualche ragione evitare il cimento della tribuna, e risparmiare a voi il tedio di udirmi, tanto più quando in questa Legislatura non ho l'onore di rappresentare propriamente il collegio

della mia terra natale; ma come Nizzardo ho voluto fare un atto di cittadino: qualunque siano le vostre opinioni a questo riguardo, voi dovrete comprendere lo strazio del mio cuore, e usare indulgenza alle mie parole. Ho anch'io contribuito, per quanto ho potuto, a tutti gli atti che hanno preparata la redenzione della patria italiana; vedeva anch'io in lontananza, sin d'allora, il pericolo in cui forse sarebbe caduta Nizza per quella maledetta e malaugurata storia dei versanti; e tuttavia non mi rattenni: sperai nei destini della nazione, nella giustizia della Provvidenza, nel sentimento di nazionalità da cui sentiva animati i miei concittadini, i quali nell'ultima guerra hanno consacrato alla patria al di là di 600 volontari. (*Bravo!*).

Tali speranze non andranno deluse per quanto è del popolo di Nizza quando sia chiamato a dare un voto veramente libero. Capisco anch'io, ne sia persuaso il ministro della pubblica istruzione, capisco anch'io le ragioni di alta politica da cui egli è animato: io non accuso il Governo del Re: ogniqualvolta io veggo un contratto tra un debole ed un forte, se v'è lesione, non ne incolpo mai il debole. Io non accuso, ed anzi mantengo pel Governo del Re quella riconoscenza che a lui mi strinse fin da quando potei contemplare redenta la Lombardia, ed udire gli accenti di gratitudine de' rappresentanti delle provincie dell'Italia centrale sottratte finalmente a quella tetra schiavitù in cui gemevano o sotto ignobili tiranni, o sotto quel teocratico regime che è tuttora l'obbrobrio non solo di Roma, ma del mondo civile che ancor lo tollera.

Quella riconoscenza non mi verrà meno. Ma se in questo supremo giorno io votassi un'altra proposta che quella del generale Garibaldi, io sarei figlio snaturato di Nizza; mentirei a cinque secoli di storia di quella patriottica città italiana, mentirei al sentimento d'italianità che Dio m'ha impresso nell'animo: in questo giorno meriterei il vostro disprezzo e la riprovazione della mia coscienza, se io, Nizzardo, non mi accostassi all'opinione del mio glorioso concittadino il generale Garibaldi. (Bravo! Bene! *dai banchi della Camera*).

LAURENTI-ROUBAUDI. Io ho poche parole da rispondere al signor ministro della pubblica istruzione. Il conte Mamiani mi onorò ammettendo che citai fatti di natura assai gravi. Io ne lo ringrazio d'aver voluto riconoscere che di questi fatti alcuni sono gravi.

Egli disse che Nizza non si difende dalle insidie dei partiti. A questo risponderò che Nizza da tre mesi sta sotto il peso non di un partito, ma di un gran paese.

Il presidente del Consiglio dei ministri ci disse che anche il Governo doveva sottostare alle esigenze di quella potenza: ma se non può resistere l'Italia ad una potenza formidabile, come resisterà un paesetto contro questa stessa potenza ?

L'onorevole ministro aggiunse che alla pressione si risponde colla stampa: ma io dissi che la stampa è impedita, è incatenata, e lo provai.

Il senatore Pietri, antico capo di polizia del Governo imperiale francese, vive in Nizza da lungo tempo, ed il senatore Pietri non viaggia se non con una numerosa scorta di poliziotti. Come volete che Nizza resista a questa ciurma stipendiata ?

Disse che la vicinanza della Francia ha dato il capogiro allo spirito dei Nizzardi. Ma la resistenza che essi oppongono non è una prova del contrario ? Nizza, buttata via dal Governo sardo, gettata nelle braccia del Governo francese, rifiuta l'amplesso dell'amazzone per mantenersi salda nel suo principio italiano, nella sua religione di patria.

Risponderò all'ultima frase dell'onorevole Mamiani, il quale disse che in politica bisogna andare avanti e non arrestarsi in cammino, e fece il confronto di un uomo il quale si fa amputare la mano per salvarsi il corpo. Ma coll'amputare la mano quando il corpo è ammalato, la mano amputata salverà il resto di questo corpo ? Ora l'Italia è dessa in questa condizione ? Io credo di no, io faccio voti pel no.

Questo mi ricorda un racconto. Permetterà la Camera che io glielo narri.

Una madre attraversava le steppe della Russia accompagnata da quattro figli. Nella notte fu inseguita da lupi; pensò alla propria vita ed incominciò a gettare ai lupi affamati un figlio, poi un secondo, poi un terzo, poi il quarto, ed arrivò salva nel vicino paese. Il popolo fece giustizia: strozzò l'iniqua madre. (*Bravo !*).

Io sento parlare di libertà di voto, sento ripetersi ovunque: noi vogliamo libertà di voto; Nizza voterà liberamente, il suo voto popolare sarà attorniato da tutte quelle libertà, da quelle cautele che sono possibili. Ho udito il ministro dell'interno a dire: le truppe francesi non stanzieranno in Nizza; esse non sono colà di guernigione, ma soltanto di passaggio. Intanto si vota con questo passaggio di reggimenti francesi.

Grazie della libertà !

E la polizia passa anch'essa ? (*Ilarità*). E i cinque o seicento poliziotti che sono in Nizza, passano ? Ed il Governo che vi rimane,

Governo che odia il paese italiano, composto tutto di partigiani francesi, passa egli pure? Che garanzia avranno le urne quando saranno portate nel palazzo di città, e colà deposte per rimanervi fino alla domane e sotto la tutela di partitanti separatisti? Che guarentigia ci darete che queste urne non sieno nella notte cangiate con altre ripiene di voti posti da mano nemica? E voi giudicherete da questi voti della nazionalità di un paese! della volontà di diventare Francesi anzichè rimanere quel che siamo!

Parlò l'onorevole ministro dell'interno, e disse: se la guardia nazionale di Nizza poteva fare il servizio nel paese, la guardia nazionale sola sarebbe stata incaricata di difendere, di proteggere, di sostenere le libere nostre istituzioni. Io rispondo: corre un mese che si pubblicarono in Nizza gli affissi per nominare un colonnello della guardia nazionale. Si formò la lista dei candidati, come la legge vuole, di 10 individui; fu spedita al Ministero; essa dorme dappoi e dormirà eternamente nei suoi cartoni; nè si nominò un colonnello. Se oggi voi nominaste un colonnello della guardia nazionale di Nizza, io mi fo forte e prometto al ministro dell'interno che in dieci giorni la guardia nazionale sarebbe capacissima di fare il suo servizio, mantenere l'ordine nel paese, tutelarlo e difendere contro chicchessia i diritti nostri, le nostre libertà. Sulla mia testa prometto che l'ordine, la tranquillità non sarebbero punto turbati. (*Sensazione*).

Ora, domanderò, è possibile un voto fra 2 o 3 giorni? No, non è possibile; è una derisione, è uno scherno che il Governo fa a Nizza dopo un insulto che dura da più mesi. Non si può domandare ad un paese di votare, non si possono combinare le liste elettorali in 2 o 3 giorni; è impossibile che un tal atto possa essere accettato dall'Europa quale voto libero di popolo libero.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole deputato Mellana.

MELLANA. Io prego la Camera a voler ben considerare la portata dell'ordine del giorno proposto da tre deputati, ma del quale si fece esplicatore l'onorevole Boggio. Quell'ordine del giorno, se male non m'appongo, esprime questo concetto: che, salva la Costituzione, salva la libertà del voto, nel modo fin qui salvato dal Ministero, la Camera passi all'ordine del giorno.

E qui l'onorevole Boggio, non dirò come membro della maggioranza ministeriale, alla quale io credo appartenga, ma quasi appartenesse alla più avanzata minoranza, faceva suonare altissime le parole dello Statuto, come il Ministero possa essere messo in accusa; e ciò diceva dopo che il ministro della pubblica istruzione aveva detto chia-

ramente di aver dovuto cedere; ciò diceva dopo che lo stesso ministro, parlando di costituzionalità, aveva osato di dire che, quando il popolo nicese avrà parlato, la Camera non avrà più nulla a ridire; alle quali parole, quasichè non fossero già state troppo dolorose, faceva eco, ripetendole, lo stesso deputato Boggio. Come intendano su questa questione la Costituzione i nostri ministri noi lo sappiamo, massime dopo le peregrine rivelazioni dell'onorevole ministro dell'interno; quindi il signor Boggio vi dice: convalidate il fin qui operato dal Governo. Questo è il vero senso dell'ordine del giorno dei signori Boggio, Ara e Bezzi. Ma a mia volta io domando: a che servirebbe in una questione di tanta importanza la responsabilità ministeriale? Che importerebbe fossero anche condannati nel capo sette ministri, quando essi già avessero tolta all'Italia una sua provincia? quando avessero gettato un seme tale che frutterà mali inenarrabili all'Italia: il mercato d'una italiana provincia fatto da altre provincie italiane? Io quindi dico che il conforto contenuto in quell'ordine del giorno è nullo, nulla la guarentigia che esso presenta; peggiore d'un ordine puro e semplice.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica diceva: voi favellate col cuore, con quei stessi sentimenti che animano noi stessi; ma, posto nelle regioni governative, io vedo un bene assai maggiore di quello che detta il cuore, io vedo la salute generale. E qui faceva appello agli uomini che in quest'aula siedono, e che hanno sopportato l'esiglio, il carcere, e mille martirii.

Io domando come con questa fredda politica governativa si possa fare appello ad uomini che hanno altre volte risposto col cuore alle fredde politiche. Se tutti gli uomini che hanno sofferto i martirii, le carceri e gli esili avessero ragionato coi freddi uomini di Stato nelle provincie ov'essi vivevano, noi certo non sederemmo qui, nè la libertà trionferebbe su gran parte d'Italia. (*Segni d'approvazione. Applausi dalle gallerie*).

Invece, alla mia volta, mi permetta l'onorevole ministro che io possa dubitare d'una cosa, ed è che gli uomini al potere veggano troppo freddamente, per non servirmi d'altra espressione. E in ciò essi non sono punto accusabili; sta nella natura delle cose, nella condizione del debole posto davanti al forte, dell'uomo che ha ricevuto il beneficio posto davanti al benefattore. Ma che cosa vi insegnano i piccoli paesi, come la Svizzera, il Belgio, e tanti altri, quando il Governo si sente debole davanti ad un altro Governo più forte? I Governi liberi prendono la loro forza dagli stessi liberi ordinamenti.

Negli Stati retti a libertà il Potere esecutivo prende dal Parlamento quella forza che ad esso manca di fronte ad altri Governi; ed è questo che i signori ministri pare non abbiano compreso; ed è questo che il Parlamento loro farà intendere, quando cioè loro malgrado li coprirà col suo voto.

Si parla del grande imperatore, speranza di tutte le nazionalità, posto a vindice di tutti i diritti conculcati. Ma io domando: perchè non credere che quest'uomo subisca anch'esso la politica del suo paese ? Come non credere che egli, stretto dalla sua posizione, non si sia contentato di domandare la Savoia, che pure può essere francese, ed abbia dovuto chiedere anche Nizza ? Chi mi dice che quando il Parlamento avrà scissa la quistione e concessa soltanto la prima, ove, ripeto, concorra il voto della popolazione, e nieghi la seconda, quest'uomo che dite il campione delle nazionalità vorrà violare questo principio per una piccola contea, per una magnanima terra quale si è Nizza ? Ah, signori, io ho in ciò una più alta idea dell'uomo da voi tanto esaltato, e credo che riconoscerà la dignità, il diritto di un piccolo popolo; e dopo aver concorso a fare l'Italia, sarà lieto di vedere che il primo Parlamento italiano sappia rispondere con dignità e fermezza.

Nè certo havvi alcuno fra noi che si smuova dal proposito pel proclama del signor Lamoricière, che, obbliando e condannando i giorni della sua gloria e del suo passato, sguaina la spada e si dichiara il campione di un tempo che fu, e di opinioni reiette da tutta la civile Europa. (*Bene ! bravo ! — Applausi dalle tribune.*).

Il signor ministro ci ricordò le speranze fatte accennare nel discorso della Corona e ci pose innanzi tutte le ragioni che ci devono consigliare a temenza. Bella speranza invero quando si principiasse i nostri lavori parlamentari collo spogliarci da noi stessi di una provincia italiana ! E quello che è più sacrificando quello stesso principio così bene posto in bocca della Corona, che l'Italia deve essere degl'Italiani.

Come potremo ridomandare l'italiana provincia che ancora geme sotto un Governo straniero, se noi ne diamo da noi stessi un'altra ad un altro straniero ? Più cresce la francese influenza in Italia e più gelosamente la Germania vorrà conservare la sua nella nostra penisola.

Io non sono di quelli che vedono tutto color di rosa, ma non so se più parli il sentimento o la ragione, ma credo che vi è sempre meno a temere quando si sta fermi in un principio che quando si cede al primo soffio. Un piccolo paese, quando salva i principii e l'onore,

acquista più forza morale e perciò è più forte di un altro, fatto più grande, ma che non sapesse rimanere in quella via che gli valse di salire a maggiore potenza.

Giacchè si è parlato dei malaugurati versanti, mi sia lecito di osservare che niuno può calcolare ove questo nome generico può fermarsi quando gli si apra la via colla dedizione di Nizza. Il primo impero francese estese questa pretesa a tutta Liguria e a questa stessa sacra terra, nella quale ci è data la libertà di questa tribuna. (*Sensazione*). Quando noi avremo violato questo principio non vi sarà più limite.

Invece quando il Parlamento, seguendo i dettami del giusto e dell'onesto, stia fermo, il paese non ha nulla a temere, ed il Governo potrà, ove occorra, rispondere al suo potente alleato: io ho fatto quanto era in me; e scioglierà la Camera, e farà appello al paese; ma intanto si avrà guadagnato tempo, intanto avremo mostrato che, se si deve cedere, si cede almeno con dignità e con onore. (*Bravo! Bene!*).

BOGGIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Pervenne un'altra proposta, del deputato Chenal.

MELLANA. Prego il signor presidente a voler dar lettura del mio ordine del giorno, che forse ho accennato un po' confusamente nel mio discorso.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno lo aveva già letto lo stesso proponente. Poichè lo desidera, ne darò nuovamente lettura.

« La Camera, ritenendo che non può aver luogo la votazione pubblicata per Nizza e per la Savoia, se prima il Parlamento non abbia discusso e votato sul trattato 24 marzo 1860, passa all'ordine del giorno. »

Il voto motivato proposto dal deputato Chenal è nei seguenti termini:

« Je demande que la Savoie soit libre de voter soit pour rester piémontaise, soit pour être annexée à la France, ou à la Suisse, suivant qu'elle le jugera convenable.

« J'insiste surtout pour que les deux provinces du nord de la Savoie qui sont dans une position exceptionnelle, soient prises en sérieuse considération dans le cas où elles jugeront convenable à leurs intérêts de voter pour leur annexion à la Suisse. »

MANCINI. Non prendo la parola per pronunciare un discorso, ma soltanto per isciogliermi da un debito d'onore e di coscienza.

Sono forse il solo fra i deputati qui presenti che sia stato testimone oculare del primo ingresso in Nizza delle truppe francesi reduci

dalla Lombardia, delle deplorabili collisioni di parte ivi avvenute, e degli altri fatti che nei giornali di Europa sono stati annunziati con versioni cotanto contraddittorie. Non ho dunque bisogno di ricorrere alle altrui informazioni; credo anzi essere debito d'uomo d'onore far fede alla Camera delle impressioni e del convincimento, in verità doloroso, che meco ho riportato da quell'infelice città.

Basta aggirarsi pochi giorni per le vie di Nizza per accorgersi che gli abitanti nella loro grande maggioranza, e con un sentimento che specialmente si manifesta vivacissimo nelle classi inferiori della popolazione, sentono e sanno di appartenere ad una città italiana, e sono straziati da una pena immensa, indicibile per una separazione che colà si ha la persuasione di non potersi ottenere per vie regolari, e col mezzo di una votazione circondata da garanzie efficaci di libertà e di sincerità.

Certamente i partiti si fanno d'ordinario illusione: fa d'uopo adunque accogliere con circospezione i presagi che in tali occasioni dall'un lato o dall'altro si fanno: ma quello che non ammette dubbio si è che, penetrando nell'interno delle famiglie, il cuore è lacerato all'aspetto di madri e di spose, le quali versano lagrime amarissime, come per la morte di un padre, di un figlio, e delle più care persone; e nelle stesse vie di Nizza nomi cari e venerati in tutto il resto d'Italia, nomi sacri al nostro cuore ed alla nostra riconoscenza, sono divenuti oggetto di esecrazione; tale è la nobile e virtuosa indegnazione che fa velo alla fredda ragione anche dei più gravi e reputati cittadini.

Io che ho assistito all'ingresso delle truppe francesi in Nizza, non mi sono accorto menomamente del preteso entusiasmo dell'accoglimento dei Nizzardi. (*Ilarità*).

Esse vi furono ricevute con un così freddo silenzio, che poteva parere una mancanza di riconoscenza e di ammirazione per quelle schiere valorose tanto benemerite dell'Italia e della civiltà, mentre era la conseguenza di un ben diverso sentimento assai delicato e geloso, dell'avversione alla minacciata signoria straniera.

Io non entrerò con larga discussione nella quistione costituzionale e nella quistione politica che vennero fin qui da ambe le parti agitate.

L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato di riserbarci in occasione della discussione del trattato ampie ed importanti spiegazioni, senza le quali io credo che sarebbe assai malagevole e pericoloso lo avventurare un giudizio definitivo.

Nullameno dovendo scegliere tra i due sistemi cui si riferiscono gli ordini del giorno proposti; poichè parecchi si possono ridurre ad

una sospensione indefinita della votazione delle popolazioni fino alla discussione ed all'approvazione parlamentare del trattato, ed un altro si appaga senz'altro di una semplice raccomandazione al Governo di vegliare acciò le guarentigie di sincerità e d'indipendenza del voto siano procacciate; non ho ritegno di dichiarare che non sentirei il bisogno di associarmi alle proposte della prima specie, quando fosse ben certo che le popolazioni venissero consultate previo un ordinamento serio ed efficace delle guarentigie di cui favelliamo; nè temerei perciò di consentire ad un partito contrario allo Statuto ed alle convenienze di quest'Assemblea.

Ed invero, se non si tratta che di consultare quelle popolazioni per apprestare un elemento di più all'estimazione ed al futuro giudizio del Parlamento, egli è evidente che non si manda ancora ad esecuzione il trattato. E quando si possa sorvegliare la votazione, quando si abbia la certezza che più tardi la Camera non dovrà passivamente accettare e subire il suo materiale e numerico risultamento che potrà venire annunziato, come sembra credere l'onorevole ministro per l'istruzione pubblica, ma a lei apparterrà innanzi tutto scrutare la sincerità di quel voto, ed accertarsi se venne accompagnato da quelle condizioni di sicurezza e d'indipendenza che sono necessarie onde produca legittimità di effetto, l'anticipata votazione delle popolazioni in questo senso non potrebbe pregiudicare a' loro diritti ed alle prerogative del Parlamento.

Che anzi, in un sistema diverso, troverebbesi di già spogliata la Camera dell'unica e suprema facoltà che ancor le rimarrebbe, quando venisse certificata che quelle votazioni non furono nè libere, nè sincere; della facoltà di ricorrere a tali inchieste e discussioni, per le quali potesse la medesima decidersi con fondate ragioni a negare al trattato la sua definitiva approvazione; dove che, se invece precedesse l'approvazione del trattato, salvo l'ulteriore voto delle popolazioni, chi sarebbe poi giudice della sincerità e regolarità delle operazioni di questa votazione, avendo già il Parlamento compiuto l'ufficio suo ed esaurito il proprio mandato ?

Ma perchè questo sistema, al quale aderisco, possa essere accettato, importa innanzi tutto che non manchi un serio ordinamento di quelle guarentigie, in modo che il voto non si riduca ad una ignobile formalità e ad un'illusione, sicchè per avventura s'incorra da noi in una doppia risponsabilità, cioè di non aver saputo in tempo provvedere a quei rimedii che si potevano adoperare, e di aver lasciato altresì contaminare e screditare l'alto principio del suffragio universale.

Noi abbiamo bisogno di mantenere intatta l'autorità ed il credito di un principio il quale rappresenta il titolo di legittimità della costituzione di una gran parte del nostro Stato, e questo supremo interesse non è di noi soli.

Ciò posto, non occorre dimostrare che, se avesse luogo questo voto in Nizza domenica prossima, in realtà non sarebbe possibile che queste garantie fossero in veruna guisa ordinate o ristabilite. Possiamo considerare come la minima di tali garantie, la lettura del rendiconto della discussione che oggi ha luogo in quest'Assemblea, soprattutto perchè contiene le dichiarazioni importanti uscite dalla bocca degli onorevoli consiglieri della Corona, valevoli, se non a reintegrare in piena sicurezza, almeno a rialzare l'animo di una parte di quelle popolazioni ed a far comprendere come male siano state dal biasimato Governo provvisorio di Nizza interpretate le vere intenzioni del Governo. Or bene, potranno queste dichiarazioni seriamente ricevere diffusione e pubblicità, non dirò solo nella città di Nizza, dove pur tuttavia non giungerebbero che sabbato a sera, ma nei comuni di montagna ed in tutto quel territorio ove la votazione debbe aver luogo ? No certamente.

Perciò io credo che l'ordine del giorno proposto dal deputato Boggio, ed appoggiato da due altri deputati, debba, per lo meno, ricevere un emendamento, di cui mi faccio proponente, emendamento assai temperato e discreto, che non vincolerebbe il Ministero, salvo a far veramente e seriamente quello che riconosce esser debito suo di fare, e che nello stesso tempo potrebbe esercitare un'utile efficacia.

Quest'emendamento introdurrebbe nell'ordine del giorno due modificazioni od aggiunte.

Primamente sia invitato il Ministero a provvedere che anche nella città e nel circondario di Nizza la votazione popolare non abbia luogo prima del giorno 22, cioè del giorno stesso fissato per l'eguale votazione nella Savoia; che non saprebbe rendersi alcuna ragione per cui debba soltanto in una di queste parti dello Stato precedere, anzichè nell'altra, questa votazione; e tanto più in quella provincia rispetto a cui esistono gravi rivelazioni e recriminazioni sopra abusi ed irregolarità avvenute, confessate e riprovate dal Governo medesimo.

In secondo luogo la Camera deciderà se non crede della sua dignità, ed il Ministero stesso dirà se non creda anzi, a maggior discarico della sua responsabilità, che sia conveniente inviarsi una deputazione della Camera tanto in Nizza che nella Savoia, la quale, astenendosi scrupolosamente da qualsivoglia ingerenza, fornita però dei poteri

di Commissione d'inchiesta, debba assistere e sorvegliare le operazioni del suffragio e riferirne quindi alla Camera nel giorno in cui verrà in discussione la definitiva approvazione del trattato. Allora non ci aggireremo tra vaghe e contraddittorie relazioni, ma potremmo riposarci con piena fiducia nelle informazioni di queste Commissioni composte di nostri colleghi, in mezzo alle reciproche accuse de' contrari partiti, ciascuno de' quali si lagnerà di essere stato soverchiato dalle ingerenze eccessive, dagli abusi, dalle corruzioni dell'altro.

Questa sarebbe anche una prova di simpatia e di viva sollecitudine della Camera pe' destini dei nostri fratelli di Savoia e di Nizza.

Io aggiungerò un'ultima osservazione. Se di questi temperamenti per ora io mi terrei contento, non è già perchè io sia disposto a transigere sul terreno di principii assoluti ed indeclinabili. Propugnatore del principio di nazionalità, al quale da molti anni indirizzo la fede ed il culto dell'italiana gioventù, posso tuttavia ammettere che ne' paesi di frontiera può esistere sopra un determinato raggio di territorio una nazionalità più o meno indecisa, una nazionalità almeno posta in contestazione. Per me, nella mia personale opinione, Nizza è italiana; credo che quest'avviso sia diviso da moltissimi, ma non si può negare che vi è controversia, che vi è chi sostiene il contrario. Qual miglior giudice in una quistione somigliante, che la stessa coscienza popolare di quel paese la cui nazionalità viene contestata ? Indi la necessità e la legittimità del voto, che il popolo nizzardo è chiamato ad emettere, acciò decida egli stesso della propria sorte, solennemente dichiarando se si sente italiano o francese. Da questo punto di vista considerato il trattato, ed in quanto seria sia la riserva di tal voto, non implicherebbe un'alienazione di ciò che è inalienabile, nè la violazione di un diritto per noi sacro ed inviolabile.

Conseguentemente voglia la Camera permettermi di proporre il seguente emendamento all'ordine del giorno stato proposto da altri tre deputati. Là ove in esso si esprime la confidenza che il Ministero vorrà provvedere efficacemente, e sotto la propria responsabilità, a guarentire la libertà e sincerità dei suffragi, aggiungerei queste parole:

« . . . chiamando il popolo nizzardo a votare non prima del 22 corrente, e nomina due Commissioni di un numero di membri della Camera da determinarsi, per assistere in Nizza e nella Savoia, anche come Commissioni d'inchiesta, alle operazioni della votazione, e riferirne alla Camera medesima nella discussione per l'approvazione del trattato. »

Io scongiuro il Ministero di non opporsi a quest'aggiunta, poichè altrimenti potrebbe sembrare che mentre da un lato si protesta di

volere la sincerità e libertà del voto, dall'altro si rigetti l'unico mezzo, o al certo il più sicuro, per renderle almeno possibili.

Così solamente non offenderemo quei principii di lealtà e di moralità che sono il più saldo fondamento della buona politica. Così faremo onore alla parola sacra del re Vittorio Emanuele II, del Re che non ha mancato ad alcuna delle sue promesse, e che assicurò solennemente i Nizzardi essere suo fermo volere che il loro voto fosse sincero, indipendente e libero. (*Bravo!*).

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. (*Vivi segni di attenzione*). Mi duole di non poter aderire all'invito dell'onorevole preopinante.

Io debbo dichiarare sin da principio che io respingo assolutamente, recisamente la proposta ch'egli ha messa innanzi, e che piuttosto preferirei i voti motivati proposti dal deputato Garibaldi e dal deputato Cabella. Come disse egregiamente il mio collega il ministro della pubblica istruzione, in questa grave contingenza è d'uopo potere agire risolutamente, e non bisogna cercare di rimpicciolire la quistione.

Se la proposta dell'onorevole deputato Mancini potesse modificare la quistione, io l'accoglierei; ma io ritengo che invece l'aggraverebbe, aumenterebbe gl'inconvenienti dell'atto che stiamo per fare, e ne scemerebbe i vantaggi.

Che cosa vuole infatti l'onorevole deputato Mancini? Vuole che sia rimandata la votazione, e ciò sostiene coll'affermare non essere opportuno che in una parte dello Stato si voti ai 22, nell'altra ai 15; non esservi tempo bastevole per compilare le liste elettorali; finalmente essere necessario che si provveda alla garanzia della libertà del voto.

La differenza che si verifica per la Savoia e per Nizza proviene da quello che verrò ora esponendo. Era stato stabilito d'accordo che la votazione seguisse ai 15 tanto a Nizza quanto in Savoia, quando i governatori di quest'ultima si rivolsero al Ministero rappresentando che in alcuni distretti i sindaci e gli amministratori avevano osservato che a cagione della neve e della ritardata stagione si sarebbe malagevolmente potuto votare il 15, e perciò richiedevano il rinvio della votazione. Il Ministero consentì a questa dilazione. Ciò non fu chiesto da Nizza, ed è perciò che sin qui non venne fatto.

L'onorevole deputato Mancini è di parere che tal rinvio darebbe maggiore garanzia della sincerità del voto, farebbe che il medesimo avrebbe luogo in mezzo a maggior calma e maggior tranquillità.

Ma, signori, io non dubito di asserire che il contrario sarebbe per accadere ove siffatto indugio si ammettesse.

I partiti a Nizza sono animatissimi; vi è, e lo riconosco coll'onorevole deputato Mancini, vi è un partito rispettabilissimo della città, che nutre sentimenti italiani vivissimi, il quale sarebbe pronto a qualunque sacrifizio; ma questa, o signori, non è l'universalità; vi esiste pure un altro partito. Ne volete una prova ? Vi citerò i fatti.

Certamente, se vi era una circostanza in cui i fautori della causa italiana dovessero manifestarsi, era quella delle elezioni. Esse ebbero luogo il 25 dello scorso marzo, quando le cosiddette pressioni mi pare non esistessero; non vi era un nuovo governatore, nè nuove autorità. Ebbene, o signori, quale fu il risultato delle elezioni ?

I giornali, i comitati eccitarono coloro che caldeggiavano la causa italiana a recarsi a deporre il voto nell'urna; vi era un'altra circostanza che doveva in sommo grado indurli ad esercitare i loro diritti: a candidato si portava un illustre loro concittadino, anzi una delle più alte personificazioni del sentimento italiano, l'illustre generale Garibaldi. Ebbene, o signori, nel primo collegio erano inscritti 1596 elettori; quanti credete se ne presentassero ? Si presentarono 444, cioè il 28 per 100; cosicchè, sebbene l'onorevole Garibaldi avesse raccolto, se non erro, tutti i voti dei presenti, non potè essere proclamato al primo scrutinio, e fu necessario il ballottaggio.

Dirassi per avventura che i Nizzardi non sono teneri dei loro diritti politici, nè usi ad esercitarli, e perciò non accorrono alla votazione con quella sollecitudine, con quella frequenza che si sarebbe avverata là dove l'uso di questo diritto eccita maggiormente le popolazioni.

Io risponderò col fatto delle elezioni del 1857. Allora quel collegio era più ristretto, poichè voi sapete che la nuova legge elettorale distrusse, se non erro, il collegio d'Utelle, aggregandone una parte al primo circondario di Nizza. Non si contavano in allora che 938 inscritti; la questione che si dibatteva era molto meno ardente di quella che ora si agita; si trattava della lotta fra il nostro onorevole collega il signor Bottero, ed uno scrittore del partito cattolico, il conte di Camburzano; ebbene in allora accorsero alla votazione 781 elettori, e così quasi il doppio di quelli che vi si recarono nel 1860. Nel 1857 si presentò l'85 per cento degli iscritti; nel 1860 invece, quando una questione vitale stava per decidersi, non se ne presentò che il 28 per cento.

Da questo apparisce dunque che, se a Nizza vi è un partito nazionale rispettabilissimo, pronto a tutti i sacrifici di cui parlava l'onorevole Mancini, ve ne sono pure altri e numerosi che non dividono quest'opinione.

Or bene, credete voi che sia utile di lasciare ancor a lungo questi partiti in presenza eccitati dalla stampa dell'una e dell'altra parte? Per verità, o signori, se fosse vero quanto riferì l'onorevole deputato Roubaudi che in Nizza vi sono tutti questi emissari francesi, tutti questi agenti di polizia, che si spendono i danari a così larga mano, niuno non iscorge che questo rinvio, che si chiede, sarebbe altamente pernicioso alla sincerità e lealtà del voto.

Io quindi dichiaro che il Ministero non accetta la dilazione proposta dal deputato Mancini. Non accetta neppure la proposta di delegare a tal uopo alcuni membri del Parlamento, e ciò non perchè tema la vigilanza dei rappresentanti della nazione, e non abbia in essi una piena fiducia, ma bensì per un principio molto più elevato che io vado ad accennare, e che servirà di risposta a quanto disse l'onorevole deputato Mellana. (*Segni di attenzione*).

Egli, rivolgendosi ai ministri, disse: che paura avete di compromettervi col vostro potente alleato? Voi potete mettervi dietro il Parlamento, potete coprire la vostra responsabilità col voto dei rappresentanti della nazione.

Signori, se noi seguissimo questo consiglio (*Con calore*), io crederei di tradire la nazione stessa. (*Bene! Bravo!*). È poco che i ministri si compromettano e all'interno e all'estero; è poco che i ministri attirino sul loro capo inimicizie potenti; ma sarebbe danno immenso, irrimediabile se queste ire, se queste inimicizie si attirassero sui rappresentanti della nazione (*Bene! Bravo!*).

I ministri in un paese costituzionale debbono saper sacrificar se stessi agl'interessi generali (*Bravo! Bene!*), e giammai (*Con forza*) finchè noi saremo ministri noi ci ritireremo dietro il voto del Parlamento per coprire la nostra risponsabilità. (*Applausi*).

Noi del trattato ne assumiamo l'intera risponsabilità, e se vi ha dell'odioso, non dissentiamo che ricada sopra di noi. Ci sta a cuore la popolarità quant'altri mai, e in molte circostanze i miei colleghi ed io abbiamo pur gustato di quella bevanda che talvolta inebria; ma, per quanto il nostro dovere ce lo impone, sappiamo a questa popolarità rinunciare.

Abbiamo avuto fermo convincimento, nel firmare questo trattato, che sopra di noi sarebbe discesa un'impopolarità immensa;

ma l'abbiamo incontrata, perchè andavamo persuasi che, così operando, noi facevamo cosa conforme all'interesse dell'Italia, la quale Italia non è quel uomo sano al quale l'onorevole deputato Bottero voleva accennare. (*Bravo ! Bene !*).

L'Italia (*Con commozione*) ha ancora profonde piaghe nel corpo suo. Volgete gli occhi al di là del Mincio, volgeteli al di là dei confini della Toscana, e dite se l'Italia è quel corpo sano come testè si chiamava. (*Sensazione*).

In nome quindi dell'interesse di questo gran corpo, io vi prego e vi supplico di agire con dignità e con ischiettezza.

Non accettate proposte che lascino l'adito a dubbiezza.

L'ordine del giorno presentato da tre nostri colleghi tutela abbastanza le libertà costituzionali e la sincerità del voto; quella proposta può essere dal Ministero accettata: ogni altra sarebbe una condanna, sarebbe un voler chiamare sul Parlamento quella risponsabilità che dee ricadere sopra di noi, quella risponsabilità che noi sapremo sopportare con tutte le sue conseguenze. (*Vivi applausi nella Camera e dalle tribune*).

BOGGIO. Non ho che un sol concetto da esprimere.

Non posso accettare le modificazioni proposte dall'onorevole Mancini (*Rumori*), e credo inutile che io mi dilunghi ad accennarne i motivi. Molto meno posso accettare l'invito che ci fa l'onorevole Mellana per indurci a coprire la responsabilità ministeriale col voto del Parlamento; perchè le dichiarazioni che udimmo farsi oggi dai consiglieri della Corona provano che pur troppo il nostro voto, invece di coprire e salvare il Ministero, scoprirebbe e comprometterebbe l'Italia.

GARIBALDI. (*Movimento d'attenzione*). Risponderò ad alcune cose testè esposte dall'onorevole signor presidente del Consiglio.

Dirò prima di tutto, in ordine alla responsabilità della stipulazione del trattato, essere mio convincimento che, avendolo il Governo conchiuso con Napoleone, esso ne deve assumere la responsabilità. Se poi sia utile all'Italia questo trattato, l'avvenire lo deciderà. Quanto a me non l'avrei stipulato mai, ed avrei preferito sempre tutelare la dignità del mio paese, anzichè gettarmi nel vassallaggio del padrone della Francia. (Bravo ! bravo ! *dalle gallerie*). In presenza dei rappresentanti della nazione non mi sono proposto di scendere nel campo delle personalità, sebbene forse ne avrei ragione, e forse ne avrei il diritto; ma queste personalità non gioverebbero alla causa che io ora difendo.

Io toccherò solo le generali condizioni del mio povero paese, che conosco un tantino.

Innanzi tutto risponderò all'osservazione fatta dall'onorevole presidente del Consiglio riguardo alla mia elezione.

Io non pretendo di avere una generale simpatia a Nizza; però in tutte le occasioni in cui colà mi recai, ebbi, non dirò ovazioni, ma una lieta e benevola accoglienza dai miei concittadini.

Io prego il signor conte di Cavour ad andar persuaso che almeno non ho brigato per ottenere dei voti, e quei pochi che ottenni godo di affermare che sono stati voti tutti spontanei e sinceri. Coloro che si sono astenuti dal votare, chi sa che non prevedessero già le intenzioni del Ministero per mandare ad effetto tutto ciò che l'onorevole Roubaudi ha esposto come atti di arbitrio e di pressione.

Che la patria mia sia o non francese, onorevoli deputati, non v'ha d'uopo di molto conoscimento delle storie per poterlo provare.

Molti ben sanno che io sarei forse più adatto a prendere una carabina, mi permettano l'espressione, che non a discutere alla presenza di onorandissimi uomini sapienti e profondi in ogni ramo degli umani conoscimenti, come si trovano in questo insigne Consesso; nullameno qualche cosa della storia del mio paese la so pur io. So, per cagion d'esempio, che i miei concittadini in tutto il loro passato contro i Francesi o contro i Provenzali sono sempre stati in guerra; che siano stati d'accordo colla Francia nol trovo in nessun fatto della storia nicese. A tutti è noto il fatto glorioso di Caterina Segurana, quando i Francesi, alleati co' Turchi, assediavano il nostro paese, e che l'eroina strappò una bandiera dall'alfiere turco e sconfisse alla testa del nicese popolo Turchi e Francesi.

Ognuno che fu a Nizza conosce il castello: è il punto culminante della nostra città; tutti i viaggiatori si recano a visitarlo; colà non v'ha rovina che non sia stata cagionata dalle guerre dei Nizzardi contro i Francesi. Questa è la nostra storia di tutti i tempi, senza eccezione, e questo è sufficiente testimonio dell'antipatia de' miei concittadini alla signoria francese. Questa è storia segnata nei ruderi del mio povero paese dai Francesi in tutte le epoche. Così in altro tempo Catinat rovina Nizza, e ne esistono ancora le vestigia.

In queste ultime circostanze ognuno conosce le pressioni d'ogni sorta a cui sono stati sottoposti i miei concittadini per poter arrivare all'attuale punto d'incertezza. Se essi sieno propensi alla Francia lo dichiarò l'onorevole deputato Mancini, che forse è quello che da minor tempo manca dal mio paese; egli, che è noto non esserne

nativo, è testimonio imparziale. Ebbene egli finì col dire che la maggioranza della popolazione ha tutte le sue simpatie per l'Italia.

Io credo che la sua testimonianza possa avere qualche valore innanzi a voi. Conchiudo pregando la Camera a voler votare, come pur ne la richiesero i miei onorevoli amici, l'ordine del giorno che io ho proposto.

PRESIDENTE. Essendo esaurito....

BIANCHERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BIANCHERI. Prima che si chiuda la presente discussione, nella quale non è mio intendimento rientrare, desidererei muovere un'interpellanza all'onorevole signor presidente del Consiglio, augurandomi ch'egli possa rispondere favorevolmente.

Nel trattato del 24 marzo ultimo scorso è stabilito che il Piemonte cede alla Francia il circondario di Nizza; vien però soggiunto all'articolo 3° che la nuova linea di demarcazione che verrà a stabilirsi tra il Piemonte e la Francia sarà ulteriormente fissata da una Commissione mista, la quale dovrà essere dominata da uno spirito di equità, per quanto ha tratto a tracciare una linea che soddisfaccia al bisogno di una legittima difesa e quale ognuna delle parti hanno diritto.

Non ravviso per ora opportuno di addentrarmi nella questione che possa riflettere tale linea di difesa; verrà giorno in cui, risolta ogni controversia, potrò, come veramente mi propongo, trattare a pieno di questa questione.

Parmi evidente che l'articolo 3 succitato non lasci luogo a dubbio alcuno, in questo senso che in ogni evento l'effetto debba esserne sempre applicato ristrettivamente nel circondario di Nizza; pur tuttavia la temenza di qualche dubbio che possa lasciar sussistere quell'articolo, pone e mantiene in una penosa sospensione molte popolazioni che avvicinano il circondario di Nizza. E questa dolorosa concitazione d'animo va ogni giorno crescendo per le mille voci diffuse e per i molti proclami che si spargono in quei nostri paesi.

Oggi vuolsi far credere che non si tratta soltanto di aggregare alla Francia il circondario di Nizza, ma benanche quello di San Remo; domani ciò più non basta, e si afferma che anche il circondario di Oneglia è chiamato a seguire la stessa sorte; secondo le teorie di certa gente non havvi più corso di acqua che valga a fissare un confine tra la Francia e l'Italia; il Varo, la Roia e l'Argentina non hanno una più speciale ragione di demarcazione di quel che l'abbiano l'Im-

pero, la Ceuta e la Magra; non evvi più alcun controforte di montagna che possa da loro accettarsi come frontiera, e per quella siffatta gente l'estrema pendice che dall'Appennino scende a bagnarsi nel golfo di Taranto presenta ancora un versante francese, solo perchè un fianco del monte starà rivolto all'occidente. Io credo che coloro che operano in questo modo certamente agiscono non di consenso col Governo francese, penso anzi che la dignità stessa di quello rifugga da cosiffatti maneggi; tuttavia ritengo che sia dovere del Governo di rassicurare quelle popolazioni, e pregherei perciò il signor presidente del Consiglio a volermi dire se egli non incontra difficoltà di dichiarare che, in ogni qualsiasi eventualità e per qualsivoglia pretesto, mai nessunissima altra parte di territorio potrà esser ceduta, salvo, per avventura, più o meno di quella che attualmente è compresa nel circondario di Nizza.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io ringrazio l'onorevole deputato di Ventimiglia di avermi fornito l'occasione di poter fare una dichiarazione che rassicurerà le popolazioni che non fanno parte del circondario di Nizza, e ciò ben volentieri dichiaro in cospetto della Camera, che in nessuna ipotesi alcuna parte del territorio, non appartenente al circondario di Nizza, è stato contemplato nel trattato, e non potrà essere nell'applicazione di esso.

BIANCHERI. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri delle spiegazioni date; e prendo atto dirimpetto alla Camera ed al paese che mai nessun'altra parte, tranne quella che è compresa nel circondario di Nizza, potrà essere concessa alla Francia.

PRESIDENTE. Pervennero al banco della Presidenza le varie proposte di cui ho già dato dianzi lettura.

Ora si tratta di stabilire la rispettiva precedenza di esse. Ve ne sono talune le quali non consistono se non in una sospensione del voto da darsi a Nizza; ve ne sono altre le quali sono una disapprovazione dell'operato del Ministero e di quello del governatore di Nizza.

Secondo il regolamento, l'ordine del giorno proposto dai tre deputati Boggio, Ara e Bezzi debbe avere la preferenza. Quindi io lo metterei innanzi tutto ai voti; in seguito al medesimo potrà votarsi l'aggiunta del deputato Mancini, poichè siccome questa è annessa all'ordine del giorno, non rimane per niente pregiudicata.

Se la Camera non ha nulla in contrario, io procederò allora con quest'ordine nella votazione.

MANCINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MANCINI. Osserverò solamente che la mia proposta è un'emendazione dell'ordine del giorno dei tre deputati; ora, secondo il regolamento, gli emendamenti si votano prima delle proposte principali.

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole deputato Mancini che la sua proposta, che egli chiama emendamento, non distrugge quella dei deputati Boggio, Ara e Bezzi. Laonde, dato il caso che la Camera adottasse l'una e l'altra, non vi è contraddizione di sorta; queste due proposte sono legate insieme.

Quella che fu presentata dal deputato Boggio è così concepita:

« La Camera, esprimendo la fiducia che il Governo del Re provvederà efficacemente a che le guarentigie costituzionali, la sincerità e libertà del voto nel plebiscito della Savoia e di Nizza siano rispettate, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Mancini aggiunge:

« Chiamando il popolo nizzardo alla votazione non prima del 22 del corrente mese, e deputando tre de' suoi membri in Savoia e tre in Nizza per assistere alle operazioni del voto come Commissione d'inchiesta, e per riferire alla Camera nella discussione del trattato. »

È dunque impossibile che il presidente possa mettere ai voti quest'emendamento senza includere l'idea della proposta primitiva del deputato Boggio; epperciò è necessario che il deputato Mancini formoli diversamente il suo emendamento, e lo formoli in modo che faccia proposta da sè, oppure deve permettermi che lo metta ai voti dopo l'ordine del giorno del deputato Boggio

MANCINI. Il signor presidente ponga ai voti la mia proposta secondo l'ordine che stimerà più conveniente; io domando solo, come ne ho il diritto, che sia divisa la votazione del mio emendamento o aggiunta che dir si voglia.

È evidente che esso comprende due parti; taluni potrebbero respingere la proposta della nomina delle Commissioni, e nondimeno accettare il rinvio della votazione al giorno 22.

PRESIDENTE. Questo è nel suo diritto, ed io non mancherò di metterla ai voti separatamente.

Rileggo la proposta . . .

MELLANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELLANA. Io potrò andar errato, ma mi pare che la Camera ha sempre dato la precedenza a quelle proposte che sono le più lontane. Io non intendo perchè debba aver la priorità l'ordine del giorno

ministeriale; dico ministeriale, in quanto che il Ministero lo ha già accettato. Se io non vado errato, la proposta la più lontana mi sembra esser la mia; epperciò credo che debba essere posta ai voti la prima, massime che contiene la sanzione d'un principio costituzionale.

PRESIDENTE. L'articolo 25 del regolamento dice che la questione pregiudiciale è quella sulla quale non si deve deliberare; la questione di sospensione, cioè quella per cui si deve sospendere la deliberazione od il voto per un tempo da determinarsi, e gli emendamenti, sono messi ai voti prima della proposizione principale; i sotto-emendamenti prima degli emendamenti.

La proposta del deputato Boggio non è altro che un semplice ordine del giorno, con cui si prende atto della dichiarazione ministeriale; per conseguenza deve essere posta ai voti prima delle proposte, le quali entrano nel merito.

SIRTORI. Quando or son tre giorni l'onorevole Garibaldi domandava di fare una interpellanza al Ministero, egli rispose opponendo una questione di costituzionalità, e la Camera, aderendo alla proposta del Ministero, non permise al deputato Garibaldi di fare la sua interpellanza.

Ora nelle proposte del signor Mellana e del signor Garibaldi è implicata una questione di costituzionalità, la quale consiste nel vedere se il potere esecutivo, in seguito ad un trattato non ancora approvato dal potere legislativo, possa sciogliere le autorità, che da lui dipendono e da lui sono nominate, dal giuramento di fedeltà al Re e allo Statuto, e possa interrogare le popolazioni che appartengono per tradizione e in forza dello Statuto, e, dobbiamo credere, del principio di nazionalità, al nostro Stato, e virtualmente separarle dallo Stato stesso, od almeno autorizzarle a separarsene.

Dal momento che la quistione di costituzionalità è posta, io credo debba essere sciolta per la prima; la Camera cioè deve decidere se è o non è in facoltà del potere esecutivo di interrogare le popolazioni se vogliono separarsi dal nostro Stato per appartenere ad un altro.

Per conseguenza io credo che la precedenza vuol essere data alla proposta del signor Mellana.

La risoluzione proposta dal deputato Boggio implica una tacita approvazione del trattato . . . .

Voci. No ! no !

SIRTORI . . . implica almeno la facoltà al potere esecutivo d'interrogare le popolazioni se vogliono separarsi dallo Stato per appartenere ad un altro. Dunque, io ripeto, la quistione di costituzio-

nalità dev'essere risolta la prima, e la priorità nella votazione tocca per conseguenza alla proposta dell'onorevole Mellana.

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole preopinante che senza dubbio la questione di costituzionalità, se si ha riguardo al merito e alla sostanza della cosa, è la più essenziale; ma noi dobbiamo attenerci al regolamento, il quale stabilisce che i semplici ordini del giorno debbono avere la preferenza su tutte le altre proposte per gravi che siano, perchè appunto i medesimi talvolta tendono ad eliminare le proposte che entrano nel merito; per conseguenza, qualunque possa essere l'opinione del preopinante, io non posso discostarmi dal regolamento e dalle massime che sono stabilite . . .

SIRTORI. Lo Statuto però . . . .

PRESIDENTE. Perdoni, lo Statuto decide sulla costituzionalità delle proposte, ma l'ordine loro nella votazione è governato dal regolamento, il quale non dà luogo ad ambiguità.

Del rimanente, se si insiste ancora sopra l'ordine con cui si debbono mettere ai voti queste proposte, allora consulterò la Camera se intenda mettere prima a' voti la proposta del deputato Boggio, oppure quale delle altre.

CABELLA. Se fosse stato proposto un ordine del giorno puro e semplice, dovrebbe a termini del regolamento avere la preferenza; ma nessun ordine di tal natura è stato deposto sul banco della Presidenza. Tutte le proposte sono più o meno motivate, e racchiudono perciò una proposizione sulla quale la Camera deve essere interrogata. Deve allora seguirsi la regola, adottata sempre da questa Camera, che le proposizioni più larghe debbono avere la precedenza. E ciò per una ragione assai semplice: nel più è contenuto il meno. L'ordine del giorno dell'onorevole Boggio sarà certamente accolto anche da coloro che ne desiderano uno più risoluto e più ampio; non si deve dunque interrogare prima la Camera sulla proposizione che tutti sono disposti ad accogliere, ma su quelle che alcuni possono ammettere ed altri no. Io non chiesi prima la parola per isvolgere la mia proposta, appunto perchè aspettava di vedere se la Camera ne adottasse qualcuna di quelle che erano più larghe della mia. Ed attendevo che venisse il turno del voto sulla mia proposizione per esporre le ragioni che mi avevano animato a presentarla.

Insisto perchè si pongano a partito di mano in mano gli ordini del giorno più larghi, riservandomi di spiegare alla Camera i motivi pei quali ho proposto il mio.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera a tale riguardo.

Chi intende che si debba dare la precedenza alla proposta segnata dai deputati Boggio, Ara e Bezzi, si alzi.

(*Segue la prova e controprova*).

La Camera decide che si debba dare la precedenza a questa proposta.

Ne darò dunque lettura per porla ai voti:

« La Camera, esprimendo la fiducia che il Governo del Re provvederà efficacemente a che le guarentigie costituzionali e la sincerità e la libertà del voto nel plebiscito di Savoia e di Nizza siano rispettate, passa all'ordine del giorno. »

Rimane ben inteso che, votata, questa, si metterà poi in votazione l'aggiunta del deputato Mancini.

Chi approva la proposta dei deputati Boggio, Ara e Bezzi, testè letta, si alzi.

(*La Camera approva*).

Ora metterò a partito l'aggiunta del deputato Mancini, dividendola, come egli stesso propose, in due parti.

La prima è di differire la votazione per Nizza almeno sino al 22 corrente.

La seconda è di nominare una specie di Commissione di sorveglianza e d'inchiesta per assistere a questa votazione.

Metterò dunque ai voti la prima parte, la quale è così concepita:

« Chiamando il popolo nizzardo alla votazione non prima del 22 del corrente mese. »

Chi intende approvarla, si alzi.

(*Dopo prova e controprova, è rigettata*).

PRESIDENTE. Ora vi sarebbe la seconda parte, modificandola per farla collegare colla prima della proposta Boggio.

MELLANA. Fra due giorni avrà luogo la malaugurata votazione in Nizza: sarebbe una derisione il mandare ora una deputazione della Camera, la quale non farebbe colla sua presenza che sancire questo atto incostituzionale. Prego perciò l'onorevole Mancini a ritirare questa seconda parte della sua proposta, resa derisoria da che la maggioranza della Camera ha respinta la parte che tendeva a far prorogare la votazione. S'abbiano intera questa fatale responsabilità il Ministero e la maggioranza.

MANCINI. Vedendo che la garantia da me proposta arriverebbe forse mentre la votazione si consumerebbe, ritiro la proposta.

2. Disegno di legge: Ratifica del trattato di Torino.

Presentato alla Camera il 10 maggio 1860 dal presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri Cavour.

Signori ! — Ho l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge che autorizza il Governo del Re a dar esecuzione al trattato conchiuso a Torino il 24 marzo 1860 per la riunione della Savoia e del circondario di Nizza alla Francia.

Gli avvenimenti memorabili testè compiutisi danno ragione di questo importantissimo atto politico.

In pochi mesi, mercè l'aiuto generoso accordatoci dall'Imperatore dei Francesi, un regno di undici milioni d'Italiani, capaci di difendere oramai la propria indipendenza, sottentrò a quello Stato subalpino che per avere assunta la difesa della causa d'Italia vedeva le sue provincie invase dalle truppe austriache.

Questo splendido risultato non poteva essere senza grande influenza sulla politica estera del Governo del Re.

La Francia, che ebbe tanta parte nei combattimenti avvenuti, espose al Governo del Re non essere conveniente che il regno di Sardegna, così ampliato di territorio e di sudditi, conservasse quella stessa linea di frontiere che l'Europa aveva fissata fra i due paesi nei trattati del 1815. Il Governo francese domandò quindi la cessione, a titolo di rettificazione di frontiere, delle nostre provincie poste al di là delle Alpi.

Per quanto grave fosse il sacrificio che ci veniva chiesto, il Re ed i suoi ministri non riputarono di poter respingere questa domanda.

Consci, anche per recenti esperienze, che l'ingratitudine è il peggiore dei sistemi politici, noi non volemmo che la Francia potesse rammaricare l'aiuto accordatoci, e stimarsi meno tranquilla e sicura avendo per vicina, anzichè l'Italia debole e divisa, l'Italia degli Italiani.

Però, nell'acconsentire alla separazione di due provincie, le quali, benchè divise dal resto dello Stato da alte catene di monti, avevano dato all'augusta nostra Dinastia tante prove di fedeltà e d'affetto, il Governo del Re appose al suo assenso alcune importantissime condizioni.

Stabilì in primo luogo che la Francia si obbligasse ad osservare, rispetto alle provincie neutralizzate della Savoia, tutte le speciali stipulazioni vigenti a questo proposito fra la Sardegna e la Confederazione Elvetica.

Chiese inoltre che le popolazioni della Savoia e del circondario di Nizza fossero consultate intorno alla loro riunione alla Francia con quella stessa forma di votazione con cui gli abitanti dell'Italia centrale manifestarono la loro volontà di formare un popolo solo con gli antichi sudditi di Re Vittorio Emanuele.

Si convenne poi espressamente che una Commissione mista avrebbe fissato i nuovi confini fra i due paesi tenendo conto delle necessità reciproche della difesa e della configurazione delle montagne. Questa Commissione, che dovrà pure recarsi sui luoghi, non ha ancora compiuti i lavori che gli furono affidati. Il riferente è però lieto di recare a notizia della Camera che, giusta gli accordi già tenuti col Governo francese, il nostro Stato rimarrà in possesso del corso superiore della Roia, della Tinea e della Vesubia, come pure degli altipiani del grande e del piccolo Cenisio, ora parte della provincia della Moriana.

Altre Commissioni miste furono incaricate di sciogliere le questioni relative alla quota di debito pubblico afferente alle provincie cedute, non che al *tunnel* del Moncenisio, alle ferrovie, ecc., ecc.

La soluzione di queste questioni, benchè non possa effettuarsi in breve spazio di tempo, e richieda lavori e studi minuti e diligenti, non offre però difficoltà tali da lasciare campo a controversie. Il Governo del Re crede adunque che possa bastare per ora d'avere stabilito che tali questioni saranno risolte d'accordo fra i due Governi in quel modo che è più conforme alle massime generali del diritto pubblico ed alla convenienza reciproca.

Fu pure guarentita agli impiegati, che divenissero sudditi francesi, la conservazione del loro titolo, grado o pensione, e riservata a ciascuno degli abitanti delle provincie riunite alla Francia la facoltà di conservare la sudditanza sarda.

La necessità urgente di por fine ad uno stato d'incertezza che non era senza pericoli per l'ordine pubblico fece sì che si dovesse

procedere alle votazioni nella Savoia e nel circondario di Nizza prima che il trattato potesse essere sottomesso al Parlamento, del quale però fu espressamente riservata l'approvazione. Ma, essendosi adottata appunto quella forma larghissima di votazione che fu adoperata testè nell'Emilia e nella Toscana, non parve inopportuno che il voto del Parlamento fosse preceduto da questa solenne inchiesta intorno alla volontà delle popolazioni.

Rimane ora che il Parlamento consacri o respinga col suo voto questa importante stipulazione. Nel sottoporre questo grave argomento alle vostre deliberazioni, il riferente si limita ad osservare che, se ogni cessione di territorio è sempre dolorosa, essa lo è assai meno quando non è il risultato d'umilianti sconfitte, ma la conseguenza d'una guerra gloriosa; non è una concessione ad un vittorioso nemico, ma un attestato solenne della gratitudine d'un popolo risorto verso il suo generoso alleato.

PROGETTO DI LEGGE

Articolo unico. Il Governo del Re è autorizzato a dar piena ed intiera esecuzione al trattato conchiuso tra la Sardegna e la Francia per la riunione della Savoia e del circondario di Nizza alla Francia, sottoscritto in Torino il giorno ventiquattro del mese di marzo dell'anno mille ottocento sessanta, le cui ratificazioni furono ivi scambiate addì trenta stesso mese ed anno.

3. Trattato di Torino con i verbali delle votazioni a Nizza e in Savoia per l'annessione alla Francia.

VICTOR-EMMANUEL II

ETC. ETC.

A tous ceux qui les présentes lettres verront, salut.

Un traité ayant été conclu et signé à Turin le 24 mars 1860 entre la Sardaigne et la France relatif à la réunion de la Savoie et de l'arrondissement de Nice à la France,

Traité dont la teneur suit:

Au nom de la très-sainte et indivisible Trinité!

Sa Majesté l'Empereur des Français ayant exposé les considérations qui par suite de changements survenus dans les rapports territoriaux entre la Sardaigne et la France lui faisaient désirer la réunion de la Savoie et de l'arrondissement de Nice (*circondario di Nizza*) à la France, et Sa Majesté le Roi de Sardaigne s'étant montré disposé à y acquiescer, leurs dites Majestés ont décidé de conclure un traité à cet effet et ont nommé pour leurs plénipotentiaires, savoir:

Sa Majesté le Roi de Sardaigne, Son Excellence M. le comte Camille Benso de Cavour, chevalier de son ordre suprême de la très-sainte Annonciade, chevalier grand'croix décoré du grand cordon de l'ordre royal des Saints Maurice et Lazare, chevalier de l'ordre civil de Savoie, chevalier grand'croix de l'ordre impérial de la Légion d'Honneur, et des ordres de Saint Alexandre-Newsky de Russie en diamants, du Medjidié de Turquie, du Lion et du Soleil de Perse, grand cordon des ordres de Léopold de Belgique, de Charles III

d'Espagne, du Sauveur de Grèce, etc., etc., etc., président du Conseil et son ministre des affaires étrangères, notaire de la Couronne, etc., et Son Excellence M. le chevalier Charles-Louis Farini, chevalier de l'ordre suprême de la très-sainte Annonciade et des ordres des Saints Maurice et Lazare et du mérite civil de Savoie, son ministre secrétaire d'Etat pour les affaires de l'intérieur;

Et Sa Majesté l'Empereur des Français, M. le baron de Talleyrand-Périgord, commandeur de son ordre impérial de la Légion d'Honneur, chevalier grand'croix des ordres de l'Etoile Polaire de Suède, du Lyon de Zoeringen de Bade et du Faucon Blanc de Saxe-Weimar, etc., etc., son envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire auprès de Sa Majesté le Roi de Sardaigne, et M. Vincent Benedetti, commandeur de l'ordre impérial de la Légion d'Honneur, grand officier de l'ordre royal des Saints Maurice et Lazare, etc., etc., conseiller en son Conseil d'Etat, son ministre plénipotentiaire et directeur des affaires politiques au département des affaires étrangères; lesquels après avoir échangés leurs pleins-pouvoirs trouvés en bonne et due forme, sont convenus des articles suivants:

ART. 1er.

Sa Majesté le Roi de Sardaigne consent à la réunion de la Savoie et de l'arrondissement de Nice (*circondario di Nizza*) à la France, et renonce pour lui et tous ses descendants et successeurs en faveur de Sa Majesté l'Empereur des Français à ses droits et titres sur les dits territoires. Il est entendu entre leurs Majestés que cette réunion sera effectuée sans nulle contrainte de la volonté des populations et que les Gouvernements du Roi de Sardaigne et de l'Empereur des Français se concerteront le plus tôt possible sur les meilleurs moyens d'apprécier et de constater les manifestations de cette volonté.

ART. 2.

Il est également entendu que Sa Majesté le Roi de Sardaigne ne peut transférer les parties neutralisées de la Savoie qu'aux conditions auxquelles ils les possède lui-même, et qu'il appartiendra à Sa Majesté l'Empereur des Français de s'entendre à ce sujet tant avec les Puissances représentées au Congrès de Vienne, qu'avec la Confédération Helvétique, et de leur donner les garanties qui résultent des stipulations rappelées dans le présent article.

ART. 3.

Une Commission mixte déterminera dans un esprit d'équité les frontières des deux Etats, en tenant compte de la configuration des montagnes et de la nécessité de la défense.

ART. 4.

Une ou plusieurs Commissions mixtes seront chargées d'examiner et de résoudre dans un bref délai les diverses questions incidentes auxquelles donnera lieu la réunion, telle que la fixation de la parte contributive de la Savoie et de l'arrondissement de Nice (*circondario di Nizza*) dans la dette publique de la Sardaigne, et l'exécution des obligations résultantes des contrats passés avec le Gouvernement sarde, lequel se reserve toutefois de terminer lui-mème les travaux entrepris pour le percement du *tunnel* des Alpes (Mont-Cenis.)

ART. 5.

Le Gouvernement français tiendra compte aux fonctionnaires de l'ordre civil et aux militaires appartenant par leur naissance à la province de Savoie et à l'arrondissement de Nice (*circondario di Nizza*), et qui deviendront sujets français, des droits qui leur sont acquis par les services rendus au Gouvernement sarde; ils jouiront notamment du bénéfice résultant de l'inamovibilité pour la magistrature et des garanties assurées à l'armée.

ART. 6.

Les sujets sardes originaires de la Savoie et de l'arrondissement de Nice, ou domiciliés actuellement dans ces provinces qui entendront conserver la nationalité sarde, jouiront pendant l'espace d'un an à partir de l'échange des ratifications, et moyennant une déclaration préalable, faite à l'autorité compétente, de la faculté de transporter leur domicile en Italie et de s'y fixer; auquel cas la qualité de citoyen sarde leur sera maintenue.

Ils seront libres de conserver leurs immeubles situés sur les territoires réunis à la France.

ART. 7.

Pour la Sardaigne le présent traité sera exécutoire aussitòt que la sanction législative nécessaire aura été donnée par le Parlement.

ART. 8.

Le présent traité sera ratifié et les ratifications en seront échangées à Turin dans le délai de dix jours, ou plus tôt si faire se peut.

En foi de quoi les plénipotentiaires respectifs l'ont signé et y ont apposé le cachet de leurs armes.

Fait en double expédition à Turin le vingt-quatrième jour du mois de mars de l'an de grâce mil huit cent soixante.

(*L. S.*) C. CAVOUR.
(*L. S.*) FARINI.
(*L. S.*) TALLEYRAND.
(*L. S.*) V. BENEDETTI.

Nous, ayant vu et examiné le dit traité, l'avons approuvé et approuvons en toute et chacune des dispositions qui y sont contenues. Déclarons qu'il est accepté, ratifié et confirmé et promettons qu'il sera inviolablement observé. En foi de quoi nous avons signé de notre main les présentes lettres de ratification et y avons fait apposer notre grand sceau royal.

Donné au palais royal de Turin le vingt-neuvième jour du mois de mars de l'an de grâce mil huit cent soixante.

VICTOR-EMMANUEL.

Par le Roi

Le président du Conseil des ministres,
ministre secrétaire d'État pour les affaires étrangères
C. CAVOUR.

Pour copie conforme à l'original:

Le secrétaire général du Ministére des affaires étrangères
CARUTTI.

VERBALE DELLE VOTAZIONI NEL CIRCONDARIO DI NIZZA

L'anno mille ottocento sessanta il ventotto del mese di aprile in Nizza marittima.

La real Corte d'appello, riunite le due sezioni in solenne tenuta nel suo palazzo di Giustizia e nella sala delle pubbliche udienze, in virtù del dispaccio del signor ministro guardasigilli di S. M. del 14 corrente, con cui la Corte è stata autorizzata ad assecondare l'instanza del signor governatore provvisorio per riconoscere e proclamare in conformità del suo decreto dell'11 detto mese il risultato delle votazioni per l'annessione di questo circondario alla Francia;

Presieduta dal signor commendatore Pio Toesca, consigliere presidente in assenza di S. E. don Giuseppe Musio, senatore del regno e presidente capo;

Presenti i signori consiglieri d'appello conte ed ufficiale dell'ordine Mauriziano Eugenio Spitalieri di Cessole, cavaliere Carlo De Viry, cavaliere Emilio Mari, cavaliere Luigi Faraudi, cavaliere Vincenzo Arduini, cavaliere Francesco Cambiaggio, cavaliere Nicola Rodi, Teodoro Uberti, cavaliere Luigi Negri, conte Adolfo Ravicchio di Vallo e Giacomo Balestreri ed il segretario civile e criminale Luigi de Santeiron;

Presente pure il signor cavaliere Zaverio Martini di Castelnuovo, primo sostituito avvocato fiscale generale in surrogazione del signor commendatore Luigi Ignazio Lubonis, avvocato fiscale generale incaricato della gerenza della carica di governatore di questa provincia;

Veduti i succennati decreto del signor governatore provvisorio dell'undici corrente e dispaccio ministeriale del quattordici detto;

Veduto ugualmente il dispaccio del signor ministro dell'interno del venticinque stesso mese.

Veduti i verbali originali formati per raccogliere i voti per suffragio universale della popolazione nei singoli comuni di questo circondario, stati riuniti in fascicoli per ogni mandamento e trasmessi dal prelodato signor governatore provvisorio col suo foglio del venticinque detto;

Udita la lettura di tutti i menzionati documenti e verbali datane dal signor segretario della Corte;

Ed eseguito da questa Corte lo spoglio degli stessi verbali, ha riconosciuto quanto segue:

COMUNI DISTRIBUITI PER MANDAMENTO		Numero degli individui inscritti	Numero dei votanti	Schede rinvenute portanti scritto		Schede dichiarate nulle
				Sì	No	
NIZZA.....	Nizza (*intra* ed *extra*).	7.918	6.846	6.810	11	25
CONTES.....	Contes	521	499	499	—	—
	Berra	175	174	174	—	—
	Castelnuovo	337	305	305	—	—
	Coarazza	211	209	209	—	—
	Falicone	52	51	51	—	—
	Sant'Andrea	167	166	166	—	—
	Totale.....	1.463	1.404	1.404	—	—
GUILLAUMES ..	Guillaumes	307	292	292	—	—
	Boglio	152	145	145	—	—
	Castelnuovo d'Entraunes	75	70	70	—	—
	Daluis.....	95	94	94	—	—
	Entraunes	151	147	147	—	—
	Peona	179	179	179	—	—
	San Martino d'Entraunes	158	148	148	—	—
	Sause	91	74	74	—	—
	Villanova d'Entraunes	73	73	73	—	—
	Totale.....	1.281	1.222	1.222	—	—
LEVENZO	Levenzo	407	481	481	—	—
	Aspromonte.....	505	412	412	—	—
	Duranus	81	76	76	—	—

COMUNI DISTRIBUITI PER MANDAMENTO		Numero degli individui inscritti	Numero dei votanti	Schede rinvenute portanti scritto		Schede dichiarate nulle
				Sì	No	
Segue LEVENZO	Rocchetta San Martino	235	228	228	—	—
	San Biagio	102	98	98	—	—
	Torrettas	408	369	369	—	—
	Totale	1.738	1.664	1.664	—	—
MENTONE	Mentone (*a*)	910	695	639	54	2
	Castellaro (*b*)	219	137	79	58	—
	Gorbio	171	85	59	26	—
	Roccabruna	210	194	194	—	—
	Sainte-Agnès	176	96	91	5	—
	Totale	1.686	1.207	1.062	143	2
POGGETTO TENIERI	Poggetto-Tenieri	374	352	352	—	—
	Ascros	146	129	129	—	—
	Auvare	33	33	32	—	1
	La Croix	92	90	90	—	—
	La Penne	71	70	70	—	—
	Poggetto Rostagno	60	57	57	—	—
	Rigaud	156	144	144	—	—
	St-Léger	38	38	38	—	—
	Totale	970	913	912	—	1

(*a*) Non compresi 16 marinai che, partiti il giorno 12 da Mentone, hanno per iscritto dichiarato votare per l'annessione.

(*b*) Dal verbale non risulta del numero degli iscritti; venne però unita la lista originale dei medesimi.

COMUNI DISTRIBUITI PER MANDAMENTO		Numero degli individui inscritti	Numero dei votanti	Schede rinvenute portanti scritto		Schede dichiarate nulle
				Sì	No	
ROCCASTERONE	Roccasterone.....	122	122	122	—	—
	Bonsone	120	114	114	—	—
	Cicala	118	118	118	—	—
	Cuebris	92	84	84	—	—
	Gilletta.....	230	230	230	—	—
	Pietrafuoco	68	66	66	—	—
	Sant'Antonino	27	27	27	—	—
	Todone	140	139	139	—	—
	Torretta Revest.....	119	119	119	—	—
	Totale.....	1.036	1.019	1.019	—	—
SOSPELLO	Sospello	940	868	864	2	2
	Breglio	841	557	556	1	—
	Castiglione	100	73	72	1	—
	Molinetto	330	231	231	—	—
	Totale.....	2.211	1.729	1.723	4	2
SCARENA	Scarena (*a*).....	465	425	424	1	—
	Drappo.....	247	217	217	—	—
	Lucerame.....	305	302	302	—	—
	Peglia	548	408	408	—	—
	Peglione	167	151	151	—	—
	Roetto Scarena	123	105	105	—	—
	Totale.....	1.855	1.608	1.607	1	—

(*a*) Un individuo ditenuto in letto ha per iscritto dichiarato annuire all'annessione.

COMUNI DISTRIBUITI PER MANDAMENTO		Numero degli individui inscritti	Numero dei votanti	Schede rinvenute portanti scritto		Schede dichiarate nulle
				Sì	No	
San Martino Lantosca ..	San Martino Lantosca	441	425	425	—	—
	Belvedere	283	261	261	—	—
	Bolena	210	208	208	—	—
	Maria	72	67	67	—	—
	Rimplas	71	55	55	—	—
	Roccabigliera	527	503	503	—	—
	Valdiblora.....	282	212	212	—	—
	Venansoni	84	70	70	—	—
	Totale.....	1.970	1.801	1.801	—	—
Santo Stefano Monti	Santo Stefano Monti.	609	505	505	—	—
	Isola	287	266	266	—	—
	Robione	105	101	101	—	—
	Rora	157	154	154	—	—
	San Dalmazzo.....	213	213	213	—	—
	San Salvatore.....	148	117	117	—	—
	Totale.....	1.519	1.356	1.356	—	—
Tenda	Tenda	676	388	387	1	—
	Briga	1.190	323	323	—	—
	Saorgio	793	605	605	—	—
	Totale.....	2.659	1.316	1.315	1	—
Utelle	Utelle	729	694	694	—	—
	Lantosca	696	627	627	—	—
	Totale.....	1.425	1.321	1.321	—	—

COMUNI DISTRIBUITI PER MANDAMENTO		Numero degli individui inscritti	Numero dei votanti	Schede rinvenute portanti scritto		Schede dichiarate nulle
				Sì	No	
VILLAFRANCA .	Villafranca (*a*)	604	535	535	—	—
	Eza	171	133	133	—	—
	Trinità Vittorio	433	301	301	—	—
	Turbia (*b*).....	224	191	191	—	—
	Totale.....	1.432	1.160	1.160	—	—
VILLARS	Villars	245	228	228	—	—
	Bairols.....	67	65	65	—	—
	Clanzo	232	212	212	—	—
	Illonza	134	124	124	—	—
	La Torre.....	244	227	227	—	—
	Lieuccia	52	47	47	—	—
	Malaussena	123	109	109	—	—
	Massoins	81	78	78	—	—
	Pierlas	53	46	46	—	—
	Thierri	64	61	61	—	—
	Toetto Boglio	114	114	114	—	—
	Tornaforte	60	56	56	—	—
	Totale.....	1.469	1.367	1.367	—	—
	TOTALE GENERALE...	30.712	25.933	25.743	160	30

(*a*) Compresi 38 militari stanziati in quella città.
(*b*) Compresi 6 militari stanziati nella città di Monaco.

La real Corte d'appello, visto lo spoglio di cui nel su particolarizzato quadro dal quale risulta:

1° Che il numero degli inscritti è stato di 30712

2° Che il numero dei votanti è stato di 25933

Cioè:

Pel **si**	25743
Pel **no**	160
Voti nulli	30
Totale . . .	25933

Sentito il Pubblico Ministero nelle sue requisitorie,

Dichiara e proclama che il voto generale della popolazione del circondario di Nizza è per la sua annessione alla Francia.

Così fatto e dichiarato dalla Corte in sua pubblica udienza il giorno, mese ed anno suddetti, e si sono i signori intervenienti sottoscritti:

TOESCA — DI CESSOLE — C. DE VIRY — MARI — FARAUDI — ARDUINI — CAMBIAGGIO — RODI — UBERTI — NEGRI — RAVICCHIO — BALESTRERI.

LUIGI DE SANTEIRON, *segretario*.

VERBALE DELLE VOTAZIONI IN SAVOIA

La Cour d'appel de Savoie, Chambres assemblées,

En exécution des conventions passées entre le Gouvernement de S. M. le Roi de Sardaigne et celui de S. M. l'Empereur des Français, conventions faisant suite au traité du vingt-quatre mars mil huit cent soixante,

Et en conformité des ordres transmis par le Gouvernement de S. M. le Roi de Sardaigne;

Vu les manifestes publiés par les gouverneurs des deux provinces de la Savoie en date des sept et huit avril courant;

Vu spécialement l'article 2 du manifeste du gouverneur d'Annecy ainsi conçu:

« Le vote aura lieu par *oui* ou par *non*, au scrutin secret, au moyen d'un bulletin manuscrit ou imprimé;

« Tout bulletin qui ne répondrait pas directement à la question posée sera considéré comme nul . . . . . néanmoins les votes ainsi conçus: *oui* et *zone,* sont déclarés valables et considérés comme affirmatifs ; »

Vu les procès-verbaux dressés le vingt-deux et vingt-trois avril courant dans six cent vingt-huit communes de la Savoie, les dits procès-verbaux constatant le résultat du vote auquel tous les Savoisiens, âgés de vingt et un ans, ont été appelés à prendre part sur la question suivante:

La Savoie veut-elle être réunie à la France ?

Ouï les rapports faits en audience publique, dans la séance générale du vingt-huit de ce mois, sur ces procès-verbaux, lesquels avaient déjà été l'objet de verifications particulières dans chaque Chambre, aux séances des vingt-quatre, vingt-cinq, vingt-six et vingt-sept du même mois;

Ouï le Ministère Public en ses observations et conclusions orales:

Après en avoir délibéré à huis clos;

Considérant que, si les procès-verbaux des communes d'Espagny et de Saint-Jorioz ne sont pas encore parvenus à la Cour, ce ne saurait être là un motif de retarder la déclaration du vote, puisqu'il est constant que la votation qui aurait eu lieu dans ces communes ne pourrait apporter dans tous les cas qu'une très-minime différence dans le résultat général,

Déclare que les procès-verbaux sont réguliers et qu'ils n'ont donné lieu à aucune réclamation:

« Le nombre des inscrits est de cent trente-cinq mille quatre cent quarante-neuf 135449

« Le nombre des votants est de cent trente mille huit cent trente-neuf. 130839

« Les bulletins affirmatifs pour la réunion à la France ont été au nombre de cent trente mille cinq cent trente-trois . 130533

« Les bulletins négatifs ont été au nombre de deux cent trente-cinq 235

« Les bulletins nuls ont été au nombre de soixante-onze . 71

Les tableaux numéros un, deux et trois, dressés céant, et contenant les résultats partiels ainsi que le résultat général du dépouillement, seront visés à chaque feuillet par le président de la Cour et

par le secrétaire, successivement ils seront annexés, ainsi que les manifestes et les procès-verbaux ci-dessus mentionnés, à la minute du présent arrêt, laquelle sera signée par tous les membres de la Cour.

Fait et prononcé dans tout son contenu, à Chambéry, au palais de justice, en séance publique, dans la Chambre des audiences de la Cour, ce jourd'hui vingt-neuf avril mille huit cent soixante à deux heures après midi.

Signé: GIROD, *premier président* — PICOLET, *deuxième président* — MILLET, *troisième président* — MONOD, MARECHAL, CLERT, BOUVIER, DULLIN, NICOUD, DE CHATILLON, PERNAT, GALLAY, FALQUET, DE BLAY, CURTON, DUBOULOZ, HUGARD, DUBOIN, *conseillers* — BOUTTAZ, *secrétaire civil.*

Pour extrait conforme:

Chambéry, le 10 mai 1860.

(*Signé*) BOUTTAZ.

ETAT RECAPITULATIF DU VOTE PAR ARRONDISSEMENT

PROVINCE	ARRONDISSEMENT	NOMBRE DES		BULLETINS		
		Inscrits	Votants	Affirmatifs	Negatifs	Nuls
CHAMBÉRY ...	Chambéry	36.826	35.961	35.892	51	18
	Albertville	10.477	10.342	10.334	6	2
	St-Jean de Maurienne	15.438	15.240	15.226	12	2
	Moutiers.....	9.249	9.093	9.084	5	4
	Total.....	71.990	70.636	70.536	74	26
ANNECY	Annecy.....	25.986	24.999	24.945	43	11
	Thonon	14.594	13.866	13.836	27	3
	Bonneville	22.879	21.338	21.216	91	31
	Total.....	63.459	60.203	59.997	161	45
	TOTAL GÉNÉRAL.....	135.449	130.839	130.533	235	71

Chambéry, le 29 avril 1860.

Signé: GIROD, *prémier président,*
et BOUTTAZ, *secrétaire.*

Pour copie conforme:
Signé: BOUTTAZ

4. Relazione della Commissione presentata nella tornata del 16 maggio 1860. (*)

Signori ! — La vostra Commissione ha preso a maturo esame il trattato presentatovi dal Governo del Re per la riunione della Savoia e del circondario di Nizza alla Francia.

Essa partecipa ai sentimenti di gratitudine espressi nella relazione che precede il progetto di legge, ma trae la giustificazione del trattato da più profonda cagione. Imperocchè lo giudica, non come un fatto isolato, ma come parte della nostra politica nazionale. Il trattato del 24 marzo collegando in più intima unione la Francia e l'Italia, nel momento appunto che per le fatte annessioni i vincoli dell'alleanza correvano forse pericolo d'allentarsi; questo trattato consacra il passato, rassicura il presente, e prepara l'avvenire.

Le condizioni d'Europa, gl'interessi e le relazioni moltiplicate di numero e di frequenza rendono più che mai difficile ad ogni nazione il vivere e il progredire segregatamente. Questa difficoltà diviene quasi impossibilità quando trattasi di compiere una grande impresa e di fare che i risultati di essa siano ammessi nel diritto pubblico europeo. L'Italia dunque, a fornire il còmpito assegnatole dalla Provvidenza, ha mestieri di alleanze sincere, intime e sopratutto operose.

Ora un'alleanza è un ricambio di buoni uffici, e di mutui sacrifizi ove occorra. La Francia lo provò accorrendo in nostro aiuto quando l'Austria invadeva il nostro territorio. I suoi prodi soldati versarono il sangue sul Ticino e sul Mincio; e gli eserciti alleati di vittoria in vittoria liberarono la Lombardia e la ricongiunsero alle antiche pro-

(*) [La Commissione era composta dei deputati Alfieri, Bon-Compagni, La Farina, Andreucci, Gorini, Robecchi, Miglietti, Minghetti e Rorà, relatore].

vincie. La Francia si mostrò ancora generosa alleata, vietando qualunque intervento straniero nell'Italia centrale, e lasciando in tal modo liberi delle loro azioni i popoli dell'Emilia e della Toscana, i quali col senno e colla perseveranza seppero riuscire all'esito desiderato. Finalmente, qualunque fossero stati i primi suoi consigli sul futuro ordinamento d'Italia, essa riconobbe il nuovo regno quale si trova ora costituito.

Ora il Governo del Re ci propone che per parte nostra non ci opponiamo a ciò che la Savoia e il circondario di Nizza si riuniscano alla Francia col consenso delle popolazioni.

Certo è grave e doloroso sacrifizio il separarci da queste nobili provincie. Nizza, sebbene distinta dall'Italia ed attinente alla Provenza per posizione geografica, per lingua e per antiche memorie, ebbe comuni con noi quasi cinque secoli di storia; lo spirito italiano già vi metteva radici. Savoia, distinta ancor più dall'Italia, fu culla dei nostri Re, terra classica dell'onore, della fedeltà e della prodezza militare. Pure, bene considerando la natura dei luoghi e delle popolazioni, non si può affermare che dal presente trattato venga leso il principio della nazionalità italiana. Tale fu il convincimento unanime della vostra Commissione. E come senza di ciò non vi avrebbe mai aderito, così ne trae argomento irrefragabile per la integrità futura del territorio nazionale.

Senza accettare l'autorità del suffragio universale come principio assoluto, dobbiamo però riconoscere essere un grande progresso nel diritto pubblico europeo, che non possa disporsi dei popoli senza il loro consentimento. Il voto universale che già fu applicato nell'Italia centrale a conferma delle deliberazioni delle Assemblee, potrà forse nell'avvenire ricevere ulteriori applicazioni. Noi non potevamo dunque rifiutarlo rispetto alla Savoia ed a Nizza.

Finalmente non si dee pretermettere che da questi fatti risulta un argomento nuovo ed efficace perchè i diritti sanciti nei trattati del 1815 non possano invocarsi a danno d'Italia.

Passando ora a far parola dei particolari del trattato, la vostra Commissione avrebbe desiderato che il Governo indicasse con precisione i nuovi confini fra il regno e la Francia; ma le difficoltà inseparabili da questa operazione, e la necessità di togliere Nizza e Savoia da uno stato d'incertezza e di precarietà penoso, e nocivo ai loro interessi, l'indusse a non insistere su questo punto. Bensì prendemmo atto delle dichiarazioni fatte nella relazione che precede il progetto di legge ed insistemmo inoltre vivamente perchè il Ministro faccia

ogni sforzo affinchè rimangano all'Italia quei punti che più s'attengono a noi e che hanno maggiore importanza militare per la difesa.

Fu esposta al ministro la difficile condizione nella quale si troverebbero alcune popolazioni delle alte valli, le quali, rimanendo unite a noi, non avrebbero comunicazione dalla parte meridionale col rimanente dello Stato, se non attraversando il territorio francese; e ne avemmo assicurazione che condizioni doganali apposite sarebbero concertate colla Francia, per assicurare loro libertà di transazioni commerciali: provvedendo in appresso con nuove vie di comunicazione.

La Commissione ebbe dal ministro spiegazioni soddisfacenti riguardo alle disposizioni della Francia circa il Chiablese ed il Faucigny, non solo rispetto alla neutralità svizzera, ma anche riguardo alla difesa del regno.

Similmente accolse di buon grado le sue dichiarazioni circa le vertenze contenute nell'articolo 4°. La Francia, che tanto cooperò ad appianare gli ostacoli finanziari che sorsero coll'Austria in occasione del trattato di Zurigo, si dimostra pure ben disposta in questa circostanza, ed essa non vorrà opporre difficoltà alle nostre giuste esigenze.

Riservandosi la direzione e la esecuzione del *tunnel* sotto le alpi, il Governo del Re credette fare opera patriottica, poichè questa gigantesca impresa fu ideata ed incominciata da ingegni italiani e con mezzi italiani. Ciò però non toglie che il Governo francese non concorra anch'esso in equa proporzione alla spesa occorrente.

Senza entrare in più minute considerazioni sull'arduo argomento, la Commissione unanime vi propone l'adozione pura e semplice del progetto di legge.

Essa esprime i più caldi voti di prospero avvenire alle nobili provincie che per tanti secoli ebbero con noi comuni le sorti, e che pagarono sì largo tributo alla nostra causa. Sappiano esse che i sensi espressi al Parlamento dal generoso Principe che ci regge sono scolpiti nel cuore di tutti.

5. Discorso conclusivo di Cavour e votazioni della legge (26-29 maggio 1860). (*)

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di parlare. (*Movimento generale di attenzione*).

DI CAVOUR C., *presidente del Consiglio*. Signori deputati, quasi tutti gli oratori che presero parte a questa discussione esordirono coll'esprimere alla Camera il sentimento di profondo dolore che racchiudevano nell'animo, col manifestare con quanta amaritudine essi prendevano a discutere un trattato che è oggetto di severe censure.

Se questo hanno creduto di fare gli onorevoli preopinanti, credo a più forte ragione debba ciò essere concesso a me, a me che, animato non meno di loro da vivissimo sentimento nazionale, non meno tenero dell'onore e degli interessi della patria, ho dovuto prendere parte principalissima a quest'atto cotanto biasimato, ed assumere sul capo mio la quasi intiera responsabilità del medesimo in faccia a voi, in faccia al paese, in faccia alla storia.

Se alcuni degli onorevoli preopinanti avessero potuto leggere nell'intimo del mio cuore, se avessero potuto apprezzare da quanto dolore esso fosse compreso, forse avrebbero mitigate le loro parole, forse l'onorevole deputato Castellani-Fantoni non avrebbe scagliato contro di me le saette della sua sdegnosa eloquenza (*Ilarità*), e forse l'onorevole Guerrazzi non avrebbe versato a piene mani il sarcasmo, l'ironia, il motteggio in questa grave e dolorosa discussione. (*Bravo! Bene!*).

(*) [Il disegno di legge fu discusso e approvato dal Senato nelle sedute dell'8, 9 e 10 giugno 1860].

Ma io, o signori, non terrò dietro a queste personalità, dalle quali mi compiaccio riconoscere che il discorso dell'onorevole deputato Rattazzi fu pienamente scevro. (*Segni di approvazione*).

Solo, o signori, poichè l'onorevole deputato Guerrazzi per compiere la sua vittoria ha creduto dover ricorrere agli insegnamenti della storia, ed additarmi quale fosse, a suo credere, la sorte che meritava un ministro colpevole, come io sono, io mi stimo in obbligo di far qualche commento su questa lezione storica.

L'onorevole deputato Guerrazzi mi ricorda il fatto di lord Clarendon; mi ricorda come questi, dopo aver seguitato il suo sovrano in esiglio, dopo aver dato prove di fedeltà, pur troppo rare in quei tempi in Inghilterra; dopo di avere serbato il potere per oltre due lustri, fosse accusato dai comuni, dal sovrano mandato in esiglio, e condannato a quivi morire: e ciò per aver ceduto il porto di Dunkerque alla Francia.

(*Con calore*) Mi permetta l'onorevole Guerrazzi che io osservi che se il conte di Clarendon a difesa di quella politica cotanto osteggiata dai suoi avversari nel Parlamento avesse potuto far valere parecchi milioni d'Inglesi liberati dal dominio straniero, numerose contee aggiunte al dominio del suo signore, forse il Parlamento non sarebbe stato così severo, forse Carlo II non sarebbe stato così ingrato verso il più fedele de' suoi servitori. (*Applausi*).

Ma, o signori, poichè il deputato Guerrazzi mi voleva dettare una lezione storica, era suo dovere di compierla. Dopo avermi parlato del fatto di lord Clarendon, doveva ricordarmi pure quali fossero gli avversari di quel ministro, quali fossero coloro che ne promossero l'accusa, ne divisero le spoglie e ne ereditarono il potere. (*Con vivo impeto*) Egli allora vi avrebbe detto che avversaria del conte di Clarendon fu quella famosa consorteria di uomini politici, non uniti fra loro da nessun antecedente, da nessuna comunanza di principii, da nessuna idea politica, uniti solo dal più sfacciato egoismo; di quegli uomini sorti da tutti i partiti e che professavano tutti i principii, che furono a vicenda puritani, presbiteriani, episcopali e perfino papisti; di quegli uomini che un giorno furono repubblicani, un altro giorno realisti esaltati (*Applausi*); di quegli uomini demagoghi nella piazza, cortigiani nella reggia (*Bravo!*), tribuni nel Parlamento, fautori di reazione e di mezzi estremi nei Consigli del principe; di quegli uomini infine che hanno costituito quel Ministero, che la severa storia stigmatizzò col nome di *cabal*.

E allora io avrei potuto ricordare al deputato Guerrazzi che gli Inglesi onorano altamente come una gloria patria il nome del conte

di Clarendon, quando è posto a confronto dei suoi avversari politici, di Clifford, di Arlington, di Buckingham, d'Ashley e di Landerdale! (*Bene!*). (*)

Ora, dopo aver compiuto la lezione storica che aveva principiata l'onorevole deputato Guerrazzi, lascio alla Camera, lascio al paese il dedurne i pratici insegnamenti che meglio fanno al caso nostro! (*Bravo! Bene!*).

Rispondendo ora al deputato Rattazzi, io non seguirò l'onorevole preopinante nella lunga ed eloquente digressione che egli ha creduto fare per giustificare l'operato del suo Ministero.

Esso non venne da me attaccato, epperciò mi pare che la sua difesa sia per lo meno superflua. Solo dirò che, a malgrado della censura che parve fare dell'atto di rinunzia da me data dopo i patti di Villafranca, io di quest'atto altamento mi onoro, e credo fermamente, che così facendo, che protestando per quanto per me si poteva contro quei patti, ho fatto opera non poco utile all'Italia.

Aggiungerò poi che, compreso dei doveri che incombono ad un uomo di Stato che lascia il potere, ho fatto quanto stava in me per facilitare all'onorevole deputato Rattazzi la formazione del suo Ministero (*Segni affermativi del deputato Rattazzi*), e potrò anche invocare la testimonianza di alcuni suoi colleghi, che per me non si fece mai opposizione a quel Ministero; anzi, onde evitare di essere al medesimo d'incaglio, mi ritirai in villa, ed ivi rimasi anche quando le occupazioni agricole erano rese impossibili dal rigor della stagione. (*Ilarità*).

Se il Ministero cadde, non cadde per fatto mio, nè per fatto de' miei amici politici. Se il Ministero fu censurato, egli deve ricordare altresì che i suoi amici non risparmiarono a coloro che essi riputavano non del tutto a lui favorevoli e le ingiurie e le calunnie le più basse e le più vili.

Comunque sia, questa discussione non potendo avere ora utili risultati, e potendo aver luogo in altre circostanze piena ed intiera, io la abbandono immediatamente per entrare nel cuore della questione.

(*) Nell'Hallam (*Constitutional History of England*) leggesi:

«Ma la palese corruzione di coloro che furono la cagione precipua della sua rovina, e la politica che la Corte seguì sotto i ministri che succedettero a lord Clarendon, resero la sua amministrazione comparativamente onorevole, e la sua memoria degna di venerazione. Noi non possiamo indurci a credere che fosse degno di biasimo un ministro che era fatto segno delle persecuzioni di Buckingham, degli intrighi di Arlington».

L'esercizio di dieci anni di potere, l'avere avuta la direzione di varii dicasteri mi ha posto in condizione, o signori, di apprezzare quant'altri mai, forse più che parecchi fra voi, l'estensione del sacrificio che noi siamo per fare.

Sì, o signori, io ho potuto apprezzare quanto fossero importanti per noi la Savoia e Nizza; ho potuto apprezzare qual concorso i Savoiardi dessero all'esercito; ho potuto apprezzare quanto il loro leale e severo carattere contribuisse al buon andamento delle cose; ho potuto apprezzare altresì come la Savoia non fosse un peso, ma una sorgente di risorse per lo Stato, e posso portare testimonianza che poche provincie dello Stato si dimostrarono più degne della libertà che il magnanimo Carlo Alberto a tutti largiva e che forse in nessun'altra parte dello Stato queste libertà svilupparono più rapidamente le risorse economiche della società.

Del pari, rispetto a Nizza, io ho potuto apprezzare di quanto valore essa fosse. Io pure, o signori, riconosco che Nizza è una gemma che abbelliva d'assai il diadema dei Reali di Savoia; io pure ho potuto convincermi quanto i Nizzesi, i quali avevano fama di essere uomini d'opposizione e di difficile contentatura, accettassero volontieri le libere istituzioni; ebbi campo a persuadermi altresì come il progresso economico, sotto l'impulso della libertà, in questa parte dello Stato rapidamente si sviluppasse.

Non sarà quindi mia impresa il cercar di attenuare l'estensione del sacrificio che stiamo per fare.

Riconosco eziandio che se la perdita della Savoia e di Nizza diminuisce il numero dei nostri soldati e scema le nostre risorse finanziarie, essa non è parimente senza qualche inconveniente rispetto alla difesa dello Stato. Certamente l'avere Nizza e Savoia rendeva le nostre frontiere verso la Francia più forti fino a un certo punto, più facili a difendere; tuttavia io non credo che si debba esagerare tale considerazione.

La Savoia non fu mai di grande utilità per la difesa dello Stato. Senza ricorrere alla storia de' tempi di mezzo potrei invocare gli esempi di tutte le guerre, numerose pur troppo, che si sono succedute tra la Francia ed il Piemonte da Luigi XIV fino alla rivoluzione francese. Se non vado errato, in nessuna di queste guerre non si è mai, per parte nostra, tentato di difendere la Savoia.

Voi sapete tutti che nell'ultima di queste guerre, in quella della rivoluzione, la Savoia fu in poche settimane intieramente occupata dalle schiere francesi. Nè si può questo evento imputare al poco va-

lore delle truppe regie, alla poca efficacia dei nostri mezzi di difesa, giacchè, dopo aver ceduto la Savoia in poche settimane di lotta, abbiamo combattuto sulle alpi per più anni contro quelle stesse repubblicane schiere. La vera nostra difesa, o signori, si trova sulle alpi.

Ora, signori, le alpi ci sono conservate. Noi abbiamo perduta un'opera esterna, ma la piazza d'armi ci rimane; ed io credo che non ci sarebbe difficile di difenderla.

Ed invero, o signori, le mutate condizioni della guerra rendono, a mio credere, assai meno difficile la difesa delle alpi e delle vallate che da esse discendono.

Dopo la rivoluzione il metodo di far la guerra è intieramente mutato. Gli eserciti si sono ampliati in modo straordinario.

Il generale Bonaparte potè operare la prima volta la conquista dell'Italia con un esercito che non superava i 40 mila uomini; e potè riconquistarla pochi anni dopo con un esercito di non molto maggiore, e guadagnare la battaglia di Marengo con 28 o 30 mila uomini al più.

Ora, o signori, la conquista dell'Italia non si potrebbe, non dico operare, ma nemmeno tentare con un esercito doppio e forse appena triplo di quello che conduceva il generale Bonaparte.

Se ciò è vero, se la guerra nelle pianure d'Italia non può combattersi con probabilità di successo se non con un esercito che superi i 100 mila uomini, io dico che tal numero d'armati non potrà essere condotto in Italia per mezzo delle vallate alpestri.

Dico poi che, quand'anche questi eserciti potessero valicare le alpi per quelle vallate, ci sarebbe possibile per mezzo delle strade ferrate che da tutte le parti dello Stato convergono allo sbocco delle principali fra queste vallate, ed in alcune di esse penetrano fino al fondo, di riunire forze di gran lunga superiori a quelle che il nemico potrebbe ivi condurre.

L'anno scorso, quando non vi erano ostilità sui monti, quando il paese poneva a disposizione dell'esercito tutti i mezzi, abbiamo potuto sperimentare quanta fosse la difficoltà di far passare il Moncenisio ad un esercito regolare.

Non voglio entrare in particolari, ma posso asserire e credo, senza tema d'essere contraddetto, che, quand'anche la Francia tenesse concentrato nella Moriana un esercito di 100 mila uomini, non le sarebbe possibile far passare il Moncenisio a più di 4000 o 5000 uomini al giorno, mentre a noi sarebbe facilissimo il portare a Susa due, tre, e forse quattro volte lo stesso numero di soldati.

Quindi, lo ripeto, le mutate condizioni della guerra rendono la difesa delle alpi più facile in mano di chi ne ha le chiavi. Pertanto, o signori, io credo che mal si apponeva l'onorevole deputato Guerrazzi quando, accennando alla non difesa frontiera, diceva che una delle conseguenze del trattato sarebbe di costringere il Parlamento a mutare la sede delle sue riunioni, e che quindi si sarebbe dovuto trasportare la capitale in altra città.

Non so, signori, quanto quest'osservazione, che potrebbe per avventura suscitare quello di tutti i sentimenti che è il più funesto all'Italia, quello cioè delle gare, delle gelosie municipali (*Approvazione*), io non so, dico, quanto questa osservazione fosse opportuna!

Ma, o signori, io ritengo che ben male si apponeva l'onorevole Guerrazzi, e che, quand'anche Torino fosse esposta più che per lo passato ai pericoli della guerra, ciò non sarebbe un motivo pel Parlamento di mutare la sede delle sue tornate. Torino, permettete che il dica con un legittimo orgoglio, è sede conveniente per deliberare in tempo di guerra perchè la popolazione di Torino seppe sempre nei momenti più difficili conservare una calma, una tranquillità, una fermezza che rendono molto opportuni il mantener qui la sede delle vostre deliberazioni. (*Vivi applausi*).

Io non ho che a rammentarvi, o signori, in conferma del mio detto, quanto accadde l'anno scorso quando il territorio nostro venne subitaneamente invaso dalle truppe nemiche: il Re ed il suo Governo decisero di sagrificare la reggia e la capitale per salvare l'esercito, ultima (in que' tempi) speranza d'Italia; la capitale dolente, ma rassegnata, aspettava dignitosamente il nemico: pochi giorni dopo le masse dell'oste nemica essendo state rallentate a cagione di quella grande operazione della inondazione, che tornò a tanto onore del nostro paese, l'esercito potè raccogliersi, ordinarsi, prendere formidabili posizioni, e poterono le amiche schiere di Francia giungere appunto mentre ingrossavansi le file nemiche.

In quei giorni la difesa della capitale fu riputata dai capi militari e dal Governo del Re opportuna, necessaria; essa fu risolta ed annunziata alle popolazioni; fu notificato che Torino si sarebbe difesa sino all'ultima estremità: questa proposta non ispaventò gli animi della popolazione: il municipio e il popolo e la guardia nazionale unanimi dichiararono essere tutti pronti a secondare l'intenzione del Governo.

Allora, o signori, in tutte le classi della popolazione vi fu franca determinazione di seguire l'impulso che veniva dall'alto. Sì, o signori,

in tutte le classi, nè solo negli uomini, ma altresì nelle donne, giacchè, posso ricordarlo ad onore de' miei concittadini, non vi fu in quelle supreme circostanze donna che abbandonasse il marito od i figli per andar a cercare sicuro rifugio nelle provincie che erano al riparo dallo straniero. (*Segni d'approvazione*).

Ebbene, una tale città, o signori, è città opportunissima perchè vi segga un Parlamento nei momenti supremi. Ed io credo che a questi sensi faranno plauso i colleghi del deputato Guerrazzi, i deputati dell'Italia centrale, e che essi meco si uniranno per disdire quelle poco prudenti e malaugurate parole. (*Applausi*).

GUERRAZZI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Rispetto a Nizza, lo confesso, le considerazioni militari hanno maggiore importanza. Se Nizza città era, è e sarà sempre impossibile a difendersi, salvo la si volesse trasformare in piazza di primo ordine, una parte della contea presenta buone linee di difesa.

Certamente ricordo anch'io con orgoglio le gloriose gesta dei nostri maggiori sui colli di Braus e di Brouis; tuttavia, o signori, noi non abbiamo dimenticato le esigenze della difesa, e abbiamo introdotto a questo effetto un apposito articolo nel trattato. Conseguenza di tale articolo si è che prima ancora che i commissari si riunissero per discutere il tracciamento delle linee definitive, fu stabilito che tutti i passi delle Alpi, senza eccezione, rimarrebbero nelle mani della Sardegna, cioè che rimarrebbe nelle nostre mani l'Alta Roia, l'Alta Vesubia e una parte dell'alta Tinea. Quindi io penso che per ciò che concerne le provincie piemontesi e la valle del Po, la difesa sia abbastanza assicurata.

Tuttavia confesso che per ciò che riguarda la Liguria, colla perdita della valle di Nizza, anche conservando le alte valli della Roia, della Vesubia e della Tinea, la difesa è meno efficace; evidentemente il colle di Braus era una prima linea che si poteva opportunamente difendere, mentre ora invece la difesa deve trasportarsi non più tra il Paglione e la Roia, ma tra la Roia e la Nervia o la Taggia.

Ma, o signori, anche qui le mutate condizioni della guerra rendono le difese molto meno efficaci. È inutile che io mi dilunghi nel dimostrare quale utilità si possa ricavare per la difesa, come per l'offesa, dalle navi a vapore. Oramai, mediante il vapore, un corpo d'armata di venti, trenta mila uomini può essere in ventiquattro ore trasportato ad una distanza di quasi ottanta leghe.

Quindi, o signori, il nostro litorale non può essere efficacemente oppugnato o difeso, se ai mezzi terrestri non vanno accoppiati i mezzi marittimi.

Ed in vero pogniamo l'ipotesi (che in una guerra contro la Francia sarebbe pur troppo la più vicina al vero), pogniamo, dico, l'ipotesi che la Francia fosse padrona assoluta del mare; credete voi che sarebbe, non che possibile, opportuno il difendere una delle valli della Liguria, e l'avere una linea perpendicolare al mare, quando sarebbe facile al nemico in 24 ore di portarci alle spalle un corpo numeroso di soldati? Io in verità non lo credo. Potè il generale Bonaparte spingere le sue schiere sino a Savona, quantunque non fosse padrone del mare: ma in quei tempi gl'Inglesi, non avendo il sussidio del vapore, non potevano portare in un determinato tempo, in un punto determinato, forze così formidabili come potrebbero farlo ora.

Quindi io lo ripeto, o signori, per la Liguria la quistione della difesa di terra ha perduto molto della sua importanza.

Che se poi noi fossimo padroni del mare, si potrebbe fare l'istesso argomento rispetto alla Francia. Sarebbe poco prudente pei Francesi lo spingersi nella Liguria, quando noi, già padroni delle vette delle alpi e degli appennini, avessimo i mezzi di portare da Genova, dalla Spezia, o da un altro porto d'Italia, un corpo d'armata sulla linea rimasta dietro a loro. Eppertanto, o signori, senza negare che la perdita di Nizza scemi d'alquanto i nostri mezzi per difendere non la valle del Po, ma la Liguria, dichiaro che non istimo che quella perdita muti essenzialmente la nostra condizione militare rispetto alla Francia.

Voi vedete, o signori, che io ho confessato senz'ambagi quale fosse il sacrificio che io vengo a considerarvi di fare. Ma in allora, mi direte coll'onorevole preopinante, perchè mai questo sacrifizio? Io non vedo nel trattato compenso alcuno; io non vedo nemmeno quello che vi sarebbe stato così facile d'ottenere, la garanzia dell'Italia centrale ultimamente a noi riunita.

Signori, io potrei dirvi che il compenso del trattato noi l'abbiamo avuto nel trattato di Zurigo, giacchè, o signori, non possiamo disconoscere che le concessioni strappate all'Austria lo furono in massima parte per opera della Francia. Potrei dirvi che questo compenso noi l'abbiamo ottenuto quando l'imperatore dei Francesi, riconosciuta l'impossibilità di operare la ristaurazione nella Toscana, nei Ducati e nelle Romagne, osava dichiarare al pontefice rispettosamente, ma risolutamente, colla non mai abbastanza celebrata lettera del 30 dicembre, che il suo dominio sulle Romagne era finito. Sì, o signori,

questa lettera segna un'epoca memorabile nella storia d'Italia; con questa lettera l'imperatore dei Francesi ha acquistato, a mio credere, un titolo alla riconoscenza degli Italiani non minore di quello che ottenne sconfiggendo gli Austriaci sulle alture di Solferino. (*Sensazione*). Sì, perchè con quella lettera egli metteva fine al regno dei preti, il quale è forse altrettanto dannoso all'Italia che la signoria austriaca. (*Applausi*).

E con ciò fare l'imperatore compieva un atto magnanimo; perchè, per giovare all'Italia, per por fine a quella signoria, egli non esitava ad alienarsi un partito potente in Francia, che sino allora gli aveva dato, in apparenza almeno, un valido appoggio.

Io dico, o signori, che quella lettera costituisce per me un gran compenso.

Ma riconosco con l'onorevole Rattazzi che nel trattato di Zurigo, e nei negoziati che lo precedettero, in mercede dell'appoggio che la Francia ci diede in quel trattato, non era stata stabilita la cessione di Savoia e di Nizza, e che quindi, diplomaticamente parlando, non si poteva invocare come compenso dei servizi resi sui campi della diplomazia.

Qual è pertanto, o signori, la ragione del trattato ?

La ragione si è quella che l'onorevole deputato Rattazzi, nell'ultima parte del suo discorso, ha cercato di distruggere; la ragione si è che il trattato era parte integrante della nostra politica, era una conseguenza logica, inevitabile della politica passata, era una necessità per continuare la stessa politica.

Io mi propongo, o signori, di ciò dimostrarvi con due proposizioni, cioè essere il trattato una conseguenza della politica passata, una necessità per progredire in essa.

Cercherò di dimostrarvi ad un tempo come il progredire nella politica passata ci sia imposto non solo dal sentimento che alle altre popolazioni d'Italia ci lega, ma eziandio dalle più volgari regole della prudenza; e se io riesco a ciò fare, mi lusingherò di aver pienamente abbattuto l'edifizio che con tanta abilità ha innalzato l'onorevole preopinante.

Io non voglio tracciare avanti a voi la storia della passata politica, della politica che si è praticata dal giorno in cui il re Vittorio Emanuele saliva al trono fino a quest'ora. Voi sapete, o signori, che questa politica ebbe sempre due scopi: svolgere all'interno i principii di libertà, e promuovere, nei limiti del possibile, il principio di nazionalità all'estero.

Questa politica impose agli uomini che la praticarono costanti e gravissimi sacrifizi. Appena il paese si fu riavuto dalla grande scossa di Novara, gli uomini che sedevano al potere credettero loro primo dovere di riordinare l'esercito e di aumentare i mezzi di offesa e di difesa.

E qui cordialmente io mi associo all'onorevole preopinante nel ricordare i servizi immensi che l'onorevole generale Alfonso La Marmora rese al paese prendendo la direzione dell'esercito, quando esso era scomposto e demoralizzato, e progredendo in quell'opera ingrata e difficile per molti anni senza lasciarsi abbattere, nè muovere dalle accuse ingiuste, dalle più infondate calunnie. (*Bravo !*).

In allora, o signori, si richiedeva qualche coraggio per promuovere questa politica. Le difficoltà non erano all'estero, erano all'interno; giacchè, o signori, per poter riordinare l'esercito ed accrescere i mezzi di difesa, era necessario rifornire l'erario, bisognava avere il coraggio di venire a chiedere nuovi sacrifici pecuniari al paese, di imporre nuovi balzelli ad una popolazione afflitta da disastri meteorologici, colpita dall'epidemia, stremata dalla carestia.

Questo coraggio i ministri a que' tempi lo ebbero. Seppero in certe circostanze impegnare la propria responsabilità, porsi al cimento di correre la sorte del conte di Clarendon, di essere posti in accusa dal Parlamento, decretando spese in difesa dello Stato senza il concorso della Camera. Nè queste sono vane parole, chè in una certa circostanza fu per un voto solo che non venne condannata l'opera che nell'ultima guerra rese i maggiori servizi allo Stato: alludo alle fortificazioni di Casale. (*Bravo !*).

Per qualche tempo questa politica, quantunque mirasse al bene dell'Italia, rimase circoscritta nei limiti dello Stato; ma quando fu rassodato il nostro edifizio sociale, quando l'esercito fu ricomposto, quando l'Europa riconobbe essere questa parte d'Italia atta a reggersi a libertà, in allora noi cercammo di passare dalla parte passiva all'attiva; la guerra d'Oriente ce ne somministrò l'opportunità, ed in allora, o signori, fu d'uopo di qualche coraggio in coloro che procedettero al trattato di alleanza che condusse le nostre schiere in Crimea; giacchè, convien dirlo, questo trattato fu accolto con una quasi universale disapprovazione.

La discussione persuase molti ad accettarlo, ma nullameno esso fu assai contrastato, e molti generosi ed illuminati nostri colleghi, che poco dopo riconobbero l'errore, diedero alla politica ministeriale costante e valido appoggio.

Tornati dalla Crimea, noi avevamo acquistato il diritto di parlare dell'Italia all'Europa; ma per parlarne in modo efficace, ed affinchè la debole nostra voce non venisse a perdersi in mezzo a quella molto più gagliarda delle grandi potenze, era necessario che essa venisse sussidiata da quella dei nostri alleati. Noi abbiamo in allora fatto ogni sforzo onde stringere a Parigi solide ed efficaci alleanze, e trovammo favorevolmente disposte per noi la Francia e l'Inghilterra; trovammo in queste due potenze una grande simpatia, un desiderio sincero di giovare a noi; con questa differenza però, che l'Inghilterra era specialmente preoccupata di uno dei due scopi della nostra politica, della interna libertà; l'Inghilterra si mostrava oltremodo simpatica al nostro regime costituzionale e disposta ad impedire non solo coi protocolli, ma ben anche colle armi, qualunque attentato che contro questa libertà potesse farsi. Ma, rispetto alla questione della nazionalità, rispetto agl'interessi d'Italia, l'Inghilterra era molto meno esplicita; non già che quella generosa nazione non sentisse viva simpatia per questa bella contrada, ma, professando un rispetto quasi superstizioso pei trattati del 1815, questo rispetto impediva alle sue simpatie di manifestarsi con atti esterni. (*Viva ilarità — Segni di approvazione*).

Io credo poi che questo rispetto dei trattati, questa ripugnanza per qualunque atto che potesse alterarli, acquistasse singolare vigore dalle circostanze speciali in cui l'Inghilterra si trovava dopo la guerra d'Oriente. In questa guerra essa aveva raggiunto lo scopo di por freno alla Russia in quelle contrade, ed aveva coi patti sanciti nel trattato di Parigi innalzato un argine a quelli ch'essa reputava i progetti invasori della Russia. Volendo quindi mantenuto e gelosamente rispettato il trattato di Parigi, essa era condotta naturalmente a richiedere che lo fossero del pari tutti gli altri antecedenti.

Nella Francia, o per meglio dire nell'imperatore dei Francesi, noi abbiamo trovato una sincera simpatia non solo pel nostro Stato, ma per tutta intera l'Italia; noi abbiamo trovato il vivo desiderio di migliorarne la sorte, di alleviarne i mali, compatibilmente al certo cogl'interessi che maggiormente dovevano essere a cuore all'imperatore, con quelli cioè, della Francia. Egli era quindi naturale che, senza allontanarci dall'Inghilterra, che aveva per noi modi altamente simpatici e benevoli, noi coltivassimo più specialmente l'alleanza francese.

Quindi, o signori, nella seconda fase della nostra politica cominciata colla guerra di Crimea, noi abbiamo proceduto per mezzo delle alleanze, e più specialmente per mezzo dell'alleanza francese.

Io non ricorderò quali furono i frutti di questa politica. Lo disse l'onorevole preopinante: essa ci valse a liberare la Lombardia, a condurci a Parma, a Modena, a Bologna, a Firenze. Nè io credo, o signori, che le osservazioni fatte dall'onorevole preopinante intorno alla pretesa autonomia amministrativa della Toscana possano menomare questo beneficio; giacchè, o signori, a che si riduce quest'autonomia ? Quale impegno abbiamo noi assunto colla Toscana ? Uno solo. Noi le abbiamo detto: noi ammettiamo che l'unione si possa compiere senza che immediatamente, repentinamente vengano estese alle vostre provincie tutte le leggi antiche, e specialmente (mi permetta l'onorevole preopinante di dirlo) tutte le leggi nuove. (*Ilarità*).

È un fatto (ed io non giudico se sia fondato o no), è un fatto che quando noi siamo venuti al Ministero abbiamo trovato la Lombardia irritatissima del modo col quale si era proceduto a suo riguardo, perchè, cioè, in poche settimane si erano pubblicati non so quanti migliaia di articoli di legge decretandone l'applicazione in un paese nuovo, con impiegati nuovi e con norme assolutamente nuove.

Che questo avesse prodotto un gran malumore in Lombardia è un fatto che credo incontestabile.

Non so se questo sia stato esagerato, ma quello che è certo si è che, avendo veduto il cattivo effetto prodotto da questo modo di procedere, non abbiamo voluto seguirlo verso la Toscana, come si era fatto verso la Lombardia. Nell'Emilia il Governo locale aveva stimato di procedere alla unificazione in modo più risoluto. Nella Toscana invece si era proceduto molto più temperatamente. Si accettò l'Emilia già quasi assimilata, si accettò la Toscana qual era. Ma si disse forse a quest'ultima: conserverete sempre leggi speciali, amministrazione separata ? No, o signori, si disse tutto il contrario. Si disse: è intenzione del Governo (e voi sapete che un Ministero, quando parla, suppone sempre di avere il concorso del Parlamento) di modificare in parte queste leggi che, a suo avviso, fecero mala prova in Lombardia, di mutarle nel senso della maggior libertà, della scentralizzazione. Noi non vi applicheremo dunque queste leggi se non quando saranno modificate, perchè esse essendo più liberali, meno centralizzatrici, vi daranno, oltre a tutti i beneficii della libertà e della scentralizzazione, i vantaggi dell'autonomia. Poichè, a che cosa si riducono i benefizi dell'autonomia amministrativa ? Si riducono a lasciare a ciascuna delle parti del corpo sociale una grande libertà d'azione. Se noi possiamo giungere, e spero vi giungeremo col vostro concorso, ad ordinare l'amministrazione sulle basi di questa grande libertà locale,

noi avremo procurato alla Toscana con leggi uniformi il beneficio dell'autonomia. E che la nostra intenzione sia di procedere all'unificazione amministrativa e legislativa noi ve ne diamo tutti i giorni ripetute prove.

Non passa settimana in cui od il ministro per la grazia e per la giustizia o quello per l'interno non vengano a proporci l'estensione alla Toscana di una delle nostre leggi; e che questi non siano atti isolati, ma parte di un sistema generale, ve lo provano tutti i nostri detti, tutti i nostri scritti.

Or son pochi giorni ancora l'onorevole guardasigilli, presentandovi il progetto di legge per l'attuazione in Toscana della legge sulla stampa del 26 marzo 1848, concludeva col dirvi: « Sono questi i motivi che m'inducono a sottoporvi il presente disegno di legge, il quale, ove ottenga il suffragio del Parlamento, assicurerà e garantirà la libertà della stampa in quella provincia e inizierà quella legislativa unificazione di cui è così vivamente sentito il bisogno ed a cui consacro con invitta costanza e con fidente animo ogni mio sforzo ».

Il mio onorevole collega vi dichiarò che consacra tutti i suoi sforzi (*Bene !*) a questa unificazione; io credo che facciano altrettanto tutti gli altri miei colleghi; quindi non potete imputarci con ragione di essere favorevoli all'autonomia toscana.

Io spero che tutti consentiranno nella proposizione da me dimostrata in questa prima parte del mio ragionamento, cioè che la passata nostra politica, la politica delle alleanze è stata a noi giovevole; e non so come potrebbe a ciò contraddire il deputato Rattazzi, che a questa politica per molti anni si associò sinceramente, alacremente ed efficacemente. (*Movimenti in senso diverso*).

Ora, prima di vedere a quali condizioni si possa progredire nello stesso sistema, mi rimane ad esaminare se per avventura vi fosse possibilità, opportunità di modificare la nostra politica.

Questa si potrebbe mutare in due modi: modificando lo scopo che ci proponiamo, ovvero modificando i mezzi per raggiungerlo.

Sarebbe per avventura da discutere se, invece di proseguire in una politica così attiva, così militante, non fosse il caso di far sosta, di raccogliersi, di dedicare tutti i nostri sforzi all'interno ordinamento, alla costituzione di un regno forte sopra basi liberali.

Io non so se il paese accetterebbe questa politica; in verità non lo credo. Vedendo l'immensa simpatia che destano nel cuore di tutti i nostri concittadini le imprese le più avventurose a favore delle altre

provincie d'Italia, io penso poter argomentare che una politica timida, egoistica, quando anche fosse largamente liberale all'interno, non sarebbe sopportata dalle nostre popolazioni.

Ed invero, o signori, io sono convinto che fareste al Ministero troppo mal viso, se egli, adottando questa politica, invece di chiedere, come ogni giorno è costretto a fare il mio collega il ministro delle finanze, crediti suppletivi, venisse a proporvi larghe economie sul bilancio della guerra e della marina.

Io non dubito, o signori, che lungi dall'accogliere con favore questa proposta, votereste, senza esitare, una censura al malaccorto ministro.

Ma, quand'anche io non giudicassi rettamente il sentimento nazionale, quand'anche io mi facessi illusione sulle vostre disposizioni, che credo assolutamente ci sarebbe impossibile di mutar politica. Non lo consentono, quand'anche fossimo a ciò decisi, non lo consentono, o signori, lo dico schiettamente, le condizioni d'Italia nè quelle d'Europa.

È forse l'Italia costituita in modo da rendere possibile l'accennata politica? Possiamo noi rinunziare a qualunque pensiero di estera politica:..

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... per consacrarci soltanto alle cose interne? Ma, quando noi volessimo ciò fare, non lo farebbero i nostri avversari, e quindi noi saremmo in ben tristi condizioni.

Io non voglio esagerare i pericoli che ci circondano, tuttavia debbo farvi osservare in quali condizioni ci troviamo rimpetto all'Austria. (*Udite!*).

L'Austria ha accettato le condizioni di Zurigo, ed io voglio credere di buona fede; ma essa non accettò del pari l'annessione dell'Emilia e della Toscana; anzi protestò contro questo fatto, ed ha riservati tutti i suoi diritti. Bensì ha dichiarato che per ora non ci avrebbe aggredito, se non avessimo per parte nostra seguita una politica aggressiva.

Ma ciò, o signori, non costituisce una guarentigia per l'avvenire; se l'Austria non ci minaccia ora, è pienamente libera di minacciarci domani, e può farlo senza violare i patti giurati, e senza mancare al diritto delle genti.

Quindi, o signori, noi ci troviamo in una condizione assai difficile rispetto ad una grande potenza a noi vicina; epperciò da questo lato il cambiare politica sarebbe cosa altamente imprudente.

Ma, o signori, noi non siamo minacciati solamente da oriente e da settentrione, ma anche da mezzodì. Il sommo pontefice, voi lo sapete, ha sdegnosamente respinto ogni tentativo di conciliazione, ha dichiarato che non voleva scendere a patto alcuno che non avesse per base il ristabilimento del suo dominio nelle provincie delle Romagne a noi riunite. Il papa inoltre ha associato in modo assoluto la sua causa con quella dei principi spodestati. Quindi, o signori, noi ci troviamo rispetto al nostro vicino del sud in una condizione assolutamente anormale.

Nè conviene, o signori, considerare questo stato di cose come scevro da qualunque pericolo. Se il santo padre non avesse altre forze che quelle che egli ricava dal proprio paese, certamente la minaccia non sarebbe grande: ma voi sapete che esso non ha esitato a fare appello a tutti i popoli cattolici del mondo e che ha cercato con ogni mezzo di ridestare i sentimenti che in altre epoche, la Dio mercè molto da noi remote, produssero le crociate contro l'islamismo e contro gli infelici Albigesi. E, senza esagerare i risultati ottenuti dal sommo pontefice, non possiamo disconoscere tuttavia che la sua voce non rimase senz'eco: e, pur troppo mi è doloroso il dirlo, trovò eco maggiore in quei popoli i quali, pei benefizi che libertà ad essi ha procurato, avrebbero dovuto mostrarsi più alieni dal secondare un'impresa che tende apertamente a ricondurre in schiavitù nobili e cristiane nazioni. (*Bravo !*).

Sì, o signori, è doloroso il dirlo, è doloroso il pensare che i popoli possano essere dalla passione condotti a dimostrarsi inconseguenti ed ingrati; è doloroso il dire che la voce del papa-re ha trovato maggior eco nel Belgio e nell'Irlanda che altrove; è doloroso il pensare che il Belgio, il quale or son pochi anni insorgeva fieramente per riconquistare la sua nazionalità, per infrangere le non pesanti catene dell'Olanda, si mostri ora proclive a somministrare al pontefice i mezzi di conculcare una nazionalità, di ribadire catene ben altrimenti pesanti di quelle che esso spezzava (*Sensazione*); è doloroso vederlo fornire al pontefice, se non uomini, danari, ed un prelato che lasciò la mitra per le armi. (*Ilarità e segni di approvazione*).

È doloroso il vedere l'interessante Irlanda, la quale nella nostra gioventù fece palpitare di simpatia i nostri cuori, l'interessante Irlanda che ha dovuta la sua emancipazione ai costanti sforzi del partito liberale in Inghilterra, mostrarsi ora disposta a mandare i forti suoi figli a combattere, non per quella libertà a cui deve la vita, ma in favore del dispotismo civile e religioso. E pur troppo perfino in Francia

questa voce ha trovato un'eco; poichè è la Francia che somministra al pontefice il capo del nuovo suo esercito. È doloroso il pensare che da quella generosa nazione sia partito un guerriero illustre che aveva la fronte cinta d'allori raccolti in Africa per andarsi a porre a capo di squadre d'avventurieri. (*Bravissimo !*).

Questo, o signori, costituisce per noi argomento di serie riflessioni. Se voi, al pericolo che havvi al nord aggiungete quello che esiste al sud, vedrete con quanta ragione io vi dicessi che non è in nostra facoltà di mutare politica.

Io non ispingerò gli sguardi al di là degli Stati del papa; me lo vieta la riserva che il mio ufficio m'impone, me lo vieta il pensare che mi sarebbe impossibile il conciliare la simpatia vivissima che sento pei mali di quella parte d'Italia colla prudenza che mi è imposta dai miei doveri. Tuttavia, o signori, mi basti d'avervi accennato a quella parte d'Italia perchè siate convinti che anche di là possono venire per noi minaccie e pericoli.

Ma vi ho detto, o signori, che non solo le condizioni d'Italia si oppongono assolutamente a che venga mutata la nostra politica, ma lo vietano altresì le condizioni dell'Europa. Non spetta a me certamente di fare il quadro di queste condizioni e l'esporvi tutte le cause che potrebbero originare gravi disordini nell'ordine pubblico europeo.

L'ufficio mio, come ministro degli affari esteri, non è quello di mettere in luce i pericoli, è anzi quello di ricoprire di un velo diplomatico gli eventi che potrebbero turbare e spaventare le popolazioni. Tuttavia, o signori, io non ho bisogno di intrattenervi sulle condizioni d'Europa per farvi capaci che vi esistono in Oriente e nel centro dell'Europa delle cause che possono, quando che sia, produrre gravissime perturbazioni. Egli è vero che i diplomatici ed i ministri degli affari esteri s'affaticano nei loro dispacci e nei loro discorsi a provare ai Parlamenti ed al pubblico che questi pericoli non esistono. Ma pur troppo le opere dei Governi, di cui quei ministri fanno parte, mal corrispondono alle loro parole, poichè, mentre i discorsi e gli scritti suonano pace e tranquillità, la attenzione dei Governi è quasi esclusivamente rivolta ad accrescere le armate e ad aumentare gli apparecchi di guerra.

Se voi esaminate i bilanci votati nei paesi retti a forme costituzionali in questi ultimi tempi voi sarete spaventati delle somme immense che colà vennero consacrate agli armamenti. E ciò che è argomento di maggior stupore si è che tutti i Parlamenti, lungi dal rim-

proverare ai Governi queste spese, che resero in molti paesi necessario lo stabilimento di nuovi balzelli, li appuntarono invece di non procedere più arditi nella via degli apparecchi guerreschi.

Quindi, o signori, a fronte di questi fatti che accadono in Europa, sarebbe follia il mutare politica.

Mi rimane ad esaminare se, mantenendo fermo lo scopo della nostra politica, fosse per noi possibile il modificare i mezzi di porla in atto.

Come già vi dissi, o signori, noi abbiamo cercato di attuare la nostra politica col mezzo delle alleanze. Credete voi possibile di adottare un altro sistema ?

Ma, si potrebbe dire: manteniamo il sistema delle alleanze, ma mutiamo di alleati.

Io credo, o signori, che non occorrano molte parole per dimostrare come questo sarebbe altrettanto improvvido, quanto vergognoso.

L'onorevole deputato Guerrazzi ricordava opportunamente che l'immoralità era un mezzo poco efficace anche nella politica; io consento in questa sentenza, e dico che, se mutassimo alleati, se ci rendessimo colpevoli di una vera ingratitudine rispetto alla Francia, noi faremmo non solo l'atto il più vergognoso, ma l'atto il più improvvido che per noi farsi potesse. Quindi, o signori, io escludo senza più questa ipotesi.

Mi si dirà: facciamo senza alleati, con ciò non si manca alla riconoscenza dovuta alla Francia, solo si cessa dal chiedere nuovi sacrifici, nuovi aiuti all'alleato, che già ci fu largo di sacrifici e di soccorso. Questa, o signori, sarebbe la politica dell'isolamento alla quale pur faceva allusione l'onorevole deputato Guerrazzi.

Io non disconosco quello che possa fare un popolo di undici milioni d'individui animati da un solo e forte sentimento, voglio dir da quello dell'indipendenza nazionale; e quando per un concorso fatale di circostanze, non per nostra scelta, ma per necessità fossimo ridotti all'isolamento, certamente non dispererei delle sorti del paese. E se in quelle supreme circostanze mi toccasse di partecipare al Governo dello Stato, in allora, o signori, io non indietreggierei avanti a nessun consiglio audace ed arrischiato.

Ma, o signori, è egli provvido, ragionevole, prudente adottare la politica dell'isolamento ? Noi possiamo accettarla come una fatale necessità: lo sceglierla liberamente sarebbe un atto di insania, di cui credo che nessun ministro ragionevole sia per rendersi colpevole. (*Segni di assenso*).

Io non voglio disconoscere l'aiuto che possono prestare in una guerra le forze irregolari, le forze rivoluzionarie. Quantunque io non sia mai stato e non sia divenuto un rivoluzionario (*Ilarità*), tuttavia io non rifuggirei, se la necessità mi vi costringesse, a valermi pure di queste forze.

Io credo aver date non dubbie prove del pregio in cui tengo l'aiuto che i volontari possono prestare all'esercito; io riconosco gli effetti che si possono conseguire da gente animata dal santo amore di patria, che spinge fino all'eroismo il sentimento del sacrificio; io so quali splendidi risultati possano essere da essi ottenuti: ma, o signori, se si trattasse di una guerra cui prendessero parte eserciti di grandi potenze, in allora io non esito a dirvi che per farla efficacemente, per non essere costretti a limitarci alla più stretta difensiva, si richiede l'aiuto di numerosi e poderosi eserciti regolari, col sussidio di tutti i mezzi di offesa e difesa che le arti moderne somministrano alla guerra. Io credo che non si vincano le grandi battaglie, come quelle di Magenta e di Solferino, che non si conquistino le grandi fortezze, come Mantova e Verona, se non coll'aiuto di eserciti regolari, numerosi e fortemente disciplinati.

Io respingo quindi la politica dell'isolamento, la respingo almeno come un fatto di libera scelta per parte del Governo e del Parlamento.

Mi pare con ciò di avervi provato che noi non possiamo modificare la nostra politica nè rispetto allo scopo che essa si propone, nè ai mezzi indispensabili per conseguir questo intento. Quindi, o signori, poichè non abbiamo la scelta, poichè non è questione di sentimento, è forza di perdurare nella nostra politica.

Se ciò è, mi rimane solo a dimostrarvi essere il trattato una condizione essenziale a poter proseguire nella nostra politica, in quella cioè dell'alleanza francese.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per un quarto d'ora.

(*Succede una breve sospensione.*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Signori, mi rimane la parte più difficile e più delicata del mio assunto, debbo cioè dimostrarvi essere il trattato del 24 marzo una condizione indispensabile dell'alleanza colla Francia: chiamo questo mio còmpito delicato e difficile, perchè mi trovo costretto dalla necessità dell'argomento a prendere ad esame le condizioni della generosa nazione francese; io vi prego perciò di accordarmi tutta la vostra indulgenza. (*Udite! udite!*).

Non vi ha dubbio che la nazione francese, considerata nel suo complesso, è simpatica alla causa d'Italia, che essa, seguendo il nobile e generoso suo istinto, si dimostra sempre pronta ad accorrere in aiuto alla sua sorella nella grande stirpe latina; tuttavia, signori, se ciò appar vero, considerando la Francia nel suo complesso, non possiamo disconoscere esservi colà molti e potenti partiti ricisamente, apertamente ostili alla causa dell'Italia. Se nelle masse l'Italia incontra quasi ogni dove simpatia ed affetto, nelle sfere più elevate dell'ordine sociale essa trova pur troppo, e assai di spesso, ben altri sentimenti. Ed a conferma del mio dire potrei accennare molti organi della stampa, i quali rappresentano potenti partiti, ed invocare l'asserzione di parecchi membri di questo Consesso che in questi ultimi anni avranno certamente abitato od almeno fatto breve dimora in Francia.

Non vi ha alcuno che abbia almeno per poche settimane fatto soggiorno in quel paese e specialmente in Parigi, che non sia stato colpito dal numero, dall'autorità, dalla veemenza degli avversari della causa italiana.

Nè crediate, o signori, che questi avversari si trovino solo nel vecchio partito che serba un culto speciale per la legittimità. Pur troppo s'incontrano questi sentimenti in ben altre persone, in ben altri partiti; nè occorre aver abitato a lungo Parigi per poter asserire con dolore che fra gli antichi e più illustri capi dell'antico partito liberale, che così fra coloro che nella nostra gioventù eravamo avvezzi a considerare come i pontefici della scienza e della filosofia, quanto fra gli storici i più splendidi dei gloriosi fasti della grande rivoluzione, e persino tra gli apologisti dei drammi sanguinosi del 1793 e 1794 vi hanno uomini che si fecero clericali e papisti; tanto è falso il concetto che hanno della nostra causa, e l'avversione loro all'indipendenza italiana. (*Movimento*).

MACCHI. (*Vivamente*) Domando la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Questa dolorosa verità non vi stupirà se prendete ad esame quale sia in Francia lo stato dei partiti.

Non è mestieri che io faccia parola del partito legittimista e del partito ultramontano. Che questi siano contrari all'indipendenza d'Italia, che siano contrari alla sostituzione di un libero governo al governo assoluto, che siano contrari alla riunione sotto lo scettro di un Re modello di lealtà e di valore delle popolazioni curvate per tanti anni sotto il dominio dell'assolutismo, questo non fa meraviglia.

Dopo il partito legittimista incontriamo l'orleanista.

E qui, o signori, fatta qualche nobile eccezione, noi troviamo pur troppo le stesse antipatie, le stesse ostilità. Non esito a riconoscere non potersi dire altrettanto dell'antico partito repubblicano moderato. Certamente esso non si mostrò in altre circostanze molto favorevole all'Italia; ma noi possiamo credere e sperare che si sia in gran parte ricreduto. E invero, se poniam mente alle dimostrazioni di simpatia che esso diede all'Italia in tante circostanze, cominciando dalla sottoscrizione per le fortificazioni d'Alessandria, tenendo dietro a quanto fece per onorare la memoria del grande esule veneto, se veniamo alle prove che ci diede durante la campagna scorsa, noi dobbiamo riconoscere che questo partito ha modificato d'assai le antiche sue opinioni sull'indipendenza d'Italia. Ed è ben lungi da noi il pensiero di renderlo solidario della condotta di un antico suo capo, del generale Lamoricière. Noi non dubitiamo che i discepoli di Cavaignac non riconoscano più l'antico loro amico nel capo delle squadre papali. (*Sensazione*).

Oltre a questi partiti, dei quali due ci sono recisamente ostili ed uno moderatamente simpatico, vi esiste poi un gran numero d'individui che non appartengono piuttosto a questo che a quel partito, e che alle questioni politiche antepongono gli interessi materiali.

Or bene, o signori, tutte queste persone non sono nemiche dell'Italia, anzi fra esse buon numero s'incontra che desidererebbero di vedere l'Italia libera e indipendente e prospera; ma tutti sono contrari ai mezzi che pur troppo sono necessari a conseguire l'intento. Queste persone giudicano di una politica, non dallo scopo che si propone, nè dai risultati che consegue, ma dagli effetti che essa produce sulla borsa e sul corso dei fondi pubblici. (*Ilarità*).

Quindi, se parlano di un ministro, dicono: questo è un buon ministro, perchè rimanendo al potere la rendita aumenta; quello è un pessimo ministro, perchè la sua caduta farebbe sei franchi di rialzo. (*Nuova ilarità*).

Ora, o signori, tutti questi partiti e questo complesso di individui che osteggiano apertamente, se non la causa dell'Italia, almeno i mezzi di promuoverla, costituiscono una massa enorme d'interessi, che esercita un'influenza immensa sulle deliberazioni del Governo, e che fino a un certo punto finisce per determinare l'opinione pubblica; pertanto, o signori, non esito a proclamare che, malgrado le disposizioni favorevoli all'Italia delle masse francesi, queste nulladimeno sarebbero rimaste sterili, io non so per quanti anni e forse per quanti lustri, se, per una circostanza a noi grandemente propizia, a capo di

quella nazione non sedesse un'alta intelligenza all'Italia altamente simpatica, che capisce come la causa dell'Italia si concilii mirabilmente cogli interessi della Francia. A questa circostanza, lo dico schiettamente e sicuro di non essere disdetto da nessun Francese, sia egli amico o nemico del Governo imperiale, è dovuto se vi è stata con noi l'alleanza francese; senza questa circostanza, tutt'al più vi sarebbe stata un'alleanza puramente diplomatica, vi sarebbe stata un'affezione, un amore platonico. (*Ilarità*).

Ma, o signori, se l'Imperatore, mercè l'immensa potenza che egli esercita, ed a ragione, sulla Francia, ha potuto in una grande contingenza tradurre in atto questo sentimento all'Italia favorevole; se egli ha potuto seco condurre fra gli applausi delle moltitudini 150000 Francesi nelle pianure del Po, questa potenza ha però dei limiti. Per poterla esercitare è necessario che le masse continuino ad essere simpatiche all'Italia; giacchè, o signori, se alle ostilità dei partiti si aggiungesse, non dirò la ostilità delle masse, ma anche soltanto la indifferenza di esse, l'imperatore dei Francesi, quantunque conservasse tutta la sua simpatia per noi, quantunque teoricamente rimanesse convinto che l'alleanza dell'Italia è utile alla Francia, tuttavia non potrebbe più tradurla in atto, perchè anche il suo potere ha certi limiti. (*Bravo! Bene!*).

Ora, signori, io ve lo dico con profonda convinzione, a mantenere le masse francesi favorevoli all'Italia era necessaria la cessione della Savoia e di Nizza. A torto od a ragione, io non lo voglio discutere, le masse francesi credevano e credono che le provincie ora accennate appartengano legittimamente alla Francia. Sarà un errore, se lo volete, ma che quest'opinione esista nelle masse francesi è un fatto che niuna persona, la quale conosca a fondo la Francia, potrà in buona fede negare.

Dunque, signori, se dopochè questa cessione ci fu chiesta, noi l'avessimo negata, le masse in Francia non avrebbero tenuto conto delle grandi difficoltà che questa cessione doveva incontrare, esse ci avrebbero accagionati d'ingratitudine e di ingiustizia, incolpandoci di non voler applicare al di là delle alpi un principio che avevamo invocato da questa parte, un principio per il quale la Francia aveva sparso sangue e tesori. E se io avessi bisogno d'appoggiare questa mia asserzione con l'autorità altrui, io potrei citarvi una lettera che mi fu scritta da uno degli amici più sinceri che l'Italia si abbia in Francia, da uno dei più distinti capi del partito repubblicano, da uno che ricusò, per conservare la sua indipendenza, un portafoglio che gli veniva

offerto dal capo del Governo francese, da uno che mandò due de' suoi figli a combattere con noi, e che ora forse piange un fratello estinto per la causa italiana. Ebbene, Alessandro Bixio, il di cui patriottismo, la di cui imparzialità nessuno può recare in dubbio, mi scriveva pochi giorni prima della firma del trattato: « Mio caro, per l'amor di Dio, per l'amore d'Italia firmate il trattato, firmatelo se volete l'alleanza francese, perchè, a torto od a ragione, se esitate, se ricusate, la vostra patria, l'Italia, perderà ogni simpatia in Francia. » (*Sensazione*).

A fronte di questi fatti non doveva il Ministero accedere all'invito dell'imperatore, invito fattogli, sì, io lo posso dire, non solo a nome degli interessi francesi, ma anche a nome dell'alleanza della Francia e dell'Italia ? Sì, o signori, io mi onoro e grandemente di avere aderito a questo invito, mi onoro grandemente di avere sopra di me assunta la terribile responsabilità di consigliare al Sovrano la cessione di due antiche e nobili provincie per conseguire un ben alto risultato, per mantenere l'alleanza francese che ci è necessaria pel conseguimento della meta a cui tutti aspiriamo. (*Sensazione*).

Io credo di aver pienamente dimostrato quanto mi era proposto di fare, essere cioè stata utile la nostra politica, non potersi questa mutare, essere il trattato una condizione indispensabile del proseguimento di questa politica.

Io potrei qui porre fine al mio discorso, se non dovessi ancora far appello alla vostra indulgenza e chiedervi facoltà di sottoporvi due considerazioni che hanno fra esse stretta congiunzione e che sono di somma importanza. (*Movimento d'attenzione*).

Tutti gli oratori che hanno parlato contro il trattato, ed in merito al medesimo, hanno considerato come se fosse stato in nostro assoluto potere di cedere o di non cedere Nizza e la Savoia, come se il nostro rifiuto non fosse stato per avere conseguenze gravi e fatali non solo nella politica estera, ma nella interna.

Di più essi si sono mostrati specialmente colpiti degli inconvenienti che il trattato aveva, considerandolo come un funesto precedente che potesse un giorno venir invocato per ottenere da noi altre e più dolorose cessioni.

Io tratterò assieme questi due argomenti, perchè sono fra loro strettamente connessi; giacchè, o signori, io credo poter chiarire che il giorno in cui la Francia aveva apertamente manifestato il desiderio di operare la riunione della Savoia e di Nizza in nome di quei principii che noi applicavamo in Italia, non era in nostra facoltà di impedire a lungo che questa annessione avesse luogo. Se ciò è, se mi

riesce dimostrarvi questa verità, cesserà in allora il pericolo che il fatto attuale possa essere invocato come precedente, perchè nessuna altra provincia del regno trovasi in circostanze analoghe a quelle della Savoia e di Nizza.

Gli onorevoli preopinanti, e specialmente l'onorevole deputato Rattazzi, hanno parlato della Savoia e di Nizza come se mai fosse stata messa avanti l'idea di riunire queste due provincie alla Francia; come se mai vi fossero state in Savoia ed in Nizza aspirazioni francesi; come se in quelle due provincie non vi fosse mai stato un partito francese.

Veramente io non posso capire come seriamente si venga a sostenere che in Savoia non vi fosse un partito che desiderava la riunione alla Francia. Ma, o signori, noi abbiamo avuto nel nostro seno per molti anni un gran numero di deputati della Savoia, i quali, a malgrado del prestato giuramento, mal celavano il loro desiderio di vedere la loro patria riunita alla Francia. A me pare che in più circostanze essi ve lo abbiano schiettamente palesato. Ciò può farvi stupore; ma, o signori, se badate alle relazioni commerciali, se badate alla comunanza della lingua e alla facilità delle comunicazioni, non potete disconoscere che vi erano delle forze prepotenti che spingevano la Savoia verso la Francia.

La Savoia intellettualmente vive della letteratura francese; avreste durato fatica a trovare in Chambéry od in Annecy un giornale italiano; voi non trovate dai librai altro che libri francesi; e se vi fosse accaduto, come accadde a me qualche volta, di assistere alle partenze dei convogli delle strade di ferro dalla stazione di Chambéry, voi avreste visto che in quelli diretti verso la Francia partiva immenso numero di viaggiatori, laddove in quelli verso l'Italia ve n'era solo uno scarso numero, fatto scarsissimo quando si giungeva a S. Giovanni di Moriana.

Ed in vero, o signori, quando in virtù delle strade ferrate la capitale della Savoia, Chambéry, non si è più trovata che a 12 ore di distanza da Parigi, mentre rimaneva a 24 o 20 da Torino, da quel giorno, a mio avviso, l'annessione della Savoia alla Francia fu fatta; che se le mie parole avessero bisogno di conferma, la avrebbero avuta nel discorso dell'onorevole deputato Louaraz.

Questo deputato non ha imitato l'esempio di quei suoi colleghi ai quali feci allusione; finchè non fu sciolto dal suo giuramento, egli si mantenne fedele allo Stato e simpatico alla causa italiana. Egli non negò il suo voto, quando a nome di questa politica italiana ab-

biamo richiesto dei sacrifici, non solo ai popoli cisalpini, ma altresì ai popoli di oltre alpi; eppure egli già affermava che, comunque nutrisse simpatia per l'Italia, le sue tendenze erano francesi, e vi dichiarava altamente non esservi stata altra pressione in Savoia se non quella del buon senso.

Queste parole mi pare che distruggano l'accusa di violenza, a cui accennò l'onorevole deputato Rattazzi, il quale mi permetterà di dirgli che io ritengo il deputato Louaraz miglior giudice della Savoia che egli non sia.

RATTAZZI. Non ho parlato della Savoia, ma di Nizza.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Verrò poi anche a parlare di Nizza.

Ora, se il partito francese che esisteva in Savoia si mantenne pel passato nei limiti di un'opposizione più o meno legale, che però si spingeva spesso ai limiti estremi della legalità, questo partito, fatto più ardito dalle domande del Governo francese, eccitato dalla voce potente della stampa francese, si sarebbe in ora più vivamente e più energicamente spiegato e radicato; e credete voi che sarebbe stato facilmente governabile ?

Quando ebbero luogo le elezioni provinciali era ministro dell'interno l'onorevole deputato Rattazzi, e non si parlava ancora, oppure soltanto sotto voce, della cessione di Savoia e di Nizza; eppure queste elezioni riuscirono a comporre un Consiglio provinciale a Chambéry e ad Annecy quasi esclusivamente di aperti fautori dell'unione alla Francia.

Quale argomento maggiore della potenza di questo sentimento ? E questo ebbe luogo, lo ripeto, durante il Ministero dell'onorevole Rattazzi, prima del malaugurato articolo della *Patrie*, molto prima del discorso dell'imperatore, della nota di M. Thouvenel e della risposta del Governo sardo.

Come avremmo noi potuto combattere questo partito ? Evidentemente poco a poco bisognava arrivare ai mezzi di repressione; e così si sarebbe stabilita una lotta fra il Governo e la maggioranza dei Savoiardi, e forse saremmo stati condotti a governare la Savoia ad un dipresso come alcuni Governi, che noi non encomiamo, reggono certe loro provincie. (*Movimento*). E se un evento europeo qualunque fosse accaduto mentre la Savoia era in queste disposizioni, credete voi che ci sarebbe stato possibile il conservarla unita a noi ?

Ma questo, o signori, è un sogno, nè mi pare un concetto serio di un uomo di Stato. Quindi, io lo ripeto, la cessione della Savoia poteva

ricusarsi ora, ma sarebbe stato forza consentirvi in un avvenire più o meno lontano; e mentre la cessione fatta ora è per noi un argomento a richiedere ed ottenere l'alleanza francese, quella cessione si sarebbe fatta forse in condizioni da rendere l'alleanza più difficile e meno sincera.

L'onorevole deputato Rattazzi m'interrompeva dicendo: lasciamo stare la Savoia, passiamo a Nizza. Io credo che l'onorevole preopinante abbia quasi sempre confuso o almeno riunite nel suo discorso Nizza e Savoia, e non fece distinzione se non sulla questione di nazionalità. Nessuno avendo contestato la nazionalità della Savoia, non ne ho fatto cenno.

Ora vengo alla questione di Nizza. L'onorevole deputato Rattazzi ha detto che Nizza era incontestabilmente una provincia italiana, e per dimostrarlo, lasciando da parte gli argomenti etnografici e quelli geografici, ne mise in campo un solo, e disse che credeva che Nizza fosse italiana, perchè in una data circostanza Nizza, libera di sè, si era data all'Italia.

Mi duole che l'onorevole deputato Rattazzi si sia valso, mi permetta di dirlo, di un così povero argomento. Io non voglio andar esaminando il voto che Nizza diede nel 1388 in favore della Casa di Savoia. Io non so se in quei tempi si osservassero, nella constatazione dei voti, quelle prescrizioni che ora s'incontrano nella nostra legge elettorale. Ne dubito assai; ma ammetto che nel 1388 i Nicesi dessero un voto libero, scevro da ogni qualsiasi coazione.

Ma che cosa fecero i Nicesi ? Dichiararono essi di voler diventare Italiani ? Dichiararono almeno di volersi riunire sotto la corona di un principe italiano ? Ma no, signori, chè in allora, è forza di dirlo, la Casa di Savoia non era ancora fatta italiana, essa aveva ancora le sue radici, le sue stanze in Savoia; la dedizione fu fatta ad Amedeo VI, detto il *Conte Rosso*, il quale teneva la sua corte in Chambéry, e non v'ha dubbio che in allora i Nicesi ebbero l'intenzione di riunirsi ad un principe sabaudo, ad un principe di lingua francese, ad un principe la cui sede fosse dalla stessa parte delle alpi da essi abitata. Quindi io credo che l'argomento posto in campo dall'onorevole deputato Rattazzi valga appunto a dimostrare la tesi contraria a quella da lui sostenuta.

Avendo distrutto l'argomento suo, non me ne varrò e lo lascierò per valermi de' miei argomenti. Mettiamolo dunque da parte, e veniamo a considerare la condizione di Nizza non qual era nel 1388, ma qual è ora.

Ma, si dice: Nizza è italiana, ed a prova di ciò si adduce un argomento di cui non disconosco il valore. Si dice: Nizza ha dato molti cittadini illustri, devoti, eroicamente devoti alla causa d'Italia.

Questo io non contesto, anzi altamente lo riconosco, lo riconosco specialmente a gloria di questi individui, i quali pare che abbiano voluto far persuaso il rimanente d'Italia della nazionalità della loro patria, compensando collo zelo, colla devozione, coll'eroismo al difetto d'italianità. Nizza ha prodotto molti Italiani, ma Nizza non è italiana. Per dimostrarvelo mi varrò di argomenti volgari; comincierò per dirvi che una parte notevolissima della contea di Nizza, forse la metà in superficie, cioè delle valli dello Sperone, del Varo, della Vesubia e della Tinea, non avevano e non hanno ancora nessuna comunicazione facile e carrettiera colla città di Nizza ed il rimanente della contea; che queste popolazioni, le quali potevano in breve ora, ed in alcuni luoghi in pochi minuti, recarsi verso la Francia, dovevano impiegare e molte ore e molti giorni per recarsi al loro capoluogo; quindi questa parte della provincia era naturalmente francese.

Ve lo dimostra una locuzione popolare, ed è che questa parte della provincia, a vece di chiamarsi Nizza italiana od Italia alpestre, si nomava *la France rustique*. Come mai una provincia italiana avrebbe tollerato che una metà forse del suo territorio conservasse per secoli il nome di *France rustique*? Invero bisognerebbe che il sentimento italiano non avessevi gran valore.

D'altra parte, gl'interessi materiali di quella parte della provincia spingono i suoi abitanti irremissibilmente verso la Francia; essi fanno tutte le loro incette in Francia, si comprano persino il pane ed il vino che le loro valli non producono, ed in Francia vendono tutti i loro prodotti, che consistono in bestiame ed in legname.

Ciò mi par che basti a provare che quella parte almeno della provincia di Nizza non è italiana.

Mi si dirà: ma v'è la città di Nizza; e qui ancora non ho che a ricorrere ad argomenti volgarissimi.

Per constatare la nazionalità di un popolo, io non penso che bisogni ricorrere ad argomenti filosofici, a ricerche troppo scientifiche; sono questi fatti che, cadendo sotto i sensi, appartengono all'apprezzazione di qualunque individuo.

Ora, o signori, noi abbiamo due Nizze: una in Piemonte, cui si è aggiunto il nome di Nizza di Monferrato; un'altra sul mare, che tutti noi, da giovani almeno, eravamo avvezzi a dire Nizza di Provenza. Io che ho abitato Nizza posso accertarvi di avere ricevuto una infi-

nità di lettere, sulla coperta delle quali vi era *Nizza di Provenza.* Credete voi che, se Nizza fosse veramente una città italiana (*Mormorìo*), questa locuzione si sarebbe usata, sarebbe diventata volgare e popolare? No certamente.

Ma, o signori, qual è l'indizio più forte della nazionalità di una popolazione? Egli è la lingua. Or bene, la lingua che si parla a Nizza non ha che lontanissima analogia colla lingua italiana, ed è identica a quella che si parla a Marsiglia, a Tolone, a Grasse. Chi ha viaggiato nella Liguria trova serbata la lingua italiana nelle sue modificazioni e ne'suoi vernacoli fino a Ventimiglia. Al di là vi è come un cambiamento di scena; si trova assolutamente un'altra lingua.

Io non contesto che a Nizza quasi tutte le persone civili avessero l'abitudine di imparare l'italiano, e potessero far uso di questa lingua; ma nell'uso comune, o signori, i Nicesi non si valgono dell'italiano; essi parlano o provenzale o francese.

Mi si opporrà che molti degli antichi nostri colleghi deputati di Nizza e Nicesi parlavano italiano. Ma se voi ponete mente chi fossero questi deputati, dovrete riconoscere che erano o antichi impiegati, o membri della magistratura e del foro, a cui la lingua italiana doveva essere per necessità famigliare. Ma quando Nizza mandò al Parlamento persone non appartenenti a queste due categorie, cioè mandò proprietari o commercianti, questi furono obbligati a far uso della lingua francese. Infatti i signori Avigdor e Leotardi, entrambi deputati di Nizza, parlavano sempre in questa Camera in francese

Vi è di più: io vi chieggo facoltà di porvi sott'occhio un fatto famigliare, che perciò appunto ha molta autorità, ed è il fatto che quegli stessi deputati di Nizza che in seno alla Camera peroravano in lingua italiana, quando scendevano in famigliare colloquio parlavano invece o il provenzale o il francese.

Io posso assicurare la Camera che tutti i deputati nicesi coi quali mi sono trovato a contatto in famigliare colloquio, tutti, non escluso il signor Laurenti-Roubaudi, si servirono sempre della lingua francese.

Ho tuttavia un'eccezione a fare per il deputato Bottero; debbo convenire che, quando egli mi fa l'onore di parlarmi famigliarmente, si vale o del vernacolo o della lingua italiana: ma se la memoria non m'inganna, in una circostanza in cui il signor Bottero, adempiendo al suo uffizio di deputato di Nizza, condusse a me una deputazione dei negozianti di quella città (ricordo volentieri quella circostanza, perchè il deputato Bottero, che allora sedeva sui banchi di una ricisa opposizione, fu con me molto cortese, e mi rese un non lieve servizio;

desidero quindi ch'egli veda che non l'ho dimenticato), ebbene il deputato Bottero, il quale parla benissimo italiano, trovandosi a capo di una deputazione nicese, anche egli fu trascinato a parlare francese. (*Viva ilarità*). Se Nizza fosse provincia italiana, credete voi che ciò accadrebbe ?

Mi si dirà: questo è il fatto delle provincie che si trovano sugli estremi confini. Signori, se mai circostanze, che io non posso prevedere, conducessero in mezzo a noi deputati dell'alto Friuli e dell'estrema Sicilia, credete voi che questi impiegherebbero nei famigliari colloquii gli uni il tedesco e gli altri l'arabo ? (*Ilarità*). No certamente.

No, signori, Nizza non è italiana; io lo dico con pieno convincimento. Come accade in tutte le provincie che confinano con altre, vi possono essere alcune parti della contea di Nizza che hanno più analogia colle altre parti del regno, come, ad esempio, le popolazioni a cui faceva allusione ieri nel suo discorso l'onorevole Montezemolo. Sicuramente vi è una sfumatura progressiva fra Nizza e il colle di Tenda. Tuttavia, o signori, io non credo che si possa contestare che anche in quelle parti della contea le tendenze francesci sono molto prepotenti. E l'onorevole Montezemolo vi disse ieri che egli sarebbe stato condotto dalla sua opinione a votare contro il trattato, ma che era trattenuto dal farlo dall'opinione statagli manifestata dai proprii elettori, i quali lo pregarono di astenersi dal combattere un atto da essi desiderato. E pur troppo, mi duole il dirlo, alcuni di quei comuni, credendo che nella delimitazione potessero rimanere aggregati al Piemonte, mandarono proteste ed indirizzi.

Poichè mi accade di parlare di questi comuni, che rimarranno a noi uniti, io debbo cogliere questa circostanza per rispondere all'interpellanza che mi rivolgeva l'onorevole deputato Montezemolo, e dichiarare che certamente il Governo, il quale non dubita che il Parlamento divida questo suo sentimento, si crederà in debito verso questi comuni distanti dal rimanente del circondario, cui sono riuniti per considerazioni di strategia e d'interesse generale, di concedere ai medesimi tutte quelle facilità daziarie, tutte quelle facilità di comunicazione, che possano compensarli di ciò che di anormale e di grave potrebbe avere la loro condizione.

Il fatto a cui io ho accennato vi prova dunque che, se la parte della contea a cui faceva allusione l'onorevole Montezemolo, se questa parte della contea ha più affinità di origine, se volete, e di razza con le altre provincie del regno, tuttavia in ora i suoi sentimenti la portano verso la Francia.

Ma gli onorevoli preopinanti contestano che v'abbia nei Nicesi questo sentimento che noi diciamo esistere in essi verso la Francia. Dicono essere questo un sentimento fittizio stato sviluppato dal trattato del 24 marzo, stato sviluppato dalla condotta del Governo del Re rispetto ai Nicesi. Ma come mai l'onorevole Rattazzi, che fu per tanti anni ministro dell'interno, può egli ignorare che vi esista a Nizza da molto tempo un partito francese fortemente ordinato ?

Ed invero, o signori, il primo giornale che venne in luce a Nizza dopo il 1848, il giornale che per molti anni fu quasi il solo diario politico che conservasse sempre il maggior numero di abbonati, l'*Avenir de Nice*, non cessò mai dal promuovere apertamente, e talvolta violentemente, la riunione di Nizza alla Francia. E che questo sentimento non eccitasse l'ira, diciamolo pure, nè del Ministero, nè de' suoi amici, ve lo proverà un fatto, ed è che questo giornale nelle penultime elezioni sostenne a spada tratta, e con molto talento e vigoria, i candidati ministeriali e liberali, e su ciò credo che non sarò smentito. Se l'onorevole deputato Bottero vinse il conte di Camburzano, di clericale memoria (*Ilarità*), lo dovette in gran parte pure all'appoggio validissimo che questo giornale della parte francese gli diede.

Nè si dica che questo giornale sia stato fondato dal Governo francese, il quale da molti anni preparava la riunione alla Francia, poichè pendente una lunga serie di anni quel giornale fece un'opposizione vivissima al Governo francese, talmente viva che ci fu forza di allontanare da Nizza uno de' suoi redattori, distinto professore di economia politica, che era rifugiato francese.

Ma mi si dice: il voto non è stato libero, non solo non ha nessuna autorità, ma ha una autorità contraria, prova il contrario di ciò che esprime.

Mi pare l'argomento un po' strano. Ma poichè parlo di voto, debbo spiegarvi, o signori, come dopo avere stabilito che il suffragio dovesse essere regolato dalla Camera, il Governo abbia consentito poi che esso precedesse la deliberazione del Parlamento.

Quando si discusse il trattato, il Governo propose il voto universale. Questa idea non venne immediatamente accolta dal Governo francese, ed in allora si venne a quella proposta di farlo regolare dal Parlamento. Ma quando il Governo francese si decise risolutamente ad accettare il voto universale, ed accettarlo sulle basi e dietro le norme state applicate nell'Italia centrale, in verità noi abbiamo creduto che non si potesse respingere una proposta ragionevole.

Ma, mi si dice: a Nizza il voto fu carpito, vi fu coazione morale, vi fu un proclama del governatore, vi furono agenti spediti in tutti i comuni.

Io ho già manifestata la mia opinione sul proclama del governatore ma quello che non vi ho detto, e che ora credo di poter dire, è che lo zelo poco abile di certi agenti, i quali credettero di fare la loro corte alla Francia, lungi dal rendere più facile l'unione, la rese più difficile. Io credo che l'unione alla Francia avrebbe in Nizza incontrate molto minori difficoltà, avrebbe suscitato molto minori opposizioni, senza il troppo zelo degli agenti francesi.

Ma io posso assicurarvi che le operazioni procedettero con regolarità. In tutti i comuni lo squittinio fu presieduto dal sindaco e da quattro primi consiglieri o aggiunti comunali. Ora i sindaci erano stati nominati molto prima del trattato del 24 marzo, e gli aggiunti erano stati eletti dal libero suffragio dei loro concittadini. Del resto, se avessi bisogno di una testimonianza del come le cose sono passate, potrei invocare quella dell'onorevole deputato Niel, che è stato presente alle operazioni del voto...

MELLANA. Ed ai pranzi. (*Si ride*).

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Che gli agenti francesi abbiano cercato di porre in luce i vantaggi dell'unione alla Francia, io non lo nego; che avessero molti argomenti a far valere, pur troppo è vero. Essi potevano dire ai parroci: ponete mente che voi in queste povere contrade non ricevete dal Governo e dall'economato se non cinque o seicento franchi; se passate sotto la Francia, il vostro stipendio sarà elevato a mille, mille e duecento e mille cinquecento lire; e pur troppo questo argomento aveva molto valore senza che fosse necessaria la circolare del vescovo per darci forza.

Agli istitutori primari nelle montagne dicevano: non ricevete che 200, 250 o 300 franchi; la legge in Francia stabilisce che il minimo dello stipendio degli istitutori primari si è di lire 600; ed ecco una seconda categoria degli apostoli ferventi della riunione alla Francia.

Lo stesso argomento facevano valere presso le istitutrici femminili.

Finalmente voi non ignorate che una gran parte di operai, una gran parte della classe povera della contea di Nizza emigra tutti gli anni per andar a cercar lavoro nelle città della Provenza. A questi dicevano: d'ora in avanti non avrete più bisogno della formalità del passaporto, voi farete l'economia di quelle lire che dovere pagare al fisco, non avrete più l'incomodo di recarvi dall'intendente o dal

governatore per farvelo rilasciare; pur troppo questi argomenti avevano molto valore; certamente li avranno di molto esagerati, avranno a benefizi reali aggiunti benefizi immaginari; ma, o signori, potete voi citarmi delle elezioni popolari generali, dove i partiti non facciano uso di esagerazioni, dove non pongano in campo promesse che sanno di non poter sempre mantenere, che non muovano contro i loro avversari delle accuse sicuramente esagerate ? E se vi facessi la storia delle elezioni americane vi potrei accennare dei mezzi di coazione ben altrimenti potenti di quelli adoperati a Nizza, poichè i partiti talvolta non solo adoperano gli argomenti intellettuali, ma hanno ricorso agli argomenti dedotti dalla forza materiale. (*Risa*).

E nelle elezioni inglesi i partiti non si lanciano a vicenda le più gravi accuse ? E presso noi questi fatti non si riproducono ?

Non parlo delle ultime elezioni fatte sotto l'impero di una gran commozione degli animi, di un gran sentimento nazionale; ma nelle elezioni del 1857 io vi ricordo che da un lato il partito clericale gridava: se nominate deputati amici del Ministero, la religione è perduta, gli altari saranno distrutti, il paese rovinato; e gli amici del Ministero dicevano dall'altra: se nominate dei moderati, dei clericali, lo Statuto è perduto, e noi avremo una reazione assoluta.

Tutti i popoli liberi sono sottoposti a queste anomalie, a queste esagerazioni, a questi inconvenienti.

Io voglio ammettere che a Nizza se ne sia fatto un uso più largo che non d'ordinario; ma volete voi credere che questi mezzi un po' eccessivi avessero avuto tanta autorità da produrre la quasi unanimità in favore della riunione alla Francia, se il sentimento delle popolazioni, se i suoi interessi non le avessero portate verso la Francia ? Io vorrei che si facesse un simile esperimento in altre parti d'Italia, e, per Dio ! son sicuro che non vi sarebbe, non dico una maggioranza, ma nemmeno una piccola minoranza per separare da noi la benchè menoma parte di una provincia d'Italia. (*Bravo ! Bene !*).

E finalmente, se vi fu coazione per parte degli agenti francesi a Nizza sulle popolazioni, non vi fu certo coazione sui nostri soldati i quali si trovavano divisi in tutti i corpi dell'esercito; poichè voi ben sapete che non esiste brigata speciale nicese. Ebbene fra i soldati nicesi la votazione ebbe luogo con tutta libertà; che anzi, se vi fu pressione, essa fu piuttosto nel senso contrario, essendo italiana la maggioranza dei loro colleghi: eppure l'unanimità si produsse nei loro voti. Però io non voglio dar a ciò troppa importanza; so che presso i soldati si è anche fatto valere l'argomento che in Francia la ferma è solo di

sette anni, mentre da noi è di undici, e che quest'argomento ha potuto avere molta influenza sull'animo loro; ma tuttavia, se fossero stati soldati italiani, avrebbero preferito rimanere 11 anni sotto le armi che vedere la loro ferma finire dopo 7 anni a costo della propria nazionalità.

Con questo, o signori, io penso di aver adempiuto alla parte più importante del mio assunto, di avervi dimostrato che, se il trattato ci impone dolorosissimi sacrifizi, se ci priva di due nobilissime provincie che furono e potevano ancora esserci larghe di aiuti in armi e denari, noi non abbiamo certo violato il principio di nazionalità, quel principio sul quale riposa, lo dico altamente, la nostra politica. Se io avessi creduto che colla cessione di Nizza quel sacrosanto principio fosse stato leso, io, lo dichiaro altamente, avrei diviso tutte le opinioni che intorno ad essa l'onorevole Rattazzi ha manifestate.

Noi possiamo aver commesso un errore; io non lo credo, ma è possibile; ma ad ogni modo noi abbiamo agito in perfetta buona fede. Nel cedere la Savoia e Nizza non abbiamo inteso di portare offesa al principio di nazionalità, ma sibbene di rendere alla medesima uno splendido omaggio; e tale è la nostra convinzione, signori, che, se ci venissero proposti i patti più vantaggiosi a costo di una minima violazione di questo principio, noi li respingeremmo recisamente.

Dio sa quanto a noi incresca la sorte di Venezia, Dio sa quanto dolore abbiamo provato quando ci fu forza rinunciare alla speranza di rompere le sue catene. Ebbene, o signori, io lo dichiaro altamente al vostro cospetto e quindi al cospetto dell'Europa, se per avere Venezia bisognasse cedere un palmo di terra italiana nella Liguria o nella Sardegna (*Con calore*), io respingerei, senza esitare, la proposta. (*Vivi applausi dalle tribune*).

Io pongo fine, o signori, al mio dire. Io non so se possa lusingarmi di aver fatto passare nei vostri animi la convinzione profonda che mi anima, se mi venne fatto di convincervi che la nostra politica è savia, generosa, feconda; che non ci è possibile il mutarla; che la cessione di Nizza era una condizione necessaria al proseguimento di questa politica.

Se ho riuscito, voi, signori, con animo mesto, ma con coscienza sicura deporrete nell'urna un voto al trattato favorevole, e così facendo, la storia che l'onorevole Rattazzi invocava, la storia proclamerà questa cessione come un atto della più illuminata sapienza, di generoso sentire, di vero patriottismo di questo primo italiano Parlamento. (*Applausi generali e prolungati*).

VOTAZIONI SUL DISEGNO DI LEGGE

(29 maggio 1860)

Votazione per appello nominale sull'articolo unico:

Presenti		285
Votanti		262
Astenuti		23
Maggioranza		143
Votarono sì	229	
Votarono no	33	

Votazione finale a scrutinio segreto:

Presenti		282
Votanti		259
Astenuti		26
Maggioranza		142
Voti favorevoli	223	
Voti contrari	36	

(*La Camera approva*).

Prima del voto finale la Camera approvò all'unanimità una proposta del deputato Boggio del seguente tenore:

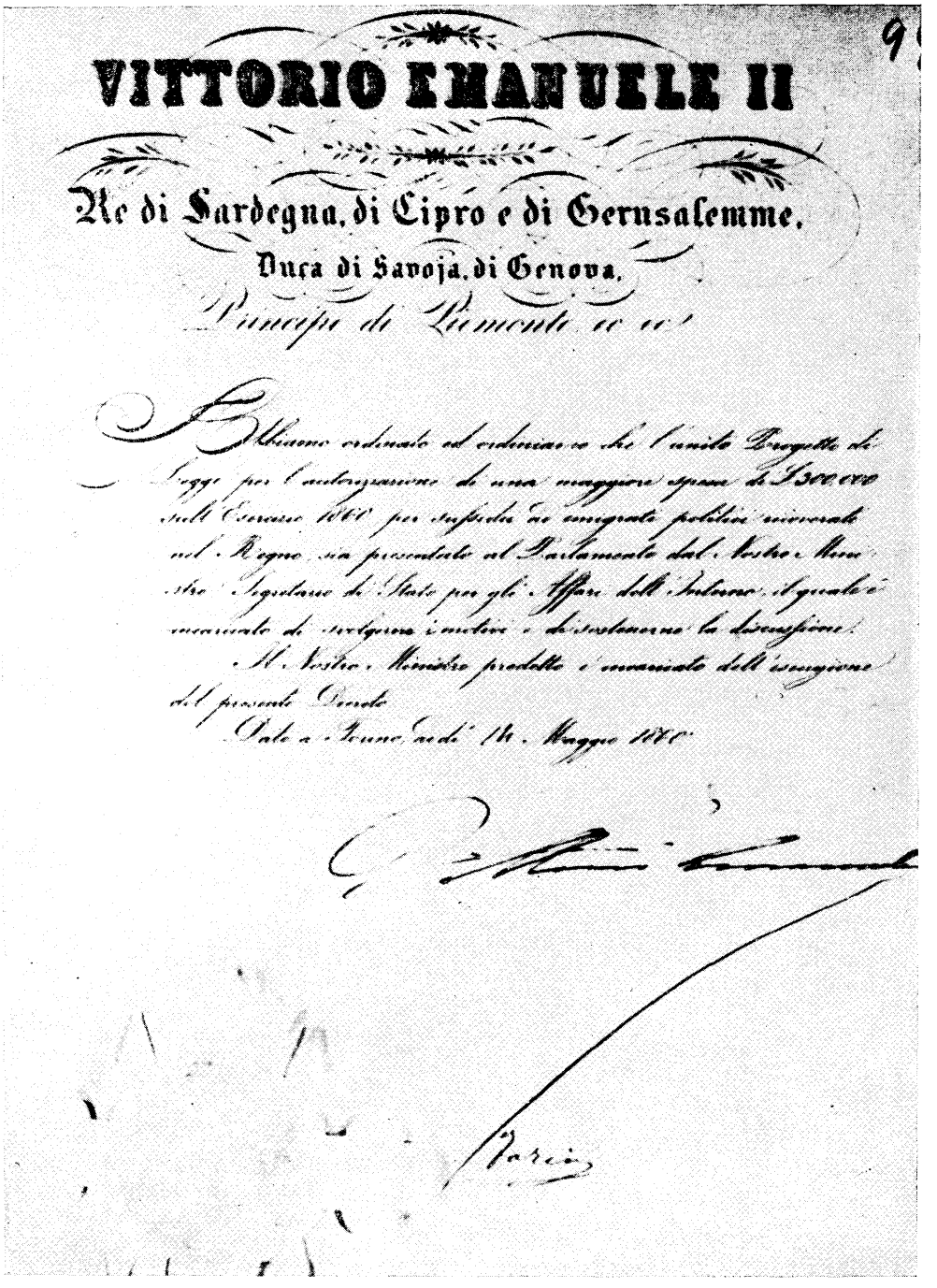
«*La Camera dichiara la Savoia e Nizza altamente benemerite dell'Italia*».

VIII.

Concessione di sussidi agli emigrati politici.

1. *Decreto reale di presentazione del disegno di legge.*
2. *Disegno di legge.*
3. *Relazione della Commissione e votazione senza discussione della legge.*

1. Decreto reale di presentazione del disegno di legge.



VITTORIO EMANUELE II

Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme,

Duca di Savoja, di Genova,

Principe di Piemonte ec. ec.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che l'unito Progetto di Legge per l'autorizzazione di una maggiore spesa di L. 300,000 sull'Esercizio 1860 per sussidii ai emigrati politici ricoverati nel Regno, sia presentato al Parlamento dal Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, il quale è incaricato di svolgerne i motivi e di sostenerne la discussione.

Il Nostro Ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato a Torino, addì 14 Maggio 1860.

Vittorio Emanuele

Farini

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che l'unito Progetto di Legge per la autorizzazione di una maggiore spesa di L. 300.000 sull'Esercizio 1860 per sussidi ad emigrati politici ricoverati nel Regno, sia presentato al Parlamento dal Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, il quale è incaricato di svolgerne i motivi e di sostenerne la discussione.

Il Nostro Ministro predetto è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato a Torino, addì 14 maggio 1860.

VITTORIO EMANUELE

FARINI

2. Disegno di legge: Concessione di sussidi agli emigrati politici.

Presentato alla Camera il 16 maggio 1860 dal ministro dell'interno Farini.

Signori! — Nell'anno 1848 il Governo del Re fu abilitato, per legge del 16 dicembre, a spendere la somma di L. 200 mila in sollievo degli emigrati politici. E perchè nell'anno seguente se ne accrebbe il numero, furono stanziate altre 100 mila lire. Essendosi poi, per leggi particolari, provveduto a quelli che avevano militato in Ungheria, ed agli ufficiali che avevano preso parte alla difesa di Venezia, fu annualmente inscritta in apposita categoria del bilancio del Ministero dell'interno una somma per sussidi alla emigrazione.

La somma solita a stanziarsi in bilancio era di L. 160,000. Ma coll'andar del tempo essendo diminuito il numero degli emigrati che avevano bisogno di soccorsi, perchè molti avevano trovato modo di onesto sostentamento, quella categoria era ridotta per l'esercizio 1859 a L. 100,000. Poi, aumentato nuovamente il numero degli emigrati, fu necessità lo stanziare altre L. 75,000.

Pel 1860 fu, nel bilancio del Ministero dell'interno per le antiche provincie, scritta nella categoria 60 la somma di lire 90,000 sotto la denominazione *Emigrazione italiana*, nella quale sono pur compresi gli assegni agli uffiziali veneti. Ma nessuna somma è inscritta nei bilanci delle nuove provincie pel *corrente esercizio*, i quali rimangono ancora separati, non per la sostanza, ma per la forma.

Tale categoria è presentemente del tutto esausta; il che non farà meraviglia a chi consideri la straordinaria e crescente emigrazione. Molti fra gli emigrati sono entrati nell'esercito, ma ad altri ciò non è consentito dall'età o dalla debole costituzione; e vi hanno pure non pochi giovanetti ben nati, ai quali rimangono a compiere gli studi interrotti.

È quindi indispensabile la somma di lire 300,000, la quale per regio decreto, a relazione del Ministero delle finanze, potrebbe essere ripartita sui bilanci così delle nuove come delle antiche provincie.

Ed io raccomando alla Camera la pronta discussione e l'approvazione del seguente

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. È autorizzata sull'esercizio 1860 una maggiore spesa di lire 300,000 per sussidi ad emigrati politici ricoverati nel regno.

Tale somma verrà ripartita per decreto reale sui vari bilanci passivi del Ministero dell'interno per le antiche e per le nuove provincie.

Art. 2. Saranno pure per decreto reale determinati i modi e le norme da osservarsi nella distribuzione di detti sussidi.

3. Relazione della Commissione presentata nella tornata del 1° giugno 1860 (*) e votazione senza discussione della legge.

Signori! — Il progetto di legge sul quale ho l'onore di esporvi il parere della Commissione ebbe l'unanime plauso degli uffici. E a dire il vero non poteva altrimenti accadere. Conciossiachè potete in questo progetto vedere la conferma di quella nobile e generosa politica che così larghi frutti recò non che al regno, all'Italia nell'anno decorso. Una urgente necessità lo consigliava, come aveva già consigliato simili provvedimenti dopo le vicende del 1848. Deve soltanto considerarsi, che se allora al Parlamento piemontese sembrava utile e conveniente sovvenire ai bisogni di coloro che avevano perduta la loro patria in conseguenza della sciagura che ci toccò nella prima infelice guerra d'indipendenza, se poneva fra le conseguenze di quel disastro il dover provvedere a queste private calamità, conseguenza funesta della calamità universale, questa volta dopo il 1859, dopo avere noi colti i frutti della vittoria, dopo avere allargato così notabilmente il regno, dopo avere di tanto avvantaggiata l'impresa dell'italiano riscatto, altre e forse più gravi ragioni ci confortano a seguire quella via ed imitare la generosa politica seguita nelle precedenti legislature. Le speranze suscitate dalla guerra che ci mosse l'Austria, e quelle maggiori cresciute dalle vittorie degli eserciti alleati portavano nelle file del nostro esercito la gioventù che da molte parti d'Italia si levò unanime e corse ad arruolarsi sotto le nostre bandiere. Questa speranza diè

(*) [La Commissione era composta dei deputati Bonollo, Visconti, Bravi, Cavallini Carlo, Poerio, Guerrieri e Gualterio, *relatore*].

luogo a manifestazioni di simpatia, e talora a moti ed agitazioni che prestarono un materiale e morale concorso alla nostra impresa. L'Austria e i governi italiani che per lei parteggiavano crebbero in sospetto; e la persecuzione in quelle provincie, le quali non ebbero agio nè tempo di emanciparsi, si fece grave oltre ogni misura. In qualche provincia italiana queste speranze, queste agitazioni furono crudelmente soffocate nel sangue, e vittime generose caddero col grido del nostro Re e della comune patria sulle labbra, ed altre più furono costrette a cercare un sicuro asilo fra noi. Niuno di voi ha dimenticato i dolori della provincia di Perugia, che mossero a pietà tutta l'Europa; molti hanno potuto contare i suoi esuli o ricoverati nell'esercito all'ombra della nostra bandiera, o miseramente raminghi per le nostre città. Niuno di voi ignora quanti dolori, quante sciagure seguirono (ahi troppo da presso !) le brevi speranze dell'infelice Venezia. La riazione in quelle provincie cresciuta in proporzione, direi quasi, dei vantaggi ottenuti dalle altre parti d'Italia più fortunate, accrebbe e minaccia accrescere ogni giorno più il numero delle vittime. Quindi è, che se il Parlamento piemontese nel 1848 fece opera saggia e generosa ad un tempo, provvedendo all'emigrazione italiana, il nuovo Parlamento nazionale farà opera eziandio giusta imitandone con non minore larghezza l'esempio.

La vostra Commissione non dimenticò però di preoccuparsi del modo con cui questi sussidi sarebbero distribuiti. Ma parve a lei che l'articolo 2° della legge mostrava con sufficiente chiarezza l'intenzione del Governo di assicurarsi con i modi migliori che la possibile equità fosse conservata in questa distribuzione e che le opportune cautele non fossero dimenticate. Una esatta statistica, e l'aiuto di Commissioni agevoleranno al Governo la via, e impediranno che si rinnuovino (per quanto sarà possibile) alcuni sconci che in proposito si ebbero qualche volta a lamentare.

Esprimeva anche la Commissione il desiderio che nello stabilire queste norme il Governo serbasse a sè sufficiente latitudine per impedire, quanto era possibile, che il sussidio non si convertisse in incoraggiamento all'ozio ed al vagabondaggio; e che per renderlo più decoroso potesse preferire al giornaliero soccorso l'avviamento ad un utile lavoro. La Commissione è ben certa che di questi soccorsi il Governo non sarebbe largo giammai a coloro i quali non volessero cercare nel lavoro e nell'industria i mezzi di campare la vita, e che nello stesso tempo avendo le fisiche condizioni che li rendessero atti alle armi, si rifiutassero ad arruolarsi nell'esercito, o che senza com-

petenti ragioni, solo per amor dell'ozio o per repulsione alla militare disciplina abbandonassero le bandiere.

Alcune parole della relazione del ministro dell'interno che precedono il progetto di legge a noi sottoposto, e che riguardano i giovani emigrati che hanno bisogno di sussidio per proseguire gl'interrotti studi, ci rassicurano abbastanza in proposito sulle intenzioni del ministro.

Solo nella redazione dell'articolo 1° della legge, insorse una difficoltà posta innanzi da deputati delle provincie Toscane.

È ben manifesta l'intenzione del ministro di provvedere agli emigrati che si trovano in tutte le provincie del regno. Considerando però che forse la più grossa parte dell'emigrazione delle provincie Romane trovasi in Toscana, e che ad essa conviene urgentemente provvedere, non sembrò a bastanza chiaro l'ultimo inciso che dice doversi le lire 300,000 ripartire nei bilanci passivi (del 1860) del ministero dell'interno per le antiche e per le nuove provincie. Ora, come voi non ignorate, o signori, se i bilanci del 1860 per la Lombardia e per l'Emilia possono essere compresi sotto quella frase generica, non altrettanto forse potrebbe dirsi per quello della Toscana, ove esistono ancora reggenze provvisorie, dalle quali e non dal Ministero dell'interno dipendono le singole amministrazioni per quella provincia. È ben vero che questa autonomia amministrativa può considerarsi, ed altro non è realmente, che una semplice e provvida liquidazione d'interessi; ma siccome può per necessità questo stato prolungarsi ancora, siccome il bilancio Toscano del 1860 non è ancora parte di quello dello Stato, e siccome in quel bilancio della Toscana alcuna categoria non esiste sotto questo titolo di soccorsi all'emigrazione, sembrò alla Commissione che fosse molto conveniente adottare una dicitura più chiara, la quale fosse più conforme e alle intenzioni del ministro, e alle vostre, non che alle necessità dell'emigrazione medesima. Parve adunque alla Commissione che si dovessero indicare esplicitamente tutte le nuove provincie che devono portare nei loro bilanci questo peso proporzionatamente ai bisogni.

La Commissione opina che questo sarà un nuovo passo verso l'unificazione vera anche degl'interessi, e sarà con ciò posto in chiaro sempre più che le separate amministrazioni le quali conturbarono alcune menti non si riducono ormai che ad una provvida e prudente liquidazione.

La Commissione infine considerò che la somma di L. 300,000 stabilita dal ministro per l'anno 1860 provvede forse a sufficienza

ai bisogni, essendo quasi la metà dell'anno trascorsa; ma unanimemente dichiarò (ed in ciò crede aver consenziente tutta la Camera) che se maggiori risultassero, o più gravi si facessero le necessità, essa sperava che il Governo non avrebbe mancato di chiedere ulteriori crediti, certo come deve essere, che tutte le volte che per esso si faccia domanda di provvedimenti dettati dalla giustizia, e consigliati da un generoso sentimento e dall'amore alla causa italiana, non gli mancherà giammai il consenso ed il concorso del Parlamento.

GUALTERIO, *relatore*.

VOTAZIONE SENZA DISCUSSIONE DELLA LEGGE (*)

(4 giugno 1860)

Risultato della votazione segreta:

Presenti e votanti	178
Maggioranza	90
Voti favorevoli.	176
Voti contrari	2

(*La Camera approva*).

(*) [Il disegno di legge fu approvato dal Senato nella seduta del 21 giugno 1860].

IX.

Annessione delle provincie centro-meridionali.

1. *Disegno di legge.*
2. *Relazione della Commissione.*
3. *Discorso conclusivo di Cavour e votazione della legge.*

1. Disegno di legge: Autorizzazione al Governo di stabilire con decreti reali l'annessione delle nuove provincie centro-meridionali.

Presentato alla Camera il 2 ottobre 1860 dal presidente del Consiglio dei ministri Cavour.

Signori! — Or sono tre mesi il Parlamento, prima di prorogare le sue tornate, concedeva al Governo del Re le somme richieste per provvedere alle esigenze dello Stato e promuovere nuovi progressi nella causa nazionale.

Votando, con quasi unanime deliberazione, un prestito bastevole non solo alle necessità del presente, ma eziandio a meno prossime eventualità, le due Camere, mentre rifornivano il tesoro pubblico, infondevano nel Ministero quella forza morale che non meno dei sussidi pecuniari è occorrente per governare in tempi procellosi un popolo libero.

Con tale efficace sostegno il Governo del Re potè non fallire all'assunto di secondare la fortuna d'Italia, e compiere ardite imprese che segneranno un'orma profonda nella storia del risorgimento nazionale.

Gli apparecchi militari proseguiti con alacrità, nonostante il gravissimo spendio che traggono seco, contribuirono a far rispettare in Italia il principio del non-intervento; principio proclamato solennemente dall'imperatore Napoleone a Villafranca, e propugnato dal Governo britannico, come conforme nel tempo stesso ai nostri diritti ed ai veri interessi d'Europa.

Cotesti militari apparecchi ci posero del pari in grado di liberare prontamente l'Umbria e le Marche dal ferreo giogo di mercenari stranieri senza troppo affievolire la difesa dei nostri confini.

Ponendo mente ai risultati ottenuti in questo breve periodo di tempo, il Ministero ha fede d'aver corrisposto alla fiducia del Re

e della nazione. All'aprirsi della Sessione attuale i rappresentanti di undici milioni d'Italiani si adunavano intorno al Monarca da essi unanimemente acclamato. Ora, dopo trascorsi appena sei mesi, altri undici milioni d'Italiani hanno infrante le loro catene, e sonosi fatti arbitri di scegliere quel Governo ch'ei reputeranno più convenevole ai sentimenti ed agli interessi loro.

Il Ministero è al tutto alieno dall'attribuire unicamente a se stesso il merito di sì mirabili eventi. Egli non disconosce, ma proclama invece altamente che al genio iniziatore dei popoli è sovratutto da attribuire un così stupendo rivolgimento. A rispetto poi di Napoli e della Sicilia, esso è dovuto senza dubbio al concorso generoso dei volontari; e più che ad altra cagione, al magnanimo ardire dell'illustre loro capo, al generale Garibaldi.

Il Ministero si restringe pertanto a notare che questi memorandi casi furono conseguenza necessaria della politica già iniziata da Carlo Alberto, e proseguita per dodici anni dal Governo del Re. Certo, se tale politica fosse stata messa in disparte, ovvero se ne fossero mutati od alterati i principii direttivi, le cause surriferite sarebbero tornate impotenti a compiere la liberazione di tanta parte d'Italia.

Quindi, non per essergli subitamente mancata la fede nell'efficacia di tali principii, il Ministero stimò suo debito di far più sollecita dell'usato la riunione del Parlamento.

A ciò lo indusse, in prima, la persuasione che le presenti emergenze, non prevedute nei giorni della votazione del prestito, imponevangli lo stretto obbligo di accertarsi che non gli sia venuto meno quel concorso efficace delle due Camere dal quale emerge la maggiore delle forze governative. Egli pensò, inoltre, con una schietta esposizione dei proprii intendimenti mettere i rappresentanti della nazione in grado di pronunziare solenne giudizio sul sistema politico da lui proseguito.

Io non credo necessario di ricordare gli avvenimenti testè compiuti. Essi sono tanto noti e così recenti da non bisognare d'alcuna menzione. D'altra parte non trattasi qui di discutere sul passato, bensì di deliberare intorno al da farsi attualmente.

L'Italia è ormai libera. Sola e dolorosa eccezione fa la Venezia. E rispetto a questa provincia nobilissima della penisola il Parlamento conosce il nostro pensiero, il quale fu espresso chiaramente in un documento diplomatico divenuto, or non è molto, di ragione pubblica. Noi giudichiamo che non debbasi rompere guerra all'Austria contro il volere quasi unanime delle potenze europee.

Tale improvvida impresa farebbe sorgere ai nostri danni una formidabile coalizione e porrebbe a gran repentaglio non solo l'Italia ma la causa della libertà nel continente europeo. Perocchè quel tentativo temerario ci porrebbe in ostilità colle potenze che non riconoscono i principii difesi da noi, e ci alienerebbe la simpatia di quegli Stati che informano la loro politica a più liberali intendimenti.

Noi, spettatori quotidiani, e certo non indifferenti, dei dolori dei popoli veneti, non poniamo in oblio la loro causa, ma reputiamo di servirla nel modo maggiormente efficace costituendo una Italia forte. Dappoichè stimiamo con sicurezza che non appena cotesto gran fine verrà raggiunto, l'opinione generale delle nazioni e dei gabinetti, la quale oggi è contraria ad una impresa arrischiata, si mostrerà favorevole a quel solo scioglimento della questione italiana che chiuderà per sempre nel mezzogiorno d'Europa l'era delle guerre e delle rivoluzioni.

Del pari noi siamo convinti che ragioni supreme impongono l'obbligo di rispettare la città dove ha sede il sommo gerarca. La quistione di Roma non è di quelle che possono sciogliersi colla sola spada. Ella incontra sulla sua via ostacoli morali, che le sole forze morali possono vincere. Ed abbiamo fede che presto o tardi quelle forze indurranno nelle sorti della insigne metropoli una mutazione consentanea coi desiderii del suo popolo, con le aspirazioni di tutti i buoni Italiani, coi veri principii e i durevoli interessi del cattolicismo.

È consiglio da savii e da patrioti il sapere aspettare un mutamento così salutare dalla virtù del tempo e dallo influsso grande ed incalcolabile che l'Italia rigenerata eserciterà sui pareri e giudizi del mondo cattolico. Ma, quand'anche questo nostro pensiero fosse erroneo, la sola presenza delle truppe francesi a Roma dovrebbe bastare a farci desistere da qualunque disegno eziandio remoto di schierarci colle armi in pugno innanzi a quella città.

Nelle condizioni nostre attuali il metterci a fronte dei soldati di Francia sarebbe, più che follia inaudita, fallo e colpa gravissima. V'ha infatti delle follie generose, le quali, benchè divengano sorgente di enormi sacrifici e dolori, non traggono seco la ruina d'una nazione. Invece tornerebbe a ruina d'Italia qualunque intenzione di combattere contro le truppe francesi. Una ingratitudine tanto mostruosa segnerebbe sulla fronte della nostra patria tale macchia che lunghi secoli di patimenti non varrebbero a cancellare.

I soldati di Francia occupavano Roma quando altri soldati di quella nazione, guidati dal loro generoso imperatore, combatterono per noi a Magenta ed a Solferino.

Se riputavasi la loro presenza in quella città incompatibile al tutto coi veri interessi d'Italia, non dovevamo nè chiedere nè accettare il concorso della potente nostra vicina per conquistare libertà e indipendenza. Oggi il rivolgere contro di lei le armi medesime che le sue vittorie hanno posto nelle mani di tanti Italiani sarebbe tale atto da cui certo rifugge l'animo d'ognuno di noi che non sia pienamente sedotto e dominato dallo spirito di setta.

Ma se per ora non siamo in condizione d'adoperarci a favore di Venezia e di Roma, non va così per le altre parti d'Italia, le quali, sebbene già rivendicate a libertà, sentono l'uopo d'immediati ed efficacissimi provvedimenti.

Signori, se la causa italiana si procacciò finalmente la simpatia universale d'Europa, se la mente delle nazioni più culte ed educate le si dimostra favorevole, ciò è specialmente da attribuirsi alla mirabile temperanza d'idee, alla compostezza dei modi serbati dalle varie provincie della penisola, tostoché riuscirono a liberarsi dal reggimento che lo straniero aveva loro imposto. Quelle provincie porsero la prova più solenne di quanto sia vera e profonda la civiltà del popolo italiano, sradicando immediatamente ogni germe di anarchia, ordinandosi senza indugio in conformità dei principii che prevalgono appo le nazioni più provette nell'esercizio della libertà, manifestando infine la ferma volontà loro di uscire dal provvisorio e di veder istituito un Governo nazionale e libero, ma forte ad un tempo e impaziente d'ogni maniera di eccessi.

Con questa moderazione e concordia degli animi, con questa fermezza incrollabile di proposito i popoli della Toscana e dell'Emilia pervennero da ultimo a persuadere la diplomazia che gl'Italiani sono capaci di costruire un vasto regno fondato ed ordinato sovra principii ed istituzioni largamente liberali.

Le cose debbono procedere in egual modo nell'Italia meridionale. Guai se quei popoli avessero a durar lungamente nella incertezza del provvisorio; le perturbazioni e l'anarchia che poco tarderebbero a scoppiare diverrieno cagione di danno immenso e di immenso disdoro alla patria comune. Il gran moto nazionale, uscendo dall'orbita regolare e meravigliosa che ha trascorsa finora, farebbe correre supremi pericoli così alle provincie testè emancipate, quanto a quelle che sono da oltre un anno fatte libere ed indipendenti. Ciò non deve succedere. Il Re, il Parlamento non vi possono acconsentire.

Il Principe generoso che l'Italia intera proclama iniziatore e duce del risorgimento nazionale ha verso i popoli del mezzogiorno d'Italia

speciali doveri. L'impresa liberatrice fu tentata in suo nome; attorno al suo glorioso vessillo si raccolsero, si strinsero i popoli emancipati. Egli è dinanzi all'Europa, dinanzi ai posteri risponsabile delle loro sorti.

Non già che Re Vittorio Emanuele intenda perciò disporre a suo talento dei popoli dell'Italia meridionale, ma incombe a lui il debito di dare a quelli opportunità d'uscire dal provvisorio, manifestando apertamente, liberissimamente la volontà loro.

Quale sarà il risultato del voto? La risposta giace nell'urna elettorale.

Come Italiani noi desideriamo ardentemente che gli abitatori delle provincie non ancora unite operino non diversamente da quelli dell'Italia centrale, e collo stesso entusiasmo, con pari unanimità si dichiarino consenzienti al principio unificatore di tutta quanta la penisola sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele.

Come ministri di un principe scevro d'ogni ambizione personale e che sacrò la sua spada e la vita alla grande opera di fare l'Italia degli Italiani, noi dobbiamo fermamente pronunziare in suo nome che qualunque sia per essere il voto di quei popoli esso verrà religiosamente rispettato.

A noi non fallisce la fiducia che voi pure vi accorderete in questo pensiero. Tutti vogliamo recare a compimento il grande edificio della unità nazionale. Ma esso debbe sorgere mediante lo spontaneo consenso dei popoli, non per atto alcuno di costringimento e di forza.

Tali considerazioni indussero il Governo del Re a chiedere alle due Camere che gli sia fatta facoltà di compiere l'annessione di tutte quelle affrancate provincie italiane le quali, interrogate col mezzo del voto universale e diretto, dichiarassero di volere esser parte della numerosa famiglia di popoli già ricoverati sotto le ali del regno glorioso di Vittorio Emanuele.

Non crede il Ministero che la forma del voto possa esser argomento di discussioni. Imperocchè sarà quella medesima già posta in atto nell'Emilia e nella Toscana. I popoli verranno invitati ad esprimere nettamente se vogliono o no congiungersi al nostro Stato, senza però ammettere alcun voto condizionato. Poichè, com'è ferma nostra deliberazione di non imporre l'atto d'annessione ad alcuna parte d'Italia, dobbiamo dichiarare con pari schiettezza essere nostro avviso che non si debbano ammettere annessioni subordinate ad alcuna condizione speciale. Ciò sarebbe, o signori, dar facoltà ad una o più provincie italiane di imporre la volontà loro alle provincie già innanzi costituite e d'inceppare l'ordinamento futuro della nazione introducendovi un vizio radicale e un germe funesto d'antagonismo

e di discordia. Noi non dubitiamo d'altra parte di significare che il sistema delle annessioni condizionate da noi ripulso è contrario all'indole delle moderne società, le quali, se possono in certe peculiari congiunture ordinarsi convenientemente sotto forma federativa, non ammettono più il patto deditizio, vera reliquia del medio evo, modo d'unione poco degno di Re e di popolo italiano.

Dopo tutto quello che d'impensato e d'insperato avvenne nella penisola, ognuno indovina che noi non siamo federalisti. Nettampoco vogliamo essere *accentratori*, e lo dimostrano i pensieri espressi da noi intorno all'ordinamento amministrativo dello Stato. Nullameno non esiteremmo a preferire il sistema federale, o quello del compiuto accentramento, ad un assetto politico per cui le provincie, benchè unite sotto il medesimo scettro, permanessero, nelle più importanti materie legislative, autorità indipendenti dal Parlamento e dalla nazione.

È però da avvertire che, se tutti coloro i quali hanno contribuito al trionfo della causa nazionale accettano in massima il concetto dell'annessione dell'Italia meridionale, nondimeno alcuni, di cui non è dubbio l'amore di patria, nè la devozione alla sacra persona del Re, stimano doversi quell'atto di annessione indugiare sino ad opera compiuta, cioè sino a che non siano sciolte del tutto le quistioni di Venezia e di Roma.

Noi crediamo che tale disegno, ove fosse attuato, trarrebbe con sè le conseguenze più funeste. Perchè mantenere Napoli e Sicilia in uno stato anormale? Un solo motivo può essere addotto di ciò, quello di valersi dell'opera rivoluzionaria per compiere la liberazione d'Italia. Ora noi affermiamo risolutamente che questo sarebbe un errore gravissimo. Nel termine in cui siamo giunti, e quando è in nostra facoltà di comporre uno Stato di 22 milioni d'Italiani, uno Stato forte e concorde, il quale potrà disporre di innumerevoli specie di mezzi, così materiali come morali, l'èra rivoluzionaria debb'essere chiusa per noi; l'Italia deve iniziare con gran franchezza il periodo suo di ordinamento e di organamento interiore. In altra guisa l'Europa avrebbe ragione di credere che per noi la rivoluzione non è un mezzo, ma un fine, e ci torrebbe a buon diritto la sua benevolenza. L'opinione pubblica, stataci insino al dì d'oggi tanto favorevole, dichiarerebbesi contro di noi e diverrebbe ausiliaria dei nostri nemici. Tutte le quali cose renderebbero senza dubbio non solo più malagevole, ma fors'anche impossibile il compimento dell'impresa italiana.

Rivoluzione e governo costituzionale non possono coesistere lungamente in Italia senza che la loro dualità non produca una oppo-

sizione ed un conflitto il quale tornerebbe a solo profitto del nemico comune.

Tali eventualità non si affacciarono alla mente di quel generoso patriota che finora contrastò l'annessione di Napoli e della Sicilia. Ma se ragioni gravi potevano fargli reputare necessario quel sistema finchè l'Umbria e le Marche separavano il mezzodì dal centro e dal nord della penisola, ora il seguir quella via produrrebbe l'effetto unico di porre inutili indugi ed impedimenti ai progressi dell'idea nazionale. V'ha nella natura dei fatti una logica la quale trionfa delle più gagliarde volontà, e contro cui non valgono le migliori intenzioni. Facciasi permanente la rivoluzione a Napoli ed a Palermo, ed in breve tempo l'autorità e l'impero trapasseranno dalle mani gloriose di chi scriveva sul proprio vessillo: *Italia e Vittorio Emanuele,* in quelle di gente, che a tal formola pratica sostituisce il cupo e mistico simbolo dei settari: *Dio ed il popolo.*

Ci si permetta adunque di ripeterlo. Quella condizione di cose provvisoria e rivoluzionaria che poteva avere ragione di esistere a Napoli ed in Sicilia debbe aver termine al più presto possibile. Lo richiede l'interesse di quelle provincie per cui lo stato presente è cagione feconda di gravissimi sconci; lo richiede sovratutto l'interesse e l'onore della causa nazionale. E come potrebbe, senza notabile scapito della dignità della Corona, come potrebbe Re Vittorio Emanuele acconsentire che provincie italiane siano lungo tempo governate nel nome di lui quali paesi di conquista, senza che il popolo adunato nei liberi comizi abbia espresso e manifestato con solenne legalità di voto la sua volontà ?

Per queste ragioni io piglio speranza che voi farete, o signori, accoglienza favorevole alla proposta di legge che ho l'onore di presentarvi.

Se non che, nelle rilevanti e straordinarie contingenze in cui versa la patria, il Parlamento non può ristringersi a deliberare sulle disposizioni legislative fatte opportune o necessarie dallo svolgersi degli avvenimenti politici.

È altresì vostro ufficio di esaminare se gli uomini che in questi giorni hanno l'onore di sedere nel Consiglio della Corona sono sufficienti ad adempiere l'alto loro mandato, e paiono non immeritevoli della fiducia della nazione.

Ogni mezzo materiale posto a requisizione della potestà esecutiva, e ogni facoltà che la legge le può concedere tornerebbe sempre scarsa e debole qualora mancasse ai ministri del Re quella efficacia morale, quell'autorità irresistibile di cui nei Governi liberi e costi-

tuzionali è fonte perenne e unica la perfetta concordia fra i massimi poteri dello Stato.

Il voto di fiducia che voi or fa pochi mesi concedeste al Ministero lo pose in grado di superare le difficoltà, nè poche, nè lievi, che ingombravano la sua via.

Ora, per proseguire a reggere con mano salda e vigorosa il timone dello Stato, è mestieri ch'egli sappia l'Italia se gli atti e i portamenti di lui in questo intervallo furono tali da scemare la fiducia che in esso voi riponeste.

Ciò è tanto più necessario, o signori, dacchè una voce giustamente cara alle moltitudini palesò alla Corona ed al paese la sua sfiducia verso di noi.

Certo tale dichiarazione ci commosse penosamente, ma non poteva rimuoverci in nulla dai nostri propositi.

Custodi fedeli dello Statuto, del quale a noi più che ad altri incombe la esecuzione più scrupolosa, non crediamo che la parola d'un cittadino, per quanto segnalati siano i servigi da lui resi alla patria, possa prevalere alla autorità dei grandi poteri dello Stato.

Però è debito assoluto dei ministri d'un Re costituzionale di non cedere innanzi a pretese poco legittime, anche quando sono avvalorate da una splendida aureola popolare e da una spada vittoriosa.

Ma se cedendo a quelle esigenze avremmo mancato al nostro debito, ci correva l'obbligo tuttavia d'interrogare il Parlamento onde sapere s'egli è disposto a sancire la sentenza profferita contro di noi.

Questo effetto uscir deve dalla discussione cui darà motivo la presente proposta di legge.

Qualunque esser possa la deliberazione vostra, noi l'accetteremo con animo tranquillo. Sicuri della rettitudine delle nostre intenzioni, noi siamo egualmente disposti a servire la patria come ministri o come privati cittadini, consacrando in qualunque caso tutte le nostre forze alla grand'opera di costituire l'Italia sotto la monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele.

PROGETTO DI LEGGE

Articolo unico. Il Governo del Re è autorizzato ad accettare e stabilire per reali decreti l'annessione allo Stato di quelle provincie dell'Italia centrale e meridionale, nelle quali si manifesti liberamente, per suffragio diretto universale, la volontà delle popolazioni di far parte integrante della nostra Monarchia costituzionale.

2. Relazione della Commissione presentata nella tornata del 6 ottobre 1860. (*)

Signori! — In due aspetti distintamente, per due caratteri che ha, vuol essere considerata la legge che ci viene proposta per la sperata unione delle provincie recentemente liberate dell'Italia centrale e meridionale:

Vuol essere considerata come provvedimento opportuno nelle presenti condizioni del paese;

Vuol essere considerata come atto di fiducia che il Ministero chiede da noi.

In ambedue questi aspetti, secondo l'opinione di tutti gli uffizi, unanime quasi in ciascuno, unanimemente la Commissione vostra ve ne propone l'approvazione.

Nella sostanza sua e nel suo fine ed oggetto la legge non ha bisogno d'essere giustificata. È l'affermazione del diritto nostro nazionale; è lo sviluppo, e poco meno che il compimento del nostro nazionale programma. L'unione che speriamo, e che si tratta di formalmente autorizzare, è conseguenza logicamente necessaria dell'unione già fatta delle altre provincie innanzi affrancate. È applicazione del medesimo diritto; è coerenza a quel sistema per cui la costituzione politica della nazionalità italiana fu indeclinabilmente determinata in unità di regno sotto lo scettro di casa Savoia. Opporsi alle nuove annessioni potrebbe soltanto chi si fosse avvisato d'opporsi alle prime; di che la nostra Camera non diede esempio veruno.

(*) [La Commissione era composta dei deputati Martinelli, Giorgini, Bon-compagni, Pasini, Mancini, Sella Quintino, Audinot, Tecchio, e Andreucci, relatore].

Nè come serio dubbio pensiamo che s'abbia a trattare la singolare obbiezione di alcuno, che dice contrario alle disposizioni dello Statuto lo autorizzare anticipatamente il Governo ad accettare ed effettuare annessioni future. S'invoca l'articolo 5 dello Statuto, il quale parla di *variazioni* che siano per operarsi nel territorio dello Stato in virtù di *trattati*; supponendo che s'applichi pure a variazioni operabili per altre cause ed in altri modi; e che la parlamentare approvazione che esige, a tenore del suo disposto, non possa susseguire al *trattato*, od altro atto da cui la territoriale variazione sia per dipendere.

Ma di tali supposti alla Commissione vostra è sembrato che niuno sia vero.

L'allegato articolo dello Statuto, parlando con univoca specialità di *trattati*, ha una così chiara definizione del suo tema, che trarlo ad altro qualunque senza violarne il tenore non è possibile, tanto più che nel tema di *trattati* possono occorrere peculiari ragioni, che in altri temi non si verifichino; e segnatamente per la prerogativa che ha la Corona di liberamente concluderli.

Escludendo la pretesa estensione, non s'intende che variazioni territoriali per altre cause e modi diversi possano operarsi senza l'approvazione del Parlamento. S'intende bensì che siano materia ordinaria di legge, e generalmente niuna disposizione è allegabile, in cui si possa dire prescritto che la legge approvativa debba precisamente sempre succedere, e non possa antecedere mai all'atto da approvarsi.

Ma neppure in tema di *trattati* è poi vero che dallo Statuto sia prescritta normalmente la necessaria posteriorità dell'approvazione parlamentare alla convenzione loro. Di ciò lo Statuto non parla minimamente. Dice soltanto che i trattati portanti variazioni di territorio non debbano *avere effetto se non dopo* che siano dal Parlamento approvati; prescrive insomma che l'approvazione parlamentare debba all'*effettuazione* del trattato antecedere. Ed evidente si è che per l'osservanza di quest'unica prescrizione è indifferente che anteceda o succeda alla *convenzione* e *conclusione*; poichè, anche antecedendo alla convenzione, certissimo è che all'*effettuazione* pure antecede.

Contro questa aperta chiarezza niente varrebbe lo addurre come inconveniente il possibile che l'atto anticipantemente approvato non segua, e che rimanga vana la legge. È questo un pericolo, anco generalmente parlando, poco temibile: meno che mai nel caso presente.

Generalmente parlando è credibile che legge non si proponga se non per atti che abbiano sufficiente probabilità di successo. Nel caso

presente poi è ben difficile dubitare che, chiamati ed ammessi a libera votazione, i popoli delle provincie nuovamente affrancate non sian per seguire l'esempio che tutti gl'Italiani concordemente finora hanno dato, e come gli altri votare l'annessione. Farebbe ingiuria al patriottismo loro, o alla bontà della causa comune, il dubitarne. Del resto, se anche vi fosse caso che in questo voto non convenissero tutte, all'utilità della legge basterebbe pure che alcune soltanto votassero così. Ed in ogni ipotesi, il pericolo del supposto inconveniente sarebbe un male immensamente minore del rischio che si correrebbe prolungando senza necessità la durata d'un provvisorio, i cui pericoli non v'ha chi non vegga e non senta, e, messi già in viva luce dalla relazione del ministro, non hanno bisogno d'ulteriore dimostrazione.

Non v'è bisogno neppure di ripetere quante altre ragioni concorrano a rendere urgente che si provvegga con la massima prontezza a che sulla futura loro sorte i popoli delle liberate provincie siano chiamati a decidere, e siano il più presto possibile rassicurati sull'esito della loro decisione. Giova certamente assai anco di per sè la popolare votazione avvenuta a quietare gli animi e ispirare confidenza. È un'incertezza di meno. Ma alla perfine del proprio voto i popoli possono assicurarsi da sè, poichè sanno che dipende da loro. Molto più giova però il farli sicuri che il loro voto sarà veramente decisivo del loro destino. A ciò non basta la conosciuta magnanimità e lealtà del nostro Re generoso. Se e finchè l'annessione non è solennemente sanzionata, non mancano cagioni di temere che al buon volere s'oppongano ostacoli che superare non si possano. L'esempio della Toscana e dell'Emilia dimostra, è ben vero, che la costanza dei popoli può reggere anco lungamente alla dura prova d'una ansiosa incertezza. Ma non bisogna fidarsi troppo della prosperità di successi che non facilmente trovano condizioni atte per rinnovarsi; non bisogna tentar la fortuna.

Al debito di protezione che gl'incombe verso i popoli insorti e liberati nel suo nome, la lealtà del Re è sollecita è pronta a soddisfare animosamente. Potremmo noi non imitarne l'esempio? Potremmo renderne inefficace il generoso proposito negando il concorso che il Governo ci chiede? Non grava forse anco noi tutti un simile dovere di protezione piuttosto antiveniente che tarda? Insorgendo in nome del Re, i popoli così delle Due Sicilie come delle Marche e dell'Umbria, non si levarono forse anche in nome d'Italia?

Nessuno vorrà, crediam noi, farsi risponsabile del bene che può impedire e del male che può cagionare il menomo indugio nel dare ai popoli della media ed inferiore Italia stabilità d'ordinato Governo,

e sicurezza frattanto d'averla sotto la gloriosa monarchia di Re Vittorio Emanuele.

Merita dunque d'essere approvata la legge proposta per ogni ragione, non solo di convenienza ed utilità, ma veramente ancora di necessità e d'urgenza.

E tanto più lo merita, a senso così della Commissione come degli uffici tutti, in quanto l'approvazione se ne chiede come significazione ancora, ed è realmente per importare atto di fiducia nel Governo, e di assentimento e concorso nella politica che segue e propugna.

Ben a ragione ci è sembrato che una nuova dimostrazione e un nuovo voto di fiducia, ponendo la questione ministeriale, il Governo domandasse al Parlamento, di fronte alla gravità immensa delle cose fatte e da farsi, di fronte alle straordinarie emergenze e circostanze della presente condizione, e di fronte alle difficoltà grandi che sono da superare.

E la domandata fiducia non si può, a senso nostro, ragionevolmente negare. Ed invero come potremmo negarla noi che, or sono appena tre mesi, unanimi quasi l'accordammo, votando con amplissime facoltà un prestito considerevole? Non son forse tuttora gli uomini stessi che reggon lo Stato? Non è forse la stessa politica che professano? Ciò che è avvenuto dopo la votazione del prestito non ha potuto nè può che confermare vieppiù e consolidare la fiducia che allora si ebbe. Poichè quel che era allora poco più che speranza, oggi è poco meno che completa realtà. Dei sacrifici a cui ci assoggettammo, siam prossimi già, se Dio non ci toglie il senno, a raccogliere il frutto.

L'Italia, veramente l'Italia, sta finalmente in noi che sia fatta. Sta in noi di riunirci e fortemente ordinarci in uno Stato di ben 22 milioni d'Italiani. Se il demone della discordia, se lo spirito di parte non s'attraversa ad impedircelo, la politica unità d'Italia si potrà ben dire realmente costituita.

Di tanto avvenimento, di cui vuolsi pure la causa principale riconoscere nel genio e volere dei popoli e nella forza irresistibile del sentimento e dell'idea nazionale, si deve altresì attribuire gran merito a tutti coloro che operarono attivamente al suo sviluppo e trionfo effettivo; che è quanto dire, per ciò che riguarda le cose di Sicilia e di Napoli, ai volontari che animosi accorsero ad affrontare i più perigliosi cimenti, e sopratutto all'eroico ardimento e alle meravigliose gesta del prode generale Garibaldi; e per l'Umbria e le Marche al valore dell'esercito, che seppe aggiungere nuovi allori agli

antichi; e all'armata di mare, che ebbe alla fine l'occasione tante volte invano sperata di mostrarsi pari all'esercito e degna anch'essa d'Italia.

Ma saremmo sconoscenti ed ingiusti, se larga parte di merito non dassimo pure al Governo del Re, massimamente dacchè, in nome del diritto nazionale, prese francamente la desiderata risoluzione di liberare le Marche e l'Umbria dalla oppressione di quei mercenari stranieri, che eran pure minaccia e pericolo per la risorgente Italia, e che della nominale autorità pontificia facevano pretesto per preparare fiera guerra alla libertà civile dei popoli.

La impresa della liberazione delle Marche e dell'Umbria, sì per l'accorgimento con cui fu preparata e ordinata, sì per l'opportunità del momento in cui fu eseguita, sì per la celerità ed energia con cui fu prosperamente compita, presenta un esempio non comune di quella difficile conciliazione dell'audacia e della prudenza, a cui si debbono i grandi successi politici, e che è il sommo dell'arte di stato.

E non ultimo in pregio tra i felici effetti di sì commendevole impresa è da tenere l'importante conseguenza che in parte ha già avuto e deve avere poi in tutto, di mettere il movimento nazionale e la cospirante azione di tutte le forze del paese sotto la direzione ordinata del Governo del Re, e sottrarla ai pericoli d'ogni maniera di un andamento rivoluzionario.

Ora, se per tanti titoli è meritata dal Ministero la fiducia del Parlamento, qual ragione v'è di negarla ? Forse pei limiti che il suo programma sembra determinare alla presente attività della politica nazionale, escludendo ogni disegno a proposito di guerresca aggressione rispetto a Roma e a Venezia ?

Certamente dovremmo questa limitazione disapprovare se, contro il diritto nazionale d'Italia, stabilisse come principio la esclusione di queste parti della penisola dal quel consorzio d'unità e libertà sotto la gloriosa monarchia che ci regge, in cui soltanto può aver vita politica la lungamente sospirata e combattuta nazionalità nostra. Roma e Venezia debbono anch'esse, come e natura e storia e ragione ed affetto vogliono, anch'esse debbono o prima o poi venire nel nostro consorzio.

Ma a questo principio è ben lungi dal mancare il Governo. Giova anzi notare com'egli sia del diritto nazionale affermatore apertissimo. Proclamando infatti come già assicurata generalmente la libertà d'Italia, presenta come eccezione dolorosa la condizione in cui restano tuttora quelle nobilissime parti della patria italiana.

E se temporariamente vi si rassegna, non è che per ragione di politica convenienza e per riguardo alla generale situazione d'Europa.

Ora, se il Governo è con noi nel proclamare e serbar saldo il diritto d'Italia, ben possiamo e dobbiamo noi pure saperci rassegnare con lui e vederne differito in parte il trionfo. Anche noi dobbiamo fidare nella forza tuttodì progressiva della pubblica opinione: dobbiam fidare nel favore che sempre maggiore andremo acquistando in Europa, non tanto per l'ordinato procedere della nostra libertà costituzionale, quanto ancora pel sacrifizio che sapremo fare per qualche tempo delle aspirazioni nostre, onde non recar turbamento alla pace europea. Dobbiamo fidare nell'azione incessante delle molte cause che cospirano ad affievolire ogni dì più la materiale non meno che la morale potenza dei nostri nemici. Dobbiamo fidare finalmente nella forza nostra e materiale morale, che sarà sicuro effetto del pacifico e completo nostro ordinamento. E, mentre concorreremo col Governo del Re a rassicurare l'Europa, dobbiamo esser certi di tenere, così facendo, la men fallibile e insieme la più corta via che ci può condurre al compimento finale e perfetto dei nazionali nostri voti.

Se fiducia pertanto nel Ministero non può, nè deve mancare di fronte alle temporarie limitazioni del suo programma attuale rispetto a Roma e Venezia, molto meno può e deve mancare pei sospetti (che non istiamo a dire assurdissimi) che si è tentato di spargere per maligne arti de' comuni nemici d'Italia e di Francia, cioè che le sperate annessioni delle nuove provincie dell'Italia media e inferiore non abbiano ad essere senza sacrifizio d'altre antiche provincie. La Commissione non ha creduto di farne oggetto di formale interrogazione al presidente del Consiglio dei ministri, non volendo neppure parere di considerare siffatte vociferazioni come capaci d'ingerire un benchè menomo primordio di ragionevole dubbio.

Nondimeno il presidente del Consiglio, invitato nel seno della Commissione per altri schiarimenti, ebbe occasione di darle quelle positive ed amplissime assicurazioni, che il giorno di poi ebbe pure a ripetere in pubblica seduta alla Camera, assolutamente esclusive, sì d'officiali che d'*officiose*, sì di dirette che d'indirette, non solo richieste, ma anche soltanto allusioni che alle sospettate cessioni si riferissero.

Finalmente, dal dare al Governo il voto di fiducia che chiede, non ci deve trattenere il timore di attribuirgli altitudine soverchia di arbitrario potere; imperocchè la indefinita generalità della formola in cui appare concepita la legge nelle sue parole dispositive riceve determinazione notabilmente ristretta sì dalle dichiarazioni contenute nel-

la relazione che l'accompagna, sì dall'oggetto stesso in cui la disposizione si sostanzia.

Dichiara esplicitamente e nel più deciso modo la relazione non potersi nè doversi ammettere nè accettare votazioni condizionate. E ciò a gran ragione, poichè ripugnerebbe alla politica unità dello Stato che alcuna sua parte, in qualsivoglia rapporto fosse sottratta a quel potere legislativo che unico deve essere, e che esercitato insieme col Re dai rappresentanti di tutte le province del regno deve estendere a tutto lo Stato egualmente l'autorità sua, e per tutto egualmente valere. Lo che non vuol dire che necessariamente tutte le leggi, tutti gli ordinamenti e regolamenti propri delle provincie, di cui s'accetti e s'effettui l'annessione, debbano ad un tratto abolirsi e far luogo a una legislazione comune a tutto lo Stato; vuol dire bensì che all'unico e comune potere legislativo del Parlamento nazionale e del Re non deve mancare piena e libera autorità di ciò fare, se e come il bene generale lo esiga.

L'oggetto poi in cui si sostanzia la disposizione che autorizza il Governo ad *accettare e stabilire* le votate annessioni, restringe anch'esso naturalmente i poteri del Governo a tutte bensì, ma non ad altre che quelle cose le quali siano necessarie a che l'annessione effettivamente si compia. Tutto ciò che eccede la sfera di queste conseguenziali disposizioni non entra nell'attribuzione di poteri risultante da una formola di legge che non ad altro autorizza che ad *accettare* le votate ed a *stabilire* le accettate annessioni. Del resto, il ministro stesso, interrogato su ciò nel seno della Commissione, ha dichiarato apertamente che colla proposta legge non aveva inteso di chiedere alcuna straordinaria potestà nè di alterare in qualunque tempo alcuna delle leggi esistenti nelle provincie già unite, nè di mutare tampoco d'autorità sua in cose indipendenti dai regolari effetti dell'annessione quel sistema di legislazione che nelle provincie che son per annettersi si trovi esistente al dì in cui ne sia l'annessione accettata.

Siffatta determinazione dei poteri risultanti dalla legge proposta ha portato e gli uffici e la Commissione ad osservare che non autorizzerebbe il Governo a mutare nella legge elettorale la proporzione numerica fra la popolazione e i deputati da eleggere, come e quanto volesse il bisogno di non avere una rappresentanza eccessivamente numerosa quando la Camera dei deputati abbia a rappresentare circa il doppio della popolazione che ora rappresenta. Non entrerebbe questa autorità nei poteri che la proposta legge è per attribuire al Governo,

sì perchè la mutazione occorrente toccherebbe la legge elettorale anco in relazione alle provincie già unite, sì perchè l'avere la rappresentanza nazionale costituita piuttosto da un numero di deputati che da un altro è cosa non determinata da alcuna precisa necessità, ma dipendente da opinativo giudizio di convenienza.

Il perchè molti uffici erano stati d'avviso che a ciò si provvedesse proponendo alla legge un'aggiunta che determinasse la nuova norma pel numero dei deputati del nuovo Parlamento del regno, a quasi tutta Italia ampliato. Ma poi, sentito ancora nella Commissione il parere del presidente del Consiglio dei ministri prevalse il partito, d'invitare il Ministero a proporre esso separatamente un'apposita legge, come a quest'ora ha già fatto.

Niente v'è dunque che possa trattenerci dall'accoglienza del progetto che ci è presentato.

La Camera, procedendo alla sua approvazione, decreterà un atto che è un passo immenso nella vita nazionale e nella politica costituzione d'Italia; e darà colla sua piena fiducia al Governo del Re tutta la forza morale che gli fa d'uopo per operarne il compimento.

Ma la Commissione, secondando anche in ciò l'iniziativa espressa di molti uffici, è d'avviso che la Camera non soddisfarebbe intieramente al debito suo se non dichiarasse con esplicito voto il plauso, l'ammirazione e la riconoscenza sua e della nazione verso coloro al cui valore l'Italia deve il trionfo della sua libertà.

La Commissione pertanto termina il compito suo proponendovi il seguente ordine del giorno:

« La Camera dei deputati, mentre plaude altamente allo splen-
« dido valore dell'Armata di terra e di mare e al generoso patriot-
« tismo dei Volontari, attesta la nazionale ammirazione e riconoscenza
« all'eroico generale Garibaldi che, soccorrendo con magnanimo ardire
« ai popoli di Sicilia e di Napoli, in nome di Vittorio Emanuele
« restituiva agli Italiani tanta parte d'Italia ».

3. Discorso conclusivo di Cavour e votazione della legge (11 ottobre 1860). (*)

PRESIDENTE. Il ministro presidente del Consiglio ha facoltà di parlare. (*Movimento di viva attenzione*).

CAVOUR, *presidente del Consiglio*. Signori deputati, s'io avessi nutrito qualche dubbio intorno all'opportunità della deliberazione presa dal Governo del Re di provocare la riunione del Parlamento per sottoporre alle sue deliberazioni le condizioni del paese, e promuovere un suo voto sull'indirizzo da darsi alla cosa pubblica, la discussione che dura da quattro giorni l'avrebbe rimosso interamente giacchè, o signori, credo che tutti dobbiamo conoscere come questo dibattimento abbia dileguato parecchi timori, sciolto non pochi dubbi e molto riavvicinato gli animi e gli spiriti.

Invero, signori, lo spazio che si poteva credere separasse le diverse parti di questa Camera si trova singolarmente ristretto, imperocchè parmi potere asserire che tutti forse, meno una splendida eccezione, consentono nella necessità di non contrastare l'opportunità di promuovere l'immediata manifestazione dei voti delle popolazioni dell'Italia meridionale.

È una giustizia che mi compiaccio di rendere ai membri della Camera che sorsero per opporsi al progetto di legge; persino quelli che parlarono con voce più concitata, lo stesso onorevole Mellana si affrettò a dichiarare che l'entrata del Re e delle nostre truppe nel territorio napolitano modifica talmente lo stato delle cose, che anch'esso riconosce la convenienza di non differire la manifestazione

(*) [Il disegno di legge fu discusso e approvato dal Senato nella seduta del 16 ottobre 1860].

dei voti dei popoli dell'Italia meridionale. Quindi, signori, parmi di poter dire che il dissenso, se dissenso ancora esiste, verte solo sul modo che il Governo crede di tenere, onde effettuare queste annessioni, e consiste in ciò, che il Ministero stimò di dover cogliere questa opportunità per promuovere dalla Camera un voto sull'indirizzo politico dato da esso alla cosa pubblica.

Il principale argomento di cui si valsero gli onorevoli oppositori onde censurare il Governo si fu che il modo da esso proposto era in aperta contraddizione coi precedenti verificatisi l'anno scorso nell'Emilia e nella Toscana. Ci si disse essere strano che noi venissimo ora a consigliare un sistema che non era stato seguito rispetto a quelle due nobilissime provincie.

A ciò in gran parte risposero gli oratori che mi precedettero. Gli egregi miei amici, gli onorevoli deputati Minghetti e Galeotti, vi hanno dimostrato che, se l'annessione della Toscana e dell'Emilia non venne compiuta immediatamente dopo la liberazione di quelle provincie, la colpa non fu certamente nè di quelle popolazioni, nè degli illustri cittadini chiamati da quei popoli a reggere il loro destino.

Io dirò alla mia volta che, se l'annessione di quelle provincie non si compiè immediatamente, non si può neppure apporre a colpa del Governo del Re. E qui parlo non solo per ciò che riflette il Ministero che ora regge la cosa pubblica, ma altresì per ciò che concerne il Ministero cui noi abbiamo succeduto.

Infatti, o signori, era egli possibile che immediatamente dopo i patti di Villafranca, quando a Zurigo si discuteva il trattato di pace, si venisse dal nostro Governo a consentire ai voti dei Toscani e dei popoli dell'Emilia che chiedevano l'immediata annessione? Se voi riflettete alla condizione in cui il paese si trovava rispetto, non dico all'Austria soltanto, ma anche alla Francia, voi dovrete riconoscere che la risposta data dal Re a Torino alle deputazioni della Toscana e dei Ducati, ed a Milano a quella delle Legazioni era un atto nè timido nè immoderato, era un atto ardito, che giungeva sino all'estremo limite, oltre il quale l'ardire si sarebbe mutato in avventatezza.

Se il Governo non poteva accettare le annessioni alla vigilia del trattato di Zurigo, non lo poteva nemmeno all'indomani di quel grande atto. I tempi tuttavia si facevano più favorevoli.

Ma sorse inaspettata in Europa la proposta, accettata per qualche tempo da tutte le grandi potenze, di un Congresso europeo, il quale doveva riunirsi sulla base, proclamata da due tra esse, del non-inter-

vento, ciò che tornava a dire sulla base del rispetto al voto degli Italiani.

Mentre questo Congresso doveva riunirsi, e quando le sue decisioni si speravano favorevoli all'Italia, non sarebbe stata prudenza anzi sarebbe stata follia il precipitare le annessioni che i Governi a noi più benevoli ci consigliavano di sospendere.

Allorchè le probabilità di un Congresso si furono dileguate, il Ministero, che allora era al potere, determinò di mandare immediatamente una missione a Parigi ed a Londra per affrettare l'annessione; nè io potrei biasimare quell'atto poichè accettai di rappresentare in quelle circostanze il nostro Governo in quelle due metropoli.

La missione non potè effettuarsi; ma se a quell'epoca accadde una crisi ministeriale, io posso dichiarare altamente, e senza timore di essere contraddetto, che essa non fu prodotta da cause relative alla politica estera, ma da ragioni che si riferivano unicamente al reggimento interno.

Io non le ricorderò qui, giacchè in questi gravi momenti, lungi dal far rivivere queste memorie, io vorrei fosse in me il potere di cancellarle dall'animo di tutti quanti. (*Applausi generali*).

Il nuovo Ministero si affrettò di dar opera all'annessione; ma, siccome questa incontrava gravi ostacoli nella diplomazia, parve opera savia e prudente l'associare il Parlamento al suo compimento; ed egli è perciò che quando i dittatori dell'Emilia e della Toscana promossero il plebiscito, il Governo del Re li invitò a promuovere immediatamente l'elezione dei deputati di quelle provincie, chiamandoli tutti insieme a sedere in quest'aula.

Ma così facendo, o signori, io lo dichiaro altamente, noi ci siamo scostati dalla stretta legalità, noi abbiamo commesso un atto incostituzionale; noi non avevamo, a termini di rigoroso diritto, facoltà di invitare i deputati dell'Emilia e della Toscana a sedere in Parlamento per deliberare assieme ai rappresentanti delle antiche provincie (e tra queste annovero anche la Lombardia) intorno all'annessione delle nuove provincie.

Voi avete sancito con voto unanime questa illegalità.

Se per assicurare l'annessione dell'Italia meridionale fosse necessario di commettere altre illegalità, io non dubito che il Ministero intero, quantunque abbia la sorte di avere nel suo seno due illustri giurisperiti, zelanti sacerdoti di Temi (*Ilarità*), assumerebbe la responsabilità di queste illegalità, ma, grazie al cielo, questa necessità non esiste. Non dico che l'annessione dell'Italia meridionale non in-

contri ostacoli, ma essi sono di un ordine diverso da quelli che esistevano l'anno scorso.

Non è necessario che questo gran fatto sia consacrato dai deputati di tutta Italia; quindi, non essendovi tale necessità, noi crediamo essere più conforme allo spirito delle nostre istituzioni, e più utile allo svolgimento delle medesime, di procedere legalmente e di fare che, quando i popoli dell'Italia meridionale saranno chiamati a deliberare nei comizi popolari sull'annessione, i deputati delle antiche provincie (e fra queste includo anche la Toscana e l'Emilia) abbiano già dato il loro voto in questa grandissima questione.

Nè mi commuove l'argomento stato addotto da alcuni, che cioè noi ci scostiamo dalla legalità facendo votare sopra un trattato non ancora conchiuso; perchè, o signori, noi non vi domandiamo la attitudine rispetto ai fatti del trattato.

Voi sapete quale deve essere questo futuro trattato: è l'annessione senza condizioni, dei popoli dell'Italia meridionale. Noi non possiamo allontanarci di una virgola da questa sentenza che si trova scritta nella legge.

Quindi, o signori, se voi non sancite un trattato già fatto, date una norma positiva, invariabile al potere esecutivo per un trattato da farsi. E qui, o signori, mi giova avvertire che, mercè questo sistema, il vostro voto produrrà un grande e vantaggioso effetto. Voi verrete non solo ad autorizzare il Governo a promuovere quest'annessione, ma voi stabilite in modo solenne ed inconcusso che la volete senza condizioni.

Quantunque io non esageri le forze del partito municipale in Napoli ed in Sicilia, e creda ch'esso non conti che poche, sebbene distinte individualità, nulladimeno questo voto solenne del Parlamento italiano renderà più facile, meno combattuta questa gran sentenza che i popoli dell'Italia meridionale saranno fra breve chiamati a pronunziare.

Mi pare d'aver dimostrato che l'obbiezione degli onorevoli oppositori, fondata sui precedenti dell'anno scorso, è priva di fondamento.

Mi rimane ad esaminare il secondo punto assai più delicato, quello cioè relativo al voto di fiducia. (*Movimento d'attenzione*).

Alcuni oratori, o signori, ed uno in ispecie che non vedo seduto sul suo banco, l'onorevole Sineo, hanno in certo modo rappresentato che venendo ad interrogarvi intorno al giudizio che portate sulla sua politica, il Ministero voleva costituire la Camera giudice non di se stessa, ma del generale Garibaldi. Ed invero, dal suo atteggiamento e

dalle sue parole si sarebbe detto che egli si erigeva in difensore dell'illustre generale tradotto alla sbarra di questo Consesso.

No, signori, tale non fu il nostro intendimento. Lungi dall'aver mancato di riguardi pel generale Garibaldi, portando la questione di fiducia avanti alla Camera, noi crediamo d'avergli reso il maggiore omaggio che a cittadino prestare si potesse.

Un dissenso profondo si è manifestato tra il generale ed il Ministero. (*Udite ! Udite !*). Questo dissenso non era stato provocato da noi, e se motivi di pubblico servizio non avessero imposto ad un illustre ammiraglio l'obbligo di abbandonare il suo stallo per andare a riprendere il comando della sua squadra, egli potrebbe fare testimonianza dello spirito col quale furono dettate le istruzioni sia ufficiali, sia confidenziali che gli abbiamo date quando egli partì alla volta di Palermo.

Non solo il Ministero non provocò il dissenso, ma fece quanto stava in lui onde non fosse portato a cognizione del paese. Finchè fu possibile il dissimularlo, lo si fece; ma quando un pubblico scritto, quando una missione in certo modo solenne dimostrò che questo dissenso esisteva, il Governo del Re credette ciò costituire una circostanza abbastanza grave onde fosse suo debito di chiedere al Parlamento se quel disparere non modificava il giudizio da lui pochi mesi prima profferito intorno alla nostra politica. Mi pare che un tale procedere, lungi dall'essere ingiurioso, sia altamente onorevole per il generale Garibaldi. (*Bravo !*).

Che cosa del rimanente avrebbe potuto fare il Ministero ? Non tener conto del dissenso e andar avanti, presupponendo che la fiducia del Parlamento non gli fosse venuta meno, e che questo non dividesse le opinioni del generale Garibaldi sulla politica del Governo ? Ciò, o signori, sarebbe stato assai pericoloso; i nostri avversari ci avrebbero mosso per ciò grave e fondato rimprovero se avessimo trascurato di consultare il Parlamento in condizione così grave.

Per far cessare il dissenso vi era un altro mezzo, e questo ci venne suggerito dall'onorevole Mellana, il quale ci disse: voi dovevate ritirarvi; in allora non sareste stati potenti, ma vi avrei dichiarati grandi.

Il consiglio, lo dichiaro, non è del tutto cattivo, solo esso pecca rispetto all'epoca a cui si riferisce.

Penetrati, come noi l'abbiam detto testè, della gravità di un dissenso fra il dittatore delle Due Sicilie e il Ministero, non solo noi avevamo cercato di evitarlo, ma eziandio di far sì che non potesse accrescersi.

Infatti, o signori, negli ultimi giorni di agosto, quando il dittatore era ancora lontano da Napoli, quando siffatto dissenso non era ancora certo, ma probabile, il Ministero si preoccupò della sua possibilità e delle conseguenze che tal disaccordo potrebbe avere. Esso allora deliberò unanime di dar contezza alla Corona che le notizie che ci venivano dal campo ci portavano la dolorosa certezza che gli uomini, i quali, come disse l'onorevole deputato Chiaves, versavano l'aceto e il fiele nel cuore ferito dell'illustre generale, avevano assai più influenza di quei benemeriti cittadini, anche suoi amici, che facevano vani sforzi per sanare le sue ferite.

In allora dimostrammo al Re le gravi conseguenze di questa eventualità, e gli dichiarammo che forse sarebbe stato opportuno il prevenirle, non con un cambiamento di politica (ben lungi di mai consigliar ciò alla Corona, l'avremmo invece combattuto con tutte le nostre forze), ma con un mutamento d'uomini.

Dopo maturi riflessi, il Re dichiarò che un cambiamento di Ministero, fatto nell'assenza delle Camere e senza nessun motivo politico, sarebbe stato un atto che avrebbe indebolito altamente il Governo non solo all'interno, ma eziandio all'estero. S. M. invitò pertanto i ministri a rimanere al loro posto.

Essi si arresero senza esitazione alla voce del magnanimo Principe, e continuarono a reggere la cosa pubblica, colla speranza che il temuto dissenso non sarebbe venuto a manifestarsi. Ma esso divenne pubblico, o signori, senza che fosse stato possibile a noi d'impedirlo. Da quel momento non era più lecito a noi di rinnovare l'offerta delle nostre dimissioni; giacchè, o signori, io lo ripeto, se la Corona, sulla richiesta di un cittadino, per quanto illustre egli sia e benemerito della patria, avesse mutati i suoi consiglieri, essa avrebbe recato al sistema costituzionale una grave e, dirò anzi, una mortale ferita. (*Bravo !*).

Nè vale il dire che Garibaldi non è un generale come il generale Fanti e il generale Cialdini.

Io riconosco essere il generale Garibaldi in altre condizioni. Ma, o signori, se egli è il dittatore di Napoli, è pure il cittadino che, come noi, ha giurato lo Statuto. (*Bene !*).

Non essendo più lecito a noi di dar le nostre dimissioni, non ci rimaneva altra via da seguire che di radunare il Parlamento.

E questo, o signori, noi lo abbiamo fatto nell'intimo convincimento che tale riunione, ben lungi dall'aver per effetto di accrescere il disaccordo e di renderlo irreparabile, era l'unico mezzo di farlo cessare. Infatti, o signori, venendo a voi francamente a farvi conoscere

l'esistenza di quel disparere, provocando un voto della Camera, non sulla condotta del generale Garibaldi, ma sulla nostra politica, noi otterremo che, se il vostro voto ci è contrario e la crisi ministeriale avviene bensì, ma in conformità ai grandi principii costituzionali, in questa ipotesi il cambiamento del Ministero non porta offesa ai principii che venni accennando, anzi li conferma. Se poi il vostro suffragio ci sarà favorevole, noi nutriamo fiducia che questo abbia ad esercitare una grande influenza sull'animo generoso del generale Garibaldi. (*Bene !*).

Noi nutriamo fiducia che egli presterà maggior fede alla voce dei rappresentanti della nazione, che non a quella dei tristi (*Con forza*) che cercano di separare uomini che hanno pure alacremente lavorato molti anni per il trionfo della causa nazionale. (*Applausi*). Se ci accorderete il vostro voto, noi, animati sempre dal medesimo spirito di conciliazione che abbiamo sin qui dimostrato, fatto anzi questo più vivo dalle parole generose che furono a noi rivolte, non solo dai nostri amici politici, ma anche da coloro che noi forse potevamo temere di dover annoverare fra i nostri avversari; animati da questi sentimenti (*Con calore*), noi andremo incontro al generale Garibaldi e mostrandogli l'ordine del giorno proposto dalla vostra Commissione ed al quale noi di gran cuore ci associamo (*Bravo ! Bene !*), e additandogli pure il voto di fiducia della Camera, noi inviteremo il generale, non a nome nostro, ma a nome dell'Italia a porgerci la sua destra. (*Applausi vivissimi*).

Parmi di aver esposto quali fossero i motivi che indussero il Ministero a ricorrere al mezzo di convocare la Camera e porre avanti a lei la questione di fiducia.

A questo punto io dovrei por termine al mio dire, se non credessi obbligo mio di dare alcune spiegazioni che furono chieste nelle precedenti tornate. Dirò di volo qualche parola sull'obbiezione mossa dall'onorevole deputato Ferrari in altra seduta, che, cioè, adottando questa proposta di legge, si verrebbe a rendere probabile la cessione di altre parti d'Italia.

Non ripeterò le dichiarazioni già fatte or sono pochi giorni, che di questa cessione non si fece mai parola in modo nè ufficiale, nè ufficiosamente, nè per iscritto, nè a voce, nè direttamente, nè indirettamente. Ma, lasciando la questione di fatto per venire a quella di probabilità, di possibilità, mi pare strano che, per rendere impossibile una diminuzione di territorio, si voglia mantenere l'Italia divisa, per non dire discorde. Ma, signori, fate l'annessione, e la

cessione di qualunque parte d'Italia diverrà impossibile, fate l'annessione, e il precedente del trattato del 24 marzo non potrà mai essere invocato; giacchè, o signori, non si potrebbe più invocare, per la cessione d'una porzione di territorio, il gran principio di nazionalità, pietra angolare del nostro edificio politico; non la si potrebbe chiedere in virtù d'immensi sacrifici di sangue e di danaro; fate l'annessione e questa domanda non si farebbe più ad un popolo di 5000000 di abitanti (*Con calore*), ma si farebbe alla grande nazione italiana compatta e forte di 22000000 di cittadini (*Vivi appalusi*); fate l'annessione e, quand'anche si cambiasse il Ministero, io porterei piena fiducia che gli uomini che venissero a sedere su questi banchi a qualunque parte della Camera o del paese appartenessero, purchè fossero Italiani darebbero a questa domanda una risposta degna dei discendenti di Capponi. (*Applausi forti e prolungati*).

I dubbi che furono mossi, le spiegazioni che furono domandate vertono sopra due dolorosi ma delicati argomenti: Roma e Venezia. Io potrei, invocando la ragione di Stato, chiudermi in un assoluto silenzio; potrei dire alla Camera: poichè siamo concordi sul da farsi oggi perchè preoccuparci delle eventualità di un avvenire più o meno prossimo ? Ma, o signori, in questo secolo di pubblicità io credo che sia più opportuno che i Governi e le Assemblee manifestino apertamente l'animo loro. (*Bene !*).

Qui debbo con soddisfazione constatare che sulla quistione pratica, sulla quistione presente noi siamo tutti d'accordo, perchè parmi, se ho bene inteso l'onorevole deputato Regnoli, il quale moveva l'interpellanza rispetto a Roma, che egli pure sia concorde con noi nel dichiarare che non è nè opportuno, nè onesto d'andare a Roma finchè è occupata da truppe francesi.

Signori, questa è quistione d'avvenire.

È grave cosa per un ministro il dover dire quale è la sua opinione sulle grandi quistioni dell'avvenire; tuttavia io riconosco che un uomo di Stato, per essere degno di questo nome, deve avere certi punti fissi che siano, per così dire, la stella polare direttrice del suo cammino, riservandosi di scegliere i mezzi, o di cambiarli a seconda degli eventi; ma sempre tenendo rivolto lo sguardo sul punto che deve servirgli di guida.

Durante gli ultimi dodici anni la stella polare di Re Vittorio Emanuele fu l'aspirazione all'indipendenza nazionale; quale sarà questa stella riguardo a Roma ? (*Movimento di attenzione*). La nostra stella, o signori, ve lo dichiaro apertamente, è di fare che la città

eterna sulla quale 25 secoli hanno accumulato ogni genere di gloria, diventi la splendida capitale del regno italico. (*Strepitosissimi e prolungati applausi*).

Ma forse questa risposta non appagherà l'onorevole interpellante, il quale chiedeva quali mezzi avremmo noi per raggiungere questo scopo. Io potrei dire: risponderò, se voi prima mi direte in quali condizioni saranno fra sei mesi l'Italia e l'Europa (*Ilarità e segni d'adesione*); ma se voi non mi somministrate questi dati, questi termini del problema, io temo che nè io, nè nessuno dei matematici della diplomazia potrà riuscire a trovare l'incognita da voi cercata. (*Ilarità generale*).

Tuttavia, o signori, se non i mezzi speciali, posso indicarvi, e non esito a farlo, quali, a parer mio, debbono essere le grandi cause che ci faranno raggiungere questa meta. (*Movimento generale di attenzione*).

Affermai e vi ripeto che il problema di Roma, non può, a mio avviso, essere sciolto colla sola spada; la spada è necessaria, lo fu e lo sarà ancora per impedire che elementi eterogenei vengano a frammettersi nella soluzione di questa questione; ma, o signori, il problema di Roma non deve essere sciolto con la spada sola; le forze morali debbono concorrere al suo scioglimento; e quali sono queste forze morali, sulle quali si dovrà fare assegnamento ?

Io qui invado un poco il terreno della filosofia della storia (*Ilarità*); ma pure, essendo stato tratto in questo campo, dirò tutta intera la mia opinione.

Io credo che la soluzione della questione romana debba essere prodotta dalla convinzione che andrà sempre più crescendo nella società moderna, ed anche nella grande società cattolica, essere la libertà altamente favorevole allo sviluppo del vero sentimento religioso. (*Bene ! Bravo !*).

Io porto ferma opinione che questa verità trionferà fra poco. Noi l'abbiamo già vista riconoscere anche dai più appassionati sostenitori delle idee cattoliche; noi abbiamo veduto un illustre scrittore, in un lucido intervallo, dimostare all'Europa, con un libro che ha menato gran rumore, che la libertà era stata molto utile al ridestamento dello spirito religioso.

Ma, o signori, a conferma di questa verità non è mestieri per noi di andare in traccia di esempi all'estero; ce ne somministra il nostro stesso paese; giacchè, o signori, non esito ad affermare che il regime liberale, che esiste in questa contrada subalpina da dodici anni, è

altamente favorevole allo sviluppo del sentimento religioso. Io credo di poter dichiarare che in oggi vi è più viva, più sincera religione in Piemonte che non ve ne fosse 12 anni orsono (*È vero! Bravo!*); io credo di non errare affermando che, se il clero ha forse minori privilegi, se il numero dei frati è di gran lunga scemato, la vera religione ha molto più impero sugli animi dei cittadini che al tempo in cui il blandire una certa frazione del clero, o l'ipocrito frequentare delle chiese facevano salire agl'impieghi ed agli onori. (*Applausi*).

Quelli fra voi che non appartengono a queste contrade possono, uscendo da questo recinto, riconoscere la verità di quanto affermo. Ciò vi sarà pure confermato da tutti i venerabili pastori di questa capitale, quantunque a questa città non sia toccata la sorte di avere a capo della sua diocesi un pastore illuminato, come ne esistono in città poco da noi distanti, ed i quali seppero conciliare i dettami della libertà coi canoni della religione. (*Applausi*).

Quando quest'opinione sarà accolta generalmente, o signori, e non tarderà ad esserlo (la condotta stessa del nostro esercito, il contegno del nostro magnanimo Principe tenderanno a confermarlo), quando questa opinione avrà acquistata forza nell'animo degli altri popoli e sarà radicata nel cuore delle società moderne, noi non dubitiamo di affermare che la gran maggioranza dei cattolici illuminati e sinceri riconoscerà che il pontefice augusto che sta a capo della nostra religione, può esercitare in modo molto più libero, molto più indipendente il suo sublime ufficio, custodito dall'amore, dal rispetto di ventidue milioni di Italiani, che difeso da venticinquemila baionette. (*Applausi*).

Vengo alla Venezia. (*Profondo silenzio*).

Per quanto sia intenso l'affetto che noi tutti portiamo per questa illustre martire, noi tutti, credo, riconosciamo che non si potrebbe in ora rompere la guerra con l'Austria. Non si può perchè non siamo ordinati; non si può, perchè l'Europa non lo vuole. Io so che questa obbiezione non sarà forse menata buona da alcuni oratori che credono si debba non tener conto dell'opposizione delle altre potenze; tuttavia, o signori, io mi credo in dovere di respingere questa opinione e di far osservare come fu sempre dannoso per i principi e pei popoli il non voler tener conto dell'opposizione delle grandi nazioni.

Noi abbiamo avuto esempi di catastrofi immense dovute a questa mancanza di rispetto ai sentimenti delle altre nazioni. Sul principio di questo secolo, il più illustre guerriero dei tempi moderni pose in non cale l'opinione dei popoli d'Europa, e, malgrado il suo genio

straordinario e le sue infinite risorse cadde dopo alcuni anni di regno, e cadde miseramente, per non più risorgere, sotto gli sforzi riuniti dell'Europa.

In tempi più vicini a noi un altro imperatore che contava pur esso i suoi soldati a centinaia di migliaia, e soldati che per valore sono a nessuno secondi, quest'imperatore non volle farsi capace dell'opinione delle altre potenze, e credette di poter sciogliere a sua volontà la sua vertenza coll'impero ottomano. Ebbene, questo gran potentato non tardò a dover pentirsi ed a pentirsi amaramente di non aver tenuto conto degli interessi e dell'opinione del resto d'Europa. Sarebbe a temersi che simile cosa accadesse a noi se, fidando unicamente nel nostro diritto e nei nostri mezzi, non volessimo assolutamente avere in alcuna considerazione i consigli dell'Europa.

Ma, o signori, si domanda: come allora sciogliere la questione della Venezia? In un modo semplicissimo, facendo cambiare l'opinione dell'Europa.

E si chiederà: ma come? L'opinione dell'Europa cambierà, perchè l'opposizione che ora si incontra non esiste solo nei Governi, ma anche, bisogna pur dirlo, in una gran parte delle popolazioni eziandio liberali d'Europa. Tale opposizione all'impresa della liberazione della Venezia proviene da due cause: la prima è il dubbio in cui versa l'Europa sulla nostra abilità a costituirci in nazione forte e indipendente; è il non avere essa una giusta idea dei mezzi di cui noi possiamo disporre; è la convinzione che noi saremmo impotenti a compiere da soli sì grande e generosa impresa. Questa opinione sta in noi di rettificarla; ordiniamoci, dimostriamo che non esiste tra noi alcun germe fatale di discordia e di disunione; costituiamo uno Stato forte che possa non solo disporre di un esercito formidabile e di una squadra ragguardevole, ma che riposi sul consenso unanime delle popolazioni; ed allora l'opinione dell'Europa si modificherà (*Bravo!*) e s'illumineranno e modificheranno del pari quei liberali dell'Europa che sono restii o perplessi circa l'emancipazione di quella infelice e nobile parte d'Italia.

Rimane poi ancora, è vero, nella mente di taluno l'idea che è possibile di riconciliare i popoli di questa provincia al dominio austriaco: questa idea si va però dileguando; la Venezia non può essere riconciliata coll'impero austriaco; non vi è concessione, non vi è favore, non vi è tentativo d'accordi che possa ricondurre i Veneti a rinunciare alle aspirazioni che li spingono verso la gran famiglia italiana. E se ciò era vero pel passato, sarà sempre più vero ora, lo sarà

maggiormente nell'avvenire; poichè, o signori, il mondo morale è sottoposto a leggi analoghe a quelle del mondo fisico; l'attrazione sta in ragione delle masse; e quanto più l'Italia è forte e compatta e tanto più l'attrazione che essa esercita sulla Venezia sarà potente e irresistibile ! (*Applausi prolungati*).

Del resto, questa verità è già stata riconosciuta e quasi proclamata dal Governo di Vienna stesso. (*Udite ! Udite !*).

A Villafranca l'imperatore d'Austria, io non lo pongo in dubbio, aveva il sincero desiderio d'introdurre nel Veneto un sistema di conciliazione, di vedere se con favori poteva riunire moralmente quella provincia all'impero. Lo tentò per qualche tempo, ma non tardò a riconoscere che egli seguiva una falsa via, e ritornò al sistema della compressione; ed io di ciò non voglio qui muovere rimprovero: ammesso che l'impero intenda conservare la Venezia, una fatalità irresistibile lo strascina a mantenere il sistema di compressione e di rigore. (*Segni di assentimento*).

Quando queste verità saranno penetrate in tutte le menti ed i cuori dell'Europa, esse eserciteranno, io spero, una grande influenza.

So bene che taluno mi dirà che mi faccio illusioni, che i diplomatici non hanno viscere. Anzitutto io, per ragione di ufficio, non ammetto questa sentenza. (*Viva ilarità*). Ma quand'anche ciò fosse vero, io vi direi: ma se i diplomatici non hanno viscere, i popoli ne hanno. Nel secolo attuale, nell'epoca che corre, non sono più i diplomatici che dispongono dei popoli, sono i popoli che impongono ai diplomatici le opere che hanno da adempiere. (*Vivi segni di assenso*).

Io nutro fiducia che quando questa verità non potrà più essere contrastata, le misere condizioni della Venezia desteranno un'immensa simpatia non solo nella generosa Francia, nella giusta Inghilterra, ma altresì nella nobile Germania (*Bravo !*), dove le idee liberali vanno acquistando ogni anno, ogni giorno, maggior impero. Io credo che il tempo non è lontano, in cui la grande maggioranza della Germania dimostrerà di non voler più essere complice del supplizio di Venezia. (*Applausi*).

Quando ciò sarà compiuto, o signori, saremo alla vigilia della liberazione di quella illustre città. Come questa avrà da effettuarsi, se con le armi o coi negoziati, la Provvidenza solo lo deciderà.

Signori, non mi rimane altro da aggiungere. Io non so se possa lusingarmi di avere dissipati tutti i vostri dubbi e fatti persuasi tutti i membri della Camera della rettitudine delle intenzioni del Ministero, dell'opportunità della politica che esso vi consiglia. Io spero

tuttavia che non mi taccerete di presunzione se io manifesto un ardente desiderio, una viva speranza, ed è che voi sarete per dare alla presente legge un voto unanime, il quale, mentre eserciterà non poco peso nei Consigli dell'Europa, coll'immensa sua autorità soffocherà nel suo nascere quel germe di discordia che apparve nelle provincie meridionali, e che, se si lasciasse sviluppare, renderebbe forse impossibile la più grande, la più magnanima impresa che sia stata data ai popoli di compiere. (*Salve ripetuta di applausi generali, fragorosissimi*).

Voci. Ai voti ! Ai voti !

GAZZOLETTI. (*Con calore*). Domando di parlare brevemente per motivare il mio voto.

PRESIDENTE. Il deputato Gazzoletti potrà far ciò più tardi.

Siccome da diverse parti della Camera si chiede di passare ai voti, domando se sia appoggiata la chiusura della discussione generale.

(*È appoggiata*).

Prima però debbo interrogare la Commissione se intenda che il voto motivato da essa proposto, e che si trova a calce della relazione, sia posto ai voti prima della legge.

Voci. Prima ! Prima !

PRESIDENTE. Allora darò lettura di questo ordine del giorno:

« La Camera dei deputati, mentre plaude altamente allo splendido valore dell'Armata di terra e di mare e al generoso patriottismo dei Volontari, attesta la nazionale ammirazione e riconoscenza allo eroico generale Garibaldi, che soccorrendo con magnanimo ardire ai popoli di Sicilia e di Napoli, in nome di Vittorio Emanuele restituiva agli Italiani tanta parte d'Italia ».

Lo pongo ai voti.

(*La Camera approva all'unanimità – Uno scoppio di vivissimi applausi accompagna questo voto*).

Leggo l'articolo unico della legge:

« Il Governo del Re è autorizzato ad accettare e stabilire per reali decreti l'annessione allo Stato di quelle provincie dell'Italia centrale e meridionale, nelle quali si manifesti liberamente, per suffragio diretto universale, la volontà delle popolazioni di far parte integrante alla nostra Monarchia costituzionale ».

Se nessuno chiede di parlare, porrò ai voti quest'articolo.

(*La Camera approva all'unanimità – Nuovi prolungati applausi*).

Prego la Camera di far silenzio.

Prima di passare allo scrutinio, invito il deputato Beretta a prestare il giuramento.

(*Il deputato Beretta presta il giuramento*).

Si passerà ora alla votazione per iscrutinio segreto.

Prego i signori deputati di voler venire secondo l'ordine con cui sono chiamati per non generare confusione.

Risultato della votazione:

Presenti e votanti	296
Maggioranza	149
Voti favorevoli	290
Voti contrari	6

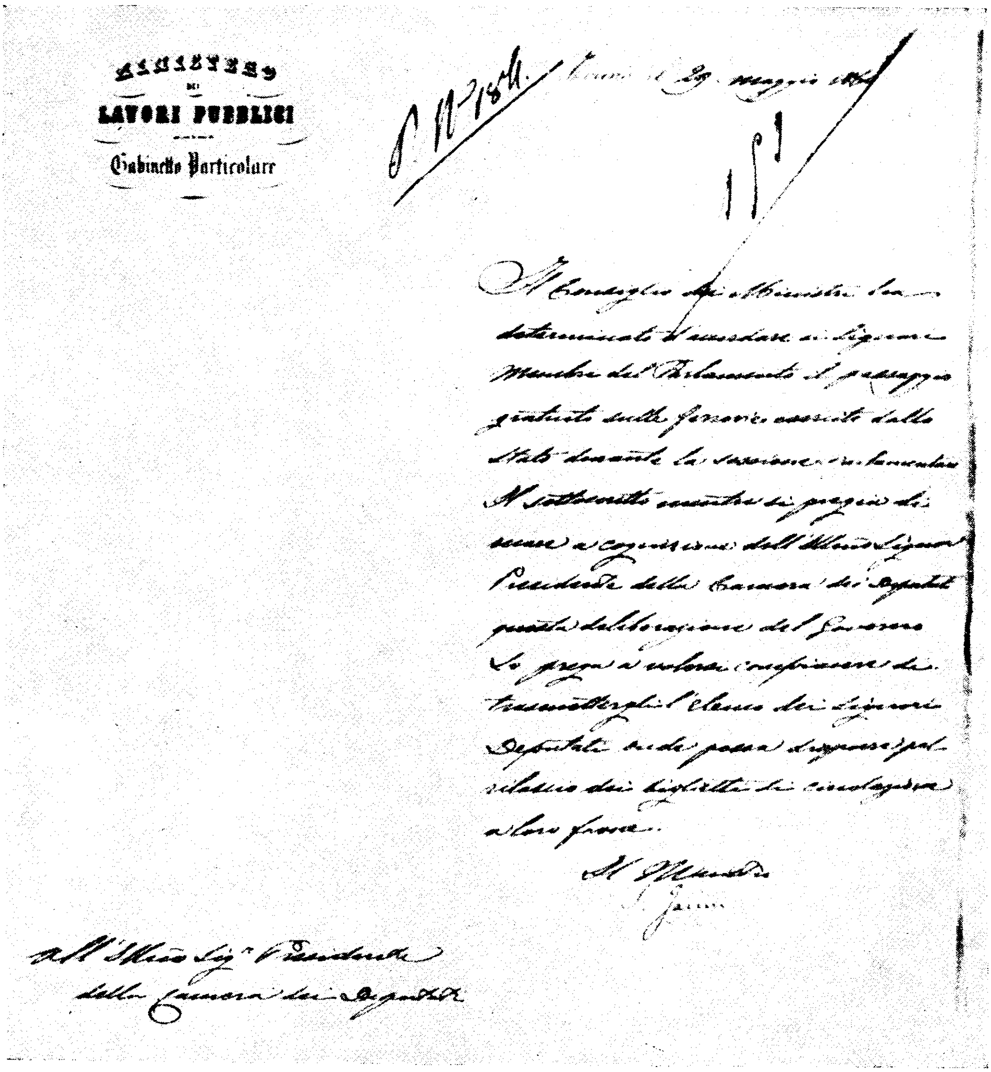
(*La Camera adotta*).

PRESIDENTE. Viva l'Italia ! (*Applausi generali e grida vivissime:* Evviva l'Italia !).

X.

Originali di documenti parlamentari vari relativi alla sessione del 1860.

Concessione ai deputati della libera circolazione sulle Ferrovie esercite dallo Stato.



MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Gabinetto Particolare

N° 1874

Torino il 29 maggio 1864

151

Il Consiglio dei Ministri ha determinato d'accordare ai Signori Membri del Parlamento il passaggio gratuito sulle ferrovie esercite dallo Stato durante la sessione parlamentare.

Il sottoscritto mentre si pregia di recare a cognizione dell'Ill.mo Signor Presidente della Camera dei Deputati questa deliberazione del Governo lo prega a volersi compiacere di trasmettergli l'elenco dei Signori Deputati onde possa disporre pel rilascio dei biglietti di circolazione a loro favore.

Il Ministro

S. Jacini

All'Ill.mo Sig.r Presidente della Camera dei Deputati

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

GABINETTO PARTICOLARE

Torino, il 29 Maggio 1860.

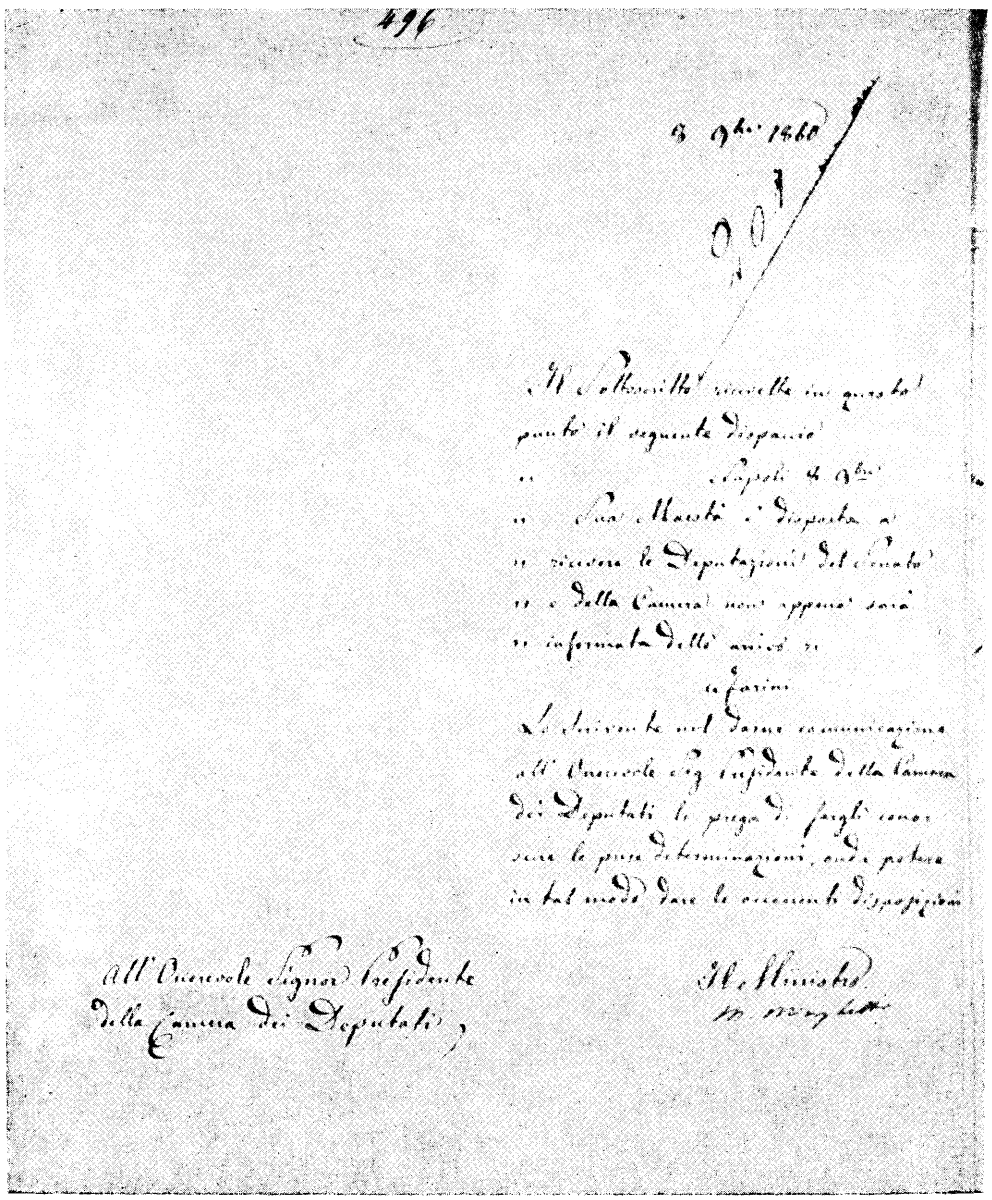
Il Consiglio dei Ministri ha determinato d'accordare ai Signori Membri del Parlamento il passaggio gratuito sulle ferrovie esercite dallo Stato durante la sessione parlamentare.

Il sottoscritto mentre si pregia di recare a cognizione dell'Ill.mo Signor Presidente della Camera dei Deputati questa deliberazione del Governo Lo prega a volersi compiacere di trasmettergli l'elenco dei Signori Deputati onde possa disporre pel rilascio dei biglietti di circolazione a loro favore.

Il Ministro: S. JACINI.

All'Ill.mo Sig. Presidente
della Camera dei Deputati

Comunicazione del Governo sul ricevimento della Deputazione parlamentare a Napoli liberata.



8 9.bre 1860

Il sottoscritto ricevette in questo punto il seguente dispaccio:

Napoli 8 9.bre

« Sua Maestà è disposta a ricevere le Deputazioni del Senato e della Camera non appena sarà informata dello arrivo ».

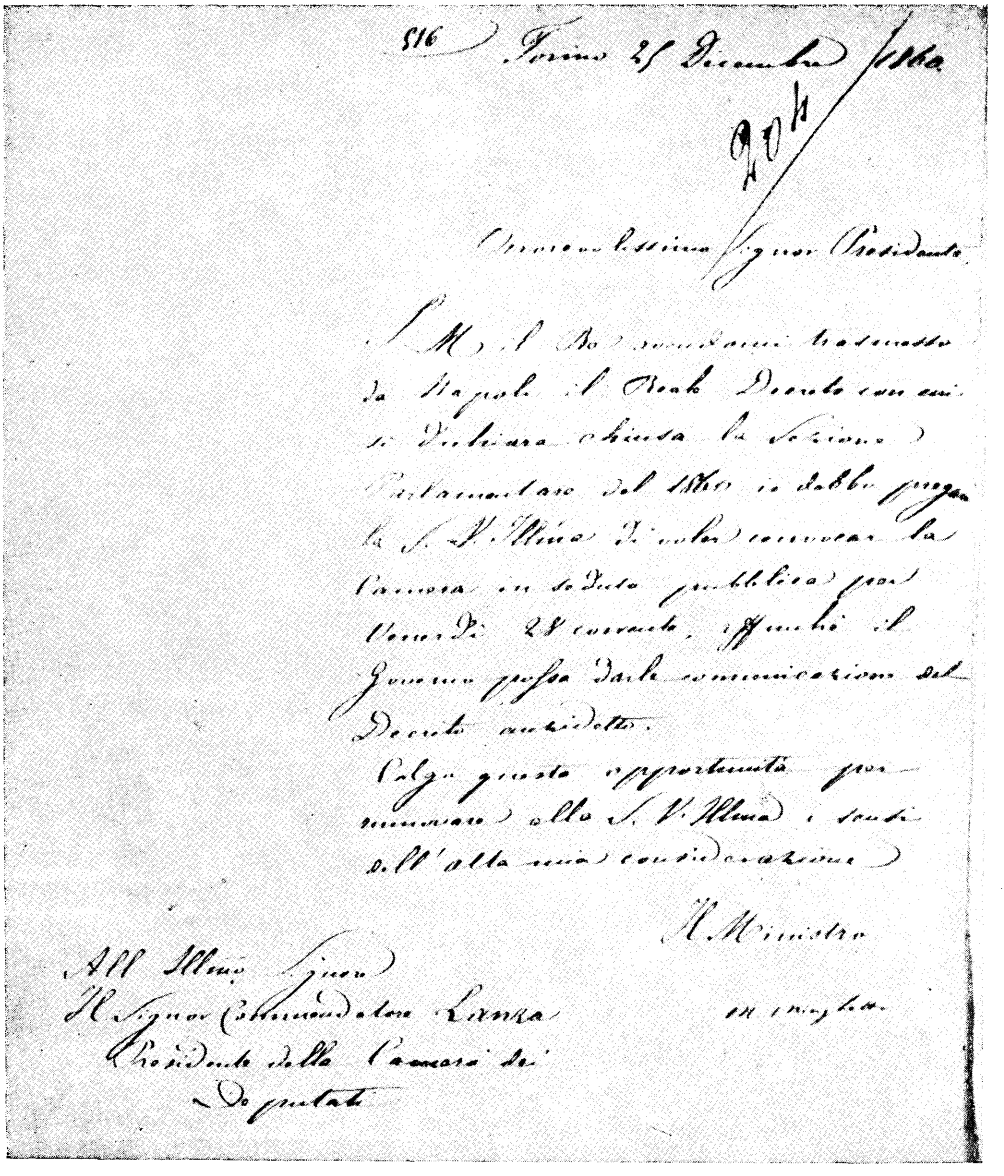
FARINI

Lo scrivente nel darne comunicazione all'Onorevole Sig. Presidente della Camera dei Deputati lo prega di fargli conoscere le prese determinazioni, onde potere in tal modo dare le occorrenti disposizioni.

Il Ministro M. MINGHETTI

All'onorevole Signor Presidente
della Camera dei Deputati.

Comunicazione del Governo sulla chiusura della sessione parlamentare del 1860.



Torino, 25 Dicembre 1860.

Onorevolissimo Signor Presidente,

S. M. il Re avendomi trasmesso da Napoli il Reale Decreto con cui si dichiara chiusa la Sessione Parlamentare del 1860 io debbo pregare la S. V. Ill.ma di voler convocar la Camera in seduta pubblica per venerdì 28 corrente, affinché il Governo possa darle comunicazione del Decreto anzidetto.

Colgo questa opportunità per rinnovare alla S. V. Ill.ma i sensi dell'alta mia considerazione.

Il Ministro M. MINGHETTI

All'Ill.mo Signore
Il Signor Commendatore Lanza
Presidente della Camera dei Deputati

XI.

La Camera dei Deputati al 14 marzo 1861 (data di approvazione della legge per la proclamazione di Vittorio Emanuele Re d'Italia).

1. *Elenco dei deputati in carica e rispettivi collegi, con i risultati elettorali.*

2. *Composizione dell' Ufficio di Presidenza, degli Uffizi e del Governo.*

1. Elenco dei deputati in carica alla data del 14 marzo 1861 e rispettivi collegi, con i risultati elettorali.

Elezioni generali del 27 gennaio e 3 febbraio 1861. (VIII Legislatura – I Sessione).

COLLEGIO	DEPUTATO ELETTO E VOTI	NON ELETTI E VOTI
Abbiategrasso	Correnti Cesare, Consigliere di Stato (182 – B 191).	De Giuli Agostino, avvocato (115 – B 159).
Acerenza	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 13 marzo 1861, dell'elezione del deputato* Pentasuglia Giovanni Battista.	
Acerra	Spinelli di Scalea, principe Vincenzo (132 – B 348).	Carfora Carlo (185 – B 323) – Cucca Carlo, abate (122) – Semmola Mariano (101) – De Lucia Michele (62).
Acireale	Musmeci Nicolò, professore* (500).	La Rosa Mariano, dottore (302).
Acquaviva delle Fonti	Del Drago Giuseppe, canonico * (185 – B 421).	Fornari Vito, sacerdote (233 – B 324) – Della Mura Michele (138) – Curzio Francesco (110) – Giannini Pietro (85) – Orlandi Vincenzo (84).
Acqui	Saracco Giuseppe, avvocato (440).	Pistone Emilio (151).
Afragola	Imbriani Paolo Emilio, professore * (435).	Mandoy-Albanese Francesco (91).
Agnone	Amicarelli Ippolito, sacerdote (193).	Sabelli Giuseppe Maria, avvocato (69) – Sanches Paolo (50).
Airola	Tofano Giacomo, consigliere alla Gran Corte di Napoli * (343).	Crisci Costantino (162).
Alba	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 7 marzo 1861, dell'elezione del deputato prof.* Coppino Michele.	

N. B. – La lettera B avanti al numero indica i voti riportati nelle elezioni di ballottaggio. L'asterisco * contrassegna i deputati che furono sostituiti nel corso della legislatura.

COLLEGIO	DEPUTATO ELETTO E VOTI	NON ELETTI E VOTI
Albenga	Monticelli marchese Pietro * (795).	D'Aste marchese Alessandro, contrammiraglio (406).
Alessandria	Rattazzi Urbano, avvocato (376).	Voti dispersi (13).
Alghero	Costa Antonio, avvocato (318 – B 689).	Camossi Diodato, maggiore (223 – B 284) – Ferracciù Niccolò (151).
Altamura	Romano Liborio, consigliere di luogotenenza a Napoli * (517).	Pessina Enrico avvocato (150) – Melodia Tommaso (89) – Sabini Giovanni (71) – Andreucci Michele (60).
Amalfi	Mezzacapo (dei march.) Francesco (411).	Saffi conte Aurelio (17).
Ancona	Cavour (Benso di) conte Camillo, Presidente del Consiglio * (267).	Marinelli Clemente (19).
Andria	Baldacchini Saverio (665).	Ceci Giuseppe (65) – Spagnoletti Riccardo (53).
Angri	Fabbricatore Bruto (114 – B 243).	Laudisio Raffaele (182 – B 217) – Rossi Anselmo (101).
Aosta	*Il seggio era vacante per la opzione, in data 13 marzo 1861, del deputato eletto,* Alfieri *conte* Carlo, *per il collegio di Caluso.*	
Appiano	Cagnola nobile Carlo, dottore (175).	Peluso Francesco, dottore (27).
Aquila	Pica Giuseppe. avvocato (539).	Dragonetti marchese Luigi (22).
Aragona	Cognata Giuseppe, dottore (273 – B 343).	Tamajo-Grosseti Giorgio (130) – B 224) – Bruno Giovanni, professore (53).
Arezzo	Poerio barone Carlo * (353 – B 364).	Romanelli Leandro, dottore (60 – B 97).
Ariano di Puglia	Mancini Pasquale Stanislao, professore D. inter. Univ. Torino (304).	Carbonelli Vincenzo (62) – Cicarelli Pasquale (58).
Ascoli	Sgariglia conte Marco (154).	Vecchi Augusto (4).
Asola	Guerrieri-Gonzaga marchese Anselmo (247 – B 308).	Mori Attilio, ingegnere (62 – B 59).
Asti	Ranco Luigi, ingegnere (475 – B 582).	Bayno Luigi, avvocato (444 – B 569).
Atessa	*Il seggio era vacante per opzione, in data 13 marzo 1861, del deputato eletto* Spaventa Silvio, *per il collegio di Vasto.*	
Atri	De Vincenzi Giuseppe (248).	Romualdi Ciro (89).

COLLEGIO	DEPUTATO ELETTO E VOTI	NON ELETTI E VOTI
Atripalda	Romano Liborio, consigliere di luogotenenza a Napoli * (114 – B 289).	Belli Sabino, professore (216 – B 181) – Giella Domenico (92).
Augusta	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 13 marzo 1861, dell'elezione del deputato prof.* Chindemi Salvatore.	
Avellino	Imbriani Paolo Emilio, professore * (776).	Pepere Francesco (200).
Aversa	Maza Gabriele, avvocato * (399).	Pizzi Salvatore (136) – Pignatelli-Strongoli Vincenzo (58).
Avezzano	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 7 marzo 1861, dell'elezione del deputato generale* D'Ayala Mariano.	
Avigliana	Genero Felice, banchiere (252).	Carutti Domenico (230).
Bagnara Calabra	Romeo Stefano, dottore (348 – B 539).	Catalano Francesco (188 – B 204) – De Lieto Casimiro (130).
Barge	Bertini Giovanni Battista, avvocato (514).	Sineo Riccardo, avvocato (9).
Bari	Massari Giuseppe (709).	Ferrigni Giuseppe (31).
Benevento	Torre Federico, colonnello di stato maggiore (501).	Zamparelli Pasquale (11).
Bergamo	Morelli Giovanni, dottore (227 – B 265).	Lupo conte Giacomo (81 – B 198) – Camozzi Gabriele (72) – Susani Guido, ingegnere (72).
Bettola	Fioruzzi Carlo, avvocato, professore Università di Piacenza * (124 – B 178).	Scarabelli Luciano (18 – B 20).
Biandrate	Giovanola Antonio, avvocato * (417).	Voti dispersi (2).
Bibbiena	Falconcini conte Enrico, avvocato * (78 – B 184).	Uccelli Fabio, dottore (149 – B 150).
Biella	La Marmora Alfonso, generale (456).	Gastaldetti Celestino, avvocato (123).
Bitonto	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 7 marzo 1861, dell'elezione del deputato* Romano Liborio, *consigliere di luogotenenza.*	
Bivona	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 3 marzo 1861, dell'elezione del deputato generale* Carini Giacinto.	
Bobbio	Mazza Pietro, avvocato * (294).	Gatti Luca, notaio (1).

Collegio	Deputato eletto e voti	Non eletti e voti
Bojano	Pallotta Gerolamo (126 – B 230).	Jacampo Lorenzo (71 – B 2).
Bologna I	Minghetti Marco (600).	Berti-Pichat Carlo (21).
Bologna II	Pepoli marchese Gioacchino * (514).	Audinot Rodolfo (38).
Bologna III	Berti-Pichat Carlo (451).	Audinot Rodolfo (18).
Borghetto Lodigiano	Levi Davide, avvocato (293).	Caporali Luigi (73).
Borgo a Mozzano	Sinibaldi Paolo, professore * (263 – B 218).	Mordini Antonio, avvocato (9 – B 17).
Borgomanero	Vegezzi Francesco Saverio, avvocato, Ministro delle finanze (388).	Penotti Marco, notaio (123).
Borgo San Dalmazzo	D'Andreis Giovanni Maurizio (240 – B 305).	Michelini conte Giovanni Battista (230 – B 300) – Montezemolo conte Enrico (56).
Borgo San Donnino	Verdi Giuseppe, maestro di musica (298 – B 339).	Minghelli-Vaini Giovanni, avvocato (185 – B 206).
Borgo San Lorenzo	Busacca barone Raffaele (302).	Voti dispersi (16).
Borgotaro	Torrigiani Pietro, professore di economia politica università Parma (270).	Costamezzana Marcello, dottore (5).
Bovino	*Il collegio il 4 marzo 1861 era stato dichiarato vacante per essere stato l'eletto,* D'Affilitto *marchese* Rodolfo, *nominato Senatore.*	
Bozzolo	Pasini Valentino, avvocato * (175 – B 302).	Sacchi Achille, dottore (112 – B 150) – Finzi Giuseppe (87).
Bra	Chiaves Desiderato, avvocato (477).	Brizio Del Castellazzo conte Giuseppe (284).
Breno	Cuzzetti Francesco, avvocato (297 – B 247).	Giustiniani conte Giovanni Battista (4 – B 4).
Brescia	*Il seggio era vacante per opzione, in data 13 marzo 1861, del deputato eletto, avvocato* Depretis Agostino, *per il collegio di Stradella.*	
Bricherasio	Rorà marchese Emanuele (643).	Voti dispersi (14).
Brienza	Petruccelli Della Gattina Ferdinando (386).	Lovito Francesco (87).
Brindisi	Braico Cesare, maggiore medico nel Corpo volontari italiani * (609).	Camassa Giuseppe, dottore (56).

COLLEGIO	DEPUTATO ELETTO E VOTI	NON ELETTI E VOTI
Brivio	*Il seggio era vacante per opzione, in data 13 marzo 1861, del deputato eletto, generale* Sirtori Giuseppe, *per il collegio di Milano IV.*	
Budrio	Marliani conte Emanuele * (126).	Filopanti Quirico, professore (31).
Busto Arsizio	Turati Carlo, avvocato * (203).	Gadda Giuseppe, avvocato (86).
Caccamo	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 5 marzo 1861, dell'elezione del deputato* Ferrara Francesco, *professore, direttore dei dazi indiretti.*	
Cagli	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 1° marzo 1861, dell'elezione del deputato abate* Lambruschini Raffaele, *essendo l'eletto già senatore.*	
Cagliari	Serra Francesco Maria, presidente di Corte d'appello * (334 – B 528).	Nomis di Cossilla conte Augusto (257 – B 482).
Cairo Montenotte	Sanguinetti Apollo, sacerdote, professore (403).	Pescetto Federico (16).
Cajazzo	Garofano Francesco (215 – B 346).	De Blasio Filippo (158 – B 166) – Ciaburri Pasquale (79).
Calatafimi	Corleo Simone, dottore * (238 – B 441).	Calvi Pasquale, dottore (242 – B 290) – Manzoni conte Tommaso (197).
Caltagirone	Cordova Filippo, avvocato (847).	Arcurio Giuseppe, dottore (317).
Caltanissetta	Cordova Filippo, avvocato * (426)	Di Figlia barone Vincenzo (105) – Castiglia Benedetto (86).
Caluso	Alfieri Di Magliano conte Carlo (483).	Jorio Maurizio, avvocato (164).
Camerino	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 7 marzo 1861, dell'elezione del deputato* Valerio Lorenzo, *governatore della provincia di Como.*	
Campagna	Mandoj-Albanese Francesco, professore (572).	Nicotera barone Giovanni (52).
Campi Bisenzio	Mari Adriano, avvocato (217 – – B 184).	Alli Maccarani conte Claudio (11 – B 57).
Campi Salentina	Castromediano duca Sigismondo (460).	Libertini Giuseppe (311).

Collegio	Deputato eletto e voti	Non eletti e voti
Campobasso	Romano Liborio * (220 – B 251).	Cannavina Leopoldo (106 – B 185).
Canicatti	D'Ondes Reggio barone Vito, professore di diritto università Genova (279).	Faruggia Giuseppe, notaio (58).
Capaccio	Positano Rocco, avvocato * (455).	Alfieri D'Evandro Antonio (202) – Alessio Gennaro (60).
Capannori	Del Re Isidoro, avvocato * (282 – B 139).	Massei Carlo, avvocato (2 – B 7).
Capriata d'Orba	Bianchi barone Alessandro (197 – B 340).	Orsini Tito, avvocato (232 – B 338) – Berti Domenico, professore (81).
Caprino Bergamasco	Bravi Giuseppe, sacerdote * (188 – B 227).	Cantù Cesare (24 – B 26).
Capua	Leonetti Giuseppe (241 – B 450).	Ranucci Annibale (270 – B 378) – Garofano Francesco (196).
Carmagnola	Tecchio Sebastiano, avvocato (514).	Molinez De Molina Ernesto, avvocato (14).
Carpi	Menotti Achille (274).	Parenti Gaetano, avvocato (26).
Casale Monferrato	Mellana Filippo, avvocato (378 – B 462).	Bottacco Carlo, tenente colonnello d'artiglieria (328 – B 395).
Casalmaggiore	*Il seggio era vacante per opzione, in data 13 marzo 1861, del deputato eletto, avvocato* Brofferio Angelo, *per il collegio di Castelnuovo nei Monti.*	
Caserta	Caso Beniamino (326).	Carrera Francesco Saverio (40).
Casoria	Proto-Carafa duca Francesco * (173 – B 363).	Mandoy-Albanese Francesco (69 – B 102).
Cassano allo Jonio	Pace Giuseppe (141 – B 301).	Praino Luigi, avvocato (181 – B 248) – Coppola barone Giacomo (66) – Zaccaro Lorenzo (53).
Cassino	Tari Antonio, professore * (395).	Capocci Ernesto (75).
Castellammare di Stabia	Ruggiero Mariano, dottore (522).	Lazzaro Giuseppe, professore (128).
Castelmaggiore	Zanolini Antonio, avvocato * (135).	Marsili conte Carlo (1).
Castelnuovo di Garfagnana	Pelosi Eugenio, ingegnere (246).	Voti dispersi (81).
Castelnuovo ne' Monti	Brofferio Angelo, avvocato (117 – B 129).	Baroni Carlo, avvocato (76 – B 94).

COLLEGIO	DEPUTATO ELETTO E VOTI	NON ELETTI E VOTI
Castel San Giovanni	*Il seggio era vacante per opzione, in data 13 marzo 1861, del deputato eletto, avvocato* Torelli Giuseppe, *per il collegio di Correggio.*	
Castelvetrano	Crispi Francesco, avvocato (518).	Amari conte Michele (120) – D'Ondes Reggio barone Vito (64).
Castiglione delle Stiviere	Melegari Luigi, avvocato (180 – B 197).	Botturi Andrea, avvocato (151 – B 171).
Castroreale	Sacchero Giacomo * (427).	Pirotta Giovanni, avvocato (149).
Castrovillari	La Terza Antonio, dottore * (330 – B 392).	Pace Giuseppe, dottore (207 – B 368) – Damis Domenico (137).
Catania I	Marchese Salvatore, professore, consigliere Gran Corte civile di Catania * (419 – B 529).	Carnazza Gabriele, procuratore generale (326 – B 390).
Catania II	Di Casalotto (Bonaccorsi) marchese Domenico * (311).	Di Grazia Sante (103) – Daniele-Vasta Paolo, maggiore (79) – Carnazza Gabriele (73).
Catanzaro	Greco Antonio, sacerdote (518 – B 594).	De Riso (dei marchesi) Ippolito (382 – B 404) – Poerio barone Carlo (137).
Caulonia	Crea barone Raffaele * (284).	Albanese Giuseppe Antonio (92).
Cefalù	Turrisi-Colonna barone Nicolò * (327 – B 370).	Piraino barone Enrico (164 – B 202) – Fatta barone Girolamo (84) – Castelli di Torremuzza principe Gabriele (73).
Cento	Borgatti Francesco, avvocato, consigliere d'appello (259).	Annau Salvatore (62).
Cerignola	Caracciolo Di Bella marchese Camillo * (474).	Staffa Scipione (172) – Muratori Cristoforo (64) – Perez Navarrete Pietro (60).
Cesena	Saladini-Pilastri conte Saladino* (285).	Ferri Angelo, dottore (13).
Ceva	Grattoni Severino, ingegnere (597).	Voti dispersi (14).
Cherasco	Petitti di Roreto conte Agostino, generale (539).	Sineo Riccardo, avvocato (40).
Chiaravalle	Assanti Damiano, colonnello nel Corpo volontari italiani (256 – B 411).	De Luca Francesco, avvocato (228 – B 181) – Marincola Francesco duca di Petrizzi (102) – Stocco Vincenzo (91).
Chiari	Maggi conte Berardo (451).	Cantù Cesare (113) – Buffoli Teodoro, avvocato (51).

COLLEGIO	DEPUTATO ELETTO E VOTI	NON ELETTI E VOTI
Chiaromonte	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 28 febbraio 1861, dell'elezione del deputato* Raccioppi Giacomo.	
Chiavari	Castagnola Stefano, avvocato (195 – B 266).	Solari Vittorio, avvocato (137 – B 162) – Garibaldi Antonio Maria, causidico (109).
Chieri	Villa Vittorio, avvocato (449).	Pateri Filiberto, avvocato, professore (119).
Chieti	*Il seggio era vacante per opzione, in data 13 marzo 1861, del deputato eletto, dottor* Farini Carlo Luigi, *per il collegio di Crescentino.*	
Chivasso	Viora Paolo, avvocato, professore (349).	Di Revel (Genova) Ignazio, colonnello d'artiglieria (169) – Ceresa conte Alessandro (60).
Cicciano	Napoletano barone Cesare, maggiore nel Corpo volontari italiani (346).	Fortunato Girolamo, dottore (107).
Ciriè	Pescatore Matteo, avvocato, consigliere di corte di cassazione * (317).	De Maria Carlo, professore (274).
Città di Castello	Cempini Leopoldo, avvocato (153 – B 274).	Waddington marchese Evelino (119 – B 2).
Cittaducale	Tommasi Salvatore, dottore, professore * (334).	Garibaldi Giuseppe (10).
Cittanova	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 4 marzo 1861, dell'elezione del deputato* Marvaso Diomede, *avvocato, giudice di Corte criminale.*	
Città S. Angelo	De Blasiis Francesco (215 – B 259).	Conti Panfilo (89 – B 120) – De Cesaris Clemente (62) – Castagna Nicola (58).
Clusone	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 8 marzo 1861, dell'elezione del deputato dottor* Testa Antonio.	
Codogno	Pasini Valentino, avvocato * (172 – B 251).	Grossi Angelo, dottore (183 – B 167).
Colle Val d'Elsa	Andreucci Ferdinando, avvocato (433).	Voti dispersi (4).
Comacchio	Conti Pietro, ingegnere, maggiore genio militare (190 – B 158).	Quadrio Maurizio (56 – B 80).

COLLEGIO	DEPUTATO ELETTO E VOTI	NON ELETTI E VOTI
Comiso	Paternostro Paolo, avvocato (465).	Jacono Giovanni Battista (296).
Como I	Giovio conte Giovanni (166 – B 289).	Tibaldi Ignazio (166 – B 211) – Scalini Carlo, ingegnere (96) – Sacchi Gaetano, generale (87).
Como II	Scalini Gaetano, dottore (90 – B 116).	Pogliani Angelo, dottore (25 – B 28).
Conversano	*Il seggio era vacante per opzione, in data 4 marzo 1861, del deputato eletto* Caracciolo Di Bella *marchese* Camillo, *per il collegio di Cerignola.*	
Corato	Vischi Vincenzo, dottore, professore (647).	Tarantini Leopoldo, avvocato (178) – Antonacci Giuseppe (126).
Corigliano Calabro	Sprovieri Vincenzo, tenente colonnello dei volontari in aspettativa (468).	Compagna barone Pietro (111).
Corleone	Di Marco Vincenzo, avvocato * (612).	Benzo della Verdura duca Giulio (62).
Corleto	Boldoni Camillo, colonnello * (72 – B 211).	Alianelli Nicola (90 – B 145) – Romano Liborio (70) – Bove Francesco, avvocato (68).
Correggio	Torelli Giuseppe (309).	Carbonieri Luigi, dottore (4).
Corteolona	Maccabruni Giuseppe, avvocato (288).	Voti dispersi (14).
Cortona	D'Ancona Sansone, dottore (351)	Romanelli Leonardo (7).
Cosenza	Morelli Donato (259 – B 276).	Mosciaro Giovanni (92 – B 275) – Compagna Pietro (90) – Valentini Luigi, sacerdote (51).
Cossato	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 6 marzo 1861, dell'elezione del deputato ingegnere, professore* Sella Quintino.	
Cotrone	Barracco barone Giovanni (284 – B 388).	Cosentini Gaetano (318 – B 274).
Crema	San Severino Vimercati conte Faustino (481).	Martini conte Enrico (397).
Cremona	Macchi Mauro, professore (502).	Piazza Francesco (151).
Crescentino	Farini Carlo Luigi, dottore (418).	Lignana Giacomo, professore (36).
Cuggiono	Arconati-Visconti marchese Giuseppe (178).	Annoni conte Francesco (79).

COLLEGIO	DEPUTATO ELETTO E VOTI	NON ELETTI E VOTI
Cuneo	Brunet Carlo, avvocato (453).	Borelli Giovanni Battista, dottore (73).
Cuorgnè	Mamiani conte Terenzio, ministro dell'istruzione pubblica * (513 – B 656).	Zerboglio Vincenzo, avvocato (440 – B 588).
Desio	Allievi Antonio, dottore (114).	Maestri Pietro, dottore (65).
Domodossola	*Il seggio era vacante per opzione, in data 13 marzo 1861, del deputato eletto, avvocato* Boschi Pietro, *per il collegio di Mortara.*	
Dronero	Rovera Giacomo (348).	Gastaldetti Celestino, avvocato (192).
Empoli	Salvagnoli Antonio, dottore (262 – B 261).	Canestrini Giuseppe (112 – B 151).
Erba	Gadda Giuseppe, avvocato * (113 – B 258).	Rusconi Pietro, avvocato, consigliere di appello (163 – B 219) – Berretta Paolo Emilio, avvocato (103).
Fabriano	Mercantili Luigi, professore di Estetica – Accademia belle arti in Bologna * (116 – B 157).	Serafini marchese Nicolò (66 – B 37).
Faenza	Sacchi Giacomo, dottore 263 – – B 273).	Caldesi Vincenzo (55 – B 31).
Fano	Rasponi conte Gioacchino * (128 – B 118).	Bertozzi conte Ludovico (3 – B 20).
Fermo	Gigliucci conte Giovanni Battista (125 – B 168).	Gennarelli Achille, avvocato (34 – B 14).
Ferrara I	Mayr Francesco, avvocato * (277 – B 300).	Mazzucchi Carlo, avvocato (86 – – B 71).
Ferrara II	Grillenzoni Carlo, professore (210 B 295).	Leati Lorenzo, avvocato (47 – – B 16).
Fiorenzuola d'Arda	Mischi marchese Giuseppe, avvocato (271).	Alvisi Giacomo, dottore (25).
Firenze I	*Il seggio era vacante in seguito a cessazione dalla deputazione, in data 14 febbraio 1861, dell'eletto* Peruzzi Ubaldino, *per nomina a Ministro dei lavori pubblici.*	
Firenze II	Ricasoli barone Bettino (525).	Ginori marchese Lorenzo (7).
Firenze III	Ginori-Lisci marchese Lorenzo * (621).	Vannucci Atto, professore (140).

COLLEGIO	DEPUTATO ELETTO E VOTI	NON ELETTI E VOTI
Firenze IV	Cipriani Emilio, professore, dottore (328 – B 243).	Mari Adriano, avvocato (76 – B 87).
Foggia	Ricciardi conte Giuseppe (486).	De Luca marchese Luigi (143).
Foligno	Berardi Tiberio, avvocato (326).	Marini Angelo, dottore (90).
Forlì	Albicini conte Cesare * (352).	Saffi conte Aurelio (75).
Formia	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 3 marzo 1861, dell'elezione del deputato* Buonomo Lorenzo, *primicerio della Cattedrale di Gaeta.*	
Fossano	Pettinengo (De Genova Di) conte Ignazio, generale (713).	Sperino Casimiro, professore, dottore (49).
Francavilla di Sicilia	Interdonato Giovanni, avvocato, procuratore generale del Re * (822).	Cacopardo Domenico, dottore (192) – Perotta Giovanni, avvocato (93) – Canizzaro Stanislao, professore (53).
Gallarate	Restelli Francesco, avvocato (305).	Brofferio Angelo, avvocato (23).
Gallipoli	Mazzarella Bonaventura, consigliere d'appello * (619).	Semola Luigi (15).
Gavirate	Ferrari Giuseppe, professore (129 – B 245).	Borghi Giulio, dottore (159 – B 206) – Borromeo conte Guido (89).
Genova I	Ricci marchese Vincenzo (204 – B 274).	Di Negro marchese Orazio (192 – B 259).
Genova II	Bixio Nino, generale (424 – B 357).	Cabella Cesare, avvocato (114 – B 101).
Genova III	Ricci marchese Giovanni, capitano di vascello in ritiro (266 – B 232).	Tomati Cristoforo, professore (41 – B 44).
Gerace	Carafa (dei principi di Rocella) Gerardo (208 – B 255).	Falletti Francesco (93 – B 113) – Avitabile marchese Michele (66).
Gessopalena	Cocco Donato, avvocato (259).	D'Afflitto marchese Rodolfo (79).
Giarre	Grassi Alessandro (801).	Majorana barone Benedetto (286) – Bertolami Michele (224).
Gioia del Colle	Del Re Giuseppe * (726).	Soria Teodorico, avvocato (120).
Girgenti	Amari Emerico, avvocato, professore * (217 – B 476).	Specchi marchese Ignazio (194 – B 64) – Piccone Giovanni Battista, avvocato (167) – Cafisi Giuseppe (94).
Giulianova	Acquaviva conte Carlo (259).	Saliceti Aurelio (24).

COLLEGIO	DEPUTATO ELETTO E VOTI	NON ELETTI E VOTI
Gorgonzola	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 6 marzo 1861, dell'elezione del deputato* Capellari della Colomba Giovanni.	
Grosseto	Morandini Giovanni, ingegnere (533).	Manganaro Giorgio (137).
Guastalla	Ribotti nobile Ignazio, generale * (291).	Castellani-Fantoni conte Luigi (54).
Iglesias	Leo Pietro, consigliere d'appello (164 – B 379).	Falqui-Pes barone Bernardo, avvocato (200 – B 280) – Scano Gavino, professore (131) – Pasella Giuseppe, consigliere di cassazione (98).
Imola	*Il seggio era vacante per opzione, in data 13 marzo 1861, del deputato eletto* Audinot Rodolfo, *per il collegio di Vergato.*	
Iseo	Zanardelli Giuseppe, avvocato (392).	Oldofredi conte Ercole (13).
Isernia	Iadopi Stefano (126).	Terzi Luigi (74).
Isili	Grixoni Giuseppe Michele, dottore (310 – B 494).	Sanna Giovanni Antonio (210 – B 278).
Ivrea	Brida Giuseppe, avvocato (354).	De Maria Giovanni Giulio, avvocato (96) – Garda Pietro Alessandro (84).
Jesi	Colocci marchese Antonio (85 – B 93).	Onofri Clitofonte, avvocato (20 – B 19).
Lacedonia	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 3 marzo 1861, dell'elezione del deputato* Nisco *barone* Nicola.	
Lagonegro	Albini Giacomo, capo divisione di dicastero * (125 – B 466).	Raccioppi Giacomo (119 – B 13) Gallo Francesco Maria (108) – Lovito Francesco (59) – Abatemarco Gabriele (57).
Lanciano	Vergili barone Giuseppe, maggiore (217 – B 239).	Caldellary Giovanni Battista, maggiore dei bersaglieri (221 – B 203).
Langhirano	Gallenga Antonio * (190 – B 240).	Bixio Nino, generale (140 – B 185).
Lanusei	Cugia Efisio, generale (433 – B 450).	Asproni Giorgio, avvocato (87 – B 110).
Lanzo	Massa Paolo, avvocato (326).	Genina Luigi, avvocato, consigliere di Stato (107).

COLLEGIO	DEPUTATO ELETTO E VOTI	NON ELETTI E VOTI
Lari	Panattoni nobile Giuseppe, avvocato (375).	Carega Giuseppe, avvocato (71).
Larino	Iacampo Lorenzo (330).	Cosenz Enrico, generale (85).
Lecce	Cepolla Vincenzo, consigliere della Gran Corte civile di Trani. (786).	Libertini Giuseppe (362).
Lecco	Agudio Tommaso, ingegnere (378).	Voti dispersi (14).
Leno	Longo nobile Francesco * (139 – B 218).	Beccalossi Cesare, avvocato (144 – B 205).
Levanto	Bo Angelo, dottore, professore * (217 – B 304).	Faraggiana Giacomo, avvocato (173 – B 267).
Livorno I	Fabrizi Giovanni, avvocato (566).	Guerrazzi Francesco Domenico, avvocato (105) – Giera Vincenzo (86).
Livorno II	Malenchini Vincenzo, colonnello (628).	Guerrazzi Francesco Domenico, avvocato (32).
Lodi	Colombani Francesco, ingegnere* (211 – B 280).	Brofferio Angelo, avvocato (107 – B 168) – Martini Paolo, avvocato (54).
Lonato	Broglio Emilio, avvocato, professore (227 – B 335).	Acerbi Giovanni, generale (157 – B 287).
Lucca	Vegezzi-Ruscalla Giovenale, ispettore generale delle carceri (420 – B 448).	Massei Carlo, avvocato (167 – B 203) – Sardi conte Raffaele (92).
Lucera	De Peppo Gaetano * (528).	Bonghi Ruggero, professore (233).
Lugo	Gherardi Silvestro, professore * (256).	Manzoni conte Giacomo (29).
Macerata	Pantaleoni Diomede, dottore * (180).	Lauri conte Tommaso (36).
Macomer	Caboni Stanislao, consigliere di cassazione * (254 – B 798).	Beltrani conte Pietro (298 – B 401) – Galletti Giuseppe, avvocato (143) – Massidda Antonio, generale carabinieri (116) – Sineo Riccardo, avvocato (96).
Maglie	De Donno Oronzio, avvocato, consigliere d'appello * (709).	Romano Liborio (135).
Manduria	Schiavoni-Carissimi Nicola (625).	Antoglietti Domenico (27).
Manfredonia	Bonghi Ruggero, professore (73 – B 298).	Del Giudice Gaetano, già governatore della Capitanata (94 – B 98) – De Plato Pietro, avvocato (55).

COLLEGIO	DEPUTATO ELETTO E VOTI	NON ELETTI E VOTI
Manoppello	De Meis Angelo Camillo, dottore * (49 – B 150).	Salvatore Pompeo, dottore (74 – B 73).
Marsala	Ugdulena Gregorio, sacerdote, professore (473).	Calvino Salvatore (128) – Manzoni conte Tommaso (145).
Martinengo	Oldofredi-Tadini conte Ercole * (116 – B 224).	Cagnola nobile Giovanni Battista (129 – B 214).
Massa-Carrara	Cucchiari Domenico, generale (338 – B 482).	Fantoni conte Carlo (108 – B 71).
Massafra	Libertini Giuseppe * (207 – B 304).	Lacaita Giacomo (163 – B 226) – Romano Giuseppe (56).
Matera	Serra Pasquale, duca di Terranova * (166 – B 294).	De Blasio Filippo, avvocato (217 – B 286) – Pentasuglia Giovanni Battista (151) – Dell'Osso Giovanni Battista (70).
Melegnano	Borromeo conte Guido (186 – B 246).	Dezza Giuseppe, colonn. brig. (158 – B 153).
Melfi	Albini Giacinto, capo divisione di dicastero * (259 – B 319).	D'Errico Giuseppe (210 – B 292).
Melito di Porto Salvo	Plutino Agostino (423).	Rossi Bruno (42).
Menaggio	Polti Achille, avvocato (177 – B 240).	Kramer Edoardo, ingegnere (183 – B 195).
Mercato San Severino	Conforti Raffaele, avvocato, Vice Presidente Suprema corte di giustizia di Napoli (394).	Pironti Michele (316).
Messina I	Natoli barone Giuseppe, avvocato * (427).	Interdonato Giovanni, consigliere (310).
Messina II	La Farina Giuseppe, consigliere di Stato * (369).	Interdonato Giovanni (253).
Milano I	Trezzi Ambrogio, consigliere di appello (536).	Finzi Giuseppe (96) – Sirtori Giuseppe, generale (71).
Milano II	Tenca Carlo, dottore (439 – B 502).	Mosca Antonio, avvocato (498 – B 229).
Milano III	Mosca Antonio, avvocato (422).	Ferrari Giuseppe, professore (220).
Milano IV	Sirtori Giuseppe, generale (508).	Brofferio Angelo, avvocato (53).
Milano V	*Il seggio era vacante per opzione, in data 13 marzo 1861, del deputato eletto, generale* Cialdini Enrico, *per il collegio di Reggio Emilia.*	

COLLEGIO	DEPUTATO ELETTO E VOTI	NON ELETTI E VOTI
Milazzo	Piraino Domenico * (359 – B 546).	Pancaldo Emanuele, dottore (382 – B 544) – Zirilli Stefano (135) – Natoli barone Giuseppe, dottore (73).
Militello	Majorana-Cucuzzella barone Salvatore (396).	Majorana-Calatabiano Salvatore, professore, avvocato (103).
Minervino Murge	Scocchera Savino (357).	Aveta Carlo (163) – Sorgente Teobaldo (78).
Mirabella Eclano	Grella barone Edoardo (504 – B 728).	Degli Uberti Vincenzo (202 – B 364) – Cicarelli Pasquale (90).
Mirandola	Pepoli conte Carlo * (229 – B 302).	Strada Paolo, maggiore (64 – B 63).
Mistretta	Salomone Giuseppe * (503).	Amari Michele (73).
Modena I	Malmusi Giuseppe * (530).	Parenti Gaetano, avvocato (255).
Modena II	Tonelli Ignazio, avvocato (143).	Gazzadi Onorato, avvocato (6).
Modica	Giardina Francesco * (447).	Fronte Innocenzo (17).
Molfetta	Tupputi marchese Ottavio (369).	Fornari Vito, sacerdote (207).
Mondovì	Borsarelli Giorgio, avvocato (700)	Voti dispersi (27).
Monopoli	Valenti Flaminio, sacerdote (296 – B 518).	Lazzaro Giuseppe, professore (168 – B 449) – Turchiarulo Vitantonio (148) – Bari Evoli Francesco (75).
Monreale	Calvino Salvatore (287 – B 317).	Orlando Filippo (278 – B 268).
Montalcino	*Il seggio era stato dichiarato vacante, in data 4 marzo 1861, per nomina del deputato eletto,* Bianchi Celestino, *a segretario generale del governatore per la Toscana.*	
Montecchio	Melegari Luigi Amedeo, consigliere di Stato * (204).	Pareto marchese Lorenzo (15).
Montecorvino Rovella	*Il seggio era vacante per opzione, in data 2 marzo 1861, del deputato eletto* Mazziotti *barone* Francesco Antonio, *per il collegio di Torchiara.*	
Monte Giorgio	Bubani Francesco, avvocato (120 – B 104).	Monti Benedetto, professore (10 – B 19).
Monteleone Calabro	Musolino nobile Benedetto, colonnello in disponibilità (396 – B 535).	Buccarelli Raffaele (182 – B 336) – Sarlo Annunziato (146) – Doria Vito (102).
Montepulciano	Canestrini Giuseppe, professore * (276 – B 280).	Boddi Zelindo Ciro (225 – B 263).

COLLEGIO	DEPUTATO ELETTO E VOTI	NON ELETTI E VOTI
Montesarchio	Imbriani Paolo Emilio, professore * (661).	Carilli Antonio (41).
Montevarchi	Fenzi Carlo (281).	Vannucci Atto, professore (22).
Monza	Lissoni Andrea, avvocato * (178).	Turati Carlo, avvocato (20).
Morcone	Giacchi Nicola, avvocato, consigliere alla Gran Corte civile di Napoli (176 – B 280).	Sannia Vincenzo (103 – B 115) – Lazzaro Giuseppe (6).
Mortara	Boschi Pietro, avvocato, segretario generale ministero lavori pubblici * (615).	Voti dispersi (15).
Muro Lucano	Magaldi Pasquale, avvocato * (260).	Marolda-Petilli Francesco, avvocato (173).
Napoli I	Garibaldi Giuseppe, generale * (316).	Anguissola Amilcare (35).
Napoli II	Mirabelli Giuseppe, avvocato, consigliere Gran Corte civile di Napoli * (171 – B 292).	Caracciolo di Bella marchese Camillo (224 – B 185) – Colonna Giuseppe (98) – Romano Liborio (50).
Napoli III	Poerio barone Carlo, avvocato (594).	Ciccarelli Pasquale (52).
Napoli IV	De Blasio Filippo, avvocato * (245 – B 425).	Romano Liborio (479 – B 255).
Napoli V	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 6 marzo 1861, dell'elezione del deputato professore* Settembrini Luigi.	
Napoli VI	Ranieri Antonio, avvocato (506).	Di San Donato duca Gennaro (145).
Napoli VII	Savarese Roberto * (210 – B 421).	Martiner Gustavo (91 – B 2) – Santangelo marchese Francesco (54).
Napoli VIII	Romano Liborio * (119 – B 162).	Moccia Giuseppe (61 – B 54).
Napoli IX	Perez-Navarrete marchese Pietro * (354 – B 399).	Palomba Pietro, sacerdote (135 – B 157) – Laterza Antonio (53).
Napoli X	Persico Michele * (196 – B 165).	Di Fiore Emanuele (6 – B —).
Napoli XI	*Il seggio era vacante per opzione, in data 13 marzo 1861, del deputato eletto,* Spaventa Silvio, *per il collegio di Vasto.*	
Napoli XII	Castellano Enrico, avvocato (99 – B 125).	Saliceti Aurelio (66 – B 108) – Rossi Luigi (60).

COLLEGIO	DEPUTATO ELETTO E VOTI	NON ELETTI E VOTI
Naso	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 2 marzo 1861, dell'elezione del deputato* Anca *barone* Francesco.	
Nicastro	Stocco Francesco, generale (392).	Sacchi Felice (113).
Nicosia	Bruno Giuseppe, dottore (427 – B 520).	La Farina Giuseppe (314 – B 448) – Carnazza Gabriele (168).
Nizza Monferrato	Mattei Felice, ingegnere, direttore delle costruzioni navali (187 – B 452).	Bona Bartolomeo, professore (342 – B 430) – Nicolini Giovanni Battista, dottore (164) – Cornero Giuseppe, avvocato (90).
Nocera	Pironti Michele, avvocato, consigliere Corte Suprema di giustizia in Napoli (94 – B 401)	Conforti Raffaele, avvocato (269 – B 32).
Nola	Ciccone Antonio, dottore, consigliere della pubblica istruzione * (516).	Ventre Aniello (148).
Noto	Raeli Matteo, avvocato * (693).	Scelsi Giacinto (73).
Novara	Solaroli barone Paolo, generale (310 – B 387).	Annoni conte Francesco, generale (164 – B 311) – Ricotti-Magnani Cesare, generale (84).
Novi Ligure	Varese Carlo, dottore (335).	Figoli Carlo (46).
Nuoro	Mureddu-Cossu Antonio, avvocato (333 – B 417).	Siotto-Pintor Giovanni, consigliere di cassazione (143 - B 313) – Serra Luigi, generale (66).
Nuraminis	Salaris Francesco, avvocato (357 – B 468).	Loi Efisio, consigliere d'appello (133 – B 433) – Siotto-Pintor Giovanni, avvocato (122).
Oleggio	Morini Michele, avvocato (353).	Beolchi Carlo, avvocato (7).
Oneglia	Ara Casimiro, avvocato (472 – B 595).	Brofferio Angelo, avvocato (104 – B 32) – Farcito conte Carlo (60).
Oristano	Corrias nobile Giuseppe * (455 – B 628).	Siotto-Pintor Giovanni, consigliere di cassazione (74 – B 44).
Ortona	De Vincenzi Giuseppe * (209 – B 351).	Marcone Nicola (111 – B 109) – Lanciani Raffaele (60).
Orvieto	Bracci nobile Giacomo (327).	Montesperelli conte Cesare (54).
Osimo	Fiorenzi conte Francesco (140).	Briganti-Bellini Bellino (68).
Oviglio	Capriolo Vincenzo, avvocato * (402).	Ercole Paolo, avvocato (297).
Ozieri	Sanna-Sanna Giuseppe, avvocato (420 – B 571).	Berti Domenico, professore (373 – B 541).

COLLEGIO	DEPUTATO ELETTO E VOTI	NON ELETTI E VOTI
Palata	Romano Liborio, avvocato * (375).	Sanchez Paolo, avvocato (10).
Palermo I	Amari Emerico, professore * (528).	Perez Francesco Paolo (38).
Palermo II	Turrisi-Colonna barone Nicolò (314 – B 494).	Amari Michele, professore (468 – B 398) – Paternostro Paolo, avvocato (179).
Palermo III	Fardella Di Torrearsa marchese Vincenzo * (490).	Crispi Francesco, avvocato (233).
Palermo IV	Carini Giacinto, generale (384 – B 399).	Ferrara Francesco, professore (364 – B 363) – Calvi Pasquale (76).
Pallanza	Cadorna Raffaele, generale* (471)	Torelli Giuseppe (219).
Palmi	Piria Raffaele, professore di chimica Università di Torino * (132 – B 231).	Saffioti Giuseppe, avvocato (59 – B 170) – De Zerbi Domenico, avvocato (56) – Faccioli Carmelo (52).
Paola	Miceli Luigi, avvocato, maggiore del corpo volontari italiani * (282 – B 399).	Valitutti Giuseppe (131 – B 150). – Mosciaro Giovanni (50).
Parma I	Piroli Giuseppe, avvocato, professore diritto penale università Parma (311 – B 379).	Mordini Antonio, avvocato (54 – B 74).
Parma II	Cantelli conte Girolamo * (526).	Riva Salvatore, professore (117).
Partinico	Calvi Pasquale, avvocato presidente Corte Suprema di giustizia in Palermo (181 – B 364).	Errante Vincenzo, consigliere (103 – B 194) – La Porta Luigi (91).
Paternò	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 4 marzo 1861, dell'elezione del deputato dottore* Bellia Antonio, *consigliere di governo.*	
Patti	Bertolami Michele, professore (698).	Cottù (Di Roccaforte) marchese Lorenzo (201).
Pavia	Maj Giovanni, avvocato (433 – B 420).	Cairoli Benedetto, dottore (219 – B 305).
Pavullo	Parenti Gaetano, avvocato (159 – B 230).	Govone Giuseppe, generale (206 – B 188).
Penne	De Cesaris Clemente * (182).	Casanova Alfonso (121).
Perugia I	Pepoli marchese Giovacchino * (260).	Danzetta barone Nicolò (9).

COLLEGIO	DEPUTATO ELETTO E VOTI	NON ELETTI E VOTI
Perugia II	Danzetta barone Nicolò (250).	Fabbretti Ariodante, professore (19).
Pesaro	Mamiani Della Rovere conte Terenzio * (254).	Voti dispersi (9).
Pescarolo	Cadolini Giovanni, ingegnere (131 – B 233).	Bonati Luigi, dottore (62 – B 47).
Pescia	Galeotti Leopoldo, avvocato (479).	Voti dispersi (8).
Pescina	Berardi Enrico * (353).	Mattei Orazio (56).
Petralia Soprana	Errante Vincenzo, consigliere della Corte Suprema * (603).	Cortese Vincenzo (48).
Piacenza	Grandi Filippo, professore di legge scuole facoltative di Piacenza (510 – B 507).	Genocchi Angelo, avvocato, professore (81 – B 113).
Piedimonte d'Alife	*Il seggio era vacante per opzione, in data 13 marzo 1861, del deputato eletto,* Caso Beniamino, *per il collegio di Caserta.*	
Pietrasanta	Bichi Gaetano dei conti di Scorgiano, dottore (189 – B 338).	Carrega Francesco avvocato, professore (212 – B 302).
Pinerolo	Bertea Cesare, avvocato (384).	Brignone Filippo, generale (253).
Pisa	Ruschi Rinaldo, dottore (385 – B 357).	Balsani Pietro, colonnello (80 – B 13).
Pistoia I	Macciò Didaco, dottore * (186 – B 178).	Franchini Francesco, dottore (41 – B 37).
Pistoia II	Cini Bartolomeo, dottore (299 – B 301).	Franchini Francesco, dottore (143 – B 107).
Pizzighettone	Jacini Stefano, ingegnere (136 – B 251).	Cattaneo Carlo (32 – B 54).
Poggio Mirteto	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 4 marzo 1861, delle operazioni elettorali nel collegio.*	
Pontassieve	Antinori Nicola, maggiore * (132 – B 177).	Gentili conte Francesco, dottore (136 – B 149).
Pontecorvo	Nicolucci Giustiniano, professore nel collegio medico di Napoli (460).	De Camillis Ferdinando (29).
Pontedecimo	Negrotto-Cambiaso marchese Lazzaro (323).	De Amicis Gerolamo, avvocato (140).
Pontedera	Toscanelli Giuseppe (256 – B 271).	Tabarrini Marco, avvocato (22 – B 36).

COLLEGIO	DEPUTATO ELETTO E VOTI	NON ELETTI E VOTI
Pontremoli	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 3 marzo 1861, dell'elezione del deputato ingegnere* Giuliani Antonio, *membro del consiglio d'arte e Commissario generale delle ferrovie toscane.*	
Popoli	Dorucci Leopoldo (247).	Dorotea Leonardo (80).
Porto Maurizio	Airenti Giuseppe, avvocato (737).	Rossi Giovanni Battista, avvocato (53).
Potenza	Rendina conte Saverio * (479).	Petruccelli Emilio, avvocato (212).
Pozzuoli	Scialoja Antonio, professore * (276).	Russo Biagio (66) – Giuseppe da Forio dei Minori osservanti (58).
Prato	De Pazzi Guglielmo (165 – B 219).	Ciardi Giovanni, ingegnere (126 – B 122) - Mazzoni Giuseppe, avvocato (93).
Prizzi	Pisani barone Casimiro (179 – B 365).	Caccioppo Vincenzo, consigliere Corte Suprema di giustizia (177 – B 342) – Guccione Giovanni Battista (173) – Camerata-Scovazzo F. (58).
Ragusa	Schininà (Di San Filippo) barone Mario (494).	Donnafugata (Arezzo di) barone Corrado (488).
Rapallo	Molfino Giorgio, avvocato (262).	De Bernardi Giovanni Battista, avvocato (126).
Ravenna I	Rasponi conte Gioacchino (212 – B 234).	Fusconi Sebastiano, dottore (58 – B 71).
Ravenna II	Beltrami conte Pietro * (158 – B 213).	Fusconi Sebastiano, dottore (134 – B 137).
Recanati	Briganti-Bellini nobile Bellino (100 – B 152).	Cialdini Enrico, generale (45 – B 40).
Recco	Casaretto Michele (200 – B 268).	Rossi Giovanni Battista, avvocato (92 – B 80).
Regalbuto	De Luca Placido, professore di economia all'Università di Catania * (334).	Faro Filadelfo, avvocato (77).
Reggio Calabria	*Il seggio era vacante per contestazione dell'elezione del deputato Spanò-Bolani Domenico. Il giorno successivo, 15 marzo 1861, l'elezione fu annullata e fu proclamato deputato* Romeo Pietro, *ingegnere.*	
Reggio Emilia	Cialdini Enrico, generale * (515).	Grillenzoni conte Giovanni (90).

COLLEGIO	DEPUTATO ELETTO E VOTI	NON ELETTI E VOTI
Rho	Castelli barone Luigi, avvocato * (161).	Berretta Paolo Emilio, avvocato (9).
Riccia	Moffa Pietro, avvocato (145 – B 223).	Trotta Domenico, avvocato (131 – B 222) – Giacchi Nicola (76) – Sanchez Paolo (64).
Rieti	Biancoli conte Oreste * (159 – B 199).	Micaeli Michele, dottore (5 – B 3).
Rimini	Salvoni conte Vincenzo (153 – B 165).	Ferrari conte Sallustio (22 – B 38).
Rocca San Casciano	Pasini Valentino, avvocato, professore * (308 – B 364).	Guerrazzi Francesco Domenico, avvocato (147 – B 188).
Rogliano Calabro	*Il seggio era vacante per opzione, in data 13 marzo 1861, del deputato eletto,* Morelli Donato, *per il collegio di Cosenza.*	
Rossano	Compagna barone Pietro (195 – B 285).	Greco Benedetto (130 – B 181) – Sprovieri Vincenzo (64).
Sala Consilina	Romano Liborio, avvocato * (295).	Garibaldi Giuseppe, generale (89).
Salerno	D'Avossa Giovanni, consigliere di luogotenenza * (837).	Atenolfi marchese Pasquale (193).
Salò	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 3 marzo 1861, dell'elezione del deputato avvocato* Maceri Bernardo.	
Saluzzo	Tonello Michelangelo, consigliere di Stato (352 – B 432).	Bernardi Achille, avvocato (224 – B 260).
S. Benedetto del Tronto	*Il seggio era vacante per opzione, in data 13 marzo 1861, del deputato eletto,* Borromeo *conte* Guido, *Segretario generale ministero dell'interno, per il collegio di Melegnano.*	
S. Casciano	Corsi Tommaso, avvocato (188).	Voti dispersi (7).
S. Demetrio ne' Vestini	Dragonetti marchese Luigi* (350)	Pellegrini Angelo (54).
S. Giorgio la Montagna	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 3 marzo 1861, dell'elezione del deputato* Nisco *barone* Nicola.	
S. Giovanni in Persiceto	Martinelli Massimiliano, dottore (222).	Voti dispersi (11).
S. Marco Argentaro	Mosciaro Giovanni, dottore (146 – B 288).	Damis Domenico (184 – B 231) – Marsico Vincenzo (51).

COLLEGIO	DEPUTATO ELETTO E VOTI	NON ELETTI E VOTI
S. Miniato	Menichetti Tito, avvocato (345).	Montanelli Giuseppe, professore (190).
S. Nazzaro de' Burgondi	Cavallini Gaspare, avvocato (442)	Brofferio Angelo, avvocato (141).
S. Nicandro Garganico	Fraccacreta Carlo, dottore * (105 – B 233).	Libetta Giulio Cesare (122 – B 165) – Sansevero di Sangro principe Michele (55).
San Remo	Biancheri Giuseppe, avvocato (752).	Ameglio Giuseppe, avvocato (19).
San Sepolcro	Collacchioni nobile Giovanni Battista (302).	Voti dispersi (23).
San Severino Marche	Luzi marchese Carlo (129 – B 133).	Mestica Francesco, professore (18 – B 25).
San Severo	Zuppetta Luigi, avvocato, professore * (296 – B 463).	Fraccacreta Carlo, dottore (164 – B 194) – Bonghi Ruggero, professore (70).
S. Maria Capua Vetere	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 5 marzo 1861, dell'elezione del deputato* Nisco *barone* Nicola.	
S. Angelo dei Lombardi	Capone Filippo, avvocato, consigliere d'appello (534).	De Sanctis Francesco, professore (130).
S. Arcangelo di Romagna	Regnoli Oreste, avvocato, professore di Cod. civ. Università di Bologna (111 – B 180).	Ribotti Ignazio, generale (188 – B 147).
Santhià	Cavour (Benso di) marchese Gustavo * (310 – B 400).	Gastaldetti Celestino, avvocato (260 – B 208).
Sassari	Ferracciù Nicolò, avvocato (253 – B 585).	Umana Pasquale, professore (281 – B 573) – Mancini Stanislao professore, avvocato (93) – Tola Pasquale, consigliere di appello (72).
Savigliano	Alasia Giuseppe, avvocato * (502)	Voti dispersi (16).
Savona	Pescetto Federico, colonnello del genio (290 – B 471).	Astengo Giacomo, avvocato (279 – B 423).
Scansano	Ricasoli Vincenzo, maggiore (586)	Voti dispersi (5).
Sciacca	Friscia Saverio, dottore (487).	Della Verdura (Benso) duca Giulio (70).
Senigaglia	Mattei conte Giacomo * (153 – B 196).	Regnoli Oreste, avvocato (47 – B 9).
Serradifalco	Lanza di Trabia principe Ottavio * (827).	Emiliani-Giudici Paolo, professore (30).

COLLEGIO	DEPUTATO ELETTO E VOTI	NON ELETTI E VOTI
Serra San Bruno	Doria Vito, avvocato (102 – B 284).	Massimino Alessandro (112 – B 96) – Gallelli Ettore (57).
Serrastretta	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 3 marzo 1861, dell'elezione del deputato* Gemelli Giovanni.	
Sessa Aurunca	De Sanctis Francesco, professore (195 – B 368).	Gigante Raffaele, avvocato (164 – B 133) – Ranucci Annibale (154) – Amore Nicola (86).
Siena	Giorgini Giovanni Battista, professore di storia del diritto all'Università di Pisa (550).	Bandini Policarpo, professore (11).
Siracusa	Cordova Filippo * (645).	Bufardeci Emilio, sacerdote (23).
Solmona	Leopardi Silvestro (284).	Dorotea Leonardo (144) – Serafini Panfilio (110).
Sondrio	Cotta Carlo, dottore * (295 – B 441).	Guicciardi nobile Enrico (162 – B 144) – Boschi Pietro (51).
Sora	Polsinelli Giuseppe (361).	Capocci Ernesto (52).
Soresina	Possenti Carlo, ingegnere, ispettore del genio civile (211 – B 279).	Martini conte Enrico (84 – B 193) – Cairoli Benedetto (82).
Sorrento	Maresca Mariano, sacerdote, ex canonico (369 – B 514).	Cacace Tito (108 – B 203) – De Martino Giacomo (90).
Spezia	Di Persano (Pellion) conte Carlo, Vice Ammiraglio * (453).	De Benedetti conte Angelo (119).
Spezzano Grande	Barracco barone Giovanni * (145 – B 299).	Mosciaro Giovanni (74 – B 90) – Compagna barone Pietro (71).
Spoleto	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 2 marzo 1861, dell'elezione del deputato professor* Scarabelli Luciano.	
Stradella	Depretis Agostino, avvocato (430)	Conforti Raffaele, avvocato (415).
Susa	Chiapusso Francesco, avvocato (346).	Genero Felice (208).
Taranto	*Il seggio era vacante per opzione, in data 2 marzo 1861, del deputato eletto,* Cepolla Vincenzo, *consigliere d'appello, per il collegio di Lecce.*	
Teano	Cardente Felice (473).	Pezzullo Pietro (77).

COLLEGIO	DEPUTATO ELETTO E VOTI	NON ELETTI E VOTI
Teggiano	Matina Giovanni * (136 – B 206).	Mele Francesco (82 – B 107) – Caiazzo Francesco Saverio, giudice (67).
Teramo	Urbani Nicola, avvocato * (331).	Delfico conte Troiano (171).
Termini Imerese	La Masa Giuseppe, generale (475 – B 948).	Cottù Lorenzo marchese di Roccaforte (604 – B 645) – Ugdulena Gregorio, sacerdote, professore (261).
Terni	Silvestrelli Luigi (205).	Voti dispersi (4).
Terranova di Sicilia	Trigona Di Sant'Elia principe Romualdo * (382 – B 587).	Camerata-Scovazzo Francesco (318 – B 393) – Amari conte Michele (291).
Tirano	Visconti-Venosta nobile Emilio (180 – B 221).	Merizzi nobile Giacomo, avvocato (74 – B 83).
Todi	*Il collegio era vacante per annullamento, in data 28 febbraio 1861, dall'elezione del deputato* Leony *conte* Lorenzo.	
Tolentino	*Il collegio era vacante per annullamento, in data 6 marzo 1861, dell'elezione del deputato* Ricci *marchese* Matteo, *professore.*	
Torchiara	Mazziotti barone Francesco Antonio (415).	Magnoni Lucio (229).
Torino I	Cavour (Benso di) conte Camillo, Presidente del Consiglio, ministro degli esteri e della marina * (620).	Voti dispersi (28).
Torino II	Miglietti Vincenzo, avvocato * (496).	Vegezzi Francesco Saverio, avvocato (127).
Torino III	Cassinis Giovanni Battista, ministro di grazia e giustizia (530).	Voti dispersi (23).
Torino IV	Chiavarina conte Amedeo, avvocato (308 – B 404).	Medici Giacomo, generale (153 – B 198) – Marini Luigi, avvocato (109).
Torre Annunziata	Dino Salvatore Ferdinando (1.209).	Martinez Gaetano (19).
Tortona	Leardi Diodato (277 – B 338).	Mongini Luigi, avvocato (204 – B 249).

COLLEGIO	DEPUTATO ELETTO E VOTI	NON ELETTI E VOTI
Trapani	Torrearsa (Fardella di) marchese Vincenzo * (714).	Calvino Salvatore (37).
Trescore	Camozzi nobile Gabriele (195 – B 311).	Susani Guido, ingegnere (236 – – B 272).
Treviglio	Moretti Andrea, dottore (194 – B 266).	Oldofredi conte Ercole (49 – B 53).
Tricarico	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 3 marzo 1861, dell'elezione del deputato* Raccioppi Giacomo.	
Tricase	Romano Liborio, avvocato (412 – B 453).	Pisanelli Giuseppe, avvocato (272 – B 217).
Tropea	*Il seggio era vacante per annullamento, in data 13 marzo 1861, dell'elezione del deputato* Scrugli Napoleone, *vice ammiraglio*.	
Urbino	Silvani Paolo, avvocato (195 – B 301).	Valerio Cesare, ingegnere (135 – B 207).
Valenza	Boggio Pier Carlo, avvocato, professore diritto costituzionale Università Torino (579).	Cavallini Giuseppe (218).
Vallo Lucania	Atenolfi marchese Pasquale (251).	De Dominicis Ulisse (130).
Varallo	Guglianetti Francesco, avvocato (303 – B 394).	Bolmida Vincenzo (199 – B 197).
Varese	Speroni Giuseppe, ingegnere (265)	Bossi nobile Giulio, dottore (77).
Vasto	Spaventa Silvio (464).	Marchione Pier Domenico (94).
Verbicaro	Giunti Francesco, dottore (348).	Gentile Alfonso, dottore (84)
Vercelli	Borella Alessandro, dottore (404 – B 389).	Persano (Pellion di) conte Carlo, vice ammiraglio (8 – B 17).
Vergato	Audinot Rodolfo (153 – B 176).	Silvani Paolo, avvocato (1 – B 2).
Verolanuova	Ugoni nobile Filippo * (163 – B 167).	Jacini Stefano (59 – B 160).
Verrès	Mongenet Baldassarre (133).	Bich barone Emanuele, dottore (97).
Vicopisano	Bastogi Pietro * (181 – B 211).	Del Punta Angiolo, avvocato (46 – B 6).

COLLEGIO	DEPUTATO ELETTO E VOTI	NON ELETTI E VOTI
Vigevano	Robecchi Giuseppe, sacerdote (446).	Negroni Carlo, avvocato (96).
Vignale	Lanza Giovanni, dottore (578).	Voti dispersi (20).
Vigone	Oytana Giovanni, Battista, avvocato, consigliere di Stato (461).	Voti dispersi (14).
Villadeati	Monti Francesco Clodoveo, colonnello in ritiro (420 – B 535).	Bezzi Giovanni (310 – B 457) – Dalmazzo Cesare, avvocato (53).
Villanuova d'Asti	Bon-compagni conte Carlo, avvocato, consigliere di Stato (570).	Borgnini Michele, avvocato (103).
Vimercate	Massarani Tullio, dottore (169).	Decio Angelo, dottore (13).
Vizzini	*Il seggio era vacante per opzione, in data 13 marzo 1861, del deputato eletto, avvocato* Paternostro Paolo, *per il collegio di Comiso.*	
Voghera	Pezzani Carlo, avvocato (452).	Valerio Cesare, ingegnere (128).
Volterra	Nelli Lorenzo, avvocato, direttore affari ecclesiastici in Toscana * (333 – B 363).	Incontri marchese Attilio (174 – B 176).
Voltri	Castelli Demetrio (362).	Mosto Antonio (16).
Zogno	Zambelli Barnaba, professore * (228).	Cantù Cesare (93).

2. Composizione dell'Ufficio di Presidenza, degli Uffizi della Camera e del Governo.

UFFICIO DI PRESIDENZA

Presidente

Rattazzi avv. Urbano

Vice Presidenti

Tecchio avv. Sebastiano
Fardella di Torrearsa marchese Vincenzo
Poerio barone avv. Carlo
Andreucci avv. Ferdinando

Segretari

Cavallini avv. Gaspare
Galeotti avv. Leopoldo
Zanardelli avv. Giuseppe
Tenca Carlo
Mischi marchese Giuseppe
Massari Giuseppe
De Sanctis prof. Francesco
Gigliucci conte Giovanni Battista

Questori

Chiavarina conte Amedeo
Cantelli conte Gerolamo

UFFIZI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

(Sorteggio del 19 febbraio 1861).

UFFIZIO I.

Presidente Ricci Vincenzo – *Vice Presidente* De Blasiis – *Segretario* Negrotto-Cambiaso

Assanti – Bon-Compagni – Biancheri – Bravi – Caboni – Caso – Cialdini – Ciccone – Cipriani – Crispi – D'Ancona – De Blasiis – Del Drago – De Re Isidoro – De Meis – De' Pazzi – Dragonetti – Garibaldi – Gigliucci – Lanza Giovanni – Libertini – Luzi – Melegari Luigi Amedeo – Mercantini – Miceli – Mosciari – Negrotto-Cambiaso – Pantaleoni – Paternostro – Positano – Racioppi – Ranco – Ranieri – Rattazzi – Ricci Vincenzo – Robecchi – Rorà – Schininà – Silvestrelli – Sinibaldi – Varese – Vegezzi-Ruscalla Giovenale – Vergili – Zacampi.

UFFIZIO II.

Presidente Zanolini – *Vice Presidente* Fioruzzi – *Segretario* De Sanctis

Agudio – Albicini – Arconati-Visconti – Bertea – Buonomo – Calvi – Canestrini – Cardente – Casaretto – Castellano – Chiavarina – Corsi – Cuzzetti – De Sanctis – Dino – Fabbricatore – Fenzi – Ferracciu – Fiorenzi – Fioruzzi – Genero – La Terza – Leo – Leonetti – Leony – Minghetti – Oldofredi-Tadini – Pace – Peruzzi – Pezzani – Pica – Plutino – Polti – Rasponi – Romano – Romeo – Saladini-Pilastri – Serra Francesco Maria – Settembrini – Spinelli – Tenca – Testa – Torre – Zambelli – Zanolini.

UFFIZIO III.

Presidente Poerio – *Vice Presidente* Berti-Pichat – *Segretario* Sella

Albini – Berardi Enrico – Berti-Pichat – Borsarelli – Boschi – Brofferio – Campagna – Castromediani – Cavallini – Chiaves – Cocco – Correnti – Devincenzi – Di Marco – Doria – Fraccacreta – Giovio – Guglianetti – Interdonato – Leardi – Leopardi – Maccabruni – Malmusi – Malvasi – Mamiani – Mandoi-Albanese – Martinelli – Menotti – Mureddu – Oytana – Pepoli Carlo – Piria – Pisani – Poerio – Restelli – Ruggero – Sella – Sgariglia – Tonelli – Trezzi – Ugdulena – Valerio – Vegezzi Francesco Saverio – Verdi.

UFFIZIO IV.

Presidente Depretis – *Vice Presidente* Sirtori – *Segretario* Giorgini

Acquaviva – Berardi Tiberio – Bianchi Alessandro – Bonaccorsi – Borgatti – Brida – Cantelli – Castagnola – Chindemi – Collacchioni – Colombani – Conti – Cordova – De-Cesaris – Del Re Giuseppe – Depretis – Dorucci – Giorgini – Giovanola – Macciò – Malenchini – Maresca – Mazzarella – Mellana – Miglietti – Monti – Morelli – Donato – Morelli Giovanni – Napoletano – Nicolucci – Pasini – Proto – Ricasoli Vincenzo – Ruschi – Sanseverino – Sant'Elia – Scarabelli – Sirtori – Speroni – Sprovieri – Tupputi – Turati – Villa – Visconti-Venosta.

UFFIZIO V.

Presidente Tecchio – *Vice Presidente* Cavour Gustavo – *Segretario* Lanza Ottavio

Alasia – Amicarelli – Antinori – Bellia – Bertolami – Biancoli – Broglio – Bubani – Busacca – Capriolo – Castelli Luigi – Cavour Gustavo – Cognata – Conforti – Coppino – Crea – De Donno – De Luca – Galeotti – Ginori-Lisci – Grixoni – Lanza Ottavio – Maj – Mancini – Matina – Menichetti – Monticelli – Moretti – Nisco – Pallotta – Pescatore – Pescetto – Sacchero – Scalini – Scialoia – Scrugli – Silvani – Spaventa – Tari – Tecchio – Tofano – Tonello – Torelli – Viora.

UFFIZIO VI.

Presidente Tommasi – *Vice Presidente* Panattoni – *Segretario* Bonghi.

Anca – Ara – Atenolfi – Barracco – Beltrami – Bonghi – Braico – Bruno – Cadolino – Cassinis – Castelli Demetrio – Cini – D'Affilitto – De Andreis – D'Ondes-Reggio – Errante – Fabrizi – Farini – Friscia – Gadda – Gherardi – Guerrieri-Gonzaga – Lissoni – Massarani – Mischi – Morandini – Musumeci – Paratteri – Petitti-Bagliani – Petruccelli – Pirajno – Regnoli – Ricasoli Bettino – Ricci Matteo – Ricciardi – Salaris – Salvoni – Scocchera – Spanò-Bolani – Stocco – Tommasi – Torrearsa – Ugoni – Zanardelli.

UFFIZIO VII.

Presidente Pepoli Gioachino – *Vice Presidente* Andreucci – *Segretario* Bracci.

Alfieri – Andreucci – Audinot – Bianchi Celestino – Bichi – Bixio – Boldoni – Borella – Bracci – Cadorna – Calvino – Cappellari – Caracciolo – Carafa – Carini – Corbo – Corrias – Cugia – De Blasiis – De Peppo – Gallenga – Garofano – Grassi – Jacini – La Farina – La Marmora – Maggi – Mirabelli – Morini – Nelli – Pelosi – Pepoli Gioachino – Pettinengo – Pironti – Polsinelli – Possenti – Ribotti – Ricci Giovanni – Sacchi – Savarese – Schiavoni – Serra Pasquale – Urbani.

UFFIZIO VIII.

Presidente Chiapusso – *Vice Presidente* Salvagnoli – *Segretario* Piroli.

Allievi – Amari – Borromeo – Briganti-Bellini – Brunet – Cagnola – Camozzi – Cavour Camillo – Cepolla – Chiapusso – Di Longo – Ferrara – Giacchi – Giardina – Grandi – Greco – Grella – Imbriani – Jadopi – La Masa – Levi – Magaldi – Marchese – Mari – Massa – Mattei Felice – Mattei Giacomo – Mayr – Maza – Melegari Luigi – Moffa – Musolino – Parenti – Perez – Persano – Persico – Piroli – Salvagnoli-Marchetti – Sanguinetti – Sanna-Sanna – Saracco – Torrigiani – Turrisi-Colonna.

UFFIZIO IX.

Presidente Bertini – *Vice Presidente* Massari – *Segretario* Mazza

Airenti – Baldacchini – Bastogi – Bertini – Bo – Boggio – Bonforti – Caboni – Cempini – Colocci – Costa – Cotta – Cucchiari – D'Ayala – D'Avossa – De Cesare – Ferrari – Gemelli – Giuliani – Grattoni – Grillenzoni – Lambruschini – Macchi – Maceri – Maiorana – Marliani – Massari – Mazza – Mazziotti – Mazzacapo – Molfino – Mongenet – Mosca – Natoli – Reali – Rendina – Rovera – Salomone – Solaroli – Toscanelli – Valenti – Vischi – Zuppetta.

COMPOSIZIONE DEL GOVERNO

Presidente del Consiglio dei Ministri
Ministro degli esteri e Ministro della marina

Benso di Cavour conte Camillo

Ministro dell'interno

Minghetti Marco

Ministro di grazia e giustizia

Cassinis avv. Giovanni Battista

Ministro delle finanze

Vegezzi avv. Francesco Saverio

Ministro della guerra

Fanti Manfredo

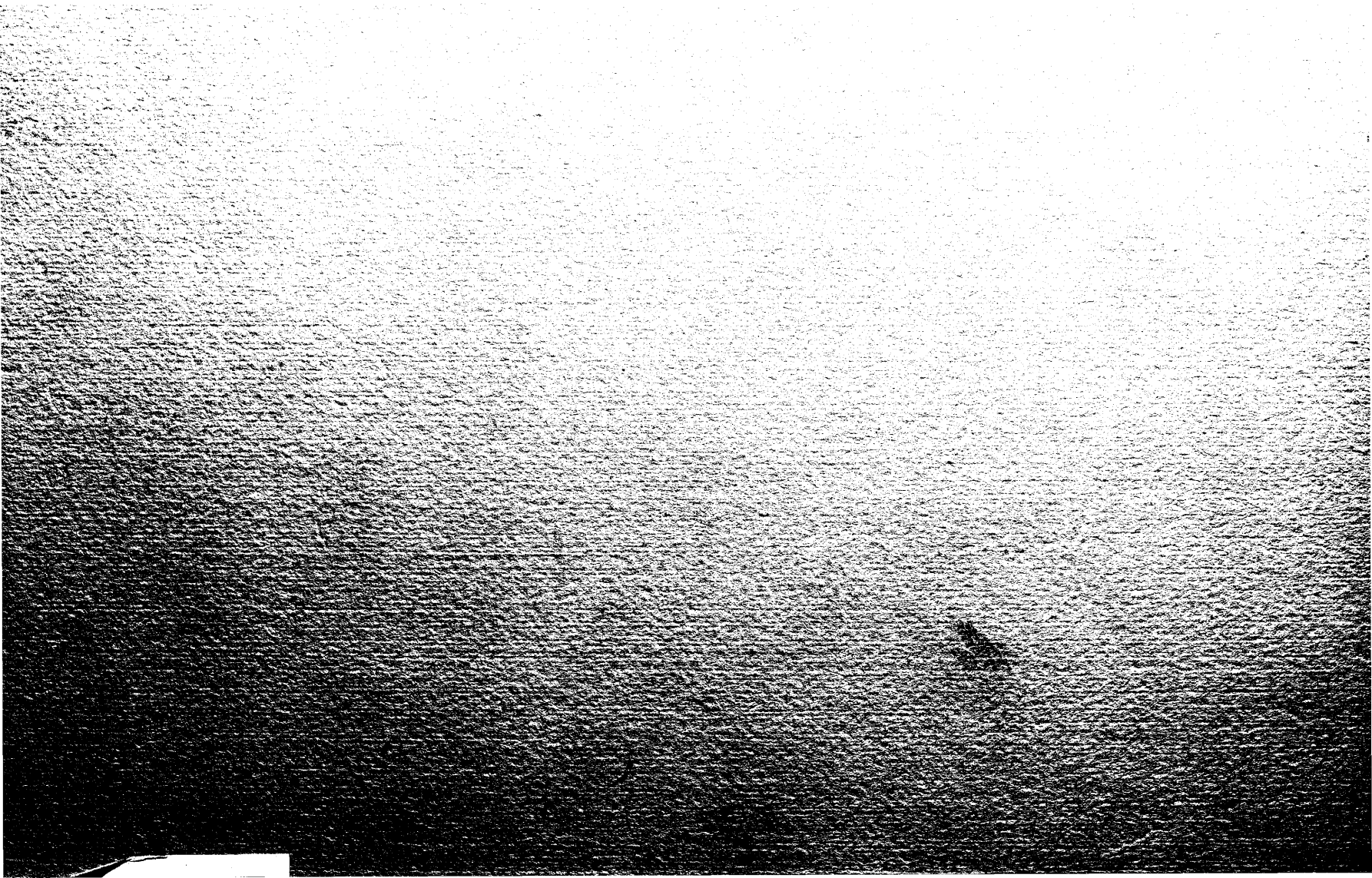
Ministro dell'istruzione pubblica

Mamiani della Rovere conte Terenzio

Ministro dei lavori pubblici

Peruzzi Ubaldino

Ministro dell'agricoltura, industria e commercio

Corsi avv. Tommaso

TIPOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI